



**Il governo ha deciso: Colombo (Cisl) all'Inps**

L'ex segretario aggiunto della Cisl Mario Colombo presiede l'Inps. La sua nomina era stata suggerita tempo fa dal sindacato ma solo ieri il governo ha deciso Colombo da sempre leader della corrente cislina che si definisce «carnitiana» legata cioè all'ex segretario tra i primi impegni avrà quello di firmare la convenzione per la nascita del «polo Bnl». L'aggregazione tra Inps Ina e Banca Nazionale del Lavoro approvata a giugno da Amato ma ora contrastata da Carli e Battaglia

A PAGINA 12

**«Paese sera» annuncia: oggi in edicola per l'ultima volta**

«Paese sera» annuncia con il numero in edicola oggi la sospensione delle pubblicazioni. Lo stampatore - che è anche socio della Fedit la società che nel febbraio scorso aveva rilevato la testata - ha inviato al consorzio cooperativo di giornalisti e tipografi che cerca di tenere in vita il giornale una sorta di ultimatum in virtù dei crediti che vanta. A dicembre il giornale avrebbe compiuto 40 anni di vita. La Federazione della stampa annuncia iniziative

A PAGINA 11

## IL SALVAGENTE

Oggi doppio fascicolo

«I PRODOTTI PER LA CASA»  
più  
«LA LEGGE SULLA DROGA»



**Avviso ai lettori**

Anche oggi, per dare il dovuto spazio al resoconto dei lavori del Comitato centrale siamo costretti ad uscire con un notiziario incompleto. Riportiamo anche le pagine delle cronache di Milano, Bologna, Firenze e Roma. Siamo certi che i lettori comprenderanno il sacrificio reso necessario dall'esigenza di uscire con un'informazione il più possibile completa sul dibattito in atto nel Pci

## Editoriale

### Un sasso gettato nello stagno della politica

GIOVANNI BERLINGUER

**A**lla domanda «con chi?» la risposta più semplice e perciò più giusta. La data monsignor Bettazzi. «Con quanti vogliono continuare in formazioni politiche nuove o rinovate i cammini di giustizia e di solidarietà le spinte per la pulizia morale e il rinnovamento sociale. Cammini e spinte che hanno continuato a esprimersi in Italia con grande vivacità e con molti protagonisti. Penso ai movimenti più clamorosi che vi sono stati quest'anno: lo sciopero di maggio per il diritto a essere curati, la lotta delle donne contro il ritorno alla clandestinità e alla perpetuazione dell'aborto, la zione dei giovani (quanto tempestiva e anticipatrice!) per trasformare la leva in servizio civile, il sostegno agli immigrati da altri continenti, la lotta contro le droghe associate alla solidarietà con i tossicodipendenti. Nessuno di questi movimenti ha avuto un'impronta di partito, la loro ampiezza è motivo di soddisfazione e orgoglio per i comunisti che sono stati fra i protagonisti.

Ma in tutti i casi citati ci si è trovati di fronte a un sistema politico soffocante ai limiti del regime. A quanti fra noi e fuori di noi si domandano «continueranno i comunisti a lottare?», «ci sarà ancora la garanzia di questa forza di opposizione?», comprendo che non basta rispondere «nessuno fra coloro che hanno diversamente votato al Comitato centrale ha espresso idee di abbandono del dissenso sul quale è chiamato a decidere il congresso verte su quale strumento sia più efficace.

La risposta è valida ma insufficiente. Si deve anche riconoscere proprio dinanzi alla vivacità dei movimenti che i successi saranno scarsi, le garanzie sempre minori, l'opposizione sempre meno incisiva se non si sblocca il sistema politico, se non si precisa un programma alternativo se non si creano rapporti più unitari a sinistra. Ogni giorno che passa anzi c'è qualche erosione dei diritti civili e sociali. L'Italia continua a crescere come capacità produttiva. Ma ciò anziché offrire mezzi e occasioni per il progresso morale e sociale si traduce in accentramento del potere, in manipolazione dell'informazione, in disfunzioni dello Stato.

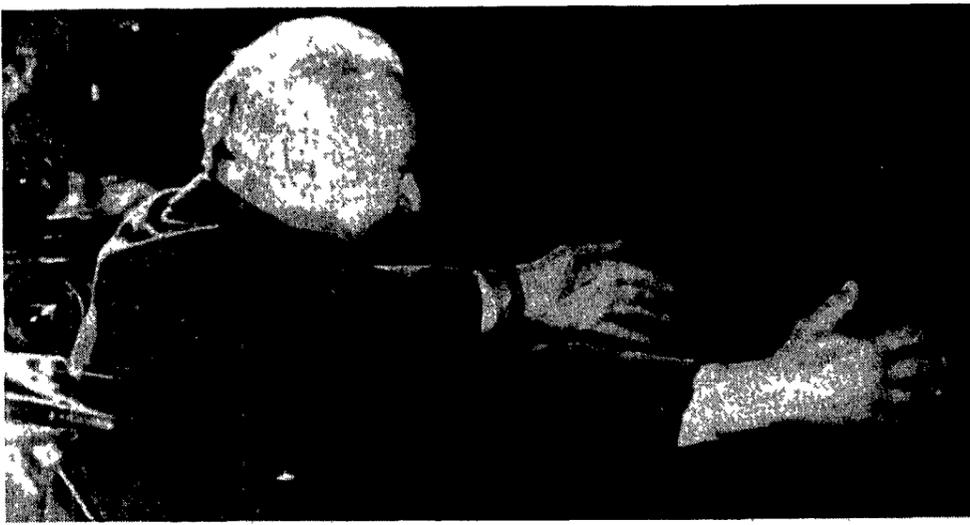
**S**i può contrapporre a tutto questo soltanto la capacità di suscitare movimenti, e la fierezza di essere e restare comunisti italiani? I movimenti sono necessari (oggi soprattutto per affrettare il disarmo finalmente possibile). La fierezza può essere rinnovata dal disinteresse dall'elevatezza, dal senso di responsabilità nazionale che ha caratterizzato questi quattro giorni tempestosi e fecondi. Ma l'Italia proprio perché rischia di rimanere il solo paese politicamente statico in un mondo in cui tutto si muove con straordinaria rapidità, ha bisogno non solo di garanti che sappiano fare l'opposizione. Ha necessità vitale di un ricambio politico, di una ricomposizione (non certo di un assorbimento della sinistra nell'altra né di una fusione fredda) della sinistra che dipende come affermato da alcuni dirigenti socialisti anche di diverso orientamento, «da tutti e due i partiti» di un'entrata in campo di altre forze, oggi scoraggiato o di sperse.

Il Pci ha gettato un sasso nelle acque stagnanti della politica italiana e le onde in circoli concentrici cominciano ad allargarsi. Alla sconosciuta domanda che tanti compagni ci facevano da tempo «siamo destinati a vivere sempre sotto la Dc?» possiamo finalmente offrire una risposta non di certezza ma di speranza. Un terreno più avanzato di impegno con prospettive di successo. Col contributo di tutti i comunisti e di altri.

P.S. Il compagno Craxi lamentandosi della nostra «aggressività» verso il Psi ha detto gentilmente che potremmo divenire un istituto di ricerca sulle lingue morte. Pur essendo un po' zoppicante nelle sue citazioni latine dovrebbe sapere che ogni lingua viva nasce innovando sul ceppo di vecchi idiomi.

Il gruppo dirigente del Pcc getta la spugna. Karel Urbanek è il nuovo capo del partito. Trecentomila persone in piazza chiedono che il leader della Primavera torni al governo

## Jakes si è dimesso Praga grida: «Dubcek al Castello»



ANTONELLA CAIAFA A PAGINA 7

Il Comitato centrale del Pci ha approvato l'avvio della fase costituente con 219 sì, 73 no e 34 astenuti. Martelli apprezza la novità (rettificando i giudizi di Craxi): «È possibile un dialogo vero»

## Si vota e vince Occhetto. Ora il congresso

219 sì 73 no 34 astenuti. Occhetto ha ottenuto dal Comitato centrale la scelta chiara che aveva chiesto «Dar vita ad una fase costituente di una nuova formazione politica». Tra i contrari, Natta, Pajetta, Ingrao, Tortorella, Cossutta, Chiarante, Asor Rosa. Nei primi mesi dell'anno prossimo si terrà il congresso straordinario. «Abbiamo dato vita» - commenta Occhetto - ad un grande atto democratico»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Cc del Pci assume la proposta del segretario generale di dar vita ad una fase costituente di una nuova formazione politica. Si è chiuso così con l'approvazione di questo scarno ordine del giorno il più lungo Comitato centrale della storia del Pci. A favore si sono espressi 219 membri del parlamento comunista pari al 67,2%. 73 i contrari (22,4%), 34 gli astenuti (10,4%). Gli assenti erano 48. Subito dopo su proposta dello stesso Occhetto il Comitato centrale ha deciso una grandissima maggioranza di convocare un congresso straordinario nei primi mesi del 90, cioè prima del voto amministrativo. Fra una ventina di giorni il Cc tornerà a riunirsi per fissare la data e stabilire le procedure.

L'ultima mattinata del Cc si era aperta con la replica di Occhetto poco meno di tre quarti d'ora per ribadire il senso della proposta avanzata («Affermare un principio aggettante della sinistra, metterci in discussione con una scelta vitale e libera dar vita a qualcosa di veramente nuovo») per replicare alle obie-

zioni per sottolineare il valore di una discussione in cui «non dobbiamo temere le differenze e le diversità». E per chiedere al Psi «un passo chiaro in direzione dell'alternativa». La discussione a sinistra dice Occhetto «va impostata sulle scelte del presente sbloccare il sistema politico come si propone la nuova forza che si intende costruire o «difendere una rendita di posizione che mantiene bloccata la politica italiana?»

La prima dichiarazione di voto dopo una breve discussione procedurale in cui Occhetto ha chiesto che si votasse separatamente la proposta politica e la convocazione del congresso è venuta da Alessandro Natta il suo è un «no» dettato dal «dovere della responsabilità chiarezza senza patemi o drammi». «Non mi sembra» - dice il presidente del Cc - che si sia davvero mediato a quello che io e molti compagni abbiamo ritenuto un errore quello di aver

postato in primo piano la questione del nome? Per Natta «si può essere ancora comunisti in modo diverso come lo è ancora Dubcek» e l'ingresso nell'Internazionale socialista «può avere un senso se resta viva la fisionomia ideale e politica del Pci».

Per dire «no» alla proposta di Occhetto sono poi intervenuti Pajetta, Ingrao, Tortorella, Asor Rosa («con estremo rammarico»). Cazzaniga ha votato per appello nominale ha assegnato ai «sì» una maggioranza dei due terzi. Hanno detto «no» tra gli altri Badaloni, Luciana, Castellana, Chiarante, Cossutta, Garavini, Luporini, Magri, Minucci, Tronti. Tra gli astenuti Angus e Ottolenghi. Pressoché unanime invece il voto sulla convocazione mediata del congresso dopo gli interventi (a favore) di Magri, Bufalini, Ingrao e Cossutta.

## Droga: sinistra dc e Pli contro la «punibilità»

CINZIA ROMANO

ROMA. Droga, altre defezioni nella maggioranza ora la spina nel fianco si chiama Pli. Biondi ha dichiarato che i liberali si batteranno contro la punibilità dei tossicodipendenti perché «la dissuasione non può essere realizzata con scelte repressive» presentando 15 emendamenti. «Anche se la maggioranza non ci seguirà noi non torneremo indietro» ha aggiunto. Intanto ieri secessioni di spicco nella Dc. Gora aveva organizzato un convegno sulla droga e si prepara a organizzare i dissenzienti democristiani alla Camera. Granelli in quella sede ha affermato il problema avrebbe richiesto un confronto generale anche con l'opposizione. Pesa invece il ricatto del Psi. Nell'aula del Senato Cabras e Rosati annunciano propri emendamenti contro la punibilità.

RACHELE GONNELLI A PAGINA 10

Tanti biglietti, audience bassa: la Rai cambia strada  
**Lotteria da 4 miliardi**  
**Sarà l'ultimo Fantastico**

STEFANIA CHINZARI

Finalmente due buone notizie. Le ha annunciate ieri Mario Malfucci, capostruttura di Raiuno approfittando di una frettolosa conferenza stampa. La prima è il primo premio della Lotteria Italia legata a Fantastico. Come sale da tre a quattro miliardi. Lo ha stabilito il Comitato per le lotterie del ministero delle Finanze grazie al buon andamento delle vendite dei biglietti nel corso delle prime sette puntate del varietà di Massimo Ranieri & Co. Quest'anno con una cifra da record si ragguaglieranno i 43 milioni di biglietti venduti. Il complice probabilmente anche il tagliando sconto per i cinema. La seconda dopa dieci anni Fantastico va in pensione. «È ora di pensare ad una nuova formula» ha detto Malfucci. Ma non è tutto ribattezzato il nuovo varietà degli anni Novanta. Lascerà anche la privata sede del sabato sera Malfucci. Il pubblico del sabato non è più lo stesso e la gente preferisce fare altre cose»

A PAGINA 24

## Quelle tre donne uccise dalla mafia

SIMONA DALLA CHIESA

Ancora mafia. Ancora spari violenza morte. Ancora vetri di macchina frantumati da proiettili micidiali ma dietro i vetri questa volta tre donne. Guardando scendere al telefono le immagini di questo ennesimo delitto non riesco nemmeno più a trovare gli aggettivi «giusti» per esprimere e, in qualche modo, quantificare la rabbia la frustrazione il dispetto la pietà che sconvolgono ogni conoscenza civile di fronte al ritegno barbaro e ossessivo del rituale di morte mafioso. Nel l'assuefazione distratta che ormai fa da scenario alle faide assassine (la famosa «palude» dove ogni valore ristagna) si è inserita questa volta una nota di interesse perché le vittime sono tre e soprattutto perché sono donne. E così perché ancora non se ne fosse accorto cade l'ultimo tabù del ipotetico codice d'onore mafioso un codice che spesso anche autorevolmente è stato richiamato per attribuire i possibili legittimazioni storiche a un fenomeno che invece è in se stesso e lo è sempre stato la negazione di ogni convivenza civile. Eppure la mafia aveva già infranto da anni la regola secondo cui «le donne non si toccano». Come dimenticare ad esempio la bambina di 11 anni uccisa al cuneo mesi fa in Calabria insieme al fratello pregiudicato? Quella bambina non è stata colpita di striscio per disprezzo i killer hanno mirato più volte con crudele precisione al suo viso. Ma di quell'inaudito delitto non ha parlato nessuno se non per dovere di cronaca forse l'opinione pubblica l'ha rimossa perché im-

perché la morte delle tre donne siciliane non è casuale di indole ad assurdi quanto radicati retaggi culturali. Oggi la situazione è profondamente cambiata. Le donne sono diventate soggetto forte e positivo di quel Sud che si sponde con la forza dell'intelligenza del diritto e dei valori ideali alla ottusa forza delle armi mafiose. Certo non sono tutte uguali le donne impegnate in questa grande lotta civile ci sono quelle attive politicamente o socialmente ci sono poi le più giovani che con freschezza ed entusiasmo lottano per restituire alla loro terra e al loro futuro una parola di speranza. Ci sono infine - e a queste occorre prestare maggiore attenzione proprio per il profondo segno di novità che rappresentano - le donne che la mafia ha conosciuto direttamente sulla pelle dei propri cari. Madri mogli o sorelle di persone che in qualche modo avevano avuto rapporti con la mafia che dalla Mafia sono stati u-

cisi e che hanno scelto questa volta di piena autonomia di denunciare di costi torsi parte civile di entrare a far parte delle associazioni delle donne contro la mafia. Queste donne si presentano con tutta inalterata la loro carica umana di passione ma anche con tutte le contraddizioni che derivano dal loro passato testimoniano lungamente della storia travagliata delle loro famiglie ora colpite negli affetti più sacri hanno però saputo trasformare anche a costo di rischi personali il dolore e il desiderio di vendetta in impegno sociale e ricerca di giustizia. Ma c'è un filo comune che lega tante esperienze e tanti percorsi femminili è l'affermazione della cultura della vita della solidarietà del rispetto che si oppone al sistema della violenza è la ricerca di valori su cui costruire e intrecciare nuovi rapporti di convivenza civile è il rifiuto di ogni compromesso intellettuale con un potere politico che continua a sfuggire viscido e sgusciante alla assunzione delle proprie responsabilità.

## Il governo dice: si voterà il 6 maggio

ROMA. Si voterà il prossimo 6 maggio per il rinnovo dei consigli comunali provinciali e regionali. Lo ha stabilito ieri il Consiglio dei ministri anche se a palazzo Chigi non è stata assunta la decisione formale. Questa avvertenza - ha sostenuto il sottosegretario Nino Cristofari - dopo la Corte costituzionale e la Corte di cassazione si saranno pronunciati (in febbraio) sulla legittimità e l'ammissibilità di una serie di referendum (tra i quali c'è il finanziamento pubblico ai partiti). Il governo «ha inteso confermare la volontà» - ha detto Cristofari - di effettuare le consultazioni elettorali entro la data prestabilita «evidentemente per ottenere dal Parlamento una accelerazione (e dalla maggioranza una maggiore disciplina) per la riforma della normativa degli enti locali».

Martedì 28 con  
**L'Unità**  
un libro  
di 275 pagine

**L'ottantanove di GORBACIOV**

1989, l'anno della  
rivoluzione democratica  
I quattro drammatici passaggi  
della perestrojka

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Effetto boomerang

ANDREA GEREMICCA

**M**olti osservatori, non del tutto disinteressati, continuano a presentare lo scontro duro e corposo in atto sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato come una sorta di raffinato e rarefatto confronto tra specialisti e addetti ai lavori, indecifrabile e incomprensibile per i più, ai quali non rimarrebbe che penare e pagare le tasse. Invece, la materia per molti aspetti è davvero complicata, e non si può ridurre tutto in pillole e spot. Eppure vi sono alcune contraddizioni talmente evidenti e laceranti che disvelano da sole la portata della posta in gioco e la sostanza delle alternative in campo. Ne voglio citare tre tra le tante.

1) Prendiamo innanzitutto la drammatica questione del disavanzo e del debito pubblico, che va affrontata di petto perché il paese rischia grosso, e sono i lavoratori e le masse popolari a pagare il prezzo più alto. 1 milione e 300 mila miliardi, circa, di debiti vogliono dire più di 118 mila miliardi di interessi all'anno che lo Stato, cioè il contribuente, deve pagare su un fabbisogno complessivo annuo di 133 mila miliardi. Basta sottrarre la prima cifra dalla seconda per accorgersi che il fabbisogno del bilancio «primario» (a netto cioè del debito e delle conseguenti spese per interessi) è di poche migliaia di miliardi, e potrebbe essere rapidamente azzerato con un'attenta e responsabile gestione di bilancio. Il che va fatto. Per evitare che il bilancio «primario» dilati il deficit pubblico e faccia crescere ulteriormente la massa degli interessi, che si autoalimenta e riproduce come un'araba-killer. E inseguire il prodotto interno lordo, cioè l'intera ricchezza del paese. E l'ha ormai raggiunto. E spinge in alto l'inflazione, salita a 7 punti nell'ultimo anno.

È il classico cane che si morde la coda, in un circolo perverso che ha come rombo una diversa politica fiscale e di bilancio per un diverso indirizzo e sviluppo dell'intera economia. Perché pensare, come fa il governo, di compensare i limiti strutturali del ciclo economico con misure essenzialmente di carattere monetario e creditizio è un errore destinato a generare effetti del tutto controproducenti.

2) La vicenda dei tassi di interesse è uno di questi casi di effetto-boomerang. Più si mantengono alti (o si elevano) i tassi di interesse per compensare il deficit commerciale e per sopprimere alla debolezza della spesa pubblica, più si accresce nel bilancio dello Stato la quota della spesa destinata al servizio del debito pubblico. Per valutare l'ordine di grandezza del problema, si consideri che 2-3 punti di aumento dei tassi inciderebbero per 20-30 mila miliardi all'anno sul fabbisogno pubblico. In una situazione nella quale, per altro verso, l'emissione di titoli dello Stato ha raggiunto il ritmo di 60 mila miliardi al mese. E 60 mila miliardi all'anno vengono trasferiti dallo Stato alle imprese, una quota percentuale pari al doppio di quella mediamente trasferita negli altri paesi europei.

In questa situazione l'onere dei ripiani graverà sui redditi da lavoro e sui consumi di massa, perché alla logica degli alti tassi si accompagna la politica dei ribassi delle aliquote sui redditi da capitale. Parafrastrada Keynes e De Viti De Marco (intervento di Cavazzuti al Senato) è proprio il caso di dire «il contribuente è uno schiavo del portatore di titoli; questi riceve i frutti del debito pubblico e quello paga le imposte».

3) Infine il non senso dei soldi che lo Stato non riesce a spendere dopo averli inseriti nei conti del Bilancio. L'anno scorso si sono avuti circa 103 mila miliardi di residui passivi. Quest'anno su una possibilità di spesa (una «massa spendibile») pari a circa 600 mila miliardi, le giacenze di tesoreria (i soldi non spesi) ammontano a oltre 200 mila miliardi. Si tratta di stanziamenti prenotati per leggi rimaste sulla carta; di somme non impegnate, di impegni non attuati. È la sconvolgente testimonianza della incapacità di previsione, programmazione e direzione del governo, della inefficienza della pubblica amministrazione, della paralizzante confusione tra politica e gestione che si accentuerebbe se passasse la logica accentratrice e verticistica (alla Pomicino, per intenderci) presente soprattutto nelle leggi di accompagnamento alla Finanziaria.

D'altronde, la stessa operazione di pulizia e verità, pur necessaria, volta a stabilire maggiore coerenza tra competenza e cassa e a rimodulare le previsioni di spesa in rapporto alla effettiva capacità operativa delle varie amministrazioni, presenta il rischio gravissimo di modellare il Bilancio a misura della inefficienza dello Stato anziché a dimensione dei bisogni del paese.

Il problema, anche in questo caso negli altri casi, è quello di cambiare, riformare, innovare la politica economica, finanziaria e di bilancio, l'amministrazione pubblica, il modo di concepire il rapporto tra Stato e cittadini. Altrimenti le contraddizioni si accentueranno e diverranno sempre più laceranti.

## Intervista al professor Marco Vitale Il sì alla svolta del Pci. Due modelli a confronto nelle parole di un esperto di strategie aziendali

# «Comunismo? Arcaico quanto il capitalismo»

**MILANO** Il mestiere di Marco Vitale ha molti lati. Dirige l'Arca, società di fondi di investimento filiazione di una dozzina di banche popolari. È consulente d'impresa. Insegna all'università Bocconi strategia aziendale. Un economista che preferisce l'economia aperta all'economia che si identifica con i «piani alti del capitalismo» e preferisce Braudel e Cattaneo ai figliocci della scuola di Chicago. Una specie di ideologo della «fronta» dei capitalisti «democratici», acerrimi nemici dei capitalisti alla Romiti, capitalisti senza aggettivi, integrali. Ecco qui a parlare del Pci.

«La prima tentazione è quella di stare in silenzio, con un sentimento di rispetto per la grande storia che si rimette in movimento. Gorbaciov, il muro di Berlino. Per questo nei giorni scorsi ho rifiutato varie interviste. Ho accettato solo questa con l'Unità perché nutro un grande senso di partecipazione per il travaglio del Pci, perché ho la speranza che la democrazia italiana grazie a questo travaglio possa uscire rafforzata».

**Mi dica francamente che cosa chiede al Pci, alla sinistra un uomo come lei, un po' in bilico tra la tecnocrazia moderna e le aspirazioni ad una società aperta, non congelata dall'eccessivo potere di un capitalismo dominato dalle grandi famiglie.**

Non ho titolo né esperienza politica per dire che cosa i comunisti italiani devono fare. Io penso che la questione che il Pci, ma anche gli imprenditori, hanno di fronte sia piuttosto semplice. Non si tratta né di difendere il capitalismo in astratto, perché il capitalismo in astratto non esiste, né di fuoruscivismo perché non si può fuoruscire da qualche cosa che a mio avviso neppure esiste. Il conflitto vero è tra chi vuole una economia ed una società collettivizzata, nella quale i poteri economico e politico siano concentrati, l'allocatione delle risorse avvenga secondo pianificazione, lo Stato sia considerato un bene supremo; e chi vuole entrare in una economia imprenditoriale e della responsabilità che funziona in un preciso e inderogabile quadro democratico dove lo Stato non è mai idealizzato né mai posto al di sopra dei cittadini. Io spero che il Pci scelga la seconda via perché abbiamo bisogno di questa grande parte del mondo del lavoro per rendere più civile la nostra società. Lo spero perché le organizzazioni sociali che non cambiano con i tempi sono destinate a sparire. E così anche in natura, ricordiamocelo bene. Lorenz ci ha spiegato che esistono dei fossili viventi che non cambiano mai perché hanno trovato una piccola nicchia protetta, senza sfide.

**Lei rifiuta di parlare di capitalismo astratto, senza aggettivi come vorrebbe Romiti, integrale, motore e fine della società. E preferisce una «economia delle responsabilità». Anche Romiti parla di responsabilità dell'impresa. Dove sta la**

Primo archiviare i miti. E cioè il collettivismo comunista quanto «l'arcaica parola capitalismo». Il collettivismo perché non è compatibile con il sistema delle libertà personali. Il capitalismo perché inevitabilmente conduce a una concentrazione oligarchico-finanziaria che congela il dinamismo del mercato e l'insieme dei rapporti sociali. Ben venga quindi la svolta del Pci, purché non sia frenata. Parla Marco Vitale, esperto di strategia aziendale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

differenza?

Il punto è proprio questo. Lo sviluppo economico non si basa sul capitale, ma sul diritto, sulla conoscenza, sul lavoro. L'errore fondamentale del marxismo è di avere mitizzato il capitale e il capitalismo. Un errore che per la verità condivide con molti. Sto studiando in questo periodo le enciclopedie sociali della Chiesa e ho capito che sono terribilmente materialiste e sostanzialmente marxiste, leggono lo sviluppo dell'economia moderna solo con le antiche categorie di capitale e lavoro. Io preferisco un approccio seguendo Cattaneo e Braudel: il capitalismo senza aggettivi, cioè senza concretezza storica non esiste. Il capitalismo non coincide con il mercato, se ne serve soltanto. Dopo Braudel non sono più ammissibili confusioni. Quando il capitalismo si serve del mercato in modo improprio abbiamo l'accelerazione verso una forma oligarchico-finanziaria che finisce sempre in disastri. È successo alla Firenze dei Bardi, dei Peruzzi e dei Medici, nell'America degli anni 20 e di oggi, nel Giappone prebellico. Quando il sistema democratico bilancia questa tendenza alla concentrazione e obbliga il capitalismo oligarchico-finanziario a fare i conti con il bene comune e a rispettare il diritto che il mercato allora

abbiamo società aperte decenti.

**Insomma, la sinistra italiana lei la concepisce quale soggetto determinante per regolare il mercato contro le deviazioni e l'oppressione del capitalismo oligarchico, cioè quello che oggi è fondato su poche grandi, ramificate, potenti famiglie oligarchiche.**

Questo è il problema che abbiamo di fronte. La società imprenditoriale e di mercato tende inevitabilmente ad esprimere forze che spingono verso la concentrazione oligarchico-finanziaria. E questo dimostra che non esiste sistema perfetto. Il capitalismo non esaurisce l'intera vita economica, non contiene l'intera società produttiva, non assorbe mai completamente né l'una né l'altra. Contrastare il processo di concentrazione dei poteri richiede impegno costante, enorme competenza. Chi detiene il potere abnorme, i titolari del meccanismo di ricatto propri del capitalismo dei piani alti sono spesso persone spregiavole, ma sono sempre persone di grande competenza. Al limite, si tratta di competenza sprecata considerando invece il livello di drammatica incompetenza propria della sinistra parolosa, fumosa, filosofeggiante che si trovano a fronteggiare. Un esempio? L'idea che si possa fuoruscire dal capitalismo. Non si può fuoruscire da

qualcosa che non esiste. Anzi, a proposito di nomi proponerei di archiviare anche il concetto di capitalismo. Da sostituire con una economia imprenditoriale e della responsabilità: al centro vedo il motore della crescita cioè l'impresa, privata o pubblica che sia. Il motore dell'impresa è costituito dall'intelligenza, dalla volontà e dalla responsabilità. Il motore dello sviluppo è costituito dalla cultura e dal diritto, dall'allocatione delle risorse secondo il meccanismo di mercato. Le regole del mercato sono contenute e difese dall'ordinamento giuridico fondato sulla Costituzione. In questo quadro, la democrazia non implica il predominio della maggioranza, bensì la guida della maggioranza, un comando nel rispetto delle regole condivise esercitato in un contesto che permetta ed agevoli il comporsi di nuove maggioranze e quindi il ricambio inruento alla barra del timone.

**Torniamo alla sfida del Pci, una sfida contemporaneamente interna ed esterna al partito. Lei vorrebbe si tirasse la riga sul collettivismo comunista. In realtà da tempo il Pci ha fatto i conti con le illusioni statalistiche. Non basta?**

Non basta. Non mi basta. Qui non si tratta di dare o togliere poteri di democrazia. Il Pci non ne ha bisogno. Ma la storia lo ha messo in una posizione difficile e contraddittoria perché la dottrina e il pensiero collettivista si poneva e si pone in contrasto con la scelta della Costituzione così come si pone in contrasto con le scelte della Comunità europea. Ora si tratta di scegliere. Entrambe le costituzioni, quella italiana e quella europea sono fondate sull'economia imprenditoriale e della responsabilità e mi pare che oggi il Pci sia disponibile a condividere questa impostazione. Però deve scegliere con chiarezza. La questione del nome non è poi così secondaria perché il nome comunista evoca una precisa struttura socio-economica che è contraria all'attuale assetto costituzionale. Insomma si tratta di abbandonare senza equivoci una concezione collettivista che non ha futuro ricordando che cambiare non significa rinnegare il passato.

**La convince l'approdo cui è giunto il vertice comunista al primo confronto sulle proposte di Occhetto?**

Penso che senza una scelta precisa a sostegno di una economia imprenditoriale e della responsabilità, opposta - lo ribadisco - al capitalismo integrale senza aggettivi, in cui si parla troppo di redditi e troppo poco di diritti, il Pci rischia di restare in un'area grigia, equivoca. L'ultima cosa di cui ha bisogno la democrazia italiana è un partito comunista sessantottino, terzo mondista, ecologista, piagnone, confusionario, emotivo, equivoco, pannelliano. A questo modello ne opporrei un altro: un partito serio, onesto, forte, competente, di governo, con un progetto definito e comprensibile.

## Ma qual è l'«utopia» comunista che alcuni vogliono ancora salvare?

NICOLA TRANFAGLIA

**N**el dibattito aspro e appassionato che ha caratterizzato il confronto appena concluso al Comitato centrale comunista emersa in molti interventi, a cominciare da quello di Pietro Ingrao, una questione che non si può accantonare: l'esigenza, cioè, di salvaguardare l'utopia comunista. L'espressione «utopia» non riproduce appieno lo spirito e anche la lettera di quegli interventi, molti dei quali hanno parlato di esigenze o di sogni di comunismo nella società presente come di qualcosa che è quasi a portata di mano, solo che si voglia coglierlo.

Ora io penso che, per evitare equivoci e cercare di andare avanti nella discussione, occorre sgombrare il campo proprio da quegli elementi che si prestano a letture diverse e molteplici. Se ho capito bene, quando si parla in questo modo si intende il fatto che l'esperienza storica fatta finora dal sistema comunista non è sufficiente a distruggere o a mettere in crisi ogni utopia comunista. E che dunque in questo senso la proposta della «svolta» fatta da Occhetto e dalla segreteria rischia di chiudere una prospettiva che va lasciata aperta, il più possibile aperta.

Ebbene, su questo punto che a me sembra centrale nel dibattito aperto nel Pci, vale la pena cercare di intendersi con estrema chiarezza. Ho notato, ad esempio, che proprio tra quelli che sostengono una simile posizione c'è di frequente un orgoglioso richiamo alla storia del partito dalle sue origini all'ormai lunga vicenda repubblicana. Ma proprio la riflessione su questa vicenda dovrebbe, a mio avviso, mettere in crisi un discorso come quello a cui mi sono riferito.

È vero o non è vero che con la svolta di Salerno del '44 e con la politica togliattiana della «democrazia progressiva» il Partito comunista italiano ha scelto più di 40 anni fa la via democratico-parlamentare per la conquista del potere? Ed è vero, oppure no, che negli anni successivi, già durante la segreteria di Togliatti (Memoriale di Valta) e poi più apertamente con quella di Longo (Condanna dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia del 1968) e di Berlinguer (Valore universale della democrazia, 1975) e «accettando, sia pure critica delle alleanze occidentali, 1981), il partito è arrivato a una condizione sempre più netta e più completa del sistema comunista così come si è storicamente attuato dopo la Rivoluzione d'Ottobre nell'Unione Sovietica e dopo il 1947 nell'Europa orientale?

Se queste, ed altre simili affermazioni che potrei ricordare, fanno parte in modo stabile della storia del partito comunista e delle svolte che l'hanno caratterizzata nel secondo dopoguerra, bisogna concludere che l'utopia comunista a cui ci si riferisce non è quella storicamente intrapresa: è, al contrario, una prospettiva che si innesta sui punti acquisiti dal partito nella sua storia, dunque via democratico-parlamentare, inserimento, sia pure critico, nelle attuali alleanze occidentali, condanna del partito unico, revisione critica della rivoluzione bolscevica.

Ma, se questo è vero, c'è da chiedersi quali caratteri abbia l'utopia comunista di cui si parla, cioè quale tipo di società configuri l'Italia futura e in qual modo, ammesso che la si condivida, sia possibile arrivarvi. Ora su questo punto occorre dire apertamente che la nuova utopia comunista appare, negli interventi che abbiamo seguito finora, estremamente vaga ed incerta.

È possibile giungere, attraverso la via democratico, parlamentare, a una società di liberi ed eguali? L'esperienza storica fino a questo momento ci dice di no, non solo in Italia, ma in tutti i paesi industrializzati del pianeta, e suggerisce, al contrario, che l'adozione della democrazia

representativa (che mi sembra un punto definitivamente acquisito per il Pci) conduce in tutti questi paesi a governi di coalizione e a soluzioni di tipo centrista piuttosto che radicale. Non è detto che sia sempre così, ma rendo conto, ma è pur necessario tener conto di una simile esperienza o si può prescindere del tutto? A me pare che un grande partito di massa e di opinione quale è ed aspira ad essere sempre di più il Pci non possa farlo impunemente.

Per confermare l'esigenza di comunismo si cita il drammatico rapporto sviluppo-sottosviluppo che caratterizza oggi la situazione mondiale e i nuovi problemi che si stanno o si sono affacciati sulla scena politica: dal nuovo rapporto tra ambiente e processo produttivo ai grandiosi fenomeni di immigrazione dei paesi del sottosviluppo e all'emergere di nuovi soggetti sociali. Problemi questi di grande, e a volte decisiva importanza, che vanno inseriti in una prospettiva politica di breve come di medio e lungo periodo. Del resto discutiamo di tutto questo mentre la possibile rottura dei blocchi sorti dopo Valta è all'ordine del giorno e l'impero sovietico manifesta evidenti segni di disgregazione, sicché non c'è dubbio sul fatto che occorre elaborare un programma chiaro e preciso grazie al quale incalzare la politica estera di un governo come quello attuale che mostra preoccupanti segni di passività e di scarsa iniziativa di fronte agli imponenti sovietismi che stanno segnando la fine degli anni '80.

Ma possiamo dire che quel che sta succedendo in Europa e altrove avvicini o renda attuale una nuova utopia comunista? A me, francamente, pare proprio di no. Quello che invece appare con chiarezza è una tendenza della sinistra europea occidentale a raccogliersi sotto la bandiera del socialismo democratico nell'accezione, naturalmente, del nuovo partito socialista francese, di quello laburista inglese o della socialdemocrazia tedesca e scandinava e non di quelle formazioni che formalmente si richiamano al socialismo e di fatto vestono panni conservatori. Questo è la situazione attuale ai di là dei sogni utopici e cessa, alla vigilia di un indubbio processo di internazionalizzazione, europeo e mondiale, bisogna fare i conti.

**S**e il Pci fosse un trascurabile gruppo di teorici, un'utopia nuova, vaga e incerta nei suoi contorni romantici e insieme avveniristici, potrebbe essere adottata come punto di riferimento. Che lo faccia il secondo partito della democrazia repubblicana, che si candida da tempo a diventare una forza di governo, a me sembrerebbe del tutto incomprensibile e, per molti aspetti, negativo e pericoloso per la vita stessa del Pci come grande forza politica.

Questo discorso del resto (vorrei fosse chiaro) non esclude la necessaria ricerca di nuove prospettive per una società democratica e socialista. Abbiamo tutti sotto gli occhi i problemi e le contraddizioni della democrazia moderna, particolarmente in Italia, e si impone una riflessione che va dalle necessarie riforme istituzionali, all'analisi a tutto campo di vie nuove per realizzare gli obiettivi di fondo che ci interessano e che hanno al centro il massimo di giustizia sociale nel massimo di libertà.

Ecco, questa a me sembra un'«utopia» altrettanto lontana ma più desiderabile di quella assai vaga di un «nuovo comunismo». Semmai il grande problema aperto è quello di come realizzare in Italia un simile obiettivo se avanza a grandi passi un grave degrado della democrazia politica e siamo ancora lontani da ogni forma più elementare di democrazia economica.

BELLEKAPPA



CONTROMANO

FAUSTO IBBA

## Eppur Forlani si mosse



È raccogliere le nuove sfide. Perché, se il «comunismo» ha dato una risposta sbagliata, non per questo dobbiamo pensare che i problemi cui ha cercato di rispondere sono destinati a scomparire, né si può pensare che la loro soluzione possa essere fatalisticamente affidata alle leggi di natura o alle leggi di mercato. Questi i punti essenziali del discorso.

In questo contesto, il segretario della Dc ha giustificato la sua idea di una assemblea che riapra un libero confronto col mondo cattolico, senza i «condizionamenti» e gli artifici che «accompagnano il confronto delle correnti». Ma,

cedendo evidentemente all'ostilità di Andreotti, ne ha ridimensionato il significato e soprattutto ne ha rinviato la convocazione a tempo indeterminato. È stato invece annunciato un «seminario» sul Pci che, a giudicare da una successiva sortita del portavoce della segreteria dc, potrebbe risolversi in una pura operazione propagandistica. Gli assenti della relazione sono rimasti in tal modo sospesi nel vuoto. Nello stesso dibattito al Consiglio nazionale non hanno avuto alcuno sviluppo. Anzi, il presidente del Consiglio vi ha contrapposto una visione di ferrea continuità, che va al di là della comprensibile esigenza di

tenere il governo al riparo da ogni moto insidioso. Per di più Andreotti ha lanciato un nuovo attacco al cardinale Poletti, facendo capire a Forlani che non sarebbe indolore un eventuale tentativo di ridar voce a quel vasto universo di associazioni cattoliche prese di mira dalle disinvoltate incursioni cielline. Insomma, i «condizionamenti» delle correnti ci sono e guai a chi li tocca. L'on. Forlani che, sacrificando il suo abito mentale, aveva decretato l'inizio di una fase di movimento, ha finito così per entrare nel guscio della sua conosciuta prudenza.

Ma anche questa condotta non gli ha risparmiato un

pubblico sberleffo. È stato il Sabato ad assumersi il compito e a svolgerlo con lo stile consueto. Si scopre che Arnaldo Forlani «ha fatto la figura dell'ingenuo». La dabenaggi del segretario scudo crociato si sarebbe appunto nell'aver concepito una nuova assemblea di «gruppi cattolici esterni», anziché navigare secondo le aeree regole democristiane. Mentre Andreotti «da vecchia volpe della politica ha dimostrato di avere capito l'antifona». Infatti, che cosa accade? Accade che è proprio Occhetto il più vicino a realizzare un assise del genere, i «destinatari dell'appello di Forlani», cioè «gli eredi della prima assemblea degli esterni», convocata da Ciriaco De Mita, non parlano d'altro che del «nuovo corso» delle Botteghe Oscure. Hanno accolto con entusiasmo la nascita della «costituente per la sinistra italiana». Qualcosa di più: il progetto non è ancora definito, ma loro si sono già iscritti. Tra questi ci sono il presidente delle Acli, Bianchi, il presi-

dente del Movimento federativo democratico, Giovanni Orlando e, naturalmente, l'odiatissimo padre Sorge... Per non parlare di Pietro Scoppola che «da esterno» di De Mita ha indossato per primo la casacca di «esterno» del costituente partito di Occhetto. Insomma, buona parte di coloro che Forlani voleva invitare all'assemblea dc «si stanno frotteolosamente iscrivendo a quella della concorrenza». La conclusione è implicita: la Dc si tenga le sue truppe cielline e non perda tempo con gli infelici cattolici avversari di Ciriaco e del cosiddetto Caf (il partito Craxi-Andreotti-Forlani). Ci si potrebbe augurare egoisticamente che il consiglio venga discusso e che il segretario dc disertati l'annunciata guerra di movimento. Ma intanto c'è da chiedersi che cosa succede nel Caf, se è già finito nella lista dei babbei perfino l'on. Forlani, appena celebrato dal Sabato come «liberatore» della Dc e restauratore della «legalità» nel partito.

**l'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Boselli, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoriale spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613161, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano,  
Iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



## Congresso per la costituente

La replica ai quattro giorni di dibattito: «Non dobbiamo temere le differenze tra noi. La proposta della costituente è un sasso gettato nello stagno del sistema politico»  
«Solidarietà e appoggio a Dubcek»: dalla sala lungo applauso

# «È responsabilità, non azzardo» Occhetto: e sull'alternativa ora parli il Psi

«Ci siamo assunti l'arduo compito di aver posto questioni di grande portata e importanza sul nostro futuro», esordisce Occhetto davanti al Comitato centrale. Sono le 10,30, il salone è affollato all'invrosimile. In meno di tre quarti d'ora il leader del Pci espone le ragioni della sua proposta, risponde alle obiezioni, difende le «diversità di opinioni». E al Psi chiede «un passo chiaro» per l'alternativa.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dal suo ufficio del secondo piano di Botteghe Oscure, dove ha appena finito di correggere l'ultima bozza del discorso, Achille Occhetto sale al quinto piano, attraverso il lungo salone del Comitato centrale, un fascio di fogli sotto il braccio, alla presidenza. È affaticato, forse un po' preoccupato. Ma non sembra lesa: ha compiuto un «atto di responsabilità» e non, dice, un «azzardo». Ora vuole dal Comitato centrale «una scelta chiara, l'autorizzazione ad andare avanti in questa direzione». Parla di una discussione «tesa, ricca e appassionata» in cui non sono mancate «sofferenze» e «critiche dure, durissime al segretario del partito». E «differenze di accenti» si sono avute «tra chi ha sostenuto la proposta, ma anche tra chi l'ha avversata». Né a molti di costoro, precisa Occhetto, può esser negata «una positiva ansia di rinnovamento e di ricerca».

E tuttavia non è questo il momento dei «compromessi».

«Non dobbiamo temere le differenze tra noi. La proposta della costituente è un sasso gettato nello stagno del sistema politico»  
«Solidarietà e appoggio a Dubcek»: dalla sala lungo applauso

ché il senso della proposta è guardare alla prospettiva, «ricercare qualcosa di nuovo e di costruttivo per la sinistra italiana». Craxi, nelle sue dichiarazioni da Ginevra, «non ha voluto cogliere la portata di un progetto che tocca tutti e che deve far riflettere anche il Psi». L'«unità socialista» si fonda su «basi ideologiche» e cozza dunque contro una prospettiva di «ampia unità», che deve avere il suo banco di prova nella scelta ineludibile dell'alternativa su basi programmatiche. Ora, sottolinea Occhetto, «spetta al Psi fare un passo chiaro in questa direzione». Si vuol compiere un esame critico del passato? Bene, dice Occhetto, il Psi già lo sta facendo. Ma spetta anche al Psi «considerare criticamente gli errori compiuti nell'analisi della società e nelle scelte politiche», a cominciare dal «venir meno di una visione critica della modernità» che ha di fatto smentito, dice Occhetto, la riflessione sui «bisogni» e sui «meriti» aperta dal Psi a Rimini nell'81. Né Craxi «può pretendere di guardare agli sviluppi della sinistra con l'atteggiamento dell'esaminatore o distribuire «benepiaciti» per l'appartenenza del Pci alla sinistra europea. La discussione da impostare è ben diversa, e attiene alle scelte del sistema politico soffocante, ai limiti del regime, ha dinamicamente svolto il Psi di Craxi. Ma al Psi offre anche «un concreto sbocco alternativo». Poi-

«Non dobbiamo temere le differenze tra noi. La proposta della costituente è un sasso gettato nello stagno del sistema politico»  
«Solidarietà e appoggio a Dubcek»: dalla sala lungo applauso

«Non dobbiamo temere le differenze tra noi. La proposta della costituente è un sasso gettato nello stagno del sistema politico»  
«Solidarietà e appoggio a Dubcek»: dalla sala lungo applauso

«Non dobbiamo temere le differenze tra noi. La proposta della costituente è un sasso gettato nello stagno del sistema politico»  
«Solidarietà e appoggio a Dubcek»: dalla sala lungo applauso

«Non dobbiamo temere le differenze tra noi. La proposta della costituente è un sasso gettato nello stagno del sistema politico»  
«Solidarietà e appoggio a Dubcek»: dalla sala lungo applauso

«Non dobbiamo temere le differenze tra noi. La proposta della costituente è un sasso gettato nello stagno del sistema politico»  
«Solidarietà e appoggio a Dubcek»: dalla sala lungo applauso

«Non dobbiamo temere le differenze tra noi. La proposta della costituente è un sasso gettato nello stagno del sistema politico»  
«Solidarietà e appoggio a Dubcek»: dalla sala lungo applauso

«Non dobbiamo temere le differenze tra noi. La proposta della costituente è un sasso gettato nello stagno del sistema politico»  
«Solidarietà e appoggio a Dubcek»: dalla sala lungo applauso

«Non dobbiamo temere le differenze tra noi. La proposta della costituente è un sasso gettato nello stagno del sistema politico»  
«Solidarietà e appoggio a Dubcek»: dalla sala lungo applauso

«Non dobbiamo temere le differenze tra noi. La proposta della costituente è un sasso gettato nello stagno del sistema politico»  
«Solidarietà e appoggio a Dubcek»: dalla sala lungo applauso

Craxi: «Se ha la maggioranza è giusto che Occhetto la usi»



«Se uno ha la maggioranza è giusto che la usi, visto che è stata posta una sorta di mozione di fiducia». Così Bettino Craxi (nella foto) ha commentato ieri mattina a Ginevra, con i giornalisti italiani, la notizia che il Comitato centrale del Pci sarebbe andato al voto sulla relazione di Occhetto. È stata l'unica battuta dedicata all'argomento dal segretario socialista, dopo le dichiarazioni del giorno precedente che, a dire dello stesso Craxi, sarebbero state interpretate ingiustamente come una chiusura al Pci. Nel senso opposto, del resto, vanno altri commenti di esponenti socialisti. Come Felice Borgoglio che sollecita il Psi a «porci in termini propositivi verso la prospettiva di una ricomposizione nell'Internazionale socialista della complessità della sinistra italiana». Sarebbe invece un errore, aggiunge Borgoglio, parlare di un partito unico della sinistra, «perché rinvierebbe i problemi all'infinito». Da qui, «l'obbligo per il Psi di farsi portatore di un confronto aperto con le diverse aree della sinistra italiana».

«Andate avanti con decisione», scrive la «Voce repubblicana»

«Una decisione che segna la storia del Pci, comunque si concluderà la fase costitutiva che oggi si apre». È il commento della Voce repubblicana alle conclusioni del Comitato centrale del Pci. L'organo del Pri prevede che vi sarà scetticismo, «se non qualcosa di ancor meno favorevole», da parte socialista, ma a questo «sarà necessario opporre un'iniziativa decisa, non polemica che ritorsioni». E conclude: «Tanto più sarà decisa la mutazione del Pci, tanto meno possibile sarà per altri sottovalutarla».

Ambarzumov: «È naturale che i comunisti si trasformino»

«La trasformazione del movimento comunista è naturale: non si può mantenere la stessa posizione in una società che si trasforma, più opulenta e soddisfatta». E quanto afferma, a proposito della svolta del Pci, Evgheni Ambarzumov, autorevole consigliere di Gorbaciov, in un'intervista al quotidiano spagnolo El País. Secondo Ambarzumov, «la dinamica classe contro classe, partito contro società, deve essere superata, anche se - aggiunge - l'idea del socialismo «non si perde come valore, perché esisterà sempre l'aspirazione ad una società più giusta». E sul comunismo, così conclude: «Secondo me il comunismo non esisterà mai. È molto più ragionevole riconoscerlo e distinguere tra socialismo e comunismo».

«Pieno consenso» da 12 deputati della Sinistra indipendente

«Non è una proposta rinunciataria, né significa cancellare il patrimonio di idee, sacrifici e lotte del Pci: significa, al contrario, metterlo al servizio di un grande progetto». Così scrivono ad Achille Occhetto 12 dei 20 deputati della Sinistra indipendente: Franco Bassani (presidente del gruppo), Laura Balbo, Luciano Querzoni, Sergio De Julio, Finuccio Bertone, Ada Becchi, Antonio Cederna, Annalisa Diaz, Mariella Gramaglia, Gino Paoli, Aldo Rizzo e Vincenzo Visco. «È importante - sottolineano i firmatari - che si sviluppi un'iniziativa capace di rimettere in discussione equilibri consolidati e rendite di posizione da cui derivano le spinte conservatrici che dominano oggi la politica italiana». Sulla svolta del Pci si esprimono anche Franco Ferraresi, Alessandro Galante Garrone, Gian Giacomo Migone, Massimo Salvadori, Gianni Vattimo e Giovanni Zincone: «Prescindiamo dal giudizio sui modi e le procedure. Di fatto la proposta di Occhetto fa cadere barriere storiche all'interno delle varie componenti della sinistra italiana, crea le condizioni per una riaggregazione, pone le uniche basi possibili per un'alternativa di governo».

Scotti: «Svolta ambivalente». Formigoni: «Ora via il laicismo»

La Dc dovrà adesso misurarsi non più con lo storico antagonista, ma «con un qualcosa che non sappiamo cosa sarà». Questo giudizio sulle vicende del Pci il presidente dei deputati dc, Vincenzo Scotti, l'ha espresso ieri in un dibattito a Firenze. «Non sappiamo - ha precisato Scotti - se il Pci si collocherà all'interno del socialismo, o se prenderà una strada nuova e diversa, soprattutto se sarà espressione di tutela di minoranze e di radicalismi esistenti nel paese. In questo senso la posizione comunista è al momento ambivalente». Secondo il leader ciellino Roberto Formigoni, invece, il Pci deve liberarsi del bagaglio del marxismo, del leninismo e anche del laicismo, «perché il cambiamento in atto sia serio».

GREGORIO PANE

## «Col tesseramento impegno di massa nella rifondazione»

ROMA. «Si apre nei prossimi giorni la campagna di adesione al partito per il 1990, la prima campagna di tesseramento dopo il XVIII Congresso. Essa sarà l'occasione per un contatto diretto della nostra organizzazione con centinaia di migliaia di donne e uomini di giovani, di lavoratori, di cittadini che affidano le loro speranze e la loro fiducia al Pci e alla sua politica». È la nuova forza politica dovrà cercare l'unità coi socialisti, ma anche i socialisti devono fare dei passi avanti e porsi sulla strada dell'alternativa». È la sfida ad un sistema politico bloccato «dove governa sempre la Dc», l'apertura di una stagione nuova.

«Tanto più in questa fase - rileva l'appello - la campagna di tesseramento e adesione al Pci dovrà perciò avere carattere pubblico e di massa, capace di coinvolgere quanti hanno già la tessera del Pci per invitare a rinnovare la loro adesione e di rivolgersi ai tanti a cui chiediamo di entrare per la prima volta nel nostro partito per contribuire alla rifondazione della sinistra e alla costruzione dell'alternativa». Il Comitato centrale fa perciò appello a tutto il gruppo dirigente nazionale, ai Comitati regionali, alle Federazioni e alle Sezioni affinché il mese di dicembre veda l'impegno straordinario di tutti i compagni per l'avvio della nuova campagna di adesione al Pci per il 1990. Il ritegno dei nostri iscritti e le nuove adesioni che possiamo raccogliere - conclude l'appello - sono peraltro la più democratica garanzia perché l'itinerario congressuale deciso dal Comitato centrale possa procedere con sicurezza e rafforzare la prospettiva di una nuova grande stagione di battaglie politiche di cui il Pci vuole essere protagonista».

## «Meglio discutere e dividersi che fingere unità e deperire»

Ai microfoni di radio e tv il segretario pci racconta «Ora mi sento meno solo, sto in un confronto aperto con tutti i comunisti»

BRUNO UGOLINI

ROMA. «È stata una grande prova di democrazia dalla quale usciamo più forti di prima», è Achille Occhetto che parla, davanti alle telecamere, ai microfoni dei diversi giornali radio. Sono trascorse poche ore dalla ardua, viva maratona del Comitato centrale ed è il primo commento del segretario generale del Partito comunista. È subito netto il suo intento. Le prime domande dei cronisti sono dedicate, infatti, alla questione del «nome». E Occhetto risponde, instancabile, sempre alla stessa domanda, esposta sotto diverse forme, per spiegare: «Non ha senso cambiare il nome al

«Ora mi sento meno solo, sto in un confronto aperto con tutti i comunisti»

«Ora mi sento meno solo, sto in un confronto aperto con tutti i comunisti»

«Ora mi sento meno solo, sto in un confronto aperto con tutti i comunisti»

«Ora mi sento meno solo, sto in un confronto aperto con tutti i comunisti»

«Ora mi sento meno solo, sto in un confronto aperto con tutti i comunisti»

«Ora mi sento meno solo, sto in un confronto aperto con tutti i comunisti»



«Ora mi sento meno solo, sto in un confronto aperto con tutti i comunisti»

«Ora mi sento meno solo, sto in un confronto aperto con tutti i comunisti»

«Ora mi sento meno solo, sto in un confronto aperto con tutti i comunisti»

«Ora mi sento meno solo, sto in un confronto aperto con tutti i comunisti»

«Ora mi sento meno solo, sto in un confronto aperto con tutti i comunisti»

«Ora mi sento meno solo, sto in un confronto aperto con tutti i comunisti»

## Natta: «L'impedimento non sta nel nostro nome...»

«Per una precisa ragione politica io dico che si può esser ancora comunisti in modo diverso come Dubcek Senza drammi, voto contro»

GIORGIO OLDRINI

ROMA. «I compagni non si saranno stupiti - ha detto Alessandro Natta, presidente del Comitato centrale, nella sua dichiarazione di voto - se non sono intervenuto fino ad ora nel dibattito; avranno ben compreso che ho inteso obbedire al dovere di discrezione di chi presiede. Sono, del resto, intervenuto in Direzione e qui ho ascoltato con la maggior attenzione possibile. Ho apprezzato lo sforzo compiuto con la relazione, nel dibattito e nella replica di chiarire e

«L'impedimento non sta nel nostro nome...»

**Congresso per la costituente**

**Botteghe Oscure il giorno della svolta**

Hanno detto sì 219, 73 i contrari, 34 gli astenuti

Il «plenum» degli organi centrali del Pci ha deciso - 219 sì, 73 no, 34 astensioni - di assumere la proposta del segretario generale di dare vita ad una fase costituente di una nuova formazione politica. Pressoché all'unanimità si è poi deciso che «questa proposta sarà sottoposta alla decisione di un congresso straordinario» che si terrà nei primi mesi del '90. Ecco le oltre tre ore di serrato dibattito.

ROCCO DI BLASI GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. E quasi mezzogiorno quando, dopo una breve sospensione seguita alla replica di Achille Occhetto, il presidente del Comitato centrale Alessandro Natta legge e sottopone alla discussione un ordine del giorno - presentato dallo stesso segretario del Pci - di quattro righe, quello che abbiamo appena riportato tra virgolette. È avvertito: prima discutiamo del merito e poi definitivamente come e quando tenere il congresso.

Salvagni. A mio avviso esiste un problema istituzionale: il Cc non può discutere e approvare un ordine del giorno che indica la sostituzione di un'altra formazione politica al Pci. Questo lo può decidere solo il congresso straordinario.

Natta. Al momento non ci sono altri ordini del giorno, i compagni potevano presentare altre proposte. Se venissero... Ma ad una decisione dobbiamo comunque arrivare.

Casarrese. Un congresso prima delle elezioni sarebbe una regressione drammatica. Se la proposta restasse questa mi astengo.

Tortorella. La questione non è indifferente. Mi spiace di dover contraddire la presidenza; questo Cc è stato eletto da una determinata base del partito. È molto importante sapere quale base del partito decide di dare vita a questa nuova formazione politica.

Occhetto. È necessario che il Cc esprima un voto chiaro, in primo luogo sulla mia proposta. Chiedo quindi un voto per divisione, sulla prima e sulla seconda parte.

Natta. Approvare la proposta e tenere il congresso straordinario sono due cose inevitabilmente legate.

Cotturri. Occhetto ha ragione a chiedere chiarezza. Ma anche noi. Propongo una riformulazione dell'ordine del giorno: che il Cc decida di indire un congresso straordinario per aprire, da lì eventualmente, la fase costituente. Si avvia subito una consultazione di base e si riconvocano il Cc per dicembre.

Garavini. Si deve chiarire un punto: è ovvio che chi vota a favore dell'assunzione della proposta politica di Occhetto vota per il congresso; ma anche chi voterà contro (come me) voterà per il congresso.

Napolitano. L'ordine del giorno letto da Natta coniuga due esigenze egualmente incontestabili: il Cc deve esprimersi sulla proposta di cui è stato investito; ed è molto corretto legarla al congresso visto

Hanno votato 326 dei 374 membri degli organismi centrali Nello scrutinio per appello nominale 67 per cento a favore Tra i no Natta e Ingrao, Pajetta e Tortorella, Asor Rosa e Luporini, Cossutta e Minucci. Le tre ore di discussione



per un congresso in tempi brevi

Pajetta. Non ritiro il mio no, soprattutto dopo i facili entusiasmi di alcuni interventi e toni sprezzanti di altri. Alcune regole democratiche che sono venute meno. Qualche giorno ha visto nel mio no la richiesta che Occhetto si dimettesse. Non è questo il senso della mia posizione. Che invece nasce anche dalla contraddizione che vedo tra la proposta di un processo unitario a sinistra e il sentir parlare di maggiore conflittualità con il Pci. «Si sfida» ai socialisti, di «starli». C'è di che riflettere. Come pure per quel che riguarda tempi e modi del congresso: più proiettiamo la discussione all'esterno meglio è, altrimenti si parlerà soprattutto del nome. E questo può servire anche per le elezioni. Se Alfonsina Rinaldi, sindaco di Modena, va alle amministrative con il simbolo della Ghirlandina, come a Bologna c'è da sempre quello delle Due Torri, e mi garantisce così il recupero dei quattro punti persi, io cento non sarò contro: sono perché noi ci rivoliamo al più ampio e possibile alla sinistra che vorremmo unire e a quegli elettori che vorremmo vedere aumentare.

Ingrao. Non sono riuscito a trovare nella replica di Occhetto risposte concrete alle questioni concrete che avevo sollevato. Mi esprimo dunque contro la prima parte dell'ordine del giorno, e sono per il congresso straordinario subito, prima delle amministrative: quando è in discussione la sorte del partito è meglio decidere subito, per chiarezza ed efficacia. Dannoso sarebbe un rinvio che equivarrebbe a una lunga fase di incertezza. Un congresso straordinario deve svolgersi con garanzie assolute per tutti e in piena libertà di discussione, ma di questo parliamo dopo il voto di oggi del Cc.

Tortorella. Avevo proposto un tempo di riflessione. Continuo a pensare, dopo la

replica di Occhetto, che non fosse un'idea sbagliata. Non ho capito cosa sia, e su quali basi si fondi, la nuova formazione politica. La mia proposta era l'esatto contrario di «far politica», né era «ben altro» come dice qualche quotidiano con dileggio. Voleva tracciare il cammino di una ricerca unitaria; e il metodo con cui abbiamo lavorato è fatto grande questo partito, contribuito alla rivoluzione democratica nell'Est europeo. La vittoria di Dubček è anche la vittoria di Longo. Nello spazio di pochi giorni, su un'idea di cui possiamo apprezzare il fascino ma non la consistenza, veniamo spinti ad un congresso straordinario. Nessun patteggiamento oscuro e nessuna riserva inespresa; nessuna unità fittizia o formale; «le dissenso» è bene che si manifesti. Le mie motivazioni sono dunque da quelle di altri compagni che hanno detto no. Arrivati a questo punto sarebbe pura ipocrisia fingere un consenso che non provo.

Cotturri. Mantengo la mia proposta, e mi astengo su quella di Occhetto. Dove va a finire il pluralismo se già al primo passo perde la sua visibilità. Inizio: è il congresso straordinario che deve decidere il primo passo.

Asor Rosa. Faccio questa dichiarazione di voto con vero e profondo disagio. La replica di Occhetto è molto elevata e ha dato una risposta precisa sul tema che avevo posto dei rapporti nella sinistra. Ma nel complesso è insoddisfacente soprattutto dove ha schiacciato una posizione che a mio avviso si era espressa in modo conciso in questo Cc: una posizione che non è compresa tra le più nette ma che è stata molto attiva nella costruzione del «nuovo corso». È la posizione di chi ha preso in seria considerazione la proposta di Occhetto ma, proprio perché ne ha apprezzato l'idea centrale, ha invocato la necessità di dare tempi e modi adeguati a far-

la crescere e ad arricchirla secondo la fisiologia dei processi politici. Se ora Occhetto ci chiede di votare seccamente e del tutto indipendentemente dalla metodologia della proposta, mette questi compagni in una situazione difficile, incresciosa, di disagio. Se l'intenzione è di aggregare forze a sinistra, intanto vedo che l'effetto immediato è stato quello di favorire la crescita di schieramenti contrapposti, del riproporsi dentro di noi di sinistre e destre «strette», contro la cui persistenza il nuovo corso era cominciato. Siccome la conseguenza dell'accettazione della proposta di Occhetto è la convocazione di un congresso (per me nei tempi più ravvicinati possibili), non c'è scelta nel pronunciamento. E invece una sfida, un atto di saggezza, un momento di riflessione sarebbero stati una proposta di coraggio politico altrettanto forte di quello avuto da Occhetto nell'avanzare la sua proposta. Vorrei astenermi, ma al partito dobbiamo risposte chiare: con estremo rammarico dico no sia alla proposta di Occhetto e sia al congresso straordinario.

Cazzaniga. Voto contro perché la proposta di una nuova formazione politica viene presentata nell'assenza di un programma e nell'indeterminatezza dei referenti sociali e culturali. Così si rimuove non solo il nome nostro ma uno straordinario patrimonio di democrazia e di emancipazione sociale che appartiene a tutto il paese e si finisce per ridursi ad una prospettiva di omologazione agli attuali assetti sociali. Il disorientamento generato nel partito al modo con cui la proposta è stata presentata ed il dissenso sulla proposta stessa richiedono un congresso straordinario, prima della scadenza elettorale, con garanzie di espressione di tutte le posizioni emerse nel dibattito e con le più ampie e trasparenti forme di consultazione degli iscritti.

paese ha bisogno di una forza politica nuova e non credo che l'orizzonte in cui essa debba muoversi possa essere quello del comunismo. Il Pci non ha forza sufficiente per un'auto-riforma all'altezza dei problemi. Per questo condivido l'idea della fase costituente. Per un appello schietto. «Mi auguro che in questo percorso si ritrovi, con le dovute differenze, quanti qui dissentono con una chiarezza che rispetto. Non dimentico che tra questi c'è chi, prima di altri, ha saputo leggere le trame del socialismo reale e cogliere novità epoca-

Anche Salvi annuncia voto favorevole ed è d'accordo con la proposta del congresso straordinario in cui individua lo strumento per affrontare

«due grandi nodi rimasti irrisolti con il 18° congresso». Il primo. «Come intendiamo la democrazia come via al socialismo e quindi l'analisi della forza ma anche dei limiti della democrazia che si è sin qui realizzata in Occidente»; il secondo. «Il giudizio sulle cause e sui caratteri della degenerazione del sistema politico italiano, e quindi sulle altre forze politiche e in primo luogo sul Psi». Barbagallo è invece contrario: «Sono preoccupato dei contrapposti di una proposta di cui non condivido i tempi», anche se al fondo ci sono «problemi reali che erano stati intuiti già da Terracini nel '47, da Magnani nel '51 e da Giolitti nel '56». E di questi contrapposti cita un'esperienza vissuta proprio in questi giorni all'Istituto Gramsci dal gruppo impegnato nella preparazione di una Storia dell'Italia repubblicana: «Uno dei nostri collaboratori ha deciso di ritirarsi dall'impresa... Chi accetta la sfida è Chiocchetti: «La replica di Occhetto - dice - ha forza delle ragioni semplici, dell'esigenza di dover cambiare per non tradire noi stessi». L'attenzione si concentra ora sulla dichiarazione di voto di un compagno con la direzione del partito, anche in direzione di un direttore di *Marxismo oggi*, la rivista ispirata da Armando Cossutta.

Cazzaniga. Voto contro perché la proposta di una nuova formazione politica viene presentata nell'assenza di un programma e nell'indeterminatezza dei referenti sociali e culturali. Così si rimuove non solo il nome nostro ma uno straordinario patrimonio di democrazia e di emancipazione sociale che appartiene a tutto il paese e si finisce per ridursi ad una prospettiva di omologazione agli attuali assetti sociali. Il disorientamento generato nel partito al modo con cui la proposta è stata presentata ed il dissenso sulla proposta stessa richiedono un congresso straordinario, prima della scadenza elettorale, con garanzie di espressione di tutte le posizioni emerse nel dibattito e con le più ampie e trasparenti forme di consultazione degli iscritti.

Cazzaniga. Voto contro perché la proposta di una nuova formazione politica viene presentata nell'assenza di un programma e nell'indeterminatezza dei referenti sociali e culturali. Così si rimuove non solo il nome nostro ma uno straordinario patrimonio di democrazia e di emancipazione sociale che appartiene a tutto il paese e si finisce per ridursi ad una prospettiva di omologazione agli attuali assetti sociali. Il disorientamento generato nel partito al modo con cui la proposta è stata presentata ed il dissenso sulla proposta stessa richiedono un congresso straordinario, prima della scadenza elettorale, con garanzie di espressione di tutte le posizioni emerse nel dibattito e con le più ampie e trasparenti forme di consultazione degli iscritti.

Betinli. Voterei invece a favore. È tuttavia in questo Cc che sono espresse letture diversissime e persino opposte del processo da avviare, ed anche dissensi ricchissimi di analisi e di proposte giuste che comunque condivido. Avevo voluto un percorso più aperto, capace di sciogliere i nodi e chiarire e rendere forte la base programmatica come avevano proposto Trentin, Tortorella e Asor Rosa. Questa chiarezza ora è indispensabile che si raggiunga attraverso un libero confronto con tutto il partito. Dall'esito di questo confronto dipenderà anche se la fase costituente partirà con il piede giusto o in modo ambiguo e incerto. Da questo dipenderanno le scelte di ognuno di noi.

Ora è il segretario generale del Pci a prendere la parola. Una sorta di replica a quello che si è trasformato in un nuovo - ma non ripetitivo - dibattito politico. Il suo intervento precede immediatamente il voto sulla prima parte dell'ordine del giorno. È sarà un intervento molto teso, soprattutto nelle battute finali con cui rievoca di non aver fatto alcun «voto democratico» a nessuno.

Occhetto. Ritengo necessaria una risposta ad Asor Rosa e alla sua osservazione che bisogna tener conto dei tempi fisiologici dei processi politici. Era mio dovere garantirlo, una volta avanzata la proposta, assicurare un congresso straordinario. Se mi fossi opposto, sarei passato per la prima volta dalla parte del toro nei confronti di quei compagni che chiedono il congresso. Invece, in tutta questa vicenda io ho fatto interamente il mio dovere democratico: ho parlato in segreteria, in direzione e al Comitato centrale. Se qualcuno pensa il contrario, presenti qui una mozione di sfiducia.

Natta. Farà parte del congresso anche la valutazione di come segretario, segreteria, direzione e Comitato centrale si sono comportati.

Con questa chiosa si passa al voto più rilevante, quello che sollecita l'assunzione o meno della proposta di Occhetto da parte del Comitato centrale, della Commissione centrale di garanzia e del Collegio centrale dei sindaci. Per la prima volta da tempo immemorabile si vota per appello nominale adottando quella prassi parlamentare che proprio Occhetto aveva richiamato poco prima come un elemento di garanzia democratica. Lo stesso Natta fa la «chiamata». Il primo a rispondere è Achille Occhetto, poi si va avanti per ordine alfabetico, in una rapidissima ma ben chiara successione in cui i si appaiono subito assai più numerosi dei no; il computo dei 326 voti espressi, affidato a Dama e Fredduzzi, è veloce e Natta può annunciare l'esito della votazione dopo pochi minuti: venti dritto 374, assenti 48 (alcuni giustificati da impegni di partito), i sì sono 219, i no 73, le astensioni 34.

**Così il voto del «plenum» comunista**

Comitato centrale

Achille Occhetto, sì; Aureliana Alberici, sì; Renato Albertini, no; Daniele Almi, sì; Guido Alborghetti, sì; Aldo Amati, sì; Silvano Andriani, sì; Luana Angeloni, sì; Gavino Angius, astenuto; Anna Annunziata, sì; Giorgio Ardito, sì; Giancarlo Arca, no; Iginio Ariemma, sì; Tiziana Arista, sì; Alberto Asor Rosa, no; Giovanni Baccarini, no; Nicola Badaloni, no; Fulvia Bandoli, no; Vincenzo Barbaio, no; Grazia Barbiero, astenute; Tito Barbini, astenuto; Luciano Barca, no; Pietro Barcellona, no; Roberto Baricci, sì; Benedetto Baranu, sì; G. Fianco Bartolini, astenute; Fiorenza Bassoli, sì; Antonio Bassolino, sì; Katia Bellillo, no; Massimo Bellotti, sì; Daniela Benelli, sì; Giovanni Bertinguer, sì; Luigi Bertinguer, astenute; Antonio Bernardi, sì; Franco Bertolini, sì; Vincenzo Bertolini, sì; Goffredo Bettini, sì; Bruno Biagi, sì; Tiziana Bianchi, sì; Romana Bianchi, sì; Carla Bisanò, astenute; Luisa Bocella, no; Giuseppe Boffa, astenute; Argon Bokdnin, astenute; Lina Bolzoni, sì; Edgardo Bonalumi, no; Gianfranco Borghini, sì; Gianpiero Borghini, sì; Gianfranco Borroni, sì; Paola Bosi, sì; Marco Bosio, no; Angela Bottari, sì; Felicia Bottino, sì; Paola Bottoni, sì; Elena Bova, no; Sergio Bozzi, sì; Fabiana Brugnoli, astenute; Paolo Bufalini, sì; Gloria Bulfo, astenute; Augusto Burattini, sì; Claudio Burlando, sì; Nadia Buttini, astenute; Gianstefano Buzzi, sì; Giuseppe Caldarella, sì; Roberto Camagni, sì; Luigi Cancrini, sì; Eva Cantarella, sì; Paolo Cantelli, astenute; Antonio Capaldi, sì; Roberto Cappellini, sì; Valerio Caramassi, sì; Anna Maria Carloni, no; Italia Cararoli, no; Salvatore Carpentieri, no; Vea Carpi, no; Gaetano Carozzo, sì; Flonara Casellato, astenute; Anna Castellano, sì; Luciana Castellina, no; Adriana Cavarero, astenute; Gilberto Cavina, sì; Gianmario Cazzaniga, no; Walter Ciccocioppo, sì; Cristina Cecchini, sì; Adnana Ceci, sì; Gianni Cervelli, sì; Salvatore Cheri, astenute; Giuseppe Chiarante, no; Gerardo Chiaromonte, sì; Maurizio Chiochetti, sì; Vannino Chiti, sì; Welter Cigarini, sì; Luigi Colajanni, astenute; Bianca Rosa Conforti, no; Laura Conti, no; Luigi Corbani, sì; Elena Cordoni, astenute; Lionello Costantino, no; Armando Cossutta, no; Nico Costa, sì; Giuseppe Cotturri, astenute; Umberto Curi, astenute; Maria R. Cutrullini, sì; Massimo D'Alena, astenute; Silvana Dameri, astenute; Marta Dassù, astenute; Massimo De Angelis, sì; Biagio De Giovanni, sì; Vincenzo De Luca, sì; Cesare De Piccoli, sì; Alberta De Simone, no; Anna Del Mugnaio, astenute; Angelo De Mattia, sì; Antonio Di Bisceglie, sì; Carmine Di Pietrangeli, sì; Domenico Di Resta, sì; Michele Di Tolla, sì; Eugenio Donise, astenute; Vasco Errani, sì; Guido Fabiani, sì; Antonello Falorni, sì; Guido Fanti, sì; Alberto Fassio, sì; Piero Fassino, sì; Gianni Favaro, no; Elio Ferraris, sì; G. Ferrero, sì; Michele Figliolini, sì; Raffaella Fioretta, sì; Renzo Foa, sì; Pietro Folea, sì; Paolo Fontaneli, sì; Angela Francesca, sì; Angelo Fronda, sì; Sandro Frullio, sì; Marco Fumagalli, astenute; Luciano Gallinaro, sì; Sergio Gambini, sì; Sergio Garavini, sì; Andrea Geracima, sì; Francesco Ghirelli, sì; Vasco Giannotti, sì; Fausto Giovannelli, sì; Laura Giusti, astenute; Wilma Gossini, astenute; Maria Angela Grauer, sì; Anna Maria Guadagni, sì; Luciano Guerzoni, sì; Renzo Imbeni, sì; Berardo Impegno, sì; Chiara Inverso, no; Pietro Ingrao, no; Leonilde Iotti, sì; Francesca Izzo, astenute; Grazia Labate, sì; Antonio La Forgia, sì; Luciano Lama, astenute; Adriana Laudani, sì; Lucio Libertini, no; Giovanni Lolli, sì; Norberto Lombardi, sì; Elide Luisa, astenute; Giuliano Lucarini, sì; Cesare Luporini, no; Piera Luisa, sì; Emanuele Macaluso, sì; Giorgio Macchiata, sì; Gianni Magnan, sì; Michele Magno, sì; Lucio Magni, sì; Claudio Mancina, sì; Francesco Mandarini, no; Giuliana Manca, astenute; Silvio Mantovani, sì; Paola Manzini, astenute; Andrea Margheri, sì; Claudio Martini, astenute; Donatella Massarelli, sì; Ugo Mazza, astenute; Graziano Mazzarello, sì; Massimo Micucci, sì; Maurizio Migliavacca, sì; Marco Minniti, astenute; Umberto Minopoli, sì; Adalberto Minucci, no; Carmen Minuto, astenute; Stefania Misticioni, sì; Walter Molinaro, sì; Giovanni Mora, sì; Enrico Morando, sì; Sandro Morelli, no; Delia Muner, sì; Fabio Musci, sì; Pasqualina Napolitano, astenute; Antonio Napoli, sì; Giorgio Napolitano, sì; Alessandro Natta, no; Teresa Nespeca, sì; Marina Nicchi, no; Diego Novelli, no; Dino Orti, astenute; Franco Ottonelli, astenute; Cristina Pansa, astenute; Giovanni Parisi, sì; Ugo Pecchioli, sì; Giovanni Pellicani, sì; Silvana Pelusi, sì; Laura Pennacchi, sì; Adele Pella, sì; Luigi Pestalozza, no; Claudio Petruccioli, sì; Luciano Pettinaro, no; Gianni Piatto, sì; Roberto Piamatti, sì; Marialba Pileggi, no; Ornela Piloni, sì; Gianna Pirella, no; Franco Polito, astenute; Barbara Polistrini, sì; Armando Pratesi, astenute; M. Paolo Profumo, sì; Mario Quattrucci, sì; Giulio Quercini, sì; Elio Quercini, astenute; Umberto Ranieri, sì; Giampiero Rasimelli, sì; Alfredo Reichlin, sì; Vittorio Reiser, astenute; Alfonsina Rinaldi, sì; Clara Ripoli, sì; Anna Maria Riviello, astenute; Antonella Rizza, sì; Giulia Rodano, sì; Marisa Rodano, sì; Antonio Rubbi, sì; Irene Rubini, astenute; Marco Rubino, astenute; Elio Ruffino, sì; Luisa Salettem, no; Isaia Sales, astenute; Carlo Salvi, sì; Piero Salvagni, no; Ersilia Salvo, sì; Cesare Salvi, sì; Alfredo Sandri, sì; Renato Sandri, no; Elio Sanfilippo, sì; Anna Sanna, sì; Mario Santostata, sì; Mauro Segre, sì; Rino Serri, no; M.G. Sestero, no; Paola Simonelli, astenute; Pino Soriero, sì; Antonella Spaggiari, sì; Roberto Spedale, sì; Vittorio Spinazzola, sì; Marcello Stefanini, sì; Giacomo Sticher, astenute; Giglia Tedesco, sì; Roberto Tega, sì; Enrico Testa, sì; Angela Testone, sì; Walter Tocci, no; Vittoria Tola, no; Franco Torri, sì; Aldo Tortorella, sì; Renzo Trivelli, sì; Mario Tronti, no; Lalla Trupia, sì; Lanfranco Turci, sì; Livia Turco, sì; Giovanna Uberti, sì; Giuseppe Vacca, astenute; Doriana Valente, sì; Walter Vanni, sì; Vecchiotti Tullio, astenute; Claudio Velardi, sì; Walter Veltroni, sì; Michele Ventura, no; Marco Verdelli, sì; Pietro Verzeletti, sì; Roberto Viera, sì; Fabrizio Vigni, sì; Anna Viola, sì; Luciano Violante, sì; Davide Visani, sì; Vincenzo Vita, astenute; Roberto Vitelli, sì; Salvatore Vozza, no; Alfredo Zagatti, sì; Aldo Zanfano, astenute; Renato Zangheri, sì; Mauro Zani, sì; Flavio Zanonato, astenute; Pasquale Zicca, sì; G. Battista Zorzi, sì; Grazia Zuffa, no.

Commissione centrale di garanzia

G. Carlo Pajetta, no; Nicola Adamo, astenute; Abdou Alimov, no; Stelvio Antonini, sì; Franco Barbagallo, no; Carla Barbarella, sì; Giovanni Bersani, sì; Flavio Bertone, sì; Mario Birardi, astenute; A. Maria Bonifazi, no; Rinaldo Bontempi, astenute; Giuseppe Bova, astenute; Bianca Bracci Torsi, no; Brancadoro, astenute; Sergio Brandani, astenute; Mios Budin, sì; Franco Busetto, sì; Salvatore Cacciapuoti, sì; Guido Cappellini, no; Carlo Cardia, astenute; Claudio Camieri, astenute; Domenico Carpanini, sì; Daniela Celli, astenute; Umberto Ceroni, sì; Pancrazio De Pasquale, no; Piero Di Siena, sì; Mauro Dragoni, sì; Gianni Ferrara, astenute; Maurizio Ferrara, sì; Giulietta Filibbi, sì; Giuseppe Franco, sì; Pietro Gambolati, sì; Gustavo Imbellone, sì; Pietro Ippolito, astenute; Luciano Lusvardi, sì; Roberto Maffioletti, astenute; Pinello Mandis, astenute; Bruno Marengo, astenute; Vincenzo Marini, sì; Claudio Midali, sì; Arnelino Milani, sì; Fausto Monfalcon, no; Michelangelo Notarianni, no; Angelo Oliva, sì; Anita Pasquali, sì; Alessio Pasquini, sì; Anna Pedrazzi, sì; Eugenio Peggio, astenute; Licia Perelli, no; Rino Petralia, sì; Vera Petreni, sì; Patrizio Petrucci, astenute; Milla Pieralli, astenute; Pietro Pieralli, astenute; Renato Polini, astenute; Roberto Racinaro, astenute; Lido Riba, astenute; Enzo Roggi, sì; Michelangelo Russo, sì; Armando Sarti, astenute; Gianina Serra, sì; Rita Sicchi, sì; Antonio Taò, astenute; Alder Tonino, sì; Trolano, astenute; Ugo Vetere, sì.

Collegio dei sindaci

Bruno Bertini, astenute; Cesare Fredduzzi, sì; Mauro Tognoni, astenute; Gastone Gensini, sì; Franca Prisco, sì; Rocco Cordi, astenute.

Assenti giustificati per vari motivi che hanno inviato una dichiarazione scritta di voto

Tonino Taò (favorevole alla relazione, convocazione del Congresso straordinario subito); Gianfranco Barzilani (approva la relazione); Giuseppe Boffa (approva la relazione); Marta Dassù (approva la relazione, «a proposta politica», a favore della prima ipotesi: apertura discussione per una fase costituente); Francesca Izzo (a favore della relazione, congresso straordinario dopo convenzione programmatica ed elezioni amministrative); Giuseppe Vacca (favorevole alla relazione, no a un congresso straordinario prima delle elezioni amministrative); Massimo D'Alena (consenso alla relazione, congresso straordinario); Luciano Lama (favorevole alla relazione, proposta per la costituente ma anche favorevole al congresso); Armando Sarti (a favore).

**E Occhetto dice: «Sì, congresso subito»**

Immediatamente dopo, questa volta per alzata di mano, si vota se sottoporre la proposta politica della fase costituente ad un congresso straordinario: il sì, stavolta, è unanime, con una sola astensione, di Ripa.

Ma, una volta deciso il congresso straordinario, si è posta subito una domanda chiave: prima o dopo le amministrative '90? Natta formula due opzioni: affidare questa decisione ad una prossima riunione del Comitato centrale; o prenderla subito, in questa stessa sede. Si apre una nuova discussione, più veloce della precedente ma altrettanto fortemente connotata di considerazioni politiche.

Apriti gli interventi Quercioni, che è per decidere subito la convocazione del congresso per dopo le elezioni. È preoccupato, Quercioni: «Il prossimo sarà un congresso diverso da tutti i precedenti: sarà uno scontro aspro, ci sarà una lotta per conquistare

voti e organizzarsi per correnti intorno a differenti documenti. Temo che comincerà anche la ricerca di fondi per sostenere le diverse opinioni. Facciamo un grande sforzo unitario per le amministrative: servirà anche per un miglior congresso». Proprio sulle preoccupazioni di Quercioni fa leva Magni per sostenere che, invece, il congresso va tenuto subito, «cioè che giova a tutti»: «Il congresso di fatto è già aperto e nessuno lo fermerà. Bisogna governare noi questo dibattito, e non lasciarlo per troppo tempo nelle mani dei giornali, di pressioni esterne o di un'emotività non organizzata in posizioni politiche articolate. Oltretutto un congresso subito ci permetterà di affrontare le elezioni con una proposta chiara e consentita di leggere il risultato in modo univoco».

Per Imbeni sarebbe meglio prender tempo. Intanto che a decidere il quando sia una prossima riunione; in subordinate, che l'assemblea si tenga do-

po le elezioni. Altrimenti «ci chiudiamo in casa e facciamo una discussione solo nostra e chi penserebbe alle necessarie iniziative per le elezioni tanto impegnative?». Maria Paola Profumo è della stessa opinione. «Serve un tempo più lungo se vogliamo che nel congresso giungano programmi politici credibili». Obiezioni ad un congresso in autunno vengono da Maria Luisa Boccia e Luporini. Per Boccia non si tratta di fare un congresso-referendum ma una discussione vera «che ci aiuterà anche all'esterno: l'iniziativa politica ravviva la campagna elettorale». Come si fa ad andare alle elezioni - si chiede Luporini - con un partito che non si sa che cosa sia? Sarà meglio chiarire tutto prima del voto, e tenere comunque subito il già previsto Cc sulle lotte sociali: ecco un contributo ad una impostazione non referendaria del dibattito congressuale.

Ancora per un rinvio si

pronunciano invece Giovannielli («i tempi delle elezioni non li decidiamo noi; i nostri sì» intrecciando il confronto interno con quello esterno, la data del congresso sia decisa da un nuovo Cc); e Rubino che porta un altro motivo: «Già da lunedì cominciano i comitati federali: sentiamo rapidamente il polso del partito, e poi riconvociamoci per decidere». «No, è impossibile prender tempo, anche con le migliori intenzioni», osserva Rasimelli: «Già col prossimo Comitato centrale bisogna fissare le regole per gestire il congresso».

La discussione ha momenti sofferiti. Proprio l'alternarsi delle prese di posizione testimoniano di un travaglio tutto politico. Il timore di Cancrini per esempio: «I tempi stretti espropriano la base del partito della possibilità di appropriarsi creativamente della proposta di Occhetto, e rischiano di ridurla ad una conta dei sì e dei no. E d'altra parte la proposta di Occhetto

è una scelta forte e aggregante anche sul piano della resa elettorale». Per Morelli, invece, una volta «assunta» la proposta di Occhetto diventa inevitabile (e anche se avrei preferito un percorso diverso) un congresso in tempi stretti: «Com'è possibile altrimenti dirigere il partito?». Anche per Carpanini «prima si decide e meglio è. Anita Pasquali, invece, è d'accordo con l'idea di Imbeni. Ancora tre voci prima della conclusione: siamo quasi alle tre del pomeriggio del quinto giorno di questo Cc-maratona.

Bufalini. Congresso a primavera: discutiamo a botta caldai, sarà utile anche per le elezioni. Ora le sezioni sono piene, ad ottobre potrebbero anche essere vuote.

Ingrao. Congresso subito. E per lealtà debbo dire che se nello statuto del partito troverò uno strumento per accelerarne la convocazione, me ne servirò.

Cossutta. Ho apprezzato la correttezza di Occhetto sulle questioni di procedura. Ma la decisione appena assunta è congressuale. Non riesco ad immaginare un silenzio che si protraggia per sei mesi. Facciamo dunque il congresso al più presto o convociamo la prossima riunione del Comitato centrale per decidere non il quando ma il come.

Occhetto. Per decidere si può partire da due diversi tipi di considerazioni. Le une allungano alle preoccupazioni per i tempi, il peso del lavoro che ci attende, la eccezionalità del dibattito pre-congressuale. Le altre riguardano i problemi per così dire di legalità, che non possono essere considerati con le regole di una maggioranza ma tengono alle regole della democrazia sancite dallo statuto. E risponde subito ad Ingrao dicendogli che lo strumento statutario che cerca esiste (e non dubito che lo avrebbe rapidamente trovato): è quella parte dell'articolo

Congresso per la costituente

Il vicepresidente del Consiglio giudica positivamente le scelte del Pci «Non c'è un solco ideale incolmabile Tocca a entrambi non esasperare le ferite»

Martelli: «Non concorrenza ma dialogo vero tra noi»

Claudio Martelli «apre» a Occhetto, pronuncia una serie di «apprezzamenti» alla svolta del Pci ma polemizza con gli «aggressivi dirigenti della giovane guardia di Botteghe Oscure».

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

SICINA Claudio Martelli scivola fuori dall'ombra andreaiana, vola in elicottero a Siena e sceglie l'aula magna dell'università, affollata di studenti, per rilanciare la sua candidatura di uomo del dialogo col Pci.

Le asprezze del segretario socialista, spiega, sono indirizzate all'antisocialismo della «giovane guardia» comunista. E aggiunge: «Qualcosa finalmente si è mosso, qualcosa di vero e di importante. Si può star certi che per una cosa vera e importante Craxi e i socialisti faranno la loro parte».

programmatici di autonomi sviluppi della elaborazione e delle esperienze. Ma senza un vincolo ideale, senza un progetto comune, senza un appuntamento politico, l'autonomia reciproca non produrrà nobili emulazioni, ma una spietata concorrenza, una rincorsa sterile e settaria tra due, tra partiti socialisti, anzi socialdemocratici, uniti magari in Europa e nell'Internazionale socialista e in fissa perenne nel cortile di casa».



Claudio Martelli

Mauroy a Craxi: «Rapporti speciali dei Ps col Pci»

«In Italia c'è un partito comunista che ha cominciato la perestrojka ben prima degli altri. Nel momento in cui l'Internazionale dialoga con i partiti comunisti dell'Est, a maggior ragione può avere relazioni particolari con il Pci».

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

GINEVRA Willy Brandt, riassumendo i lavori dell'Internazionale socialista, cerca di fare un po' d'ordine nel gruppo di nuove e vecchie forze politiche che bussano alla porta dell'organizzazione.

Asor Rosa: «Il mio no? I tempi stretti rischiano di snaturare una buona idea»

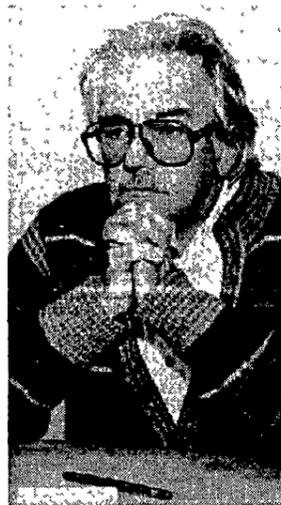
«Profondo disagio», «grande rammarico»: con queste espressioni Alberto Asor Rosa ha annunciato il suo «no» alla proposta di Occhetto e al congresso straordinario.

ALBERTO LEISS

ROMA Alberto Asor Rosa, dopo aver spiegato alla tribuna i motivi del suo «no», torna ad approfondire le ragioni della sua riserva, di un rammarico profondo per i «tempi» e le «procedure» che sono stati scelti e che rischiano a suo giudizio di compromettere forse irrimediabilmente una svolta di cui condivide l'ispirazione fondamentale.

obbligato, in qualche modo, a scegliere la strada del congresso subito, di fronte ad un disegno non trascurabile che lo chiedeva. La richiesta di una «pausa», di un «tempo di riflessione» che tu e altri compagni avete chiesto, di fatto ha finito col configurarsi come una mediazione impossibile...

teorico e politico. Si potrebbe dire che i tempi attuali della politica condizionano forse inesorabilmente i tempi di una riforma della politica. Ma di fronte alla velocità oggettiva degli eventi politici, quale grado realistico di libertà rimane per decidere tempestivamente?



Alberto Asor Rosa

«Autoconvocati» a Roma «La svolta è un errore Daremo battaglia nelle nostre sezioni»

MARIA R. CALDERONI

ROMA Alle 17 è già buio, piove e la città rotola nei gorgi di lamiera, ma sotto la galleria di via Tuscolana 695 dove ha sede la sezione - Lenin e Marx - Togliatti e Gramsci, Berlinguer e un grande simbolo del Pci sulle pareti candido - gli «autoconvocati» sono già numerosi.

Ingrao: «Sul congresso Occhetto è stato saggio...»

«Il modo come si è votato è la prima forma del nuovo», dice Emanuele Macaluso. E con lui concordano un po' tutti. Quelli d'accordo e quelli contrari. Perché in fondo la grande novità di questo Cc sta proprio in questo: che si rompono vecchi schemi e si libera il dibattito e il dissenso.



Pietro Ingrao

STEFANO DI MICHELE PIETRO SPATARO

ROMA «Mi pare che la proposta finale di Occhetto sulla data del congresso sia stata saggia...». Pietro Ingrao abbandona il salone al quinto piano e concede solo questo laconico commento. Un pizzico di soddisfazione ce l'ha: il congresso si farà subito. Il segretario del Pci l'aveva prospettata dall'inizio come una delle ipotesi e infine l'ha lui stesso proposta.

politico, a questo punto chiaro e garantito. E dall'altra il riconoscimento che anche chi si oppone alla proposta di Occhetto non esprime una posizione conservatrice e settaria. Mario Santostasi, segretario regionale della Puglia, guarda con interesse allo «sforzo di far emergere una dialettica più aperta, che spero conservi i tratti fondamentali di una dialettica unitaria».

terzo del Cc non ha dato la sua approvazione. «Ora - aggiunge - si apre il congresso ed era quello che avevo chiesto...». Non cambia idea Luciano Castellina. «Non ho trovato novità nella replica - dice - C'è una logica che non condivido. Si dice: iniziamo il processo poi vedremo dove va a finire. Ma è possibile ragionare così?».

re i movimenti reali e i conflitti nella società che danno verità alle parole. E fare uno sforzo massimo per definire quel che siamo. Tutto questo non l'ho trovato dentro la replica di Occhetto. Resta perplesso un altro intellettuale che ha deciso di non approvare la proposta indicata. Mario Tronti parla esplicitamente di una «idea buona» che è stata spesa male. «Ma si - dice - penso che l'idea di una scomposizione e riaggregazione di forze nel campo della sinistra andava gestita con respiro strategico. Andava fatta maturare. Ora è molto importante riparlare di contenuti di principio. Mi piacerebbe che venisse in discussione una carta di principi e di valori intorno alla quale fare chiazze».

Fernando (sezione di Tor Pignattara) contesta che la linea proposta dalla Direzione sia valida, anche in vista di quelle alternative che dice di propugnare. «Ebbene io penso che la questione del socialismo non è superata né che il capitalismo è la migliore società possibile. Senza contare che anche questa nostra democrazia è piuttosto schifo».

Gorbaciov
Stretta cooperazione con Varsavia

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA. La perestrojka in Urss e il rinnovamento in Polonia sono in sintonia. Costi a detto Mikhail Gorbaciov durante il suo incontro con il presidente del Consiglio polacco, Tadeusz Mazowiecki, il primo esponente cattolico a capo di un governo che è membro dell'alleanza militare dell'Est Europa. Il leader sovietico ha aggiunto: «Possiamo avere punti di vista divergenti, riferimenti politici e concettuali egualmente diversi, ma la comprensione della cosa più importante, e cioè che l'Urss e la Polonia sono ambidue interessate al buon vicinato, costituisce la base per la comprensione reciproca su un'ampia cerchia di questioni».

Il presidente sovietico si è dichiarato disponibile ad una stretta collaborazione con la nuova dirigenza polacca, «con tutte le forze politiche polacche, esponenti sociali e religiosi, sindacati e altre organizzazioni». Ciò significa che il leader sovietico potrebbe presto incontrare il capo di Solidarnosc, Lech Walesa. Da parte sua, il presidente Mazowiecki ha confermato l'interesse ad ampliare la base sociale della cooperazione con l'Unione Sovietica.

Un riferimento particolare è stato fatto da Gorbaciov alle «incrostazioni negative lasciate dalla storia». Una storia che non può essere rifatta ma dalla quale si possono e si devono trarre le lezioni per mai tornare a quanto ha offuscato i rapporti tra i due popoli. Mazowiecki si è rammaricato per le manifestazioni antisovietiche che si sono svolte nelle scorse settimane in Polonia e che hanno messo in evidenza l'azione di forze «estremistiche» che tentano di «ostacolare i rapporti tra i due paesi». Si tratta di incidenti che vanno «contro gli interessi della Polonia».

Nel colloquio non poteva mancare un esame delle situazioni europee. Secondo la Tass, i due leader hanno constatato che in Europa si rafforzano i processi politici positivi che concorrono ad accrescere la sicurezza, la fiducia e lo sviluppo della cooperazione internazionale. È, tuttavia, importante che le grandi trasformazioni nell'Est europeo, ma anche nel resto del continente, si combinino organicamente con il mantenimento della necessaria stabilità la cui violazione potrebbe trascinare molto all'indietro. Sia Gorbaciov che il suo ospite hanno apprezzato i pronunciamenti di alcuni esponenti occidentali i quali hanno manifestato l'intenzione di non voler approfittare della situazione venutasi a creare per far rinascere la contrapposizione politica. Al tempo stesso, dice la Tass, è stata espressa la seria preoccupazione per una tendenza di riapertura revançista, a proposito degli avvenimenti nella Rdt, che potrebbe favorire il mutamento delle frontiere scaturite dalla seconda guerra mondiale. Mazowiecki ha ribadito la fedeltà al patto militare e al Comecon.

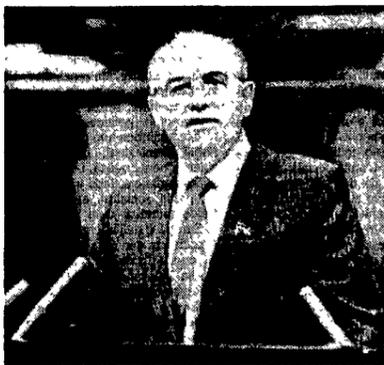
Grande attesa nel mondo economico per l'arrivo di Gorbaciov
Niente «piani Marshall» ma intese vantaggiose per tutti

Il fascino della «perestrojka spa»
La corsa delle imprese italiane verso l'Urss

La settimana prossima il leader sovietico, Mikhail Gorbaciov, sarà in Italia. Dopo gli avvenimenti che hanno sconvolto l'Est Europa, il tema della «casa comune europea» sarà, probabilmente, quello dominante. Ma si parlerà anche di affari. La perestrojka attrae il business occidentale e le imprese italiane, anche se non siamo a livello della Rft, si stanno affrettando a concludere accordi con l'Urss.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Lunedì scorso una delegazione della Confindustria, guidata dallo stesso presidente Pininfarina, era a Mosca per la firma di un accordo di collaborazione con la Camera di commercio sovietica. Nei prossimi giorni, in occasione della visita di Gorbaciov in Italia, verranno firmate numerose intese fra imprese ed enti economici italiani e sovietici. Fra queste, c'è in ballo un importante contratto per la Fiat: la costruzione di un nuovo stabilimento nel Nord della repubblica russa per la costruzione di 300 mila autovetture di piccola cilindrata all'anno. La perestrojka, oltre ad essere la fonte d'ispirazione di quella «rivoluzione del 1989» che sta scuotendo dalle fondamenta l'Est Europa e, in una certa misura, gli equilibri postbellici, si potrebbe rivelare anche un ottimo affare. Ormai trovare un posto in aereo per Mosca o una stanza d'albergo è diventata un'impresa ardua. E non tanto per la scarsa re-



Mikhail Gorbaciov

attività della capitale sovietica, quanto piuttosto per l'eccezionale afflusso di uomini d'affari in cerca di occasioni favorevoli. La presenza italiana, pur essendo molto lontana da quella tedesca - la Repubblica federale, per ragioni storiche ed economiche sarà il paese che trarrà i maggiori vantaggi dalle trasformazioni in corso a Est - non è disprezzabile: anzi da parte sovietica si guarda con interesse al ricco tessuto di piccole e medie imprese italiane, nel quadro del tentativo (previsto già nel budget per il 1990) di aumentare il peso dell'industria leggera (per i beni di consumo) a scapito dell'industria pesante. Ma per il momento si tratta di interessanti prospettive: infatti fra gennaio e giugno di quest'anno, mentre (rispetto all'anno passato) le importazioni italiane dall'Urss sono aumentate del 33,6%, nello stesso periodo le nostre espor-

Pronte per la firma numerose intese
La Fiat costruirà una fabbrica da 300.000 automobili l'anno
In rosso i nostri conti con l'Urss
sviluppo di rapporti economici fra l'Italia e l'Urss? Sgombrato il campo da ipotesi più o meno fantasiose di «piani Marshall» - come quello proposto da De Mita in occasione della sua visita a Mosca - che, peraltro, gli stessi dirigenti sovietici hanno del tutto escluso («vogliamo con l'Occidente rapporti economici vantaggiosi per entrambi»), il problema resta il successo della perestrojka. Cioè la capacità dell'attuale leadership sovietica di realizzare quello che uno dei più stretti collaboratori di Gorbaciov, l'accademico e vice primo ministro Leonid Abalkin, ha definito come il «passaggio dal vecchio sistema di comando a un nuovo meccanismo economico». Il problema sta qui. Perché sia l'esito del processo di riforma economica, sia il quadro di leggi - attualmente in discussione nella sessione del Soviet supremo, sulla proprietà, sull'impresa socialista, sull'introduzione del calcolo economico, ecc. - che dovranno governare il nuovo sistema economico restano ancora un'incognita. Sono impigliati cioè nelle maglie dello scontro politico in atto fra il gruppo gorbacioviano e le tendenze radicali e conservatrici che ormai si confrontano giornalmente negli organi parlamentari sovietici. Per il momento, che possibilità concrete ci sono per lo

Il summit
L'incrociatore Slava in rotta verso Malta

MOSCA. Victor Lesnoy, capitano di fregata, non ha nascosto l'emozione quando ha saputo che la scelta era caduta sulla sua nave, ma ha subito esclamato: «un compito di grande responsabilità, ma soprattutto un grande onore». Toccherà a lui e ai 500 uomini dell'equipaggio dell'incrociatore lanciamissili sovietico Slava fare gli onori di casa al presidente americano Bush e al segretario del Pcus Gorbaciov che il 2 e 3 dicembre s'incontreranno per l'atteso summit «navale» di Malta. L'incrociatore ha già lasciato il porto di Sebastopoli e sta facendo rotta per Malta. Ottimo le «referenze» della nave sovietica. Il battesimo è avvenuto il 30 gennaio dell'83, e in pochi anni la Slava ha accumulato una notevole esperienza dei mari: ha solcato l'Oceano Atlantico, quello Indiano, il Mediterraneo. Non ha mai subito riparazioni e viene considerata una nave in perfetta efficienza. L'incrociatore (11.000 tonnellate) è lungo 187 metri, e largo 21 ed è stato costruito nei cantieri navali di Nikolaevo. La nave presenta una linea affusolata, è dotata di quattro impianti di turbine a gas, è dotata di una strumentazione d'avanguardia e non mancano sistemi spaziali di comunicazione e navigazione. I satelliti assicurano un costante ed ininterrotto collegamento indipendentemente dal punto in cui l'incrociatore si trova e in qualsiasi condizione climatica. La Slava ha anche ospitato altre presenze americane. A bordo si è recato l'ex ministro della Difesa americano Frank Carlucci e quest'anno ha ricevuto la visita di congressisti americani e del capo di Stato maggiore della marina statunitense, ammiraglio Trost.

Lituania
Il Soviet prepara la secessione

MOSCA. La Lituania ha confermato di voler diventare una repubblica indipendente. Una commissione del Soviet supremo della repubblica baltica, composta da 31 deputati, è stata infatti incaricata di preparare un programma per tornare alla situazione del 1940, prima dell'annessione da parte dell'Urss in seguito ai patti Molotov-Ribbentrop. Questa decisione è destinata ad accrescere lo scontro con Mosca che si è sempre dichiarata contro le dichiarazioni di «secessione» da parte delle repubbliche baltiche. Proprio l'altra settimana il primo segretario della Lituania, Brazauskas, era stato convocato al Politburo per spiegare le ragioni di queste posizioni politiche. Infatti, anche i comunisti lituani si apprestano a costituire, al prossimo congresso del 19 dicembre, un partito indipendente dal Pcus. Ieri al Soviet supremo dell'Urss si è svolto un aspro dibattito politico sul progetto di legge per l'autonomia economica delle tre repubbliche del Baltico, già approvato alla sessione estiva del Parlamento. Il deputato Daniliuk, dell'Estremo Oriente, ha definito il progetto di legge un atto di «disintegrazione dell'Urss». Al contrario, il premier estone, Toome, ha ribattuto: «Non c'è contrapposizione di interessi, si tratta di un primo passo verso una nuova federazione sovietica». In ogni caso la decisione riaccizzerà i contrasti nel già difficile dibattito sulle nazionalità in corso nell'Urss.

Nella Rdt previste fra un anno libere elezioni
Krenz: «La Costituzione cambierà non saremo più il partito guida»

La sanzione del «ruolo dirigente» della Sed potrebbe scomparire dall'art.1 della Costituzione della Rdt, nel quadro di un'ampia revisione della stessa Costituzione. È quanto ha detto, in un'intervista all'organo ufficiale del partito «Neues Deutschland», lo stesso segretario generale Egon Krenz, che si sta preparando al difficile appuntamento del congresso straordinario convocato per il 15-17 dicembre. L'intervista del segretario generale, dunque, chiarisce un aspetto decisivo del dibattito in corso sulla prospettiva di elezioni libere e segrete che dovrebbe essere convocato, dopo l'approvazione di una nuova legge elettorale che sarà uno dei grandi temi di trattativa nella «tavola rotonda», forse già per l'autunno del prossimo o per la primavera dell'89. Ed è intuibile la soddisfazione con cui è stata accolta dall'opposizione, tanto dagli esponenti di «Neues Forum» quanto da quelli degli altri gruppi, tra i quali cominciano addirittura a circolare ipotesi sulla propria possibile consistenza elettorale. Sondaggi compiuti da istituti di ricerca occidentali, necessariamente generici e condotti su campioni di dubbia rappresentatività, attribuiscono una certa forza, intorno al 30-35%, a «Neues Forum» (che però non è un partito e non è detto che lo diventerà) e una buona base al liberaldemocratico e al socialdemocratico della Sdp. La Sd raccogliebbe, invece, intorno al 20% dei consensi, una percentuale che non è dissimile da quelle azardate a mezza bocca da studiosi e ricercatori iscritti al partito e da qualcuno dei suoi dirigenti periferici. Abolito il principio del «ruolo dirigente» fissato per legge, insomma, la Sed, se volesse restare al potere, dovrebbe comunque cercare alleati e governare in coalizione con altre forze. Sarà, quello delle alleanze, uno dei temi sicuramente più dibattuti nell'ormai non lontano congresso straordinario, in collegamento con l'altra grande questione del rinnovamento del partito sulla quale, allo stato delle cose, nessuno è in grado di fare previsioni. Sicu-

ramente l'assetto del vertice, dal Comitato centrale al Politburo, verrà ridisegnato profondamente, ma è difficile dire se la svolta interna (finirà per portare alle dimissioni dello stesso segretario generale, Krenz, in un'intervista a una rete tv tedesco-ferale, ha detto, l'altra sera, di non considerarsi una «figura di transizione» e di sentirsi in grado di gestire il rinnovamento. Fonti occidentali ne dubitano e anche l'opinione pubblica della Rdt sembra ben lontana dall'idea di accordare fiducia all'uomo che è stato, fino a poche settimane fa, un fedelissimo di Honecker e le forze dell'interpreti più conseguenti della linea dura del passato regime. Nella stessa Sed la contestazione, che si era espressa in forme clamorose durante il plenum del Cc quindici giorni fa, praticamente imponendo la convocazione del congresso straordinario, è tutt'altro che spenta.



Egon Krenz

Nuovi accordi Rft-Ungheria
Toni cauti di Genscher
«Unità tedesca sì, ma in un'Europa stabile»

BUDAPEST. Le profonde trasformazioni in atto nell'Europa centro orientale, le possibilità di una riunificazione delle due Germanie, il prossimo vertice tra Bush e Gorbaciov, i compiti della Comunità europea in questa fase di grande dinamismo della politica mondiale, oltre che lo sviluppo dei rapporti bilaterali tra la Germania federale e l'Ungheria, sono stati i temi di una conferenza stampa del ministro degli Esteri della Rft Genscher con il ministro degli Esteri ungherese Horn. È la terza visita che quest'anno Genscher compie a Budapest preceduta di pochi giorni da una visita lampo del primo ministro Nerneth a Bonn e che testimonia i legami sempre più stretti che si vanno stabilendo tra i due paesi. Durante la visita è stato firmato un accordo per un credito commerciale di mezzo miliardo di marchi della Rft all'Ungheria. Sia Genscher che Horn, nel corso di una conferenza stampa, hanno dato risposte molto caute e misurate sulle possibilità di una riunificazione degli Stati tedeschi: è una prospettiva - hanno detto - che andrà affrontata in stretto legame con gli sviluppi dell'unità europea e in modo che accresca la stabilità dell'Europa. La ricerca di garanzie per un quadro di stabilità è apparsa una delle preoccupazioni maggiori dei due ministri degli Esteri. Essa andrà perseguita sia attraverso gli aiuti economici coordinati dell'Europa occidentale ai paesi dell'Est che stanno effettuando le riforme dei loro sistemi economici e politici, sia attraverso misure di disarmo che accrescano la fiducia reciproca. Questo è secondo Genscher anche il modo più efficace che ha l'Europa di aiutare Gorbaciov a vincere le opposizioni che incontra in Unione Sovietica e a superare le enormi difficoltà della sua politica di riforme. □A.B.

Il Congresso Pci lo ha riletto all'unanimità per la sesta volta
Ceausescu lancia la sua sfida
«Santa alleanza contro i riformatori»



Nicolae Ceausescu

BUCAREST. Applausi, ovazioni, unanimità. Neppure una breccia nel Congresso del Pci romeno contro il potere incontrastato di Ceausescu, riletto ieri segretario generale per altri cinque anni senza una voce di dissenso. E ora il «Conducator» guarda alto e propone una «Santa alleanza» dei comunisti ortodossi per arginare le riforme dell'Est. «Sarebbe utile convocare una conferenza internazionale dei partiti comunisti - ha proposto Ceausescu - per analizzare i molti problemi dell'edificazione del socialismo. Peccato - ha aggiunto incontrando le delegazioni degli altri Pci presenti al Congresso - che molti non sono pronti a seguirmi». Ma non fa niente - pensa il leader romeno - «non dobbiamo mica aspettare che sia tutti maturi per questa scelta. Chi è pronto a rafforzare la collaborazione contro l'imperialismo deve agire subito. Noi romeni siamo dispo-

nibili». Secondo Ceausescu questa conferenza internazionale è «assolutamente necessaria», e va tenuta «al più presto possibile». Per questa alleanza degli ortodossi, Ceausescu sembra guardare soprattutto a Pechino. In margine al Congresso ha ricevuto la delegazione cinese e nel discorso conclusivo ha apertamente appoggiato l'eccidio di piazza Tien An Men, insistendo con soddisfazione sui «crescenti contatti» fra Bucarest e Pechino. Insieme alla scontata riconferma della sua leadership e alla febbrile ricerca di consensi per la linea del secco rifiuto alla democratizzazione del suo regime, gli altri temi che hanno dominato il Congresso riguardano i difficili rapporti con l'Urss di Gorbaciov. Neanche alla Romania piacciono i patti Molotov-Ribbentrop che nel '39 spartirono l'Europa fra bolscevichi e nazisti. E Ceausescu ha messo il dito sulla Moldavia (regione romena per tradizione, lingua e cultura) che in quei patti fu annessa all'Urss, insieme alle tre repubbliche baltiche. «Quel trattato - dice Ceausescu - deve essere ufficialmente annullato perché comprendeva accordi che vanno contro gli interessi di alcuni popoli europei». Gorbaciov ha inviato a Bucarest un telegramma rituale di felicitazioni per la rielezione di Ceausescu ma la Tass non ha tardato ad alzare la voce sulla questione delle frontiere sovietiche con la Romania. «Nessuno può sollevare dubbi sulle frontiere - dice la Tass - neppure quelle fra Romania e Urss. La pace in Europa - aggiunge l'agenzia sovietica - è garantita dall'inviolabilità delle frontiere secondo quanto stabilisce anche l'atto finale di Helsinki». Saldo nel suo potere, il «Conducator» romeno non ha

Domani alle urne con l'incognita dell'astensionismo
Primo referendum in Ungheria
Quattro domande sulla democrazia

ARTURO BARIOLI
BUDAPEST. Il primo referendum popolare nazionale della storia ungherese che si svolgerà domani rischia di naufragare in un mare di astensioni. Quattro sono le questioni sulle quali i sette milioni e mezzo di elettori sono chiamati a pronunciarsi: 1) l'elezione del presidente della Repubblica deve avvenire o dopo le elezioni parlamentari? 2) le organizzazioni dei partiti dovranno essere proibite sui posti di lavoro? 3) il Posu dovrà presentare un rendiconto del suo patrimonio davanti al Parlamento? 4) la milizia operaia dovrà essere sciolta? Quattro domande che, tutte assieme, sembrano aumentare la confusione. Il Parlamento infatti ha già deciso nelle scorse settimane che i partiti non possono essere organizzati sui posti di lavoro, che devono rendere pubblici e trasparenti i propri bilanci e i propri patrimoni, che la milizia operaia deve essere sciolta (il provvedimento è già diventato esecutivo). La gente non capisce dunque perché il paese debba lottare su questioni già risolte (e di comune accordo tra il partito al potere e le forze dell'opposizione). Una maggioranza di sì alle tre questioni non farebbe che confermare le scelte già fatte. Ma se per ipotesi dalle urne dovesse uscire una maggioranza di no sullo scioglimento della milizia operaia o sulla espulsione delle organizzazioni di partito dai posti di lavoro, o anche se solo la maggioranza dei votanti si astenesse, verrebbe forse impressa una grande battuta d'arresto al processo di democratizzazione. Rimane invece importante il pronunciamento sulla questione della elezione del presi-

dente della Repubblica. È meglio - si chiede - indire prima le elezioni politiche e poi affidare al nuovo Parlamento la elezione del presidente oppure procedere alla elezione diretta del presidente (già fissata dal governo per il 7 gennaio) e successivamente in primavera andare alle elezioni politiche? Anche su questa questione la confusione e l'incertezza sono grandi. La scelta del governo (frutto del resto dell'accordo scaturito dalla tavola rotonda con l'opposizione) sembra avere il merito di accelerare il processo di democratizzazione e di garantirlo con l'autorità di un presidente eletto (ma solo per questa prima volta) a suffragio diretto. Il partito socialista invita a votare un no e tre sì. Il vecchio Fosu in fase di ricostruzione invita a votare quattro no. Molti altri partiti non si sono pronunciati apertamente e ciascuno ha libertà di voto.

Dubcek è tornato a Praga e ha parlato a una folla esultante  
«Sto dalla vostra parte, costruiremo il socialismo dal volto umano»

Mentre la città si stringeva attorno al leader della Primavera il vertice del partito comunista dava le dimissioni in blocco

# «Vi abbraccio tutti dopo vent'anni»



«Sto dalla vostra parte. Vogliamo costruire tutti insieme il socialismo dal volto umano». Con queste parole il leader della Primavera è tornato a parlare alla sua Praga, dopo 21 anni di silenzio. Oltre 300 mila hanno salutato questo memorabile ritorno, proprio mentre si verificava il terremoto al vertice del partito comunista: Milos Jakes e tutti i membri dell'ufficio politico si sono dimessi.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANTONELLA CAIAFA

PRAGA Dubcek è tornato a Praga. Era solo una promessa ma la città ci credeva già dalla mattina. Le foto del leader della Primavera erano sparse sui monumenti a Venceslao, sulle bandiere. Giovedì aveva parlato a Bratislava, la tv ne aveva mostrato pochi fotogrammi, ieri toccava alla capitale. Non era più solo una voce che girava da giorni, era una sensazione troppo forte per non essere vera. E un'ora e mezza prima dell'inizio ufficiale della manifestazione piazza Venceslao faceva registrare il tutto esaurito. Fra la folla, sui tetti e sui balconi ondeggiava il suo ritratto. Poi l'esplosione della gente quando il suo nome è stato annunciato. Ma dapprima

era solo una voce. «Vogliamo vederti, sono passati vent'anni». E lui si è affacciato al balcone della sede del giornale del Partito socialista. Ha fatto il gesto di abbracciare la gente e la commozione si è impadronita di tutti, i vecchi che avevano sperato in lui, i giovani per cui il '68 era solo una leggenda sentita raccontare. «Sono felice, vi do il benvenuto dopo 21 anni. Tutti insieme vogliamo la democrazia e una nuova Cecoslovacchia. È un momento storico che ci unisce dopo che l'invasione dell'esercito sovietico venne a interrompere la democrazia. Io credo nel Forum civico e in ogni iniziativa democratica, alle vostre richieste do il mio

voto. Chiamo tutti i politici e i militari a non voler conservare il potere a tutti i costi, contro la nazione intera». Più volte interrotto dagli applausi e dagli slogan, Dubcek ha concluso: «Vogliamo costruire il socialismo dal volto umano. Se esiste la luce perché dovrebbe esserci il buio?». Gli applausi, gli slogan sono continuati per molti, lunghissimi minuti. «Dubcek al Castello» (la residenza del presidente della Repubblica) gridava la gente, testimoniando l'affetto di un popolo, rimasto inatteso per oltre 20 anni di accuse, di oltraggi, di bugie. Poi la parola è passata a Vaclav Havel, l'altro simbolo di questo autunno praghese. Con la voce forte e impostata da uomo di spettacolo, il drammaturgo ha esclamato: «I membri del governo dicono che i problemi non si risolvono nelle piazze. I rappresentanti di Charta 77 per 13 anni sono stati arrestati e condannati perché reclamavano il rispetto dei diritti umani. Ancora oggi il regime tiene in carcere prigionieri politici. Se il governo vuole davvero il dialogo è l'ora di liberalizzarli tutti».

A questo punto, per ricomporre la trade degli uomini simbolo di questa settimana di protesta, non poteva mancare la voce del cardinale Tomasek. L'anziano primate di Boemia ha inviato un messaggio alla gente: «La tv di Stato ha mentito. È vero che ho incontrato il segretario del Pci di Praga ma è falso che io abbia aperto con lui un dialogo. Non posso parlare con lui perché è un uomo che non vuole il dialogo». La Chiesa annuncia che in occasione dello sciopero generale di lunedì suoneranno le campane di tutte le parrocchie di Praga. Ieri sulla piazza Venceslao sono tornate ad aver voce molte persone che si erano viste negare il diritto di parlare 21 anni fa. Ha parlato Hanzelka, l'anziano scrittore narratore di viaggi, ha cantato Marta Kubisova, la più famosa cantante dei tempi della Primavera. Incredibilmente tutti, anche i più giovani, hanno cantato insieme a lei condannata al silenzio dopo l'invasione. Un coro di 300 mila voci si è levato, le mani alzate in segno di vittoria. Tutti, attori, ginecisti, calciatori, cantanti hanno

portato il loro sostegno al Forum dei cittadini (che si è costituito anche in altre città) e allo sciopero generale di lunedì. «Lunedì ne approfitteremo per disfarci una volta per tutte della vergogna della nostra fabbrica - ha detto un operaio della Pragovka Praha - butteremo giù il cartellone con le firme dei 59 operai che approvano l'invasione sovietica». Poi la manifestazione ufficialmente si è sciolta e la gente ha innalzato le bandiere bianche-rosse-bleu, accogliendo l'invito di Dubcek «a portare più in alto la bandiera della Cecoslovacchia». Ma l'altra manifestazione è incominciata come ogni sera, quella dei più giovani, migliaia e migliaia che restano sulla piazza fino a notte fonda. A gridare, a cantare, ad accendere candele. Qualcuno va a casa a cenare, poi torna. A mezzanotte la gente dà l'assalto alle copie di *Parola libera*, il giornale che dice la verità, che in questi giorni ha imparato a dire la verità. Poche ore di sonno e di nuovo a migliaia affolleranno la piazza, per ricominciare a manifestare. Un giorno negato a un popolo per 21 anni.

## Jugoslavia, ripreso il processo contro il leader degli albanesi



Alla seconda giornata della ripresa del processo contro l'ex dirigente comunista del Kosovo, Azem Vlac, (nella foto), ed altri 14 imputati accusati di attività controrivoluzionaria e minaccia all'ordine sociale, a Titova Mitrovica, le udienze hanno assunto un ritmo normale. I giudici hanno annunciato questa mattina che tutte le richieste della difesa sono state respinte ed hanno quindi dato il via alla procedura con la lettura dei capi d'accusa. Il processo era cominciato il 20 ottobre scorso ma rinviato dopo quattro ore per un esame delle richieste della difesa da parte dei tribunali giudiziari.

## Gli svedesi consegnano a Vaclav Havel il premio Palme

Esteri svedesi, Sten Andersson, che si è recato nella capitale cecoslovacca dopo che Havel aveva dichiarato di non poter andare a Stoccolma a ritirare il premio, per non lasciare il suo paese nel momento più acuto della rivolta popolare. Di questa lotta Vaclav Havel, 53 anni, uomo schivo fino alla timidezza, ha preso in questi giorni la testa. «Ci troviamo in un momento di transizione, tutto accade così in fretta e non vi sono ancora personaggi politici pronti per il domani - ha detto il drammaturgo in una recente intervista -. Così, per un breve periodo, la gente deve vedersela con dei simboli, e hanno preso, Dio solo sa perché, proprio me... Spero che presto potrà lasciare la ribalta e tornare a scrivere».

## Delegazione del Pci a Praga

Paolo Fedeli e Gabor Panna è partita alla volta di Praga. Nella capitale cecoslovacca avranno una serie di incontri ed esprimeranno il sostegno e l'appoggio dei comunisti, dei giovani e dei democratici italiani alla battaglia dei cecoslovacchi per il rinnovamento democratico e socialista della loro società.

## Sarebbero 617 gli italiani «desaparecidos» in Argentina

Fra il 1976 e il 1983 vi sono stati in Argentina circa 30 mila «desaparecidos», di questi almeno 617 erano cittadini italiani, nati nel nostro paese o in Argentina da genitori italiani. L'elenco di queste vittime degli «squadrone della morte», rapite, torturate e uccise negli anni della giunta militare guidata da Jorge Rafael Videla è contenuto in un libro bianco realizzato dalla Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, con il patrocinio della provincia di Milano. Sulla sorte dei 617 compatrioti indagata dal 1983 la giustizia italiana, fino ad oggi senza esito. Nel gennaio di quell'anno il ministero di Grazia e giustizia inoltrò alla Procura generale presso la Corte d'appello di Roma, la richiesta di perseguire i responsabili di delitti politici e comuni commessi in Argentina a danno di cittadini italiani. Negli ultimi mesi numerosi familiari di italiani «desaparecidos» hanno chiesto di costituirsi parte civile nel caso la fase istruttoria approdi ad un processo.

## Sciolti in Polonia la milizia del partito

Il Parlamento polacco ha deciso lo scioglimento della riserva volontaria della milizia civica (Ormo), un vero e proprio esercito parallelo di 330 mila uomini al servizio del potere, in quello che secondo fonti bene informate è un altro passo verso una vera e propria riforma dell'apparato della sicurezza. L'Ormo venne creato nel 1967 per assicurare «la protezione dell'ordine pubblico» in appoggio alla polizia divenendo invece, come denunciato durante il dibattito parlamentare di ieri, un vero e proprio esercito funzionale quale «estensione dell'apparato di potere».

## Per l'attentato a Pinochet chiesta pena capitale

Il pubblico ministero militare cileno ha chiesto la pena di morte per otto persone accusate di avere preso parte al fallito attentato di due anni fa contro il generale Augusto Pinochet. La richiesta del pubblico ministero potrà essere impugnata in appello presso la corte marziale e, in ultima istanza, presso la corte suprema di giustizia. Il pm militare ha chiesto la pena capitale anche per cinque guerriglieri, appartenenti al fronte patriottico Manuel Rodriguez, accusati di avere ucciso un agente di polizia durante l'assalto a un distaccamento rurale dei carabinieri, e per altre due persone coinvolte in un attacco a un commissariato di polizia in cui perse la vita un agente.

VIRGINIA LORI

## Mosca rompe gli indugi Gherasimov alla Pravda: «A Praga bisogna cambiare Avviate il dialogo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Ieri mattina la Pravda, il giornale del Pcus, nel pomeriggio il portavoce ufficiale del ministero degli Esteri, hanno esposto la nuova posizione che riconosce la necessità di cambiamenti in Cecoslovacchia e auspica l'avvio di un concreto dialogo con Vlavoslav Adamec. Altre conferme sul segno conservatore della politica di Jakes, oltre a quelle già date, e clamorose - dal rifiuto alle riforme alla arrogante riaffermazione del giudizio sul '68 - vennero «sul campo», proprio su quella piazza Venceslao dalla quale in questi giorni è partita la sua condanna. Vennero con la brutale repressione delle manifestazioni nell'anniversario del '68, e sono continuate per tutto quest'anno, fino al «venerdì nero» della settimana scorsa, che forse ha segnato la sua sorte.

In più, la candidatura di Milos Jakes vinse, in quel comitato centrale del dicembre '87, in contrapposizione con quella dell'uomo che veniva considerato il più vicino alla linea gorbacioviana, l'allora premier Lubomir Strougal. Non per nulla Strougal fu una delle

# Il Politburo sostituisce Jakes Karel Urbanek nuovo capo del partito

Milos Jakes e l'intero gruppo dirigente del Partito comunista cecoslovacco si sono dimessi. È accaduto nel corso della riunione del Plenum, al termine di una relazione dai forti contenuti autocritici. «Abbiamo completamente sottovalutato - ha ammesso Jakes - la lezione dei fatti di Polonia, Ungheria e Germania dell'est». Viene sostituito da Karel Urbanek, eletto a tarda sera segretario del partito.



La manifestazione di ieri a Praga in piazza Venceslao. In alto, la folla a Praga chiede Dubcek presidente

PRAGA. Il vento della perestrojka, che da tempo faceva fremere i vetri delle finestre, è finalmente entrato, con forza devastante, anche all'interno del palazzo del potere. Milos Jakes, segretario del Partito comunista cecoslovacco, se ne è andato come da otto giorni andava reclamando la folla di piazza Venceslao, lo sostituisce Karel Urbanek, eletto nella tarda serata di ieri. Ed i suoi passi sono stati prontamente seguiti tanto dal Büro politico quanto dalla segreteria. Alle 23, inoltre, il Pcus ha iniziato la discussione sulla nuova composizione del Politburo e della segreteria. Si è chiusa così, drammaticamente, una giornata apertasi all'insegna del dramma, con la notizia del ricovero in ospedale del ministro della Difesa Milan Vaclavick, quello stesso generale che giovedì scorso aveva tuonato contro le «minacce di anarchia» alimentate dai nemici esterni ed interni del socialismo che sobillano la gioventù. Il reperto medico parla di «eccessiva ingestione di farmaci». Ma a Praga tutti parlano di tentato suicidio. Il Pcus cerca ora una nuova dignità capace di avviare un accettabile dialogo con un paese ormai fuori controllo. La crisi cecoslovacca entra in una nuova fase carica di speranze e, insieme, di pesanti incognite. «Non ci avrei mai creduto - ha commentato Alexander Dubcek nell'appendere la notizia - ma la crisi ancora non è risolta. Tutto dipenderà da chi, ora, sostituirà Jakes».

La «svolta» si è concretizzata ieri a tarda sera, durante la riunione del Plenum, al termine di una relazione dai forti contenuti autocritici. «Da due settimane - ha detto Jakes - la nostra capitale vive in una situazione febbrile che è stata accompagnata da imponenti manifestazioni. Una tensione che si sta gradualmente propagando ad altre località della Repubblica: dobbiamo ammettere apertamente che il nostro paese si trova ad un bivio cruciale. Ed ha aggiunto: «Abbiamo completamente sottovalutato i processi che hanno preso il via in Polonia, in Ungheria e, più recentemente, in particolare, nella Germania democratica. La gente ha avuto, a ragione, l'impressione che la nostra ristrutturazione sia stata, e sia, accompagnata da paroloni, senza i fatti necessari».

Queste richieste riflettevano in parte quelle che il giorno prima, in un discorso ad un attivo operaio, aveva avanzato il segretario del partito praghese, Miloslav Stepan, un dirigente che, dopo aver a lungo sostenuto la necessità della «linea dura» - tanto che le sue dimissioni erano state con forza reclamate dal Forum civico dopo la violenta repressione dei giorni scorsi - sembra essere ora approdato a posizioni timidamente riformiste. Ma proprio questo appare ancora inconfondibile nella tumultuosa realtà della rivoluzione popolare in corso: qual è la nuova geografia delle posizioni all'interno del partito comunista? Quali sono le forze che stanno confrontandosi? E in che termini? E soprattutto: esistono ancora, dentro il partito, forze ed idee sufficienti per recuperare - almeno in parte,

# Jakes, una carriera bruciata dalla rivolta popolare

VERA VEGETTI

Jakes, Husak, Bilak, Indra, Fojtik, Stepan: questi uomini sono responsabili dell'invasione del '68, e di aver condotto il paese, negli ultimi vent'anni, al disastro... L'accusa pronunciata su un palco improvvisato viene coperta dall'urlo furente di centinaia di migliaia di giovani e meno giovani, che gremiscono piazza Venceslao. Se l'esecuzione popolare conta davanti al tribunale della storia, questi uomini sono già stati condannati, in questi giorni gelidi e infuocati dell'autunno di Praga.



Milos Jakes

era stato il simbolo della svolta restauratrice, della «normalizzazione» all'ombra dei carri armati del Patto di Varsavia, il garante verso l'Urss di Breznev. La sostituzione, anche se non aveva nulla di entusiasmante, apriva comunque uno spiraglio. Era, se non altro, la prima novità dopo diciannove anni di assoluto immobilismo. La stessa opposizione sottolineò questo elemento. «È il primo cambiamento dopo tanto tempo, la gente ne sentiva il bisogno», disse, a caldo, Vaclav Slavik all'inizio dell'Unità. Jakes parlò lo stesso linguaggio dei conservatori, ma non si può sapere oggi quello che egli pensa veramente - fu il parere di Vaclav Havel -. La sua nomina rappresenta una buona

possibilità di cambiamenti. Eppure, l'uomo non aveva molte carte a suo vantaggio per risollevarne le sorti di un gruppo dirigente soporifero con una rassegnazione sotto la quale covava l'odio e il disprezzo popolare verso coloro che avevano tradito il '68. Colaboratore di Dubcek, che lo aveva messo a capo della commissione di controllo del partito, Jakes fu, insieme a Bilak e Indra, uno dei partecipi alla riunione del 2 agosto '68 nella quale il gruppo dei conservatori del Pcus decise di fare appello all'Armata Rossa per schiacciare il nuovo corso. Dopo, al riparo dei carri armati, fu ancora Milos Jakes ad utilizzare la commissione di controllo come una

spretata polizia interna al partito, per condurre una massiccia epurazione di quadri e militari: il bilancio della purga fu l'espulsione di circa mezzo milione di comunisti, colpevoli di essersi compromessi con il nuovo corso. Per la maggioranza di questi uomini, il «partito degli espulsi» come oggi li chiama Dubcek, iniziò un lungo calvario di persecuzioni, dalla perdita del lavoro alla degradazione sociale, al carcere, all'esilio.

In più, la candidatura di Milos Jakes vinse, in quel comitato centrale del dicembre '87, in contrapposizione con quella dell'uomo che veniva considerato il più vicino alla linea gorbacioviana, l'allora premier Lubomir Strougal. Non per nulla Strougal fu una delle



Il funerale del presidente libanese René Muawad morto nell'attentato di mercoledì scorso a Beirut

È il maronita Elias Hrawi. Lo hanno votato in 53 convenuti a Chtoura nella valle della Bekaa

La riunione del Parlamento sotto la protezione di centinaia di soldati. Oggi i funerali di Muawad

# Libano, sfida ad Aoun. Eletto il nuovo presidente

Il Libano ha da ieri sera un nuovo presidente in sostituzione dell'assassinato René Muawad. Si tratta del 60enne cristiano maronita Elias Hrawi eletto a spron battuto dai deputati convenuti nella cittadina di Chtoura nella valle della Bekaa. Il generale Aoun da Beirut est aveva minacciato ritorsioni contro chi avesse partecipato alla votazione. Oggi a Zghorta, nel nord, i funerali del presidente ucciso mercoledì

nata erano circolati altri nomi fra cui quelli di Boutros Harb, Mikhail Dagher e Pierre Helou. Quest'ultimo di una famiglia tradizionale che ha già dato al Libano un capo dello Stato ma i suoi familiari gli avevano insistentemente chiesto di rinunciare alla candidatura.

**Shamir a mani vuote. Roma e Parigi insistono «Non c'è alternativa al dialogo con l'Olp»**

Il primo ministro israeliano Shamir è ripartito da Roma (come prima da Parigi e da Washington) sostanzialmente a mani vuote. Questo il succo della conferenza stampa che ha tenuto ieri di primo mattino all'hotel Hilton, subito prima di recarsi all'aeroporto. La sua «iniziativa di pace» (come egli la definisce) vale a dire il progetto di elezioni nei Territori non ha fatto per ora passi avanti. Lo stallò continua.

I dirigenti libanesi (e la Siria) hanno voluto bruciare le tappe per ridurre ai minimi termini il «vuoto di potere» creato dal tragico attentato di mercoledì e per togliere ogni possibile spazio di iniziativa al premier secessionista di Beirut. Il generale Michel Aoun, Quest'aveva proclamato per oggi in concomitanza con i funerali del presidente René Muawad una giornata di lutto anche nel settore cristiano ma aveva al tempo stesso minacciato di porre sotto sequestro i beni immobili dei deputati cristiani residenti nella «enclave» da lui controllata qualora avessero partecipato ad una nuova votazione. Ma la sua manovra non è ser-

che è strettamente controllata dalle truppe siriane) infine la riunione decisa da dopo l'arrivo dei deputati giunti dalla Francia si è svolta nel Park Hotel di Chtoura cittadina turistica della Bekaa dove ha sede il comando delle forze siriane in Libano e dove era stato predisposto un apparato di sicurezza composto da centinaia di soldati siriani e libanesi.

GIANCARLO LANNUCCI

ROMA Raramente l'esposizione del primo ministro è apparsa così stringata e al tempo stesso così priva di contenuti concreti come ieri mattina Shamir non è certo il po da scoraggiarsi facilmente se è una dote che non gli fa difetto è proprio quella della tenacia e della ostinazione. Eppure non mattina dal tono compassato e puntiglioso della sua esposizione sembrava trasparire almeno una vena di disappunto, se non proprio di delusione. Ho cercato di spiegare le posizioni di Israele ho cercato di rispondere alle domande di chiarimento, ha detto il premier, e sembrava implicata l'ammissione di non essersi riuscito almeno nella misura in cui sperava. Anche se, tutto sommato, avrebbe dovuto aspettarsi, se ha detto con estrema franchezza, rispondendo a una domanda su eventuali difficoltà nella posizione di Parigi e quella di Roma «Conosciamo bene le posizioni della Cee, e quelle dei suoi componenti sono identiche». All'arrivo in fine mattinata a Gerusalemme è andato un passo più in là, osservando che «per qualche ragione collegata a loro interessi la politica dei paesi europei nostri amici è chiaramente pro-araba e pro-Olp, nonostante i loro sentimenti di amicizia per Israele». Nella conferenza stampa comunque Shamir ha evitato accuratamente di nominare l'organizzazione di Arafat, parlando di voci e speculazioni su colloqui fra gli Stati Uniti e diversi fattori arabi (mentre il premier parlava e era stato da poche ore a un nuovo incontro Usa Olp a Tunisi). Ha parlato invece di «popolo palestinese» correggendosi subito dopo in «arabi palestinesi», per dire che la stragrande maggioranza di questi è assai interessata a una soluzione di pace poiché appare «sempre più chiaro che tutta la violenza che c'è

## Si continua a votare fra scontri e violenze. Fallito attentato in India al capo del Fronte d'opposizione

Fallito attentato in India al capo del Fronte nazionale d'opposizione. I gnoti sparano senza riuscire a colpire contro V.P. Singh, probabile futuro premier qualora il partito di Rajiv Gandhi sia sconfitto dal voto. Ieri un altro giornata elettorale contrassegnata da violenze. Circa venti i morti negli scontri tra fazioni rivali. L'affluenza alle urne è stata tra il 60 e il 65%.

stimonio. C'è la sensazione che qualcuno tenti di pescare nel torbido. Non si sa quanto ci sia di vero nelle accuse del Fronte nazionale secondo cui un cosiddetto «intelligence bureau» del Partito del Congresso avrebbe pianificato una serie di provocazioni per turbare l'andamento di un voto che minaccia di scalfare la forma zione di Rajiv Gandhi dal governo. Tuttavia molti sono gli episodi inquietanti di questi ultimi giorni. Nel distretto di Amethi, quello ove si è presentato candidato il primo ministro il capo locale dell'opposizione è stato ferito a fucilate ed è ricoverato con prognosi riservata. Mentre il candidato del Fronte nazionale Rajmohan Gandhi rivale è quasi omicidio del premier ha chiesto la ripetizione del voto ad Amethi a causa del clima di violenze e in cui è avvenuto l'afflusso alle urne. Richiesta per ora non accolta dalla commissione elettorale che ha peraltro già annullato le operazioni di voto svoltesi in molte centinaia di altri seggi. Circa venti forse più le vittime degli incidenti scoppiati intorno ai seggi. Essi vanno ad aggiungersi ai 43 di mercoledì scorso. Oltre 50 i feriti, 600 gli arresti. La maggior parte degli episodi di violenza sono avvenuti negli stati di Bihar e Uttar Pradesh i cui popolosi quelli in cui le contraddizioni sociali ed i conflitti politici sono in questa fase più acuti. Nel distretto di Bhojpur, in Bihar, c'è stata una vera e propria battaglia al termine della quale sul terreno giacevano i corpi senza vita di sei persone. Nel Bengala occidentale uno scontro tra i comunisti del Cpi (M) e militanti del Congresso ha provocato un morto. Il segretario locale del Congresso ha accusato il Cpi (M) di avere creato «un regime di terrore». L'altro giorno il partito comunista aveva chiesto il annullamento del voto nello stato del Tripura a causa dei «massicci brogli» perpetrati dai filogovernativi. Ieri si è votato per assegnare 266 posti di deputato nel Parlamento federale. Nella prima giornata elettorale mercoledì i posti in palio erano 221. E ne restano da assegnare ancora 37 per i quali è fissato l'ultimo turno di votazioni domani. Poi inizieranno i conteggi. I primi dati potrebbero essere noti nella notte tra domenica e lunedì.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

NEW DELHI L'India ha rischiato di scivolare nel baratro di un caos politico e sociale generalizzato e forse non più controllabile. Se le notizie che giungono da Fatehpur nello stato di Uttar Pradesh sono vere, ignoti killer hanno tentato ieri di assassinare il capo del Fronte nazionale d'opposizione V.P. Singh il più probabile candidato alla carica di premier in caso di una sconfitta elettorale del Congresso. La dinamica dell'episodio non è chiara. Sembrava che V.P. Singh fosse appena uscito da un seggio dove era personalmente andato a controllare la regolarità delle operazioni dopo che militanti del suo partito avevano informato di presunti brogli. Contro l'assembramento che si era formato davanti al

seggio sono stati esplosi tre colpi d'arma da fuoco. Sono stati uccisi tre uomini. V.P. Singh è stato subito trascinato via dai suoi accompagnatori. La gente fuggiva in tutte le direzioni. I cecchini che si erano appostati su un tetto riuscivano a dileguarsi. Fortunatamente non solo V.P. Singh probabile destinato a governare ma nessuno dei presenti rimaneva ferito. Proprio per questa ragione alcune fonti ipotizzano che possa essere stato non di un vero e proprio attentato ma di un atto intimidatorio. In altre parole i colpi potrebbero essere stati esplosi in una inutile cercare conferme all'una o all'altra ipotesi poiché fino a tarda ora le fonti ufficiali ignoravano l'episodio malgrado esso abbia avuto numerosi te-

**I rapporti Italia-Gheddafi. De Michelis: «Nessuna prova accusa la Libia per l'omicidio Ceccato»**

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Tra l'assassinio di Ceccato a Tripoli e le manifestazioni antilibiane c'è stata una coincidenza «oggettiva». Tuttavia dalle indagini non è emerso alcun collegamento tra l'omicidio e gli ultimi sviluppi dei rapporti tra la Libia e il nostro paese. Lo ha detto in aula a Montecitorio il ministro degli Esteri Gianni De Michelis rispondendo alle numerose interrogazioni presentate sull'argomento da vari gruppi. Al «capitolo Ceccato» il ministro socialista è arrivato attraverso un'ampia esposizione. Alla prima osservazione soprattutto di parte missina secondo cui la Libia «ha un ruolo esorbitante nella nostra politica estera» De Michelis ha risposto definendo «scandaloso» questo giudizio. Inoltre «tra i due paesi è in corso un rilevante volume di rapporti economici» e il governo «ha l'onere di tutelare la sicurezza degli oltre duemila italiani che vivono nella nazione nordafricana». Anche per questo «ha continuato il responsabile della Farnesina - è stata scelta la via di una valutazione oggettiva della situazione senza indulgere in atteggiamenti emotivi che poco si attagliano a un paese democraticamente maturo».

De Michelis è stato bersagliato anche per la decisione di recarsi a Tripoli per il festeggiamento del ventennale dell'ascesa al potere del leader libico («una forma di masochismo diplomatico») ha definito il radicale Mauro Mellini. Si è trattato - si è detto il ministro - di una scelta coerente con l'impegno di fondo di sviluppare «nei limiti del possibile» un dialogo con Tripoli. Giudicate ingenerose anche le interpretazioni secondo le quali il governo italiano con la presenza di De Michelis ai festeggiamenti sarebbe stato sottoposto a una «pesante umiliazione». Quanto all'indennizzo richiesto da Gheddafi la posizione italiana di «cinego» non potrà essere modificata né con le pressioni né con le minacce.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1989. È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1989. Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di ritardo pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio. Comuniciamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o con le commissioni d'uso presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento. IMPORTANTE. La bolletta telefonica evidenziata, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

## ZEFFIRO: «IL MOTOPATINO ANTITRAFFICO»



Nella foto il Motopattino Zeffiro, visibile allo stand della LEM presso il salone del ciclo e del motociclo di Milano.

Una risposta al traffico congestionato dei centri urbani alle lunghe ed esasperanti code e una soluzione per molteplici problemi di spostamento è Zeffiro il motopattino presentato in questi giorni al «Salone del ciclo e del motociclo» in corso di svolgimento a Milano. Dotato della stessa praticità di un tradizionale motopattino, il motopattino Zeffiro offre l'ovvio vantaggio di essere motorizzato e permettere all'utente di muoversi in assoluta tranquillità lungo le strade cittadine. Consumi contenuti, ridotta manutenzione, un costo decisamente basso (ancora da stabilire ma comunque non superiore alle 800 mila lire) Zeffiro si rivolge principalmente a chi ha esigenze quotidiane di spostamento ma anche a chi pensa che il proprio tempo libero possa essere speso in modo divertente ed originale. La bassa velocità (comunque superiore a quella media dei normali mezzi di trasporto urbano) che non va oltre i 25 chilometri orari, uniti ad una straordinaria stabilità del mezzo costituisce inoltre una sicura garanzia di sicurezza. Ma non è tutto. Alle difficoltà di movimento oggi si uniscono molto spesso la difficoltà di parcheggio. Zeffiro risolve anche questo annoso e spesso nevrotizzante problema di peso ridottissimo è infatti ripiegabile fino ad assumere dimensioni che ne riducono al minimo l'ingombro. Questo significa che potrà agevolmente entrare nel bagagliaio di un'auto, in un ascensore e parlarne in un angolo nascosto dell'ufficio. Una soluzione nuova e pratica dunque esattamente ciò di cui necessitano oggi i problemi posti nella caotica e stressante vita dei grandi centri urbani e un passatempo per chi non gradisce i miti dei motori rombanti e delle alte velocità.

## Il presidente del Salvador respinge la tregua e scatena l'esercito contro la guerriglia. Cristiani minaccia: «Soluzione finale»

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

SAN SALVADOR Alfredo «Freddy» Cristiani abbassa di scatto la testa e tenta di nascondersi sotto il tavolo. Ha appena finito di dire per l'ennesima volta che l'esercito controlla tutto il paese e che non esistono distretti militarmente occupati dalla guerriglia quando due colpi di mortaio nelle vicinanze del «circolo militare» dove il presidente del Salvador e il capo di stato maggiore dell'esercito René Emilio Ponce intrattengono i giornalisti sulle ragioni che spingono il regime a non prendere in considerazione la proposta di tregua avanzata dal Fronte Farabundo Martí. «No se preocupen» ci dice subito un solerte funzionario. Ma ormai il presidente Cristiani ha mostrato la sua debolezza di fronte a tutte le telecamere del mondo. E i guerriglieri lo smontano con la critica delle armi. La tregua, dunque, ha fun-

zionato per poco meno di 24 ore. Quasi a far da coronamento alle parole di Cristiani e di Ponce gli elicotteri Huey e i Douglas accompagnati da un caccia da attacco al suolo «Dragon Fly» alle 5 del pomeriggio hanno dato spietato colpo di se bombardando a più riprese il vulcano dove secondo loro c'era una manovra di riconqu Coast di guerriglia. Eravamo di nuovo al hotel Sheraton per tentare di riprendere i bagagli rimasti lì nella notte della grande balza gila di Escalon. E quindi a poche centinaia di metri dai canali della montagna presi di mira. Un elicottero fucilava di ricognitore mentre altri tre o quattro a ondate successive si abbassavano velocemente e lasciavano partire i loro rumorosi razzi. Il jet invece dopo ampie girate sulla città per la gioia degli operatori televisivi si limitava a mitragliare la sommità del pacioso vulcano

integrata nel potere politico - continua mentendo clamorosamente Cristiani - e quindi all'eventuale dialogo perfetto vorrà soltanto il governo. Poi voglio anche aggiungere che quest'appello agli organismi internazionali è solamente una manifestazione propagandistica. In realtà il fronte vuol solo prendere tempo per riorganizzarsi. Signor presidente allora cosa devono fare i guerriglieri? «Dare un segno di cessazione delle ostilità e reintegrarsi nella vita civile». Ma non lo hanno fatto? «No devono cedere le armi». Ci vuole spiegare una volta per tutte come sono andate le cose allo Sheraton? «E vero che c'è stato una specie di accordo per far uscire i guerriglieri? Lo escludo nel modo più categorico». Ma come hanno fatto allora i guerriglieri a scappare indisturbati dall'albergo con l'esercito che occupava tutta la zona e i «consiglieri» americani superarmati e superad-

Locri
Se ne va
il giudice
Macri

LOCRI Il sostituto procuratore Carlo Macri ha deciso di lasciare la Procura di Locri, uno degli avamposti della lotta alla criminalità. Lo riferisce il settimanale "Capitale sud", in edicola da lunedì.

«La mia non è una fuga», dice Macri. «Solo che qui è impossibile lavorare. Con l'entrata in vigore del nuovo codice la situazione è diventata drammatica. In tre, un procuratore capo e due sostituti, dobbiamo gestire migliaia di procedimenti penali. Da anni siamo al di sotto con l'organico, e non c'è un numero sufficiente di investigatori di polizia giudiziaria a cui affidare le indagini».

Macri è destinato alla Procura generale di Catanzaro. «Capitale sud» riferisce che anche un altro magistrato, il procuratore capo di Palmi, Agostino Cordova, ha avanzato al Csm domanda di trasferimento.

«Non serve ampliare gli organici sulla carta, perché a Crotona, a Palmi, a Locri, nessun giudice vuole andarsene», spiega Macri. E, su "Capitale sud", avanza una proposta: «Abolire queste procure e far convergere tutto sulla Procura di Reggio Calabria. Che senso ha infatti tenere in piedi uffici che non funzionano?».

Sulla proposta di Macri, «Capitale sud» ha raccolto alcuni autorevoli pareri. Tra i contrari, Carlo Smuraglia, membro del Csm: «Pensare di allontanare la giustizia dai luoghi ad alto indice di mafia potrebbe essere una forte contraddizione». Ma i giudici di Reggio, Enzo Lombardo e Enzo Macri ribattono: «La soppressione dei tribunali periferici diventa una necessità quando si arriva a casi limite come quello di Locri. Le loro osservazioni, sembrano soprattutto dettate dal dissenso giudiziario in cui sono costretti a lavorare e suonano quasi come una proposta provocatoria. Proprio ieri a Milano la corrente di sinistra della magistratura ha denunciato la drammaticità della situazione negli uffici giudiziari di mezz'Italia ma persino le situazioni come quella di Locri».

Il massacro delle tre donne non ha alcun precedente
«Di certo non siamo di fronte solo a un regolamento di conti»

Mafia in guerra contro i pentiti

Vincenza Manno Mannoia, 25 anni, sua madre, Leonarda Costantino, di 63, la zia, Lucia Costantino di 59, uccise giovedì sera in uno degli agguati mafiosi più clamorosi degli ultimi tempi, erano appena uscite dalla loro nuova abitazione. Erano dirette a Palermo, nella loro vecchia casa, dove avrebbero dovuto concludere il trasloco. Due killer hanno scatenato l'inferno. A Palermo si formulano previsioni molto tetre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Note d'altri tempi, in piazza Vittoria, dove ha sede la Squadra mobile di Palermo. Con le luci accese fino all'alba, e un pianone, che da dieci anni presta servizio lì, con uno sguardo fa capire al cronista che l'attesa sarà lunga, molto lunga. Alle 2.30 di venerdì, dalla scaletta in marmo che conduce al primo piano, scendono finalmente il questore Ferdinando Masone, il vicedirettore Guido Longo, i procuratori aggiunti Plegio Giammarino e Giovanni Falcone, il sostituto Giustino Sciacchitano. Solo pochissime parole: «Una strage come questa rappresenta l'inizio di una nuova fase di ostilità fra le famiglie di mafia. Qualcuno ha voluto lanciare un messaggio: bisogna tornare ad olearle le armi».

Nell'atrio della Squadra mobile, c'è la Citroën Ax metallizzata dove le tre donne non hanno avuto scampo sotto la grandinata dei colpi. Sul pavimento del sedile posteriore sangue raggrumato e materia cerebrale. Sedeva in quel posto la più giovane delle tre donne: Vincenza Marino Mannoia, 25 anni, fidanzata con Giuseppe Scaduto, rampollo di una delle più conosciute famiglie mafiose di Bagheria. Secondo le prime ricostruzioni i killer innanzitutto si sono preoccupati di eliminare lei, poi di uccidere Leonarda e

nel doppiolotto di un armadio a muro. Qualche mese fa, «Mozzarella» si trovava a Ucciardone, prima della traduzione a Regina Coeli. Corrono voci insistenti di un suo radicale pentimento, anche perché il boss aveva già subito l'eliminazione di suo fratello Agostino (scomparso, mai più ritrovato, nell'aprile di quest'anno). Si spingerebbe così la presenza massiccia negli uffici della Squadra mobile dell'intero staff dell'Antimafia della Procura.

Corrono anche voci che il suo pentimento sarebbe di vecchia data: Mannoia avrebbe iniziato a collaborare fin dai giorni della sua presenza all'Ucciardone. Fino a questo momento - almeno secondo le versioni ufficiali - i corleonesi non avevano mai dovuto fare i conti con il fenomeno del pentimento. Per evitare le moltiplicazioni di cattivi esempi potrebbero aver messo a segno una strage dal sapore inequivocabile: tremendo omicidio per «Mozzarella», ma anche, soprattutto, verso i suoi eventuali emuli. Ricostruzione, supposizioni, perfino qualche inevitabile diletto, animano in queste ore il dibattito fra gli investigatori. Sembra acquisito un punto: lo strapotere mafioso è pienamente in agguato, aspetta solo l'occasione propizia per manifestarsi. Ma chi erano le tre donne assassinate? Sicuramente il groviglio delle loro parentele. Ognuna delle vittime, per un verso o per un altro, vantava uno stato di famiglia di tutto rispetto. I Mannoia, gli Scaduto, i Verengo: i poliziotti si ritrovano all'interno di un labirinto genealogico, dove ciascun legame potrebbe rappresentare il giusto punto di fuga per le indagini.

Potrebbe essere una punizione nei confronti del boss Mannoia
Condannato nel maxiprocesso forse collabora con i giudici



I cadaveri delle donne all'interno dell'autovettura

Addio ai codici d'onore
Ora uccidono chiunque intralci la loro strada

PALERMO Il codice d'onore della vecchia mafia italiana, che la storia narra tra le sue norme più rigide, una regola alla quale nessuno poteva sottrarsi: le donne e i bambini non si toccano. La nuova mafia, quella degli anni 80, senza più regole né scrupoli, assetata di denaro e potere, ha frantumato a colpi di pistola e lucile il codice d'onore di Cosa nostra. I killer hanno avuto via libera: un'azione di morte non ammette distinzioni di sorta. Si uccidono gli uomini, i bambini, le donne, con la stessa ferocia. La regola numero uno degli uomini d'onore viene infranta per la prima volta all'inizio del 1980, pochi giorni

do, uomo fidatissimo di Michele Greco. Gli assassini sparano cinque colpi contro la fidanzata del superkiller. La donna si accascia sul volante dell'auto in una pozza di sangue. Quando arrivano i soccorsi respira ancora. Per una settimana lotta tra la vita e la morte. Riesce a salvarsi ma appena viene dimessa dall'ospedale fa perdere le proprie tracce. Di lei non si sa più nulla. La furia dei killer non conosce limiti. Ormai le donne di mafia sono obiettivo abituale. Così, la mattina del 14 luglio 1988, tre uomini travestiti da carabinieri bussano al cancello della villa bunker del boss Giovanni Bontade, uno degli elementi di spicco delle famiglie vincenti. Il boss, agli arresti domiciliari, riceve i finiti carabinieri in cucina. Con lui c'è la moglie, Giovanna Citarda. Un caffè sorseggiato in fretta, poi i tre sicari tirano fuori le loro 38 e massacrano di colpi i due coniugi.

Ma le donne cadono anche dall'altra parte della barricata. Come Emanuela Setti Carraro, la giovane moglie del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Nell'agguato di via Carini, il 3 settembre del 1982, gli assassini si accaniscono su di lei con la stessa ferocia con cui massacrano il prefetto di Palermo. Solo due anni prima, a Monreale, la moglie del capitano dei carabinieri Emanuele Basile era stata risparmiata nell'agguato teso al marito. Ma la scorsa estate l'esercito di Cosa nostra ritorna a mirare su una donna: Ida Castellucci, giovane compagna dell'agente Antonino Agostino. Marito e moglie vengono uccisi davanti alla loro casa di villeggiatura, villa Grazia di Carini, ieri sera infine l'agguato alle tre esponenti della famiglia Marino Mannoia. È la prima volta che Cosa nostra uccide tre donne da sole. □ F.V.

Auto: prima del '78
Appena il 10% con le cinture



Dal 26 ottobre scorso sono obbligatorie le cinture di sicurezza per le auto immatricolate prima del 1° gennaio '78. Ma, ha rivelato il deputato comunista Ronzani, su 4-5 milioni di vetture, appena 3-400mila sono state dotate di cinture. Tutte le altre sono fuorilegge. Non solo, ma è anche fortemente diminuito il numero degli automobilisti che usano le cinture e che in numerosi centri urbani non si usano più. In proposito, il gruppo del Pci (primo firmatario Ronzani) ha presentato a Montecitorio un'interrogazione in cui nel denunciare il calo dell'uso delle cinture e il disastroso equipaggiamento delle vetture immatricolate, si sostiene che ciò è la conseguenza dell'assenza di una campagna di informazione sul valore delle cinture ai fini della prevenzione e della sicurezza; dell'assenza di controlli adeguati; delle incredibili dichiarazioni del ministro Prandini che aveva lasciato intendere di voler sopprimere la norma che stabilisce l'obbligatorietà dell'uso delle cinture nei centri urbani, finendo di metterne in dubbio, tra gli automobilisti, l'utilità e l'efficacia, favorendone la non applicazione. Per la delicatezza del problema, il Pci ha chiesto un immediato intervento.

Gran Paradiso
«Non punibile chi costruisce nel parco»

so, avendo preventivamente ottenuto la concessione edilizia da parte del comune interessato al territorio». Con questa motivazione il magistrato ha accolto il ricorso e annullato l'ordinanza - ingiunzione emessa dal presidente della giunta regionale Augusto Rollandin nei confronti di un cittadino di Cogne, Luigi Cavagnè, che aveva realizzato un immobile a Valnontey, all'interno del parco, senza che l'ente avesse rilasciato il permesso.

Transito del Tir al Brennero
Alt alle 20 già a Trento?

delle province autonome di Bolzano e Trento, i questioni delle due città, i dirigenti della Sadobre di Vipiteno, dell'Interpolo di Spina di Gardolo e i massimi esponenti della polizia e dei carabinieri. Nell'incontro è stato messo a punto un decreto (che dovrà essere ancora approvato da Roma) che prevede l'istituzione di un «divieto elastico di transito nord» anche sulla corsia nord dell'Autobrennero del Trentino-Alto Adige, con il quale si intende bloccare gli autotreni con un carico superiore alle 7,5 tonnellate, a partire dalle ore 20 già a Trento, allo scopo di evitare un eccessivo intasamento nell'area del Brennero.

Irpinia, il Tesoro scagiona Pastorelli

chiarazioni rese dal ragioniere generale dello Stato - si rileva nella nota - non è dato individuare, allo stato, alcun elemento di responsabilità personale a carico dei soggetti che si sono avvicinati nella titolarità dell'ufficio speciale per la ricostruzione e tanto meno del prefetto Pastorelli.

Tra cinquant'anni raddoppierà la popolazione anziana

poco meno di 7 milioni, le persone di 85 anni quasi il quadruplo di oggi. Complessivamente, il numero degli anziani raddoppierà, salendo da poco più di 7 ad oltre 14 milioni. Sono le stime contenute in un nuovo studio dell'Istat che aggiorna le previsioni della popolazione fino all'anno 2038.

Sottostimato in Italia il fenomeno dell'alcolismo

lia c'è una sottostima della gravità del fenomeno dell'alcolismo. Nel periodo '71-'80 gli incidenti stradali sono stati 1.716.143, di cui il 33% correlati ad abuso alcolico. Sempre nello stesso periodo, il numero dei decessi per incidenti stradali è stato di 93.932, di cui il 50% dovuti ad ebbrezza alcolica.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Le presenze di senatori e deputati

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 28 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana (9.30 di mercoledì 29 (legge tossicodipendenze).

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è stata convocata per martedì 28 novembre alle ore 21 (aurea difesa).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 28 novembre e alle sedute di giovedì 30 novembre.

La banda di nomadi, che sfruttava minorenni «comperati» in Jugoslavia, operava a Napoli

Arrestati 11 schiavisti di bambini

Undici nomadi sono stati arrestati con la grave accusa di riduzione in schiavitù. Sono tutti «gazda», cioè padroni con potere di vita e di morte su bambini rapiti o acquistati in Jugoslavia. La banda che operava tra Napoli, Boscoreale e Lusciano, aveva un suo capo, Faik Braimi, che addestrava i minori non solo a mendicare, ma anche a compiere scippi e furti in appartamenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Bambini jugoslavi rapiti o comprati per poche lire. Una volta arrivati in Italia, venivano addestrati nei campi dei nomadi a compiere rapine, scippi e furti in appartamenti. La Squadra mobile della Questura di Napoli, dopo due mesi di indagini, ha stroncato la tratta dei minori. All'ar-

sarebbero un centinaio. Gli inquirenti per il momento hanno accertato che almeno venti minori venivano sfruttati e maltrattati nei campi di Secondigliano, un quartiere dormitorio alla periferia di Napoli, a Boscoreale, alle falde del Vesuvio e a Lusciano, un paesino del Casertano. I protagonisti di questa brutta storia di sfruttamento di minorenni sono stati portati in questura, dove sono stati interrogati a lungo. Il capo dell'organizzazione che agiva nel napoletano, Faik Braimi, 37 anni, ha tentato di difendersi sostenendo che gli «argati» (tradotto dallo slavo, piccoli schiavi) si limitavano solo a chiedere l'elemosina tra i passanti. Ma ad inchiodare il

poliziotti hanno dovuto superare mille difficoltà per accertare l'esatta identità dei minori, vittime della organizzazione. Molti ragazzi, specialmente quelli tra i 16 e 17 anni, per paura dei «gazda», hanno cercato di dimostrare di essere maggiorenni, esibendo, in qualche caso, anche documenti risultati poi falsificati. Gli inquirenti hanno dovuto addirittura ricorrere ad accertamenti medici per stabilire la vera età dei ragazzi. I provvedimenti di custodia cautelare contro la banda di sfruttatori, sono stati emessi dai giudici Giuseppe Narducci e Aldo Policastro, in base all'art. 600 del codice penale, che prevede il reato di ridu-

zione in stato di schiavitù, punibile con una pena detentiva variabile dai 5 ai 15 anni. Al blitz di ieri sono sfuggite cinque persone. La polizia, per individuare i campi nomadi (gli zingari sono soliti spostarsi frequentemente) hanno fatto ricorso ad alcuni elicotteri che per ore hanno sorvolato i quartieri di Napoli e i Comuni della fascia vesuviana. La maggior parte dei nomadi arrestati si trovavano in un accampamento a Boscoreale. Ne indagati di polizia continueranno per risalire agli insospettabili organizzatori della tratta dei bambini. I minori sono stati affidati ad alcuni istituti napoletani in attesa che gli inquirenti rintraccino i genitori nel loro paese d'origine.

È suo l'orecchio mozzato
La Silocchi prigioniera sull'Appennino emiliano

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA È certo: l'orecchio appartiene a Mirella Silocchi, la donna di Parma rapita il 28 luglio. Manca la certezza scientifica ma una serie di considerazioni logiche, oltre al ritrovamento di una piccola ciccia di capelli subito riconosciuti, lo confermerebbero. Il condizionale, in tutta questa vicenda, è però d'obbligo. I cronisti, infatti, continuano a scontrarsi contro veri e propri muri di gomma: nessuno parla, nessuno spiega. I magistrati tacciono in attesa di «buone notizie» da comunicare alla stampa, l'avvocato di famiglia solo ieri (quando la notizia dell'avvenuto recapito del lembo d'orecchio aveva fatto il giro d'Italia) ha confermato la cosa. Il giorno prima aveva invece negato tutto, lo stesso aveva fatto il marito della rapita, Carlo Nicolli. Aveva parlato di «falso allarme», dicendo d'essere «trasformato», «di non sapere», rimandando tutto all'avvocato. Ieri, invece, ammettendo l'avvenuto ritro-

vamento, il legale dei Nicolli faceva notare «l'estrema durezza» del gesto giunto ad appena quattro giorni dall'ultimo appello della famiglia Nicolli con cui si rendeva nota l'estrema disponibilità alla trattativa. L'attenzione degli inquirenti a questo punto sembra tutta puntata sull'anonima sarda: la pista, già per certi versi individuali, ha trovato una conferma proprio col gesto incredibile dell'invio di un lobo dell'orecchio ai famigliari di Mirella Silocchi Nicolli. Basta andare di poco indietro nel tempo e ripensare al rapimento dell'industriale del caffè Dante Belardinelli per ritrovare lo stesso macabro rituale. Anche a lui i rapitori mozzarono un orecchio fatto trovare pochi giorni prima della liberazione in un bar di Bologna. E le indagini di carabinieri e polizia tornano ad incentrarsi sul possibile nascondiglio. Torna così a galla la possibilità che la

La Puglia manifesterà a Brindisi
All'interno della Pignone si discute di criminalità

ONOFRIO PEPE

BARÌ. Il 1° dicembre a Brindisi si svolgerà una manifestazione regionale contro la criminalità organizzata promossa dai sindacati Cgil-Cisl-Uil e Siulp con la partecipazione del segretario generale della Cgil Bruno Trentin. La lotta alla criminalità - dice Mario Loizzo, segretario regionale della Cgil - si intreccia con quella dello sviluppo industriale. Stiamo sensibilizzando tutti i lavoratori sul rischio Puglia». Ieri Assemblea operaia al Nuovo Pignone, azienda Eni con 800 addetti. E così come negli anni più duri del terrorismo gli operai del Nuovo Pignone di Bari - azienda di 800 addetti dell'Eni - si sono ritrovati nell'assemblea, convocata dal consiglio di fabbrica e dalle segreterie regionali della Cgil-Cisl-Uil a parlare e discutere del «rischio Puglia», dell'allarme lanciato dalla commissione Antimafia sulla sviluppo delle attività crimino-

se che inizia a condizionare pesantemente qualsiasi progetto di sviluppo di questa regione. L'on. Antonio Bargone, componente della commissione Antimafia, a presentare ai lavoratori, ai tecnici, ai quadri aziendali la situazione. «I 60 omicidi che si sono avuti in Puglia dall'inizio dell'anno - dice Bargone - non sono altro che la conseguenza del forte controllo di interi territori raggiunto da organizzazioni criminali che si dividono la Puglia in zone d'influenza. Lo snodo è rappresentato dalla droga e accanto a questo fenomeno il riciclaggio del denaro, il racket delle estorsioni, il proliferare di finanziarie, la sistematica organizzazione di truffe ai danni dell'Aima e della Cee, gli oscur appalti che caratterizzano la vita amministrativa di alcuni comuni. E in gioco l'equilibrato svolgimento delle attività economiche e commerciali. Sono in gioco gli

Condannato il comune di Dego
Bidella, gratis, dal '58
Risarcita con 300 milioni

ADALBERTO RICCI

SAVONA. Sarà un caso più unico che raro, ma la vicenda che ha coinvolto Olga Facello, di 65 anni, una bidella delle scuole elementari di Dego, un piccolo Comune della Val Bormida, fa decisamente notizia. La donna, infatti, ha lavorato gratis per trent'anni per il Comune di Dego ottenendo in cambio un alloggio all'interno delle locali scuole elementari. Al momento di andare in pensione la Facello ha fatto i suoi conti e si è accorta di essere rimasta praticamente senza una lira, visto che ovviamente l'amministrazione comunale di Dego in tutto questo periodo non ha versato il becco di un quattrino per contributi pensionistici. A questo punto c'è stata una rapida consultazione della Facello con un legale, l'avvocato D'Arzeno, e un altrettanto rapido ricorso al Tar. Si era nel 1986, trascorsi tre anni ecco la sentenza: l'amministrazione comunale di Dego dovrà corrispondere alla bidella arretrati e contributi per tutto il periodo di ser-

vizio prestato. Anche se non è carino fare i conti in tasca alle gare, pare che Olga Facello percepisca una cifra molto vicina ai 300 milioni ed il Comune di Dego, già impelagato nei mille problemi finanziari in cui versa ogni ente locale che si rispetti, grande o piccolo che sia, ha dovuto contrarre un mutuo con un istituto di credito savonese della durata di quindici anni. Come è però potuto succedere un fatto del genere? Presto svelato il mistero e la risposta costituisce un piccolo gioiello dell'incredibile ma vero. Nel 1958 l'amministrazione comunale di Dego ha la bella idea di indire un bando di concorso per un posto di bidella per la locale scuola elementare: vincerà il posto chi presenterà al Comune la migliore offerta, vale a dire una sorta di gara al ribasso per un posto pubblico. Niente male come originalità. Olga Facello quel lavoro lo voleva davvero, per cui propone qua-

Contratti Lettera dei militari al ministro

ROMA. Il timore che la proposta di una legge quadro sulla condizione militare recentemente avanzata dal comitato dei capi di Stato maggiore possa introdurre un elemento di forte turbativa nelle relazioni già avviate tra Cocer e governo...

Rendendo noto in un incontro con i giornalisti il testo della lettera, alcuni delegati del Cocer hanno riaffermato la contrarietà dell'organismo di rappresentanza dei militari alla proposta di una legge quadro...

Altri timori dei rappresentanti dei militari riguardano le trattative per il trattamento economico, che - essi affermano - sono ormai entrate nella fase conclusiva.

Riguardo alla Indennità militare, secondo i delegati del Cocer, lo scoglio principale è la richiesta che essa venga riconosciuta anche ai militari di leva.

Uguale a buon punto sono le trattative per l'adeguamento delle retribuzioni dei militari alle nuove condizioni previste per il pubblico impiego.

Il Cocer, facendo riferimento alla Costituzione, chiede certezza su quest'ultima materia, come del resto già è avvenuto alcuni anni fa per carabinieri e guardia di Finanza.

Sulla legge, ora al Senato, la maggioranza a brandelli Biondi annuncia: «Lotteremo contro la punibilità»

«Droga, no a patti di potere» Pli e sinistra dc all'opposizione

È stato spostato a martedì il termine per presentare emendamenti al disegno di legge del governo sulla droga. La maggioranza ha fissato una riunione per lunedì al Senato...

CINZIA ROMANO

ROMA. La spina nel fianco della maggioranza si chiama ora Pli. I liberali sono contrari alle sanzioni penali contro i tossicodipendenti.

Altre obiezioni di fondo a questa legge di governo, in discussione al Senato, il Pli annuncia i suoi 15 emendamenti.

Altre obiezioni di fondo a questa legge di governo, in discussione al Senato, il Pli annuncia i suoi 15 emendamenti.

La spina nel fianco della maggioranza si chiama ora Pli. I liberali sono contrari alle sanzioni penali contro i tossicodipendenti.

Altre obiezioni di fondo a questa legge di governo, in discussione al Senato, il Pli annuncia i suoi 15 emendamenti.

Goria, Granelli, Rosati, Cabras: «Non ci stiamo Non è questione da decidere col ricatto del Psi»

Alla controlegge dei cattolici il «sì» della Cisl

Le associazioni di volontariato cattolico che fanno riferimento al cartello «Educare e non punire»...

RACHELE GONNELLI

Questi sono gli emendamenti politici. Seguono una serie di proposte più tecniche di revisione della Vassalli-Jervolino.

Questi sono gli emendamenti politici. Seguono una serie di proposte più tecniche di revisione della Vassalli-Jervolino.

Due pareri diversi: «Mantenga il Pci la sua identità, persegua il rinnovamento» «Se la sinistra non si unisce, nel 2000 governerà ancora la Dc»

Scrivono sulla svolta

Cara Unità, l'assemblea degli iscritti della Sezione Guido Rossa di Firenze, preso in esame il dibattito della Direzione del Partito...

Lettera firmata dagli iscritti della Sez. Pci «Guido Rossa», Firenze

Cari compagni anziani, è a voi che mi rivolgo con grande rispetto, perché avete combattuto la guerra contro il fascismo e pallio il carcere...

Elio Ferrara, San Mauro Pascoli (Forlì)

un nuovo partito della sinistra. Vedete: nella domenica del 26 ottobre 1986 l'Unità già allora pubblicò una mia lettera...

Vedete: il nome «comunista» è stato un esempio di grande democrazia per tutti gli italiani, ma un'epoca è finita.

Ripeto, è finito un ciclo glorioso di cui tutti i comunisti italiani debbono essere fieri.

Costretti a crescere ci rifiutiamo di farlo?

Cara Unità, mi sembra che dietro la disputa in corso tra chi auspica il cambiamento del nome del nostro partito...

Loredana Pacifici, Ivrea (Torino)

Uno storico che scrive e parla molto ma legge poco

Cara direttore, leggo sul Giornale di Milano del 20 novembre un testo presentato dal giornale come d'introduzione di Arrigo Petacco al libro di Pia Ficcioni...

Arrigo Petacco continua a scrivere instancabilmente le stesse cose sulle vittime italiane di Stalin da almeno una dozzina d'anni.

Romolo Caccavale

Aureliana Alberici sul testo in esame in commissione al Senato

«Elementari, subito la riforma»

La legge di riforma delle elementari deve essere approvata subito. Aureliana Alberici, intervenuta al convegno organizzato dal Pci ieri a Roma...

LILIANA ROSI

ROMA. Il tempo, gli strumenti, le professionalità, gli stimoli sono tutti attributi che contribuirebbero a rendere «ricca» la scuola.

La legge di riforma della scuola elementare, in discussione in questi giorni al Senato, appare per molti versi «astitica e meschina».

non prevede nuove spese e che tende a restringere l'orizzonte delle aspettative.

Ma la parola d'ordine uscita dal convegno è: «La riforma deve essere approvata subito, entro il prossimo dicembre».

La riforma deve essere approvata subito, entro il prossimo dicembre. A pronunciarla è stata Aureliana Alberici, ministro della pubblica istruzione del governo ombra del Pci.

La riforma deve essere approvata subito, entro il prossimo dicembre. A pronunciarla è stata Aureliana Alberici, ministro della pubblica istruzione del governo ombra del Pci.

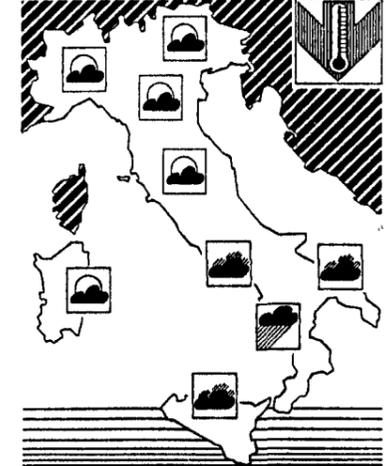
La riforma deve essere approvata subito, entro il prossimo dicembre. A pronunciarla è stata Aureliana Alberici, ministro della pubblica istruzione del governo ombra del Pci.

La riforma deve essere approvata subito, entro il prossimo dicembre. A pronunciarla è stata Aureliana Alberici, ministro della pubblica istruzione del governo ombra del Pci.

La riforma deve essere approvata subito, entro il prossimo dicembre. A pronunciarla è stata Aureliana Alberici, ministro della pubblica istruzione del governo ombra del Pci.

La riforma deve essere approvata subito, entro il prossimo dicembre. A pronunciarla è stata Aureliana Alberici, ministro della pubblica istruzione del governo ombra del Pci.

CHE TEMPO FA



Weather forecast icons: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda la situazione meteorologica che controlla il tempo sulla nostra penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano -3 7, Verona 1 8, Trieste 0 6, Venezia 0 7, Milano 4 8, Torino 3 5, Cuneo 2 3, Genova 6 8, Bologna -2 5, Firenze 5 10, Pisa 5 9, Ancona 2 9, Perugia 4 6, Pescara 4 10. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 7 6, Atene 12 20, Berlino -3 0, Bruxelles -4 6, Copenaghen -3 3, Ginevra -2 3, Helsinki -10 -5, Lisbona 12 17, Londra 1 7, Madrid 8 12, Mosca -4 -4, New York -3 1, Parigi 0 7, Stoccolma -6 -5, Varsavia -8 -6, Vienna -1 5.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi: Notizie ogni ora e somman ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30. Ora 7: rassegna stampa con A. Garza del «Manifesto», B. 30 Congresso e Costituzione. Parla Enzo Reggio, il salvatore di oggi i prodotti per la casa. Con S. Guinetti, S. 30 Come l'Europa...

PUnità Tariffe di abbonamento: Italia Annuale L. 295.000, Semestrale L. 150.000. Estero Annuale L. 592.000, Semestrale L. 295.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 39 x 40) Commerciale ferial L. 312.000, Commerciale festivo L. 468.000.

**Strage Bologna  
Tilgher  
e Rinani  
negano**

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. «Si - dice Adriano Tilgher - sono stato condannato a due anni di reclusione per la mia appartenenza ad Avanguardia nazionale. Ma di questo sono fiero. Una condanna come fascista in questa Italia antifascista mi fa onore». Il Tilgher, che ha da poco compiuto i 42 anni, non solo ammette di far parte della destra extraparlamentare, ma rivendica questa sua scelta politica con orgoglio. Ma rigetta con sdegno l'accusa che gli è stata contestata. L'associazione sovversiva nel contesto della strage del 2 agosto '80, e dalla quale, peraltro, in primo grado, è stato assolto per insufficienza di prove. Il pm aveva chiesto per lui la condanna a 12 anni.

«È difficile per me - ha dichiarato nell'udienza di ieri, in risposta alle domande del presidente lannaccone - parlare di questo processo e del tipo di reato, che è veramente drammatico e sconvolgente. Io proprio non mi ci trovo e non capisco nemmeno come possa essere nata questa assurda accusa. Mi si dice che sono stato molto amico di Delle Chiaie. È vero. Ma sarebbe un reato? Io non ho mai svolto attività, illegale, pur essendo stato un dirigente di Avanguardia nazionale. Gli elementi di accusa che mi sono stati contestati sono semplicemente ridicoli».

Il Tilgher, molto teso nella sua deposizione, denuncia con parole di fuoco le passate violenze da lui subite. Indica da un pentito, tale Sanfilippo, di essere stato, assieme a Tutti e Delle Chiaie, autore della strage di Bologna. Il Tilgher sopportò una ingiusta carcerazione prima di vedersi prosciolti. Poi venne raggiunto da un mandato di cattura per un tentativo di omicidio e per il proscioglimento dovette attendere un anno. Rigetta le accuse di avere fornito armi ai «ragazzini» di «Terza posizione» e nega di avere ricevuto i proventi delle rapine attuate da terroristi neri. Su questo punto, l'accusa è però contraria. La verifica dibattimentale dovrà decidere su questo delicato capitolo, quello dell'associazione sovversiva, che riguarda parecchi altri imputati, compreso Licio Gelli.

Altro imputato interrogato ieri è stato Roberto Rinani, che ha evitato, in primo grado, la condanna all'ergastolo chiesta anche per lui dalla pubblica accusa. Rinani, in carcere a Padova nell'estate del 1980, venne chiamato in causa da un altro detenuto, Vettore Presilillo. Il quale fece sapere al proprio avvocato e al giudice di sorveglianza verso la fine di luglio che era in preparazione un attentato al giudice Stiz e che, prima ancora, un altro fatto enorme avrebbe riempito le pagine di tutti i giornali italiani e stranieri. A suo dire, la fonte di queste sconvolgenti informazioni sarebbe stato il Rinani. Il quale ha però sempre risolutamente negato, affermando non solo di non aver confidato niente al Vettore, ma di non averne neppure conosciuto.

**A un mese dalla riforma del codice di procedura penale appello di Magistratura democratica: «Non più tutela per i diritti dei cittadini»**

**«Giustizia al collasso»**

Una prima ricognizione dei dati della riforma del codice di procedura penale a un mese dall'entrata in vigore conferma il rischio di una totale paralisi a breve scadenza. I diritti dei cittadini non sono più tutelati in questo marasma, denuncia Md, che lancia un appello per immediati provvedimenti che rendano possibile l'attuazione della riforma.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Ventiquattro novembre, «ingesimo» del nuovo codice di procedura penale, come si dice parlando di defunti. È l'appello lanciato ieri, nella minuscola ricorrenza, dall'esecutivo di Magistratura democratica, se non proprio a un defunto faceva pensare ad un malato grave, gravissimo. I dati raccolti da varie sedi giudiziarie sono più che allarmanti. Sotto organico i magistrati, che sono mediamente al 50% delle tabelle; paurosamente sotto organico il personale ausiliario, che si aggira mediamente intorno al 40-45 per cento, con qualche punta in giù verso il 30% (Torino: 29 su 86; Napoli: 62 su 165) e con qualche isola felice che raggiunge il 60 per cento; il processo di informatizzazione, condizione ormai indispensabile per il funzionamento della macchina giudiziaria, in situazione di stallo; formazione professionale del personale a livello prossimo allo zero; istituzione della polizia giudiziaria presso le Procure ancora nel mondo dei sogni.

Non c'è da sorprendersi che processi e denunce si accumulino a un ritmo che nessuna stagione giudiziaria aveva mai conosciuto finora. Alcuni esempi forniti da Md, a Catania in un mese si è formato un arretrato di 7000 fascicoli; a Torino ci sono voluti venti giorni per registrare 500, cioè pressappoco all'incirca di una giornata, a Roma, su 40.000 denunce pendenti, ne sono state registrate circa 4000; a Napoli 1400 su 20.000; a Milano, città tra le privilegiate per struttura e efficienza, la Procura della Repubblica riesce più o meno a tenere la situazione sotto controllo, ma nella Procura presso la Pretura si accumulano fascicoli arretrati a un ritmo di mille al giorno. Bologna tenta di tener testa alla situazione con uno sforzo collettivo di buona volontà e con un lavoro di 10-12 ore al giorno di tutti gli addetti, ma palazzo di giustizia sembra vicino al collasso.

Se questo è il dato panoramico, ci sono casi singoli anche più impressionanti. A Torino su 23 magistrati previsti per la Procura della Repubblica, ce ne sono in funzione solo 9; a Brescia e Monza su 7 ce ne sono addirittura due; presso la Procura della Pretura di Palermo dovrebbero lavorare dieci autisti, ne lavora uno solo, che del resto è superfluo

**I dati di Roma, Catania, Torino, Milano, Palermo e Brescia. Sotto organico i magistrati, manca quasi totalmente il personale ausiliario**

**Il Csm a Vassalli «Non servono giudici di serie B»**

ROMA. Trecentoventuno posti chiave per far marciare il nuovo codice tra pochi mesi avranno un titolare. È quanto ha deciso questa settimana il Consiglio superiore della magistratura. Un provvedimento dovuto, ma che in questo momento particolare, ad un mese dall'avvio della riforma, mentre da ogni parte d'Italia giungono allarmi per il rischio di una vera e propria paralisi, assume un significato particolare: una dimostrazione di grande disponibilità ed impegno per evitare il fallimento della riforma appena avviata, ma anche una sfida al ministro. Per quanto precarie e drammatiche siano le condizioni di lavoro di chi ogni giorno «amministra» la giustizia, non piace al Csm la proposta «d'emergenza» avanzata da Vassalli: per colmare gli organici dei magistrati, aggirando l'ostacolo dei tempi lunghi dei concorsi, il guardasigilli ha suggerito un «reclutamento straordinario» tra avvocati, neo-laureati ed altre categorie. Proprio perché la giustizia italiana vive un momento di crisi e di disagio profondo il com-

itato istituzionale del Consiglio - ha detto Massimo Brutti, consigliere eletto dal Parlamento su indicazione del Pci - è proprio quello di privilegiare il rispetto delle regole comuni, l'esigenza di selezione di una oggettiva preparazione culturale. Come controproposta Brutti ha suggerito di accelerare la macchina dei concorsi e di intensificare la frequenza. Facendo i conti, entro il 1990 si potrebbe arrivare ad un totale di 1.392 posti. Polemici nei confronti del ministro anche i consiglieri del gruppo di Magistratura indipendente: «In un contesto di autentico dissesto organizzativo, a ritardi, inefficienze e inadempienze si aggiungono prospettive di riforme ordinarie - quale quella del reclutamento straordinario dei magistrati - che, sotto l'apparente giustificazione della necessità di fronteggiare una situazione d'emergenza, mirano ad alterare lo stesso assetto della magistratura come delineato dalla Costituzione».

A Massimo Brutti, presidente della terza commissione, il compito di illustrare con la sua relazione le scelte e le motivazioni che hanno ispirato la scelta del Csm nel formulare la sua proposta. Si tratta, inutili farsi illusioni, di una piccola cosa di natura quantitativa di necessità e bisogni degli uffici giudiziari, che per poter funzionare hanno bisogno di locali, strutture, personale ausiliario. Di esempi se ne potrebbero fare a migliaia, ma forse basta quello di Napoli. Il resoconto dettagliato e compiuto di tutto ciò che sarebbe indispensabile per far funzionare l'ordinaria amministrazione è stato spedito via fax al Csm in una serie di fogli scritti a mano. Sembra che persino telefonare su una impresa impossibile. Il criterio con cui sono stati scelti i posti da colmare punta ad un «riequilibrio», ma poiché vi è grande sproporzione tra esigenze e disponibilità la strada imboccata è quella di una scelta per gradi ed obiettivi.

Ieri il Csm ha anche fissato le prime audizioni dell'indagine preliminare scaturita dalle dichiarazioni dell'avvocato Roberto Montorzi a proposito dei presunti condizionamenti che il Pci avrebbe tentato di imporre alle indagini sulla strage alla stazione di Bologna. Per il 4 e il 5 dicembre prossimo la prima commissione ha convocato a palazzo dei Marescialli i vertici degli uffici giudiziari bolognesi: il presidente della corte d'Appello Ernesto Tilioco, il procuratore generale Mario Forte ed il procuratore della Repubblica Gino Paolo Latini.

**Firmato ieri in prefettura un protocollo A Roma solo cortei nazionali L'autodisciplina dei sindacati**

I cortei sindacali nella capitale verranno fortemente ridotti. Del Turco, Marini e Larizza hanno firmato ieri un protocollo che li disciplina: sfilate unicamente se di carattere nazionale, fuori dal centro, possibilmente il sabato. Per tutto il resto concentramento in tre piazze o presidi. «È un codice di autodisciplina» dicono i sindacati. Ma nella Cgil non tutti sono d'accordo.

ROMA. Sarà un'occasione rara, un evento, addirittura un caso straordinario arrivare a Roma, comandare in corteo, sfilare. Quando sarà, avverrà lontano dal centro, dal cuore affollato e curioso della capitale. L'hanno deciso ieri i sindacati, la Cgil Cisl Uil romane e nazionali, che hanno siglato davanti al prefetto un protocollo d'intesa, una nuova disciplina delle manifestazioni. Giovedì - hanno detto le organizzazioni dei lavoratori - perché Roma bolle di traffico e qualcuno deve pur fare il primo passo per alleviare il caos. «L'abbiamo fatto noi, per la vivibilità della città, perché non siamo contro i cittadini, vogliamo la loro simpatia. Questa è la nostra parte, ora tocca agli altri» hanno sottolineato i sindacati, comunque certi che non sono i cortei a mettere in ginocchio la capitale.

Ma alla fine, in una cartella e mezza di regole, la firma di Ottaviano Del Turco, Bruno Marini, Pietro Larizza, segretari generali, e Claudio Minelli,

**Manovre, avvertimenti, diffide in vista della legge e delle nomine Per la Rai un vertice dopo l'altro I laici alla Dc: «Ci siamo anche noi»**

Terzo incontro, in pochi giorni, tra il presidente Manca e il sottosegretario Cristofori sui 200 miliardi con i quali l'Iri dovrebbe rinsanguare le esauste casse della Rai. Nella maggioranza c'è il solito caos sulla legge per la tv e tutti si guardano in cagnesco in vista delle nomine e viale Mazzini. Pli e Pri chiedono più spazio. Scalpita Berlusconi, che marca da vicino gli uomini di piazza del Gesù.

ROMA. A piazza del Gesù non hanno ancora le idee chiarissime sulla legge per la tv, il cui iter riprenderà il 7 dicembre al Senato. La sinistra ha fatto una proposta dirompente: via il tetto pubblicitario annualmente imposto alla Rai, l'azienda sia libera di agire sul mercato senza altro vincolo che i limiti di massimo affollamento orario di spot. È un'evidenza che non piace alla nuova maggioranza dc e a molti suoi alleati perché affrancherebbe almeno in parte la Rai dalla schiavitù nella quale la tengono i partiti di governo. È una evenienza che non piace a Berlusconi, perché una Rai in grado di agire sul mercato senza avere le mani legate sarebbe un concorrente ancora più temibile. In definitiva, l'insostenibilità che trapela dalla Fininvest si può addebitare a un paio di circostanze. La prima sta nel timore che i conflitti nella Dc e nella maggioranza impediscano che la legge, nella versione che lascia mano totalmente li-

**La crisi del giornale romano Paese sera annuncia: «Questo è l'ultimo numero da domani non usciamo più»**

ROMA. «L'esile filo che ci ha tenuto in vita negli ultimi giorni si è spezzato. Da oggi non sappiamo più se potremo ancora stampare... è una beffarda contraddizione che un giornale nato 40 anni fa debba chiudere proprio nel momento in cui il più grande partito della sinistra italiana si apre a una prospettiva nuova e più difficile, ad alleanze di segno unitario e progressista». Sono passi del fondo con il quale i direttori di Paese sera, Arnaldo Agostini e Pasquale Giordano, informano oggi i lettori che il giornale sospende le pubblicazioni. La interminabile storia delle belle, come la definiscono i due direttori, comincia nel 1983, quando le cooperative dei giornalisti e dei poligrafici salvarono per la prima volta Paese sera dalla chiusura. Nel febbraio scorso il giornale fu rilevato dalla Fedit: 40% una società dello stampatore Benetti; 40% una società del costruttore Calligaris; 20% la Fipi, socie-

**Manovre, avvertimenti, diffide in vista della legge e delle nomine Per la Rai un vertice dopo l'altro I laici alla Dc: «Ci siamo anche noi»**

nto di rinunciare dice Bruno Marini alla conferenza stampa. Ottaviano Del Turco sventola l'orgoglio di essere la forza più sensibile verso la città e fuga i sospetti di divisione nella Cgil. Umberto Cerri, segretario Cgil del Lazio, conosce la questione in serata. Era lontano ed ora è sconcertato: «Ho chiesto più volte una sede dove discutere democraticamente ed esprimere la mia opinione. Non m'è stata data e aggiunge: «I cortei non sono il male di Roma». Tocca a Larizza rispondere al sospetto di aver imboccato la via per cancellare le manifestazioni. In conferenza stampa dice poche parole, chiare e tonde. «Nessun decreto catenaccio, non abbiamo organizzato nulla che proibisce o vieta, ma un'intesa che si basa sull'autodisciplina».

Il prefetto Alessandro Voci ha il viso raggiante ed elogia il nuovo metodo di lavoro, «la concessione di forze locali e nazionali che si preoccupano di

**Manovre, avvertimenti, diffide in vista della legge e delle nomine Per la Rai un vertice dopo l'altro I laici alla Dc: «Ci siamo anche noi»**

sta stanno muovendo anche Sbardella e Giubilo per piazzare in prima fila vecchi sodaliti: ad esempio, si fa il nome di Franco Alfano, in forza al Tg1, come vicedirettore del Tg2. Per ora, a viale Mazzini tutto è fermo, in attesa del nuovo direttore generale (Pasqualelli?) che arriverà verso la metà di dicembre per via di formalità da adempiere e perché non è sciolto il nodo della sorte di Agnes: la Dc vuole mandarlo all'Alitalia, egli insiste per la Stet. Ieri c'è stata un po' di agitazione tra i socialisti per via di un articolo de La Stampa che segnalava i brillanti risultati di Raitve, che in certe serate supera Raidue. Il presidente Manca ha avuto un colloquio di circa un'ora con il sottosegretario a palazzo Ghisli, Cristofori. Tema: i 200 miliardi con i quali l'Iri deve ripianare il bilancio '89 della Rai. Martedì, invece, Manca sarà ascoltato dalla commissione di vigilanza.



- Un compagno socialista ricorda con affetto e dolore
- MANUELA MEZZELANI**  
con la quale lavorare era teso impegno politico e professionale, ma spesso un sorriso sugli altri e soprattutto su noi stessi.  
Roberto Muggia  
Roma, 25 novembre 1989
- La Segreteria Nazionale della Flai Cgil ricorda con affetto e rimpianto
- MANUELA MEZZELANI**  
amica e compagna carissima ed è vicina ad Umberto e ai figli in questo momento di dolore.  
Roma, 25 novembre 1989
- A. Castronovi, M. A. Iovine, C. Caliri, B. Iazzi, L. Moroni, R. Bartalucci ricordano in
- MANUELA MEZZELANI**  
la dirigente sindacale e la maestra di sindacato e di vita per noi e tanti dopo di noi. Non li dimenticheremo.  
Roma, 25 novembre 1989
- Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna
- GINA MARTINELLI**  
iscritta dal 1946, il marito Romolo con il figlio Marco, la nuora e il nipote, le sorelle e i cognati la ricordano con affetto e compagni ed amici che l'hanno conosciuta e stimata.  
Roma, 25 novembre 1989
- Aida e Ucci Tiso con particolare rammarico avvertono la mancanza del compagno
- MICHELE ROSSI**  
scampato 10 anni fa, in questi giorni in cui avvenimenti tanto importanti e sconvolgenti avvengono nei paesi dell'Est europeo, avvenimenti che Michele aveva acutamente previsto, aiutato in ciò dalla profonda conoscenza che egli aveva acquisito dopo tanti anni di appassionata attività nelle organizzazioni internazionali. Gli avvenimenti odierni stanno a dimostrare quanto ragione egli avesse nel denunciare la totale mancanza di democrazia e le gravi responsabilità dei partiti che gestivano il potere.  
Roma, 25 novembre 1989
- 1961 1989  
Nell'anniversario della scomparsa del compagno
- ALESSANDRO PISONI**  
la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto e rimpianto e sottoscrivono per il loro giornale.  
Gallarate (Varese), 25 novembre 1989
- Dario ricorda
- MAURO BRUTTO**  
ad amici e parenti.  
Milano, 25 novembre 1989
- A 13 anni dalla morte di
- ROMOLO PAOLUCCI**  
la moglie Malisa, il figlio Ibio e la nuora Gabriella lo ricordano ai compagni e agli amici con immutato affetto.  
Burlano (Gr), 25 novembre 1989
- I compagni della Fiom sono vicini a Gianfranco Mola nel dolore per la perdita della cara
- MAMMA**  
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Ivrea, 25 novembre 1989
- Vaglienti Caterina Randi ringrazia amici e compagni per la dimostrazione di affetto manifestatale per la scomparsa del caro marito
- NELLO RANDI**  
Sottoscrive in sua memoria lire 500.000 per l'Unità.  
Torino, 25 novembre 1989
- Il sindacato pensionati Cgil lega Ni guarda partecipa al profondo dolore per la morte del proprio capocella
- PIETRO FICARA**  
e per le proprie condoglianze alla moglie Irma e alla famiglia. Sottoscrive per l'Unità.  
Milano, 25 novembre 1989
- I compagni della sezione Rigoldi annunciano con dolore la scomparsa del compagno
- PIETRO FICARA**  
Nel dame il triste annuncio sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 25 novembre 1989
- Nel 1° anniversario della scomparsa di
- MARIO MEDOLAGO**  
la moglie e la nipote lide lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
Milano, 25 novembre 1989
- Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
- «CECO» BERTULESSI**  
il nipote Angelo lo ricorda con immutato affetto.  
Cormano (Milano), 25 novembre 1989
- 24.11.77 24.11.89  
24.11.77 24.11.89  
Vi cerco, vi chiamo ma voi non rispondete, ma nel mio cuore sempre vivete. Nel 12° anniversario della scomparsa del papà
- PANTALEONE STAROPOLI**  
e della mamma
- MARIANNA CARONTE**  
Vera e Angelo lo ricordano a tutti quelli che li conobbero e gli vollero bene. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 25 novembre 1989
- È mancata ai suoi cari la compagna
- ALFONSI GATTI**  
vd. Benazzo  
Lo annunciano addolorati a funere l'avvenuto il figlio, la nuora ed i nipoti Andrea e Liliana. La famiglia sottoscrive per l'Unità.  
Torino, 25 novembre 1989
- Nell'1° anniversario della tragica scomparsa dell'amico compagno
- MAURO BRUTTO**  
giornalista dell'Unità  
L'Anpi Lorenteggio-Giambellino lo ricorda per la sua passione e impegno politico. Si sottoscrive in sua memoria.  
Milano, 25 novembre 1989
- È morta la
- MAMMA**  
della compagna Silvana Dora. A funerali avvenuti, i compagni della sezione Bianchini-Sottini di Albano esprimono alla famiglia i sentimenti del più profondo cordoglio.  
Genova, 25 novembre 1989

IN EDICOLA novembre 1989 n. 108

**FRIGIDAIRE**

IL TEMPO MATURA L'EVENTO

Palumbo TRAGEDIES n. 2

Città/Rifiuti SMOKEY MOUNTAIN

In nome di Dio BOICOTTIAMO IL SUO AFRICA

mensile PRIMO CARNERA L. 5000

**CICLISMO**

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pubblicazione della seconda parte dello «speciale ciclismo» a lunedì 27 novembre.

Il governo formalizza la nomina del segretario della seconda confederazione Cattolico, ex metalmeccanico

L'attuale presidente pronto per trasferirsi all'Unipol. Tutti in difesa del polo con Bnl e Ina

# Alla Cisl la presidenza Inps Colombo al posto di Militello

Ieri il governo ha nominato l'ex segretario aggiunto della Cisl Mario Colombo al vertice dell'Inps al posto di Militello. Tra i primi impegni, la stipula della convenzione nell'ambito del «polo Bnl» approvato a giugno da Giuliano Amato, ma ora ferreamente osteggiato dai ministri Carli e Battaglia e dai privati che vorrebbero scorzare a briglie sciolte nei settori previdenza e assicurazioni.

GIOVANNI LACCARÒ

ROMA. Il consiglio dei ministri ha nominato l'ex segretario aggiunto della Cisl Mario Colombo alla presidenza dell'Inps al posto di Giacinto Militello, (destinato alla guida dell'Unipol) un cambio della

guida scandito dal criterio della rotazione tra le tre confederazioni in base alla riforma del 1969. La nomina diventerà effettiva con la firma del decreto da parte di Cossiga, previo parere favorevole

del Parlamento. Sempre ieri il consiglio di amministrazione dell'istituto ha designato i due vice di Colombo, Bruno Bugli per i lavoratori dipendenti e Antonio Torella per i datori di lavoro. Il rinnovo delle cariche Inps è stato completato con la nomina dei membri eletti del comitato esecutivo e dei comitati preposti alla gestione del fondo pensioni del lavoro subordinato e delle prestazioni temporanee.

La nomina di Mario Colombo era stata preannunciata a giugno prima del congresso Cisl: gliel'aveva proposta Franco Marini mentre erano in discussione i nuovi assetti di

vertice della confederazione. Nato 54 anni fa a Lecco, Colombo aveva iniziato presto a lavorare in una ditta metalmeccanica. Nel 1955 le prime esperienze come operatore sindacale. Alcuni anni nei tessili, poi nella Cisl di Milano di cui divenne leader nel 1973. Nel '79 il balzo nella segreteria confederale e nell'85 la nomina a segretario generale aggiunto, fino al congresso dello scorso luglio.

Tra i primi compiti che il nuovo presidente dovrà affrontare rientra l'attuazione del polo con la Banca Nazionale del Lavoro, un progetto che in pochi mesi ha coagula-

to tanti nemici almeno quante erano le simpatie prima del governo Andreotti. Il prossimo 13 dicembre, in concomitanza con l'aumento di capitale, l'assemblea straordinaria di Bnl deve deliberare l'ingresso dei nuovi soci. All'Inps, impegnato nell'operazione per 400 miliardi, spetterebbero tre posti. Questi erano i programmi varati quando titolare del tesoro era Giuliano Amato che, il 29 giugno di quest'anno, aveva siglato le lettere di intenti che impegnavano gli azionisti ad un patto di sindacato. Una operazione che ora i ministri Carli e Battaglia osteggiano. Nei mesi scorsi il progetto è



Mario Colombo

stato bersaglio di assalti forsennati da parte di forze economiche private e dei settori assicurativi che temono il ruolo guida che il polo dovrebbe assumere, la sua funzione di equilibrio in un mercato di ampie prospettive. Ma il polo viene incoraggiato anche nella prospettiva che esso divenga prima o poi uno strumento di democrazia economica. Le lettere di intenti prevedono che prima del 13 dicembre la Bnl definisca le convenzioni bilaterali rispettivamente con Inps e Ina. Sul fatto che le convenzioni verranno firmate, pare non esistano incertezze. I dubbi riguardano invece il lo-

ro contenuto. L'Ina ad esempio non gradirebbe che l'accordo Bnl-Inps sancisca una sorta di collaborazione interessata a forme di previdenza integrativa. Dunque rimangono da definire gli sbocchi del previsto matrimonio tra Bnl ed Inps senza alzare tensioni degli altri partner, e soprattutto giungere ad una convenzione-tipo che, anche al di fuori dello schema del «patto di sindacato», garantisca in seguito la sinergia per la quale il «polo» è stato progettato. In questo senso il Pci ribadisce al neo presidente Colombo il medesimo appoggio a suo tempo dichiarato a Militello.

## Consiglio dei ministri

### Ticket, quasi come prima Per il condono immobiliare scadenza a metà dicembre

NADIA TARANTINI

ROMA. Preso, ripreso, lasciato, forse un po' ammaccato, l'inevitabile decreto sui ticket sanitari è stato riscritto un'altra volta dal governo, perché sta per decidere. Già da lunedì sarà in vigore, e consentirà ai giovani aspiranti atleti di fare le analisi senza pagare tasse, e a tutti noi di comprare «free» le medicine che costano meno di 5.000 lire. Vengono però di nuovo aumentati i contributi per le cure termali (50.000 lire) e si accoglie il voto del Senato per investire in singole monouso autobloccanti, quelle che non è possibile scambiarsi. Un breve Consiglio dei ministri ha ieri approvato un bel numero di decreti e disegni di legge, la maggior parte dei quali erano già passati - chi una volta, chi più - dalle stanze di palazzo Chigi. C'è anche una nuova proroga per i termini del condono immobiliare: vengono spostati di quindici giorni, a metà dicembre.

Non è stata approvata neanche questa volta, invece, la legge di Adolfo Battaglia sull'innovazione nelle piccole e medie imprese (investimenti per 1.500 miliardi), per la quale il ministro dell'Industria aveva addirittura minacciato le dimissioni e su cui si era speso, l'altra sera, anche un consiglio di gabinetto. Per salvare la faccia, il ministro repubblicano ha ieri dichiarato che, in realtà, l'accordo è stato raggiunto, tanto che la legge sarà varata dal Consiglio dei ministri venerdì prossimo. La versione di palazzo Chigi è leggermente diversa: ci saranno approfondimenti «tecnici» con i ministri finanziari e in relazione al Mezzogiorno. Cioè, ci dovranno mettere le mani Cirino Pomicino, Formica, Carli, e anche Riccardo Misasi. A quanto pare l'innovazione è l'occasione di una nuova spartizione di «influenze».

Un altro decreto di infelice cammino parlamentare, invece, è stato spezzato in due disegni di legge. Si tratta dell'ex decreto sulla mobilità nel pubblico impiego, caro a Cirino Pomicino, che l'aveva presentato quando era ministro della Funzione pubblica, nel quale erano state inserite le norme per rivalutare in modo abnorme le pensioni degli ex magistrati. Ora il governo ha riveduto tutta la parte che riguarda la mobilità in un disegno di legge, lasciando le «pensioni d'oro» ad un loro destino autonomo. Dice con parole asettiche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofari: «Tale soluzione è stata adottata di comune accordo con il Senato: è infatti sembrata la procedura più rigida per avere immediatamente l'approvazione del provvedimento». Non accenna, naturalmente, alla rivolta dei senatori della maggioranza all'idea di aumentare a dismisura le pensioni degli ex magistrati, per consentire allo Stato, contemporaneamente, di mettere in mobilità i dipendenti «esuberanti».

Ogni tanto un «mostro» giuridico partorito dalla spartizione viene bloccato in tempo. Il ministro dell'Agricoltura Mannino è riuscito, al contrario di Battaglia, a far approvare dal Consiglio il «suo» disegno di legge che riforma il credito agrario. Quando sarà diventata legge del Parlamento toglierà agli istituti speciali l'esclusiva del credito agli agricoltori ed estenderà anche alle figure dei «produttori» imprenditori agricoli le possibilità di accedere al credito e a particolari facilitazioni negli investimenti. Non si sa, per ora, quanto denaro metterà in moto, una volta completato il suo iter, questo provvedimento di riforma: «Essendo una riforma strutturale - ha detto Mannino - non ha una sua copertura».

## «Con una laurea in tasca a spasso non si resta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. La disoccupazione intellettuale? Non scherziamo, con una laurea in tasca a spasso non si resta. Ci si difende molto meglio di quanto si pensi e spesso si dica. Le donne? Sempre più numerose al lavoro (33,7%) ma relegate in mansioni poco ambite, marginali. Il loro futuro non è roseo, parola di economista. Il nostro paese spalanca le porte all'Europa avendo cambiato faccia e pelle. L'Italia dei colletti bianchi è giovanissima. Anzi, quasi in fasce. Ancora nel '71 le professioni agricole erano le più diffuse (17%); seguivano, spalla a

spalla, quelle di tipo amministrativo (14%) e legate all'industria. Dieci anni dopo balzano in testa le mansioni impiegate, di concetto, mentre i vecchi primati precipitano al quinto posto. È il boom delle attività amministrative e liberali, di quelle legate alle nuove tecnologie, in particolare all'informatica. Sorridono pure commercialisti, medici, avvocati, professori soprattutto universitari, e via elencando. L'incremento di occupazione, in termini assoluti quasi un milione e mezzo di unità, è dovuto essenzialmente all'ingresso massiccio di donne (+31,6%). Ma è una crescita agrodolce. La qualità del lavoro per «l'altra metà del cielo» resta scarsa, per nulla esaltante: spazzini, autisti di mezzi pubblici, impiegate, operaie nell'industria tessile. Il panorama, anche nel vicinissimo 1987, è sempre lo stesso. E le previsioni non lasciano molte speranze. Nelle professioni cosiddette «liberali» le donne sono mosche bianche: 4% tra i veterinari, 8% tra i dentisti, 9% fra magistrati e fisici, 10% tra gli avvocati, il 2% tra gli ingegneri edili.

Dati, tabelle, cifre, comparazioni. Un enorme lavoro di scavo, un'indagine condotta nell'oceano di numeri sroc-

ciolati dall'Istat (purtroppo legati ai censimenti decennali) diventa un volume dal titolo chilometrico: «Sistema formativo e professioni. Dalla disoccupazione intellettuale al deficit educativo». La ricerca (editore Angeli), presentata ieri a Bologna dagli autori, Tiziana Alessi, laureata in Economia e commercio, e Michele Bruni, laureato in scienze politiche e docente all'Università di Modena, mostra la stretta relazione tra scolarità e partecipazione al mercato del lavoro. Ciò vale soprattutto per le donne: ogni cento in possesso di licenza elementare solo 25 lavorano, mentre per le laureate la percentuale sale all'85%.

Due anni fa il tasso medio di disoccupazione era il 12%, determinato dal 7,8% delle regioni del Nord, con un minimo del 6,3% in Emilia Romagna, e dal 20,7% di quelle meridionali. La percentuale saliva al 14,1% fra le persone con licenza media inferiore, e al 15,4% tra i possessori di licenza superiore. Tocca invece appena il 5,7% fra i laureati. Una sorpresa dopo il lungo lamento sulla disoccupazione intellettuale? Ma no, in fondo una conferma. Già nel '71 i laureati a spasso sono il 4%, contro l'8,5 dei diplomati e il 4,5 di chi ha la licenza media. Nell'81 la forbice si allarga ancor di più: 5,5% contro 14,4 e

10,6. Solo chi ha frequentato le elementari sta, per così dire, «altrettanto bene...». Soltanto nell'87 il loro livello di disoccupazione supera quello dei laureati: 8,3%. Insomma faticano a trovare sbocchi professionali i diplomati, in primo luogo liceali privi di specializzazione. Quale, allora, lo scenario di domani? Ai lavori più umili, è facile immaginarli dal Terzo mondo; grande incertezza invece su come fronteggiare il vuoto nelle aree altamente qualificate.

«Quello dei laureati - spiega la dottoressa Alessi - sarà il problema numero uno per il

mercato del lavoro italiano di qui al '91. Già ora, per esempio, in Emilia Romagna si fatica a trovare ingegneri». Colpa di un paradosso tutto «nostro»: lo scarto fra iscritti all'Università (oltre un milione) e laureati (70mila ogni anno). Oggi oltre il 45% degli studenti non arriva al titolo. Forse, e questa non è una novità, è il caso di rivedere le bucce al sistema scolastico. Ed anche di ricordare, non solo come curiosità, che già ora in Italia si affermano mestieri «insolitati», figli del benessere: grafologi, fotomodelli e indossatori, oltre che assistenti di vendita, tecnici sanitari, analisti e programmatori...

ama la vita, è il suo carattere.



**Caractère**  
DANIEL HECHTER  
PARIS  
L'eau de toilette pour homme

# Le conclusioni di Occhetto al Comitato centrale

Care compagne e cari compagni, è con emozione che abbiamo appreso e visto le immagini del comizio di Dubček a Bratislava, davanti ad una grande folla, 21 anni dopo la fine della Primavera di Praga. Il ritorno di Alexander Dubček alla vita politica, sull'onda di un grande movimento di popolo, per la libertà e la democrazia, è il segno della profondità della rivoluzione democratica che sta scuotendo l'Est europeo. La Cecoslovacchia sta in questo momento su un difficile e drammatico crinale. Sentiamo come nostro dovere, in queste ore, far giungere alle forze del cambiamento cecoslovacche, ad Alexander Dubček tutta la solidarietà, l'appoggio, la simpatia dei comunisti italiani. 21 anni fa condannammo l'invasione sovietica. Siamo fieri di averlo fatto, siamo fieri di aver combattuto in tutti questi anni perché fosse restituito a Dubček l'onore politico, facendo così la nostra parte in questo grandioso moto di rinnovamento. Abbiamo tutti partecipato, in questa riunione del Comitato centrale, a una discussione tesa, ricca e appassionata. Da molto tempo non si discuteva tra di noi in questo modo.

Tutti abbiamo parlato a partire dagli ideali che ci hanno sempre guidato e fatto stare insieme. Certo si sono manifestate posizioni diverse, anche assai diverse, vi è stata e si è manifestata anche sofferenza, ma tutto ciò non ha incrinato, io credo, il rapporto di ciascuno e di noi tutti con quegli ideali. Noi ci siamo assunti l'arduo compito di avere posto questioni di grande portata e di grande importanza sul nostro futuro, sul futuro del nostro partito, partendo dalla considerazione che esse si ponevano oggettivamente. Ero e sono convinto, tanto più dopo la discussione di questi giorni, che porre tali questioni sia stato un atto di responsabilità, nel senso che porre tali questioni è commisurato ai grandi fatti nuovi, ai grandi problemi che si affacciano perentoriamente sulla scena italiana e internazionale. Personalmente non condivido l'idea dell'azzardo. Non è stato certo un azzardo gettare un sasso nelle acque stagnanti del sistema politico italiano. Dovremmo piuttosto riflettere sul ritardo, sul ritardo complessivo della politica italiana dinanzi all'accavallarsi degli eventi.

Sì, un ritardo di tutta la politica italiana, non solo nostro ma anche degli altri. Anzi, la nostra iniziativa, la nostra capacità di avvertire quel che di nuovo è intorno a noi mette ancora più in luce il ritardo degli altri. Cioè di quanti non sentono che l'esigenza di un rinnovamento, di una riconsiderazione delle proprie funzioni bussava alla porta di tutti. Se davvero siamo convinti che un'intera epoca storica si chiude e una nuova se ne apre, non possiamo che farne discendere che è logico e vitale che una riflessione inedita, in tutto e per tutto originale, si apra anche fra di noi. Nella nostra discussione sono emerse con forza differenziazioni che non sono state provocate dalla proposta poiché da tempo erano oggetto del nostro dibattito. Mi riferisco alla discussione sui rapporti col Psi. Non è un caso che la proposta avanzata nella mia relazione abbia riacceso la discussione su questo problema. Mi pare anzi che possa essere ascritto a suo merito il fatto che il dibattito stia uscendo dai rischi di angustia e di staticità che spesso l'hanno contraddistinto in passato. Proprio perché la proposta di operare per dar vita ad una nuova formazione politica ha come obiettivo quello di sbloccare un sistema politico soffocante, ai limiti del regime, essa mette ormai chiaramente allo scoperto il ruolo che nel consolidamento di un tale assetto ha dinamicamente svolto, negli ultimi dieci anni, il Psi di Craxi offrendogli al tempo stesso un concreto sbocco alternativo.

Se facciamo così, se guardiamo alla prospettiva alla luce del nuovo possiamo uscire da un duplice rischio: quello della subalternità all'iniziativa altrui e quello, più che opposto direi complementare, dell'arrocamento. In definitiva, nell'uno e nell'altro caso, infatti, rischieremo di metterci alla coda degli avvenimenti. Per questo mi sembra essenziale uscire da questa logica logorante ricercando qualcosa di nuovo e di costruttivo. Sì, qualcosa di nuovo e di costruttivo, per la sinistra e per il paese, e che possa rappresentare una diversa prospettiva politica che muti il quadro della vita politica nazionale. Il quadro presente è quel che conosciamo. Vi è il duello, che rischia di essere sempre più distruttivo, tra Psi e Pci. Vi è un'area, già presente nello schieramento politico riformatore, mi riferisco innanzitutto ai Verdi, che stenta però a iscriversi in una prospettiva politica generale ancora a causa dei ritardi della sinistra. Vi è una sinistra dispersa e sommersa nella società e nei partiti o che si aggrega ancora solo nel tessuto sociale, senza però individuare un punto di riferimento politico. Vi è un fermento, la ricerca di qualcosa di nuovo, che percorre e taglia trasversalmente la società e la politica ma che non riesce ad esprimersi e che è bloccato da un sistema politico sempre più statico e da equilibri politici a chiara impronta moderata. Vi siamo infine noi, la maggioranza della sinistra italiana, che incontra però difficoltà a incontrarsi con il nuovo che emerge nella società, nel suo stesso radicamento sociale, difficoltà ad essere punto di aggregazione di una nuova sinistra cercata di essere presenti in tutti gli spazi in cui essa si manifesta. Deve essere ben chiaro che l'interesse per il nuovo corso non è venuto dalle frasi ma da un impegno diretto in tutte le occasioni di lotta, dai ticket, alla riduzione della ferma, dall'impegno sulla difesa dei diritti dei lavoratori alla Fiat, alla lotta delle donne per la difesa dell'autodeterminazione, dalla battaglia contro le tentazioni neo razzistiche, alla lotta dei giovani contro la droga e a quella, tenace e combattiva, dei pensionati. Nessuno di noi si è tirato indietro.

Rimane tuttavia aperto il problema del rapporto tra movimento di lotta e prospettiva politica. Da questo punto di vista, allora, chiediamoci: abbiamo la legittimità per porci l'obiettivo di cercare la via per riaprire il gioco politico in Italia? Direi di sì, essa ci viene dalla nostra forza politica, dalla attitudine di grande forza nazionale che ha saputo sempre

stro obiettivo non è quello dell'unità socialista, a cui ci chiama Craxi, una unità che dovrebbe fondarsi su basi ideologiche, ma quello di una più ampia unità delle forze riformatrici e di progresso, che deve avere il suo banco di prova nella scelta inequivocabile dell'alternativa su basi programmatiche. Oggi spetta ai socialisti fare un passo chiaro in questa direzione. In una visione per davvero democratica e pluralistica della politica le ricchezze non possono venire sempre e solo da una parte sola.

Se il Psi vuole compiere un serio esame della storia passata del movimento operaio italiano e internazionale, noi siamo pronti, e da parte nostra lo siamo già facendo. Ma allora ci deve essere anche una disponibilità dello stesso Psi a considerare criticamente gli errori compiuti nell'analisi della realtà italiana e nelle concrete scelte politiche; che hanno dato venire meno una visione critica della modernità e delle sue distorsioni, hanno fatto abbassare la guardia rispetto a processi di concentrazione del potere e della ricchezza che hanno finito per colpire non solo i bisogni di vasti settori della società, ma anche i meriti di quelle forze imprenditoriali, delle competenze, che reclamano nuove regole, valide per tutti, che rischiano, come nel caso della punibilità dei tossicodipendenti, di disegnare in senso non progressista il rapporto tra cittadini e Stato. Il Psi oggi è chiamato esso stesso a fare quell'esame critico che oggi coinvolge tutta la sinistra europea.

Soprattutto, quel che noi affermiamo è che l'unità a sinistra si fa guardando al futuro piuttosto che al passato. E concordiamo, da questo punto di vista, con chi ha autorevolmente affermato che il momento attuale è pieno di rischi ma anche di promesse, e che perciò, non può essere scappato affrontandolo con mezzi antichi, non discussioni su chi aveva ragione e chi aveva torto. Craxi non può in alcun modo pretendere di guardare agli sviluppi della sinistra con l'atteggiamento dell'osservatore. Non gli riconosciamo questo diritto.

Riconosciamo invece valida per tutti l'esigenza di mettersi in causa insieme, di aprire per davvero processi nuovi, di fornire per questa via nuova fiducia alla sinistra. Gli esami, dunque, li devono fare tutti. Solo questo è un atteggiamento che preserva da rischi settari. Il giusto richiamo alla lotta al settarismo deve valere per tutti. Non hanno dunque alcun senso le ironie di Craxi verso i grandi partiti della sinistra europea che hanno giustamente intrattenuto rapporti positivi con il nostro partito, riconoscendone i caratteri originali e autonomi. Anche a questo proposito non credo che sia necessario il beneplacito di nessuno per essere, quali siamo, nella nostra originalità, una parte integrante della sinistra europea.

Dico queste cose con fermezza, perché solo nella chiarezza è possibile evitare equivoci e scongiurare il settarismo. Noi ci proponiamo qualcosa che va al di là del cambiamento del nome, ci proponiamo di dar vita a una nuova forza aggregante, come ho detto prima, che intende fornire un contributo per sbloccare il sistema politico italiano. La tensione tra i due partiti deriva di qui non dal passato. Ora tocca al Psi dare un segnale preciso, abbandonando decisamente l'ipotesi, sempre meno credibile, della difesa di una rendita di posizione che mantiene bloccata la vita politica italiana. Di fronte alle sterili posizioni di stallo, e di fronte alle novità che premono, siamo tutti chiamati a individuare la via per aprire il gioco politico, nel senso più alto del termine.

Nel senso più alto del termine, dal momento che la riapertura di una prospettiva per la sinistra muove dall'alto e dal basso, e deve chiamare in causa una rinnovata conflittualità, quella che ho voluto chiamare una conflittualità moderna, capace di mettere in campo l'insieme del mondo del lavoro e nuove soggettività, che si collocano in posizione critica verso l'attuale società. L'individuazione delle forme, delle caratteristiche, degli obiettivi mobilitanti di una rinnovata conflittualità è uno degli aspetti più difficili della ricerca che ci sta innanzi. In questi mesi abbiamo cercato di essere presenti in tutti gli spazi in cui essa si manifesta. Deve essere ben chiaro che l'interesse per il nuovo corso non è venuto dalle frasi ma da un impegno diretto in tutte le occasioni di lotta, dai ticket, alla riduzione della ferma, dall'impegno sulla difesa dei diritti dei lavoratori alla Fiat, alla lotta delle donne per la difesa dell'autodeterminazione, dalla battaglia contro le tentazioni neo razzistiche, alla lotta dei giovani contro la droga e a quella, tenace e combattiva, dei pensionati. Nessuno di noi si è tirato indietro.

Rimane tuttavia aperto il problema del rapporto tra movimento di lotta e prospettiva politica. Da questo punto di vista, allora, chiediamoci: abbiamo la legittimità per porci l'obiettivo di cercare la via per riaprire il gioco politico in Italia? Direi di sì, essa ci viene dalla nostra forza politica, dalla attitudine di grande forza nazionale che ha saputo sempre

porci problemi che andavano al di là dei propri immediati interessi di parte. E infatti, come si è detto, non siamo davvero un partito in rotta. Abbiamo la possibilità di farlo? Sono convinto che si può rispondere affermativamente anche a questa seconda domanda. Ma solo se comprendiamo che è possibile farlo, come ho detto nella relazione, proprio rinnovando, nelle attuali condizioni storiche, la nostra capacità di contaminarci, di incontrarci, di riconoscere i valori, le energie liberatrici di altri movimenti e di altre culture.

Comprendo che il passo che intendiamo compiere è arduo, e che è quindi necessario studiarne bene i caratteri e i passaggi. Avendo ben presente, insieme, che in politica contano le situazioni ma contano anche molto i tempi. Dobbiamo dunque decidere in base ai fatti che si sono determinati, e nello stesso tempo dobbiamo fare i conti, con intelligenza, con i fatti prodotti dagli altri. Del resto, vediamo con soddisfazione che moltissimi segnali di interesse e di attenzione verso la nostra iniziativa dimostrano che già qualcosa intorno a noi sta cambiando o può cambiare. Si tratta di una iniziativa di cui tutti hanno riconosciuto, e rispettato, il carattere pienamente autonomo. In ciò è la risposta, chiara, al tema posto da alcuni compagni.

Noi ci autodeterminiamo, e ci autodetermineremo, sulla base di un programma. È il programma che segna e segnerà la nostra funzione, la nostra specificità, la nostra non omologazione. Non ci può essere nessun fatto, o accordo, o volontà segreta che fa defluire le acque in una direzione sbagliata, perché la direzione del processo dovrà essere decisa chiaramente e democraticamente. La nostra stessa discussione lo dimostra ampiamente. Decisivo è partire dai contenuti e non dagli schieramenti. E questo, vorrei dire, è importante anche nella nostra discussione interna. Dobbiamo in proposito riuscire a risolvere un problema che pesa negativamente sulla nostra iniziativa. Lo stesso dibattito di questi giorni ha messo in evidenza l'esistenza di orientamenti diversi, che da tempo si riproducono nella stessa forma. È bene che tutto ciò emerga apertamente.

Ma nello stesso tempo dobbiamo, tutti insieme, giungere alla convinzione che non tutto è riconducibile a schieramenti interni e a quel tanto di cristallizzato che, nella loro giusta posizione, può esservi. Un partito che voglia svolgere una funzione aggregante deve avere la forza di guardare fuori di sé e in avanti. Rimaniamo così certo differenziazioni, che comunque sono già presenti e che, se non si cristallizzano, non sono di per sé negative. Potranno anche sorgere nuove differenziazioni e nuove aggregazioni. Quel che è importante è che tutto ciò non viva in uno spazio ristretto, ma che, attraverso un atto fecondo, possa trovare espressione, e una rinnovata verifica, all'interno di una nuova formazione, e che ciò possa avvenire in un libero e aperto confronto e incontro con altre impostazioni e ispirazioni riformatrici.

Nella nostra discussione è emerso un altro punto fondamentale per il nostro avvenire. Molti compagni hanno ricordato principi ideali e scelte programmatiche radicate nella nostra memoria storica, nella nostra cultura politica e nella nostra azione. Il punto che ho voluto sottolineare e che molti compagni hanno raccolto è come evitare che il blocco del sistema politico e le grandi novità in corso riducano l'efficacia della nostra lotta ad una più nobile testimonianza. Noi dobbiamo saperlo. Una scelta di testimonianza, di valori, di contenuti etici rischierebbe di chiudersi in noi stessi, di condurci, anche indirettamente dalla nostra volontà, a un profondo isolamento. Se la cosa riguardasse solo la nostra coscienza, si potrebbe anche scegliere questa strada.

Ma se consideriamo i grandi interessi popolari che rappresentiamo, e le responsabilità nazionali e non solo nazionali che incombono su di noi, ebbene io credo che se individuali la via, rimanendo fedeli alle nostre idee e sulla base di chiare scelte fondamentali, per promuovere una nuova politica riformatrice, non possiamo tirarci indietro. Tutto ciò, compagni, non è fraseologia. Una impostazione falsa e che respingo, perché in questo momento abbiamo sottoposto alla discussione una scelta, la necessità di determinare un fatto, di decidere qualcosa, giusta o sbagliata, che intervenga nella vita del paese. Tutto ciò è un impegnativo fatto politico. Ci stiamo appassionando, stiamo discutendo su un fatto. Abbiamo già prodotto un fatto, accettando di mettere in discussione noi stessi.

E se sapremo positivamente svolgere tutte le potenzialità presenti in questa scelta, l'intero panorama politico italiano è destinato a mutare. L'attenzione e l'interesse suscitato dalla nostra discussione presso le altre forze politiche democratiche, il forte apprezzamento che ci è giunto da forze e personalità di area cattolica, laica e socialista, sono anch'essi un fatto e dimostrano le potenzialità innovative e dinamiche della nostra proposta. Per questo concordo con chi ha sottolineato il valore della proposta mettendola in rapporto alla situazione italiana, alla società italiana e ai suoi problemi, qui e ora, e in particolare a quelli del Mezzogiorno, e alla necessità di sbloccare e riformare profondamente il nostro sistema politico.

E trovo invece preoccupante, e al limite assurdo, il fatto che la Dc in generale, e particolarmente quando si è trovata a compiere scelte delicate e rischiose, ha sempre trovato la forza, malgrado le differenze, spesso non solo di idee ma di interessi, di rimanere unita e

di fare quelle scelte, mentre la sinistra rischia sempre di essere paralizzato dal fatto che le differenze tendono a tramutarsi in divisioni e rancori insanabili. Noi, come nei momenti migliori della nostra storia, ci poniamo il problema di garantire in Italia la presenza di una sinistra che sia forte. Domandiamoci: che cosa sarebbe dell'Italia se la sinistra perdesse?

Ebbene, per impedire ciò, per affermare un principio aggregante nella sinistra, è necessario far comprendere a tutta la società che ci mettiamo in causa attraverso una scelta vitale e libera, tutto il contrario della liquidazione. Ma dipende da tutti noi che non ci sia la liquidazione. Perciò è necessario, nella diversità, un ancor più forte spirito unitario. È necessario far comprendere a tutti che ci mettiamo in causa, con un atto di razionale unità e di vero coraggio, per confrontarci e cooperare con quanti possono condividere i nostri obiettivi riformatori. Io penso che vi siano molte forze pronte a corrispondere a questa nostra scelta.

Ma tali forze sono disponibili a discutere, a sostenerci, solo se possono, insieme a noi, dar vita a qualcosa di veramente nuovo, non se sono chiamate a fondersi con chi non è conseguente con una scelta di movimento, di ricollocazione, di riforma della politica. Ecco che cosa intendo dire quando, nella mia relazione al XVIII Congresso, ho parlato della possibilità di creare una nuova alleanza politica, democratica, popolare e riformatrice, in grado di unificare, anche in modo articolato, tutte le correnti di progresso, laiche e cattoliche. Aggiungendo - sempre in quel testo - che «questa stessa ipotesi ci dice che in Italia la ricomposizione di tutte le forze di progresso non avverrà ripercorrendo a ritroso verso la sorgente il corso dei fiumi e rigagnoli dell'intricato delta della sinistra italiana, ma seguendo strade nuove e inesplorate, risponderà a problemi inediti, si incontrerà, anche, con forze, esperienze, lotte che non sono espressione diretta di nessuna delle tradizioni in campo».

Il compito di ciascuno di noi, aggiungevo ancora, sarà quello di non imporre orgoglioso e prevaricanti egemonie, ma di operare con l'unità, la serenità, la pazienza della levatrice per favorire il generarsi di nuove esperienze, il venire alla luce di una nuova forza politica, perché possa per davvero fiorire qualcosa di nuovo. Ma come facciamo a far fiorire qualcosa di nuovo? Con una forte volontà collettiva che crei la possibilità, le condizioni, gli spazi nei quali diverse componenti e diverse ispirazioni possano svolgere una funzione positiva. Nella mia relazione io non ho posto in contrapposizione le scelte nuove cui siamo chiamati con le verità del comunismo ideale, con la sua intuizione e anticipazione di una umanità ricca, con la prospettiva del riconoscimento comune dei bisogni di ciascuno. In Marx non vi è solo una percezione antropologica che ha avuto, nella storia, una radicale funzione innovativa, vi è una percezione che, a contatto con altre visioni antropologiche, prefigura i generalissimi tratti di un salto di civiltà.

D'altra parte ho posto anche la questione dei mezzi, del rapporto tra mezzi e fini che non è questione solo politica ma che rinvia anch'essa alla concezione che si ha dell'uomo, del suo valore. Forse che tale questione non cela un grande problema? Parlare, in riferimento a ciò, di fraseologia è segno o di sordità o di un non scusabile disimpegno. È una accusa facilmente controverificabile, testi alla mano. Ma non intendo mettermi su questo terreno. Confermo tuttavia che è preferibile e anzi essenziale scegliere la via della discussione e del rispetto reciproco a quella dell'intolleranza. Non si può rispondere ad argomenti con accuse infondate e non dimostrabili, ma solo con altri argomenti.

Quel che mi preoccupa è la possibile tentazione alla chiusura in sé stessi, la tentazione all'isolamento. Non serve a niente creare dei solchi, non serve a niente aggredire quel che vi è di più intimo nella coscienza di ciascuno di noi. Dobbiamo, anche da questo punto di vista, cambiare, non temere differenze e diversità di posizioni. È, già questa, una riforma della politica. Non lo dico certo per preoccupazione personale, ma per responsabile sollecitudine verso il partito. Perché si manifesti per intero la nostra grande maturità democratica, perché anche su questo saremo giudicati dal paese. Il nostro partito può molto avvantaggiarsi da un più disteso rapporto con le proprie interne differenze, che possono costituire davvero un arricchimento, una valorizzazione se dal loro concorso può scaturire un progetto più aperto e più dinamico. Deve subito, da questo punto di vista, manifestarsi qualcosa, nel nostro lavoro, che anticipi il nuovo partito.

E voglio dire, in tal senso, che l'argomento che è stato sollevato sulla eventualità di un cambiamento di alleanze interne, in questa discussione, è manifestamente infondato, in quanto qui e in questi giorni siamo sollecitati a misurarci con un problema rispetto al quale tutti sono, e devono sentirsi, liberi. Sono d'accordo con Trentin. Sono argomenti insufficienti quelli secondo cui prima si devono individuare gli alleati e poi si può fare la scelta della costituente. O, almeno, corrispondono a un altro tragitto, quello di una fusione con altre forze politiche, secondo uno schema più corrispondente a quello dell'unità socialista.

Se tale fosse stata la proposta, l'interlocutore immediato dell'operazione politica sarebbe stato immediatamente visibile. Quindi, sono argomenti che discendono da una visione ancora di schieramento e che potreb-

bero favorire una visione poco autonoma delle nostre scelte e delle nostre prospettive. Nulla è già dato. Il problema posto dinanzi a noi, ma anche davanti a tutte le altre forze politiche, è proprio quello di un atto di autonomia ricollocazione rispetto alla società nazionale e alla società mondiale.

Questo atto, questa scelta, per quel che ci riguarda, dipende solo da noi, tocca a noi e spetta a noi. Solo così le trasformazioni e le degenerazioni della democrazia nelle società complesse non ci subordineranno ad altri interlocutori ma riusciremo ad avere un nostro spazio, una nostra responsabilità, una nostra decisiva capacità di influenza. Questo è il problema fondamentale. Noi abbiamo dinanzi a noi due questioni.

Quella di far emergere con chiarezza e di trarre tutte le conseguenze dalle novità contenute nel XVIII Congresso tenendo in considerazione l'accelerazione di tutti i processi politici generali; ripensare con chiarezza gli obiettivi riformatori fondamentali che convivono male con ideologie in crisi e superate dallo stesso processo storico. E questa la via stessa del nuovo partito, di un partito che può divenire l'agente di una riforma dell'intero sistema politico italiano. Tutto ciò è perfettamente consonante con la capacità che abbiamo sempre dimostrato di assumerci responsabilità generali e nazionali. Anche per questo non ho inteso in alcun modo collegare la questione del nome al nostro possibile ingresso nell'internazionale socialista.

Non è mai stata questa la mia intenzione. Così come ho subito e sempre detto che centrale, prioritaria è la proposta della costituzione, non quella del cambiamento del nome. Un'altra posizione, cambiare il nome per entrare nell'internazionale socialista sarebbe sterile e sbagliata. Tanto più che sappiamo non essere il nome la questione dirimente per la nostra eventuale entrata nell'internazionale socialista. A che servirebbe lasciare tutto così com'è e cambiare il nome? Noi dobbiamo discutere la cosa, dobbiamo discutere il progetto. Un progetto politico di trasformazione e liberazione della società. Perché è vero, come ha detto Trentin, che grandi lotte popolari non sono oggi riproducibili se non si intrecciano con una progettualità politica vissuta consapevolmente da grandi masse, che sostituisca superate ideologie finaliste che pure, nel passato, hanno avuto il merito di suscitare e dare senso a tante battaglie.

I grandi bisogni umani, i nuovi problemi globali possono tradursi in politica solo determinando un progetto alternativo. Vi è un nesso stretto tra l'assunzione del principio della democrazia come via del socialismo, in quanto processo indefinitamente aperto, e l'individuazione di un programma fondamento come fulcro di tale processo, come essenziale elemento di aggregazione delle forze riformatrici. Ecco perché è giusto dire: vediamo per che cosa, proprio per poter dire con chi e contro chi. Noi poniamo in discussione la forma-partito, la funzione costitutiva dei diversi soggetti, il rapporto tra questi diversi soggetti, le loro specificità e differenze, e il programma comune.

Da questo punto di vista, il modo in cui il partito ha assunto la differenza femminile è stato già in un certo senso un'anticipazione del problema che abbiamo oggi di fronte, che riguarda insieme sia il tema della rappresentanza che quello della decisione. E proprio perciò le donne sono chiamate a una funzione specifica e importante nel definire i caratteri del nuovo partito. La motivazione fondamentale che mi ha spinto ad avanzare la proposta al partito, come ho detto, è la convinzione che i grandi eventi che cambiano il mondo suscitano rapidi processi trasversali, destinati a scomporre e ricompone su basi nuove rapporti sociali, culturali, politici.

Vedo un mondo unito, sempre meno diviso dai blocchi, che è e sarà attraversato da tali processi trasversali. Vedo una società italiana, anch'essa sempre più complessa e sempre più mobile, sempre più differenziata ma meno ideologicamente divisa, anch'essa dunque sottoposta a una dinamica di scomposizione e di ricomposizione trasversale. La questione di una nuova unità della sinistra si pone dunque oggettivamente. Si sta ponendo sul piano nazionale e internazionale.

Rimanere in una posizione di attesa poteva creare un grav e danno, che avrebbe forse giovato ad altri e che ci avrebbe stretto in spazi sempre più angusti, sino al declino. Da questo punto di vista, la nostra proposta non è certo il frutto di un declino, è la via per prevenirlo. La prova di quel che sto dicendo poteva forse essere affidata ai fatti, all'evolversi degli eventi.

Sarebbe stata una posizione più comoda, ma, sicuramente, meno generosa, meno responsabile, nel significato vero di questa parola. Meno responsabile verso il partito, verso i grandi interessi popolari che rappresentiamo, verso la sinistra. La nostra responsabilità politica è qui e ora, è rischioso attendere il futuro. Qui, assai più che in preventive dichiara-

zioni di ostilità verso altri, può ritrovarsi l'orgogliosa manifestazione di una fiducia nella nostra funzione.

La nostra stessa iniziativa, il fatto che siamo noi a promuoverla e a definire il terreno di confronto, ci mette in condizione, ripeto, di porre gli altri di fronte alle loro responsabilità. Qui è la vera forza della nostra iniziativa. Essa non è certo dettata da esigenze tattiche ma dai problemi nuovi, dalla esigenza di corrispondere a ideali, aspirazioni, bisogni nuovi. Noi abbiamo incominciato a fare i conti a viso aperto con tali problemi, confermandoci, proprio in tal modo, un grande partito democratico.

La discussione in questo Comitato centrale è stata, come dicevo, molto ricca. Ha affrontato con grande serietà una grande questione. Sia da parte di chi si è dichiarato favorevole alla proposta avanzata, sia da parte di chi si è detto contrario, sono venute preziose analisi e suggerimenti riguardo ai caratteri che dovrà avere la nuova formazione politica. Ci siamo dunque già mossi in avanti. Perché non credere che la discussione dell'insieme del partito e il confronto con altre idee e altre forze possa ulteriormente arricchire e determinare il senso della nostra proposta?

Perché dunque preferire pronunciamenti secchi a un autentico approfondimento che coinvolga per davvero il partito? Questo richiede una elaborazione approfondita e ben preparata. Quel che è importante è fare una scelta chiara. È dunque a questa scelta che siamo chiamati in questo Comitato centrale. Da questa riunione del Comitato centrale deve dunque venire l'autorizzazione ad andare avanti in questa direzione.

Se tale autorizzazione non dovesse venire è del tutto evidente che sarebbe inutile discutere dei percorsi. Se invece il Cc assumesse la via politica e la proposta che abbiamo voluto sottoporre, ciò comporterà la convocazione di un Congresso straordinario, e quindi, successivamente al primo pronunciamento del Cc, si sottoporrà a voi tutti la proposta di convocazione del Congresso straordinario, e di un'altra riunione del Cc che dovrà decidere la presentazione dei documenti, delle regole, delle procedure. Tuttavia una cosa mi preme sottolineare, essendo una condizione perché tale iterario sia davvero fecondo e possibile. Tutti noi dobbiamo correggere il messaggio che in questi giorni è giunto al partito.

Questo messaggio va concesso con il consenso di tutti. Facendo cadere l'accento sulla cosa, sul processo che si apre, per verificare il coinvolgimento del partito e di altre forze presenti nella società e per arricchire di questo coinvolgimento. Altrimenti, se non si vuole correggere il messaggio, se si vuole portare quel messaggio nel dibattito del partito, si intende, o comunque si finisce per spostare il tema in discussione per come l'ho posto, si intende porre in primo piano il nome anziché la cosa. Ecco perché, proprio perché non si vuole, non si deve ridurre tutto alla questione del nome, è necessario un percorso originale.

La decisione della costituzione di una nuova formazione politica può essere assunta, deve essere assunta - l'ho già detto - solo da un Congresso straordinario. Ma come prepararlo? È chiaro che il segretario del partito, anche se una chiara maggioranza si è espressa per un percorso articolato, non può non tener conto della eventuale richiesta di una convocazione immediata. Credo che dobbiamo essere tutti consapevoli del fatto che abbiamo già, con il dibattito di questi giorni, determinato qualcosa di nuovo nella nostra vita interna, abbiamo incominciato a determinare qualcosa di nuovo nel modo di essere del partito, in una direzione che può essere considerata positiva.

Una valutazione attenta della discussione ci dice che ci sono state differenze di accenti tra chi ha sostenuto la proposta, ma anche tra chi l'ha avversata. Tra questi ultimi molti sono stati anche coloro che hanno dichiarato interessante aprire un processo di rinnovamento della forma partito. Si sono manifestate posizioni che io personalmente posso considerare arretrate rispetto ai tempi, ma non penso che tutti coloro che si sono dichiarati contrari non siano attraversati da una positiva ansia di rinnovamento e di ricerca; non ci è dubbio certo l'esigenza della difesa dell'equilibrio della biosfera, la valorizzazione della differenza sessuale, la contestazione dei poteri che sfuggono alla sovranità popolare, il principio della solidarietà di fronte a grandi drammi come la droga.

Comunque abbiamo assistito a un dibattito vero, utile. Non si sono cercati compromessi con qualche compagno, per presentarsi poi davanti al partito. Certo in un partito che vuole essere unito gli accordi si devono cercare, tenacemente, ma è bene che ciò avvenga alla luce del sole, dopo che diverse posizioni si sono liberamente espresse, davanti al partito, senza misteri per nessuno. È un processo liberatore, che non soffoca le identità personali, che può suscitare in tutti rinnovata energia e volontà di impegno. La differenziazione nella chiarezza ci può rendere anche più uniti di quello che eravamo se il libero manifestarsi delle diverse convinzioni si trasforma in un prezioso apporto alla forza di tutti.

Ma allora tutti noi dobbiamo fare vivere questo nostro modo di essere con orgoglio, dobbiamo fare valere il fatto che in questa società, dove forti sono le spinte alla omologazione di tutto e di tutti, in un sistema di potere soffocante, abbiamo, proprio a cominciare da noi, riaperto la speranza della libera espressione delle forze in campo, abbiamo dimostrato che una dialettica democratica può vivere e può essere. Certo, anche il segretario del partito ha subito critiche dure, durissime, a volte non sopportabili, nel senso che facevano e fanno male. Ma adesso sento il dovere di dire con convinzione che se riteniamo che tutti, senza utilizzare nessuna posizione, abbiamo dato vita a un grande atto democratico, ebbene allora possiamo uscire da questa riunione a testa alta.

Sfidiamo, forti di questa nostra capacità, le pigrizie e le arretratezze della vita politica italiana, sfidiamo i patti di potere, sfidiamo la democrazia bloccata. Da noi stessi può nascere una grande forza ideale, politica e morale, per il bene di tutta la sinistra e del paese. Facciamola valere.

CRISTINA CECCHINI

C'è uno scarto - ha detto Cristina Cecchini - tra questa nostra discussione per il ruolo in cui il corpo del partito sta vivendo questa vicenda...

Crede, per questo, che la proposta di una costituente di sinistra sia adeguata ai bisogni presenti nella società italiana. In questo senso è stata avvertita ed accolta dagli operai del cantiere navale di Ancona...

Sarà un processo faticoso perché la sinistra è ancora divisa e lacerata, ma costringerà il Psi ad una scelta. Lo dimostra il dibattito che si sta svolgendo...

DANIELA BENELLI

La difficoltà, ma anche l'interesse della proposta di Occhetto - ha detto Daniela Benelli, responsabile della Commissione femminile di Milano - sta nel non essere un accordo...

Il percorso che sceglieremo è un problema di sostanza, non solo di metodo. Ogni decisione su una scelta del genere spetta ai iscritti. Noi abbiamo il dovere di garantire le condizioni migliori per un dibattito ampio e non affrettato...

Ora, nel dibattito che si apre nel partito occorre non solo il massimo rispetto per le diverse opinioni, ma un grande senso di responsabilità da parte di tutti, a cominciare da chi ha funzione dirigente...

DAVIDE VISANI

Il segretario del partito - ha affermato Davide Visani - con la proposta di costituente per una nuova forza politica ha impresso una accelerazione robusta e traumatica alle riflessioni di molti. Certamente l'ha impressa a quelle valutazioni nostre, che già il nuovo corso aveva sollecitato...

DAVIDE VISANI

Il segretario del partito - ha affermato Davide Visani - con la proposta di costituente per una nuova forza politica ha impresso una accelerazione robusta e traumatica alle riflessioni di molti. Certamente l'ha impressa a quelle valutazioni nostre, che già il nuovo corso aveva sollecitato...

nendo in Emilia Romagna nel corpo vasto del partito. Non mi nascondo affatto le preoccupazioni forti che nascono da ciò che significa "un nuovo inizio". Tuttavia quando una questione diventa paralizzante, non solo impedisce di muoversi...

È importante che siamo noi oggi ad avanzare questa proposta che sfida il Psi e la forza della sinistra sommersa chiamandoli a schierarsi. Avremo potuto scegliere uno splendido isolamento...

Il percorso che sceglieremo è un problema di sostanza, non solo di metodo. Ogni decisione su una scelta del genere spetta ai iscritti. Noi abbiamo il dovere di garantire le condizioni migliori per un dibattito ampio e non affrettato...

WALTER TOCCI

Non condivido - ha detto Walter Tocci - il modo in cui è stata proposta la nuova formazione politica di sinistra. Essa può essere presa in considerazione ma richiede un grande passo in avanti del nostro progetto riformatore...

WALTER TOCCI

Non condivido - ha detto Walter Tocci - il modo in cui è stata proposta la nuova formazione politica di sinistra. Essa può essere presa in considerazione ma richiede un grande passo in avanti del nostro progetto riformatore...

Ora, nel dibattito che si apre nel partito occorre non solo il massimo rispetto per le diverse opinioni, ma un grande senso di responsabilità da parte di tutti, a cominciare da chi ha funzione dirigente...

DAVIDE VISANI

Il segretario del partito - ha affermato Davide Visani - con la proposta di costituente per una nuova forza politica ha impresso una accelerazione robusta e traumatica alle riflessioni di molti. Certamente l'ha impressa a quelle valutazioni nostre, che già il nuovo corso aveva sollecitato...

SILVANO ANDRIANI

Non ripeto i motivi, illustrati in direzione, che mi inducono a annullare quanto si è deciso a sostenere la proposta di Occhetto Desidero confrontarmi con alcuni argomenti emersi dal dibattito. Condivido l'esigenza esplicitata da Conti e Tronti di storicizzare il giudizio sui paesi dell'Est...

È importante che siamo noi oggi ad avanzare questa proposta che sfida il Psi e la forza della sinistra sommersa chiamandoli a schierarsi. Avremo potuto scegliere uno splendido isolamento...

Il percorso che sceglieremo è un problema di sostanza, non solo di metodo. Ogni decisione su una scelta del genere spetta ai iscritti. Noi abbiamo il dovere di garantire le condizioni migliori per un dibattito ampio e non affrettato...

GRAZIA LABATE

L'attenzione vasta - ha detto Grazia Labate - che questa nostra discussione suscita è andata ben al di là della cerchia del partito e degli osservatori abituali delle cose politiche. Di questo non sono consapevole, senza trionfalismi e neppure facendomi cogliere dal timore panico di ciò che accade nelle nostre file...

GRAZIA LABATE

L'attenzione vasta - ha detto Grazia Labate - che questa nostra discussione suscita è andata ben al di là della cerchia del partito e degli osservatori abituali delle cose politiche. Di questo non sono consapevole, senza trionfalismi e neppure facendomi cogliere dal timore panico di ciò che accade nelle nostre file...

Ora, nel dibattito che si apre nel partito occorre non solo il massimo rispetto per le diverse opinioni, ma un grande senso di responsabilità da parte di tutti, a cominciare da chi ha funzione dirigente...

GRAZIA LABATE

L'attenzione vasta - ha detto Grazia Labate - che questa nostra discussione suscita è andata ben al di là della cerchia del partito e degli osservatori abituali delle cose politiche. Di questo non sono consapevole, senza trionfalismi e neppure facendomi cogliere dal timore panico di ciò che accade nelle nostre file...

porto in Europa e nel mondo. Diventa centrale quindi la questione del programma che offriamo come progetto politico. Ad esso mi sento dunque di aderire nella forma e nelle modalità proposte nella prima ipotesi formulata nelle relazioni perché solo così sento che il congresso del partito potrà sancire con tutta la sua solennità il progetto che abbiamo il dovere di porgere...

PINO SORIERO

La qualità delle tematiche, oggi in discussione, è tale - ha sottolineato Pino Soriero - che non si può non andare ad un congresso straordinario. Come prepararlo? Affrontandolo davvero con uno sforzo inedito e originale della costruzione di solide basi di programma e di progetto politico e ideale. Ci deve essere a questo punto un impegno consapevole di tutto il gruppo dirigente...

È importante che siamo noi oggi ad avanzare questa proposta che sfida il Psi e la forza della sinistra sommersa chiamandoli a schierarsi. Avremo potuto scegliere uno splendido isolamento...

PINO SORIERO

È importante che siamo noi oggi ad avanzare questa proposta che sfida il Psi e la forza della sinistra sommersa chiamandoli a schierarsi. Avremo potuto scegliere uno splendido isolamento...

PINO SORIERO

È importante che siamo noi oggi ad avanzare questa proposta che sfida il Psi e la forza della sinistra sommersa chiamandoli a schierarsi. Avremo potuto scegliere uno splendido isolamento...

Ora, nel dibattito che si apre nel partito occorre non solo il massimo rispetto per le diverse opinioni, ma un grande senso di responsabilità da parte di tutti, a cominciare da chi ha funzione dirigente...

PINO SORIERO

È importante che siamo noi oggi ad avanzare questa proposta che sfida il Psi e la forza della sinistra sommersa chiamandoli a schierarsi. Avremo potuto scegliere uno splendido isolamento...

ranze, delle tensioni più decise a trasformare l'Italia e a costruire un mondo più giusto.

GIOVANNI FERRERO

Sono d'accordo con la relazione di Occhetto - ha detto Giovanni Ferrero - e con gli interventi che ne hanno sostenuto l'impulso politico. In particolare la condivido perché indica in una fase costituente, che scaturisce da un atto autonomo del nostro partito, l'azione più efficace per introdurre una forte dinamica nella discussione politica italiana. Dobbiamo rompere barattoli e ricatti che sempre più condizionano le dinamiche e le lotte sociali ed il voto di tanti elettori...

È importante che siamo noi oggi ad avanzare questa proposta che sfida il Psi e la forza della sinistra sommersa chiamandoli a schierarsi. Avremo potuto scegliere uno splendido isolamento...

Il percorso che sceglieremo è un problema di sostanza, non solo di metodo. Ogni decisione su una scelta del genere spetta ai iscritti. Noi abbiamo il dovere di garantire le condizioni migliori per un dibattito ampio e non affrettato...

GIOVANNI FERRERO

È importante che siamo noi oggi ad avanzare questa proposta che sfida il Psi e la forza della sinistra sommersa chiamandoli a schierarsi. Avremo potuto scegliere uno splendido isolamento...

GIOVANNI FERRERO

È importante che siamo noi oggi ad avanzare questa proposta che sfida il Psi e la forza della sinistra sommersa chiamandoli a schierarsi. Avremo potuto scegliere uno splendido isolamento...

Ora, nel dibattito che si apre nel partito occorre non solo il massimo rispetto per le diverse opinioni, ma un grande senso di responsabilità da parte di tutti, a cominciare da chi ha funzione dirigente...

GIOVANNI FERRERO

È importante che siamo noi oggi ad avanzare questa proposta che sfida il Psi e la forza della sinistra sommersa chiamandoli a schierarsi. Avremo potuto scegliere uno splendido isolamento...

diritti individuali di ciascuno, costruendo insieme percorsi nuovi e cominciando proprio di qui una profonda autoriforma della costituzione materiale nostra che, questa sì, ci fa simili ad altri partiti comunisti.

RENATO ALBERTINI

La sostanza della proposta di Occhetto - ha detto il compagno Renato Albertini - a quella di andare allo scioglimento del Pci per sostituirlo con un'altra formazione politica genericamente democratica e progressista. Al di là delle motivazioni addotte, risultate scarsamente attendibili, lo scopo che prima di tutto si vuole raggiungere è quello di cancellare l'esistenza di un partito comunista in Italia oltretutto rompere con la sua natura e la sua sostanza. Gli approdi indicati sono generali, vaghi. La proposta veramente concreta, quella della adesione all'Internazionale socialista, rivela la direzione di marcia, l'approdo alla socialdemocrazia che non può non passare attraverso l'accordo obbligato con Craxi...

È importante che siamo noi oggi ad avanzare questa proposta che sfida il Psi e la forza della sinistra sommersa chiamandoli a schierarsi. Avremo potuto scegliere uno splendido isolamento...

Il percorso che sceglieremo è un problema di sostanza, non solo di metodo. Ogni decisione su una scelta del genere spetta ai iscritti. Noi abbiamo il dovere di garantire le condizioni migliori per un dibattito ampio e non affrettato...

RENATO ALBERTINI

È importante che siamo noi oggi ad avanzare questa proposta che sfida il Psi e la forza della sinistra sommersa chiamandoli a schierarsi. Avremo potuto scegliere uno splendido isolamento...

RENATO ALBERTINI

È importante che siamo noi oggi ad avanzare questa proposta che sfida il Psi e la forza della sinistra sommersa chiamandoli a schierarsi. Avremo potuto scegliere uno splendido isolamento...

Ora, nel dibattito che si apre nel partito occorre non solo il massimo rispetto per le diverse opinioni, ma un grande senso di responsabilità da parte di tutti, a cominciare da chi ha funzione dirigente...

RENATO ALBERTINI

È importante che siamo noi oggi ad avanzare questa proposta che sfida il Psi e la forza della sinistra sommersa chiamandoli a schierarsi. Avremo potuto scegliere uno splendido isolamento...

Vertical text on the far right edge of the page, possibly bleed-through or a separate column.

bilismo statico e attendista non potrebbe fare altro che favorire il nostro declino. La discussione però non è davvero quella fra lo stare fermi o il muoversi ma è invece centrata sul dove vogliamo andare per fare cosa con cui vogliamo farlo...

LINO ZICCA

Nella realtà da cui provengo - ha detto Lino Zicca - nel partito comunista di Capitanata interrogativi, certezze, sentimenti, ragioni si scontrano...

ITALIA CARNAROLI

La relazione - ha detto Italia Carnaroli - non ha contribuito a farmi superare tutte le riserve e le contrarietà che avevo nei giorni scorsi...

non è secondario in un part o come il nostro dove la militanza è interessata è stata la vita del nostro partito c'è un aspetto p di so stanza che a me preoccupa. Se si parte dal presupposto che dietro a simboli ci sono anche i contenuti e le linee politiche che mi chiedo che cosa faremo in futuro...

MARIA NICCHI

Sarebbe incomprensibile - ha detto Maria Nicchi - che la discussione sulla proposta del segretario avvenisse in continuità con la nostra pratica politica...

chi e spese in fan. Lo scardimento di vecchie divisioni della sinistra e l'aggregazione di nuove così intendo lo spirito della fae costituente non può esaurirsi solo in un atto di disponibilità ma deve mettere in campo opz on nette e caratterizzanti...

Continuiamo la pubblicazione degli interventi scritti consegnati alla presidenza del Cc da compagni che hanno rinunciato a parlare

SANDRO MORELLI

Mi conforta ritrovare l'impostazione innovativa del XVIII Congresso alla base della proposta politica che ha avanzato Occhetto. Se si fosse fatte cose nei giorni scorsi avremmo oggi meno problemi.

al nuovo partito apparso ora meno categorici. In un particolare rispetto a certi interventi di membro della segreteria che avevano dato l'impressione del «blitz».

facendo i conti con scelte compiute da tempo e in ultimo conto il nuovo corso. Dobbiamo però chiarire il rapporto con il Psi con il quale abbiamo divergenze di programma e di progetti non preconciste.

se individuata più chiaramente nel punto critico cui è giunto il sistema democratico del nostro paese un sistema bloccato da oltre quarant'anni nel quale la forza di chi è al potere sta prima di tutto nella mancanza di credibilità ed in mediate alternative.

WALTER CECCARINI

Di fronte al passaggio storico al quale siamo chiamati la reazione nostra e anche dei compagni delle organizzazioni del partito dell'Unità al di là di caricature e deformazioni riprota la sinistra in questi giorni è caratterizzata da un giusto ma grande preoccupazione da una forte consapevolezza e anche da una di sponibilità coraggiosa al rinnovamento così come è tradizione del partito della Federazione di Perugia.

opinion pubblica la questione del rapporto col Psi. Dobbiamo affrontarla in termini razionali cercando di farci capire bene in primo luogo dai nostri compagni e dai nostri amici.

È tuttavia la via che si è stata indicata per raggiungere in tempi brevi un obiettivo in sé giusto e grande.

Questo impegno non è un impegno di facciata ma un impegno di fondo che ha radici profonde nella storia della sinistra italiana.

È vero che la proposta di Occhetto non è una proposta di rottura ma una proposta di rinnovamento che si conclude dopo le elezioni con un congresso che deciderà o meno di avviare la fase costitutiva.

Il fatto che i partiti laici e il Psi abbiano contribuito a bloccare il ricambio assieme alla Dc è una loro grave responsabilità storica e al tempo stesso un'insufficienza nostra.

Per quanto ci riguarda questa non è una piccola preoccupazione perché qualsiasi sia la decisione che prenderemo essa dovrà fare i conti con i limiti e le difficoltà incontrati in questi mesi nella costruzione del «nuovo corso».

Non c'è il rischio di una frattura o di una lacerazione ma di una rievocazione del tutto legittima di consultazione congressuale straordinaria.

È la penso anch io così. Infatti ero e resto convinto che avremmo dovuto sforzarci di più per verificare le ragioni delle difficoltà e le condizioni della costruzione di un incontro di convergenza e di valori fra il «nuovo corso» ed i soggetti cui abbiamo rivolto la nostra proposta.

Quello di operare un processo costituente di una nuova forza che raccolga insieme ai comunisti rinnovati forze varie della sinistra laica: catolica, ambientalista è un compito difficile ma le nostre decisioni, gli orientamenti nostri a rivedere se stessi, potranno accelerare il processo.

È un problema che non è di natura ideologica ma di natura operativa. È un problema di organizzazione e di gestione che si conclude dopo le elezioni con un congresso che deciderà o meno di avviare la fase costitutiva.

Il fatto che i partiti laici e il Psi abbiano contribuito a bloccare il ricambio assieme alla Dc è una loro grave responsabilità storica e al tempo stesso un'insufficienza nostra.

Per quanto ci riguarda questa non è una piccola preoccupazione perché qualsiasi sia la decisione che prenderemo essa dovrà fare i conti con i limiti e le difficoltà incontrati in questi mesi nella costruzione del «nuovo corso».

Non c'è il rischio di una frattura o di una lacerazione ma di una rievocazione del tutto legittima di consultazione congressuale straordinaria.

È la penso anch io così. Infatti ero e resto convinto che avremmo dovuto sforzarci di più per verificare le ragioni delle difficoltà e le condizioni della costruzione di un incontro di convergenza e di valori fra il «nuovo corso» ed i soggetti cui abbiamo rivolto la nostra proposta.

Quello di operare un processo costituente di una nuova forza che raccolga insieme ai comunisti rinnovati forze varie della sinistra laica: catolica, ambientalista è un compito difficile ma le nostre decisioni, gli orientamenti nostri a rivedere se stessi, potranno accelerare il processo.

È un problema che non è di natura ideologica ma di natura operativa. È un problema di organizzazione e di gestione che si conclude dopo le elezioni con un congresso che deciderà o meno di avviare la fase costitutiva.

Il fatto che i partiti laici e il Psi abbiano contribuito a bloccare il ricambio assieme alla Dc è una loro grave responsabilità storica e al tempo stesso un'insufficienza nostra.

Per quanto ci riguarda questa non è una piccola preoccupazione perché qualsiasi sia la decisione che prenderemo essa dovrà fare i conti con i limiti e le difficoltà incontrati in questi mesi nella costruzione del «nuovo corso».

Non c'è il rischio di una frattura o di una lacerazione ma di una rievocazione del tutto legittima di consultazione congressuale straordinaria.

È la penso anch io così. Infatti ero e resto convinto che avremmo dovuto sforzarci di più per verificare le ragioni delle difficoltà e le condizioni della costruzione di un incontro di convergenza e di valori fra il «nuovo corso» ed i soggetti cui abbiamo rivolto la nostra proposta.

Quello di operare un processo costituente di una nuova forza che raccolga insieme ai comunisti rinnovati forze varie della sinistra laica: catolica, ambientalista è un compito difficile ma le nostre decisioni, gli orientamenti nostri a rivedere se stessi, potranno accelerare il processo.

È un problema che non è di natura ideologica ma di natura operativa. È un problema di organizzazione e di gestione che si conclude dopo le elezioni con un congresso che deciderà o meno di avviare la fase costitutiva.

Il fatto che i partiti laici e il Psi abbiano contribuito a bloccare il ricambio assieme alla Dc è una loro grave responsabilità storica e al tempo stesso un'insufficienza nostra.

Per quanto ci riguarda questa non è una piccola preoccupazione perché qualsiasi sia la decisione che prenderemo essa dovrà fare i conti con i limiti e le difficoltà incontrati in questi mesi nella costruzione del «nuovo corso».

Non c'è il rischio di una frattura o di una lacerazione ma di una rievocazione del tutto legittima di consultazione congressuale straordinaria.

È la penso anch io così. Infatti ero e resto convinto che avremmo dovuto sforzarci di più per verificare le ragioni delle difficoltà e le condizioni della costruzione di un incontro di convergenza e di valori fra il «nuovo corso» ed i soggetti cui abbiamo rivolto la nostra proposta.

Quello di operare un processo costituente di una nuova forza che raccolga insieme ai comunisti rinnovati forze varie della sinistra laica: catolica, ambientalista è un compito difficile ma le nostre decisioni, gli orientamenti nostri a rivedere se stessi, potranno accelerare il processo.

È un problema che non è di natura ideologica ma di natura operativa. È un problema di organizzazione e di gestione che si conclude dopo le elezioni con un congresso che deciderà o meno di avviare la fase costitutiva.

Il fatto che i partiti laici e il Psi abbiano contribuito a bloccare il ricambio assieme alla Dc è una loro grave responsabilità storica e al tempo stesso un'insufficienza nostra.

Per quanto ci riguarda questa non è una piccola preoccupazione perché qualsiasi sia la decisione che prenderemo essa dovrà fare i conti con i limiti e le difficoltà incontrati in questi mesi nella costruzione del «nuovo corso».

Non c'è il rischio di una frattura o di una lacerazione ma di una rievocazione del tutto legittima di consultazione congressuale straordinaria.

È la penso anch io così. Infatti ero e resto convinto che avremmo dovuto sforzarci di più per verificare le ragioni delle difficoltà e le condizioni della costruzione di un incontro di convergenza e di valori fra il «nuovo corso» ed i soggetti cui abbiamo rivolto la nostra proposta.

Quello di operare un processo costituente di una nuova forza che raccolga insieme ai comunisti rinnovati forze varie della sinistra laica: catolica, ambientalista è un compito difficile ma le nostre decisioni, gli orientamenti nostri a rivedere se stessi, potranno accelerare il processo.

È un problema che non è di natura ideologica ma di natura operativa. È un problema di organizzazione e di gestione che si conclude dopo le elezioni con un congresso che deciderà o meno di avviare la fase costitutiva.

Il fatto che i partiti laici e il Psi abbiano contribuito a bloccare il ricambio assieme alla Dc è una loro grave responsabilità storica e al tempo stesso un'insufficienza nostra.

Per quanto ci riguarda questa non è una piccola preoccupazione perché qualsiasi sia la decisione che prenderemo essa dovrà fare i conti con i limiti e le difficoltà incontrati in questi mesi nella costruzione del «nuovo corso».

Non c'è il rischio di una frattura o di una lacerazione ma di una rievocazione del tutto legittima di consultazione congressuale straordinaria.

È la penso anch io così. Infatti ero e resto convinto che avremmo dovuto sforzarci di più per verificare le ragioni delle difficoltà e le condizioni della costruzione di un incontro di convergenza e di valori fra il «nuovo corso» ed i soggetti cui abbiamo rivolto la nostra proposta.

Quello di operare un processo costituente di una nuova forza che raccolga insieme ai comunisti rinnovati forze varie della sinistra laica: catolica, ambientalista è un compito difficile ma le nostre decisioni, gli orientamenti nostri a rivedere se stessi, potranno accelerare il processo.

È un problema che non è di natura ideologica ma di natura operativa. È un problema di organizzazione e di gestione che si conclude dopo le elezioni con un congresso che deciderà o meno di avviare la fase costitutiva.

Il fatto che i partiti laici e il Psi abbiano contribuito a bloccare il ricambio assieme alla Dc è una loro grave responsabilità storica e al tempo stesso un'insufficienza nostra.

Per quanto ci riguarda questa non è una piccola preoccupazione perché qualsiasi sia la decisione che prenderemo essa dovrà fare i conti con i limiti e le difficoltà incontrati in questi mesi nella costruzione del «nuovo corso».

Non c'è il rischio di una frattura o di una lacerazione ma di una rievocazione del tutto legittima di consultazione congressuale straordinaria.

È la penso anch io così. Infatti ero e resto convinto che avremmo dovuto sforzarci di più per verificare le ragioni delle difficoltà e le condizioni della costruzione di un incontro di convergenza e di valori fra il «nuovo corso» ed i soggetti cui abbiamo rivolto la nostra proposta.

Quello di operare un processo costituente di una nuova forza che raccolga insieme ai comunisti rinnovati forze varie della sinistra laica: catolica, ambientalista è un compito difficile ma le nostre decisioni, gli orientamenti nostri a rivedere se stessi, potranno accelerare il processo.

È un problema che non è di natura ideologica ma di natura operativa. È un problema di organizzazione e di gestione che si conclude dopo le elezioni con un congresso che deciderà o meno di avviare la fase costitutiva.

Il fatto che i partiti laici e il Psi abbiano contribuito a bloccare il ricambio assieme alla Dc è una loro grave responsabilità storica e al tempo stesso un'insufficienza nostra.

Per quanto ci riguarda questa non è una piccola preoccupazione perché qualsiasi sia la decisione che prenderemo essa dovrà fare i conti con i limiti e le difficoltà incontrati in questi mesi nella costruzione del «nuovo corso».

Non c'è il rischio di una frattura o di una lacerazione ma di una rievocazione del tutto legittima di consultazione congressuale straordinaria.

È la penso anch io così. Infatti ero e resto convinto che avremmo dovuto sforzarci di più per verificare le ragioni delle difficoltà e le condizioni della costruzione di un incontro di convergenza e di valori fra il «nuovo corso» ed i soggetti cui abbiamo rivolto la nostra proposta.

Quello di operare un processo costituente di una nuova forza che raccolga insieme ai comunisti rinnovati forze varie della sinistra laica: catolica, ambientalista è un compito difficile ma le nostre decisioni, gli orientamenti nostri a rivedere se stessi, potranno accelerare il processo.

È un problema che non è di natura ideologica ma di natura operativa. È un problema di organizzazione e di gestione che si conclude dopo le elezioni con un congresso che deciderà o meno di avviare la fase costitutiva.

Il fatto che i partiti laici e il Psi abbiano contribuito a bloccare il ricambio assieme alla Dc è una loro grave responsabilità storica e al tempo stesso un'insufficienza nostra.

Per quanto ci riguarda questa non è una piccola preoccupazione perché qualsiasi sia la decisione che prenderemo essa dovrà fare i conti con i limiti e le difficoltà incontrati in questi mesi nella costruzione del «nuovo corso».

Non c'è il rischio di una frattura o di una lacerazione ma di una rievocazione del tutto legittima di consultazione congressuale straordinaria.

È la penso anch io così. Infatti ero e resto convinto che avremmo dovuto sforzarci di più per verificare le ragioni delle difficoltà e le condizioni della costruzione di un incontro di convergenza e di valori fra il «nuovo corso» ed i soggetti cui abbiamo rivolto la nostra proposta.

Quello di operare un processo costituente di una nuova forza che raccolga insieme ai comunisti rinnovati forze varie della sinistra laica: catolica, ambientalista è un compito difficile ma le nostre decisioni, gli orientamenti nostri a rivedere se stessi, potranno accelerare il processo.

È un problema che non è di natura ideologica ma di natura operativa. È un problema di organizzazione e di gestione che si conclude dopo le elezioni con un congresso che deciderà o meno di avviare la fase costitutiva.

Il fatto che i partiti laici e il Psi abbiano contribuito a bloccare il ricambio assieme alla Dc è una loro grave responsabilità storica e al tempo stesso un'insufficienza nostra.

Per quanto ci riguarda questa non è una piccola preoccupazione perché qualsiasi sia la decisione che prenderemo essa dovrà fare i conti con i limiti e le difficoltà incontrati in questi mesi nella costruzione del «nuovo corso».

Non c'è il rischio di una frattura o di una lacerazione ma di una rievocazione del tutto legittima di consultazione congressuale straordinaria.









ANTONIO BERNARDI

Ritengo legittime le perplessità per i tempi e i modi con cui è stata annunciata una così decisiva svolta politica. Ma ora essa va perseguita con determinazione. Con prudenza, se si vuole, ma senza neppure diluire i contenuti, burocratizzare le procedure, devitalizzare la forza d'impulso, la capacità di suscitare passioni, di scuotere il sistema politico. Comunque senza arretrare, perché sarebbe catastrofico. Capisco le preoccupazioni sul pericolo di concentrare tutta l'attenzione sul cambiamento del nome; ma non è fatto marginale, è pur esso la «cosa», la sua sostanza, simbolo che comunica con milioni di uomini e donne. Il tumulto di passioni che la questione del nome suscita è però anche segno di vitalità, di un corpo sociale-politico vivo, non inaridito, le cui scelte lasciano il segno, pesano nella vita di questo paese.

Non si tratta di smobilitare, di svendere; al contrario, si vuole attivare un processo politico forte, di profonda innovazione, all'altezza degli accadimenti epocali che sconvolgono l'Europa e capace di scuotere, rimescolando tutte le carte, il sistema politico italiano ingabbiato in un immobilismo che rischia di scivolare verso inquietanti logiche di regime.

Costruire una forza politica di sinistra, capace di una nuova criticità, di un nuovo antagonismo, non omologa e subalterna nell'accelerazione del presente, rassegnata a ritenere il capitalismo trionfante come fine della storia. Questo non può nascere entro l'orizzonte, teorico e pratico, della tradizione comunista. È un orizzonte che comunque oggi appare inaridito.

Noi comunisti italiani, proprio per l'originalità che ci contraddistingue, proprio perché abbiamo non solo un nome, ma una storia «onorata» e un presente vitale, possiamo affrontare da protagonisti il presente, non in attesa di iniziative altrui, ma capaci di incalzare altri, di sollecitare il nuovo. Il nostro rapporto con l'Internazionale socialista, si pone non già come approdo anelato per ricavare onorabilità da spendere nel mercato interno della governabilità, ma come riferimento a una sinistra europea che si rinnova, misurandosi con enormi problemi epocali.

Con chi costruire una nuova forza politica della sinistra? Con chi fare la costituzione? Sono interrogativi reali, che però non possono giustificare attendismi. Non ci sono garanzie o risposte predefinite. Ma il problema dell'innovazione è innanzitutto in noi stessi, nella capacità di rimetterci in discussione, di ridefinirci.

Una nuova forza politica può nascere vitale se c'è lotta politica, confronto di idee, se si definiscono ragioni e regole per cui ci si riconosce in un'impresa comune pur nelle differenze. Già nel percorso con cui il Pci si trasforma e si rimette in campo per costruire con altri una forza nuova, è indispensabile superare logiche e vincoli del passato, in primo luogo un centralismo democratico che è duro a morire. Dobbiamo accettare le differenze come ricchezza, valore, anziché un inciampo, un ostacolo, un separarsi. Per questo lo ritengo che cosa migliore, la più trasparente e chiara, la più coinvolgente, è che in tempi certi e politicamente attendibili, sia convocato un Congresso straordinario, optando per la seconda ipotesi indicata nella relazione di Occhetto.

CLAUDIO MARTINI

Il tema dal quale partire non può essere quello del cambiamento del nome del Pci. Dobbiamo

cominciare decidendo il modo con il quale diamo senso nuovo alla nostra presenza in Italia e in Europa, di fronte alle sconvolgenti novità che qui sono in atto o in gestazione.

Le ragioni che ci spingono ad accelerare il rinnovamento del Pci e della sinistra sono corpose. Lo scenario europeo e internazionale è in subbuglio, con rischi seri di involuzione (specie se l'Occidente non sosterrà le riforme di Gorbaciov) ma anche con immense potenzialità democratiche (disarmo, superamento dei blocchi, cooperazione).

In Italia vi è invece uno sconcertante immobilismo, la politica e le istituzioni sono impantanate nella restaurazione andreatiana e soffocata dall'anomalo patto di potere tra Dc e Psi. Il paese rischia di trovarsi fuori dalle correnti essenziali della storia.

Come esercitiamo la nostra funzione nazionale ed internazionale in questa situazione? È indubbio che necessiti uno scatto ulteriore della nostra politica, anche rispetto agli approdi del 18° Congresso.

Le proposte di Occhetto ci spingono a guardare oltre, a ricollocare le tradizioni e la realtà del Pci di oggi. Condivido alcuni temi forti posti nel dibattito: un più stretto rapporto con tutta la sinistra europea; lo sforzo di collegarsi meglio, con il nostro patrimonio originale, all'Internazionale socialista; la ricerca di una convergenza più alta con l'intera sinistra, con le sue forme più diverse e soprattutto con le sue potenzialità ancora inesprese; lo stimolo ad una profonda riforma della politica che viene dall'impegno a costruire una nuova e più larga formazione della sinistra.

Mi appaiono invece ancora irrisolti altri problemi essenziali. C'è bisogno di un robusto impianto ideale che esprima in forme moderne il grande bisogno di socialismo (oltre che di democrazia) che esce rafforzato e non cancellato dalla crisi dell'Est.

La piattaforma programmatica fondamentale deve sprigionare una critica più forte, proprio oggi, della società capitalistica.

Il rapporto con gli altri soggetti del cambiamento va posto, da subito, come comune ricerca di una via nuova: sarebbe impensabile decidere noi approdi nuovi chiedendo agli altri di adeguarsi.

Vi è dunque molto da lavorare. La prospettiva indicata da Occhetto ha in sé un nucleo di verità che va fatto crescere, insieme al movimento di lotte sociali e politiche nel paese, ad un lavoro di grande respiro per approdi programmatici più alti, ad un confronto rigoroso con il Psi che sconfigge la filosofia della «unità socialista» e persegue invece vie nuove di unità per un'alternativa di governo. Si tratta di un percorso, dunque, di un processo da costruire senza timidezze, ma anche senza saltare i passaggi necessari ed i nodi ancora aperti.

Per questo percorso e questo processo mi sento disponibile, così come vedo interessati tanti giovani che vogliono dare orizzonti nuovi alla battaglia del Pci, per trarne tutti i frutti da una storia di cui siamo orgogliosi e che vogliamo mettere a disposizione del rinnovamento dell'Italia.

ROBERTO CAPPELLINI

Il merito di Occhetto è di aver sollevato la questione della ricollocazione delle forze della sinistra ad Est come ad Ovest e di averla posta con nettezza al partito e alla società. La proposta di lavorare per la costruzione di una nuova forza politica riformatrice, la cui identità sia segnata dai grandi valori di democrazia, solidarietà, liberazione umana, nasce da questa consapevolezza.

lezza. Ciò non significa non cogliere i limiti e le debolezze che si sono manifestate nell'avanzata tale proposta e non ragionare sulle correzioni che sono utili per renderla efficace e feconda.

È nostro compito dare risposte e rendere più visibile il progetto politico per il quale intendiamo lavorare. La domanda a cui dobbiamo rispondere è se la linea di un'epoca e l'apertura di una fase nuova impongano una ridefinizione della nostra forza, qualcosa che per la straordinaria degli avvenimenti vada oltre l'elaborazione e le conclusioni del 18° Congresso, lo penso di sì, non come cedimento alle pressioni esterne, ma come nostra necessità di rientrare in sintonia con il nuovo, per raccogliere la sfida dei tempi. Dunque cambiare noi stessi per ricollocare la nostra grande forza e bisogna farlo, come ha detto D'Alema, anche se dovessimo ridefinire di chiamarci comunisti. Ma proprio perché l'obiettivo che ci poniamo è così ambizioso, sicuramente non riconducibile alla questione del nome, si rende necessaria una discussione chiara sui caratteri e sull'identità della nuova forza politica che vogliamo realizzare. Non è sufficiente prendere atto del crollo delle società totalitarie e dell'esaurirsi di quel processo storico sulla base del quale una forza come la nostra si è originariamente definita: non basta porsi l'obiettivo, che condiviso, di un'adesione all'Internazionale socialista. Per ridefinire una funzione internazionale bisogna partire da un'analisi compiuta delle questioni sollevate dalla rivoluzione democratica e non violenta, dalle nuove forze che tali processi liberano (non più catalogabili nei vecchi schemi e dense di nuove idealità) e dalle potenzialità che derivano dal superamento dei blocchi, ma anche i limiti ed i pericoli.

Anche per quanto riguarda la ricollocazione delle forze della sinistra nel nostro paese, il problema che poniamo non si esaurisce nella realizzazione dell'alternanza. Certo, il superamento delle condizioni politiche e ideologiche derivate dalla guerra fredda può facilitare in Italia il superamento della «convenzione ad esclusivismo», ma il tema della democrazia compiuta è qualcosa di più e di diverso dell'alternanza, è il problema del superamento di un sistema politico, della qualità della democrazia, dei poteri, dei diritti, dell'alternativa. Allora una proposta che si ponga l'obiettivo di ricollocare le forze della sinistra, deve partire da una riflessione più compiuta della stessa sinistra, delle sue articolazioni, di qualcosa che va più in là del Pci, e del Psi e che è già oltre per idealità, valori e contenuti. Ecco perché non ci muoviamo nell'orizzonte dell'unità socialista, anzi la proposta di realizzare una nuova forza politica si muove per dare alla sinistra un'alternativa a quell'orizzonte. In caso contrario l'obiettivo della ricollocazione dello stesso Psi diventa falso e vano.

Creare un nuovo punto di aggregazione delle forze di sinistra disperse e diffuse vuol dire aprire canali tra politica e società civile e spostare i rapporti di forza nel paese. Per aprire una fase costituente che abbia queste ambizioni, bisogna lavorare per una convenzione programmatica che definisca i lineamenti ideali e programmatici, il pensiero e l'azione della nuova formazione politica. Muoversi per la definizione di un nuovo programma fondamentale. La proposta di Occhetto apre a questa entusiasmante prospettiva.

È giusto che sia così, che si ripensi alla nostra storia, agli eventi costitutivi dell'originale esperienza dei comunisti italiani, alla specificità di questo comunismo cui hanno guardato e guardano con attenzione e riformatori dei regimi dell'Est. C'è anche però la consapevolezza di una difficoltà grande che questa forza sta attraversando, una difficoltà oggettiva di «presa sociale» che trova conferma nelle difficoltà del richiamo alla militanza, negli stessi risultati elettorali.

Con uno scenario del mondo che cambia tumultuosamente e di fronte alla situazione stagnante del nostro paese.

Non possiamo attendarci e questo non vuol dire certo far precipitare meccanicamente gli eventi.

Occorre reagire, riflettere. Il segretario ha qui avanzato una proposta che contiene elementi dinamici che possono essere determinanti nell'affermazione dell'alternativa nel nostro paese e contemporaneamente rafforzare una politica internazionale di sinistra ed di progresso.

È su questo che dobbiamo ragionare. Certo, avremmo potuto farlo meno pressati dalla difficoltà di una accelerata improvvisa anteposendo gli itinerari alla semplicità scorticata della cancellazione del simbolo e della sigla del nostro partito, ma questo non può farci distarre dall'obiettivo di una operazione politica di così grande portata. Dobbiamo dunque ragionare sulla costruzione di un percorso dentro e fuori il partito che possa trovare punti di passaggio necessari ed obbligati a breve e media scadenza.

1) La proposta programmatica che può sicuramente trovare nell'elaborazione del XVIII congresso punti di riferimento precisi con le dovute modificazioni imposte dalle radicali trasformazioni sullo scenario internazionale;

2) La definizione di un congresso straordinario entro il '90 in cui si affermino i capisaldi dell'operazione di costruzione di una nuova forza politica di sinistra.

È alla fine di un percorso di lavoro nella società, di un partito che non molla, che rimette in discussione se stesso nella individuazione di una operazione politica articolata e difficile, che dovremo discutere del nostro nome e del nostro simbolo. Io mi sento un comunista che non rinuncia a se stesso e che contemporaneamente non rifiuta «la contaminazione» con altre forze.

«Fare insieme» per sbloccare un sistema politico e rilanciare in termini più forti e più alti l'unità di, a, da sinistra per incalzare chi ancora si attarda sulle spinte moderate utilizzando rendite di pura posizione. Vedremo allora chi ci starà e chi no, quali forze affronteranno con noi una fase di profonda riforma della politica nel nostro paese.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

ANTONIO CAPALDI

La discussione che stiamo affrontando fa rivivere ad ognuno di noi i motivi, le scelte, le idealità con cui ha aderito al Partito comunista italiano.

È giusto che sia così, che si ripensi alla nostra storia, agli eventi costitutivi dell'originale esperienza dei comunisti italiani, alla specificità di questo comunismo cui hanno guardato e guardano con attenzione e riformatori dei regimi dell'Est. C'è anche però la consapevolezza di una difficoltà grande che questa forza sta attraversando, una difficoltà oggettiva di «presa sociale» che trova conferma nelle difficoltà del richiamo alla militanza, negli stessi risultati elettorali.

Con uno scenario del mondo che cambia tumultuosamente e di fronte alla situazione stagnante del nostro paese.

Non possiamo attendarci e questo non vuol dire certo far precipitare meccanicamente gli eventi.

Occorre reagire, riflettere. Il segretario ha qui avanzato una proposta che contiene elementi dinamici che possono essere determinanti nell'affermazione dell'alternativa nel nostro paese e contemporaneamente rafforzare una politica internazionale di sinistra ed di progresso.

È su questo che dobbiamo ragionare. Certo, avremmo potuto farlo meno pressati dalla difficoltà di una accelerata improvvisa anteposendo gli itinerari alla semplicità scorticata della cancellazione del simbolo e della sigla del nostro partito, ma questo non può farci distarre dall'obiettivo di una operazione politica di così grande portata. Dobbiamo dunque ragionare sulla costruzione di un percorso dentro e fuori il partito che possa trovare punti di passaggio necessari ed obbligati a breve e media scadenza.

1) La proposta programmatica che può sicuramente trovare nell'elaborazione del XVIII congresso punti di riferimento precisi con le dovute modificazioni imposte dalle radicali trasformazioni sullo scenario internazionale;

2) La definizione di un congresso straordinario entro il '90 in cui si affermino i capisaldi dell'operazione di costruzione di una nuova forza politica di sinistra.

È alla fine di un percorso di lavoro nella società, di un partito che non molla, che rimette in discussione se stesso nella individuazione di una operazione politica articolata e difficile, che dovremo discutere del nostro nome e del nostro simbolo. Io mi sento un comunista che non rinuncia a se stesso e che contemporaneamente non rifiuta «la contaminazione» con altre forze.

«Fare insieme» per sbloccare un sistema politico e rilanciare in termini più forti e più alti l'unità di, a, da sinistra per incalzare chi ancora si attarda sulle spinte moderate utilizzando rendite di pura posizione. Vedremo allora chi ci starà e chi no, quali forze affronteranno con noi una fase di profonda riforma della politica nel nostro paese.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

SILVANA DAMERI

Il valore strategico di una fase costituente per una inedita forza della sinistra risiede in quella necessità su cui abbiamo ragionato, nel XVIII Congresso, di una radicale riforma della politica e del sistema politico nel nostro paese. Gli eventi successivi alle elezioni europee ed amministrative ci confermano questa esigenza e la rendono più urgente: la difesa vittoriosa del diritto ad esistere dell'opposizione democratica non è

sufficiente di per sé a mettere in moto un processo di reale costruzione dell'alternativa. Il plumbeo patto saldato attorno al governo Andreotti determina in modo diffuso in tutti i luoghi della società e negli assetti dei poteri il precipitare della crisi democratica: dalla pratica del voto di scambio come norma, dalla persistente frammentazione tra potere politico e funzionamento della pubblica amministrazione, al cerchio chiuso nelle forze di governo della dialettica politica, tutto ciò agisce come elemento corrosivo profondo della vita e della coscienza democratica del paese. Una caratteristica peculiare della nostra storia, che ci ha così profondamente radicata nella società italiana, è stata quella di aver agito, nelle condizioni politico-sociali concrete, non solo per le singole rivendicazioni ma per spostare in avanti la qualità democratica complessiva del paese, nell'assetto dello Stato, nelle conquiste civili, nelle esperienze di straordinaria ricchezza di organizzazione di fondamentali soggettività sociali. Oggi, in questo può e deve consistere il valore dell'apertura di un processo costituente programmatico-politico, c'è la necessità di una iniziativa fortemente propulsiva che aggregi le forze altrimenti disperse dell'alternativa: questa deve avere la forza di scompaginare gli assetti politici dati sulla base di una nettezza programmatica e di un diffuso radicamento sociale, risaldando il legame con gli strati più nostri, innanzitutto la classe operaia, le forze del lavoro, gli strati che ancora rivendicano elementari diritti di dignità sociale, e ridoicando altri ceti potenzialmente attenti; arricchendo sostanzialmente i soggetti le cui istanze, bisogni, risorse dobbiamo contribuire a tradurre in efficaci obiettivi e contenuti che trasformino la politica. Un programma non opaco ma fondato su precise opzioni e valori, per rispondere ai termini reali del conflitto sociale, capace di suscitare le molteplici forze antagonistiche allo stato di cose esistenti. Tutt'altro dunque da una scelta di omologazione, né tanto meno una resa. Se questo è il nuovo inizio allora riguarda tutti, tutte le forze della trasformazione, tutta la sinistra e può richiedere e noi di metterci in gioco in modo audace, senza azzardi, ma anzi confermando la ragione più profonda della nostra identità: una forza che agisce consapevolmente per obiettivi di liberazione. Mi convince un percorso che impegni tutto il partito ad un momento programmatico, la convenzione programmatica, che deve vivere con una forte proiezione e coinvolgimento esteso accanto ad un vero e salutare confronto di merito nel partito. Potremo così da subito individuare ed aggregare le forze di un successivo appuntamento costituente che va sancito da una decisione congressuale.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

LUIGI CORBANI

La proposta politica deve essere discussa subito in un congresso straordinario, che è la forma più limpida, corretta e democratica di discussione del partito.

Anche all'esterno questa procedura dà il senso di una chiara e forte volontà di andare nella direzione indicata.

Sarebbe un ulteriore messaggio al paese a cui ci rivolgiamo con la nostra proposta, che mette in movimento l'intera situazione politica italiana oltre che costituire un forte rilancio della nostra funzione internazionale. Infatti fino a qualche anno fa, il nostro partito, che pur non divideva più da tempo né l'ideologia né la politica di governo dei paesi dell'Est, era un ponte di dialogo e uno stimolo di apertura fra quei paesi e l'Occidente, le sue istituzioni. In questo senso

eravamo all'avanguardia nello stimolare il confronto Est-Ovest e incoraggiare le riforme nell'Est.

La rivoluzione democratica di massa, che ha travolto i regimi comunisti dell'Est, sospinta anche dalla perestrojka di Gorbaciov e dal clima di interdipendenza mondiale, ha riunito nella democrazia l'Europa, che può diventare davvero la casa comune democratica in cui si devono combinare nazionalismi risorti in una chiave e in una dimensione non sovietica ma euro-peistica. E d'altronde riemergono la con grande forza le ragioni del mercato contro il dirigismo e la pianificazione centralizzata. È in questo quadro che l'Internazionale socialista acquista sia per le posizioni Nord-Sud sia per l'iniziativa sul Medio Oriente e l'America Centrale, una nuova funzione per la costruzione di nuovi equilibri politici ed economici nel nostro continente. E d'altra parte la nostra adesione all'Internazionale socialista, che ha certo una articolazione di posizioni al suo interno, è lo sbocco di una politica che viene da lontano e che non può più essere realizzata da soli, ma solo all'interno di un più generale processo di unità delle forze socialiste europee, dell'Ovest come dell'Est. La nostra originalità d'altronde oggi richiede uno sviluppo nuovo e coraggioso per creare in Italia le condizioni di una alternativa di governo delle forze di sinistra. Noi siamo il partito che dallo scioglimento della III internazionale nel 1943, ha avviato, anche leggendo Gramsci, via via l'abbandono del leninismo per giungere al socialismo democratico e riformista, diventando il principale partito della sinistra italiana.

Questo tragito richiede oggi una svolta, dopo l'impatto degli ultimi dieci anni e il rischio di un decadimento. Di qui il senso della proposta della formazione di una nuova forza politica, che raccoglie il meglio della tradizione del Pci e sappia rivolgersi al paese per realizzare davvero un'alternativa di governo. È quindi la proposta di una forza popolare, democratica, socialista, riformista, europea, che sappia realizzare una nuova unità a sinistra. Oggi non è all'ordine del giorno la riunificazione delle forze di sinistra, ma la politica di unità a sinistra non ha alternative, se si vuole davvero realizzare una politica di riforme nel nostro paese. Certo oggi le posizioni tra Pci e Psi sono distanti, tuttavia si possono creare le condizioni concrete per andare nella direzione di una nuova unità. Fuori da questa prospettiva si lascerebbe alla Dc ancora il monopolio del potere. La nostra proposta rimette in movimento non solo i rapporti a sinistra ma l'intero quadro politico del paese e pone l'esigenza a tutti e a tutte le forze politiche di muoversi da vecchie posizioni, talora molto comode come quelle della Dc.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

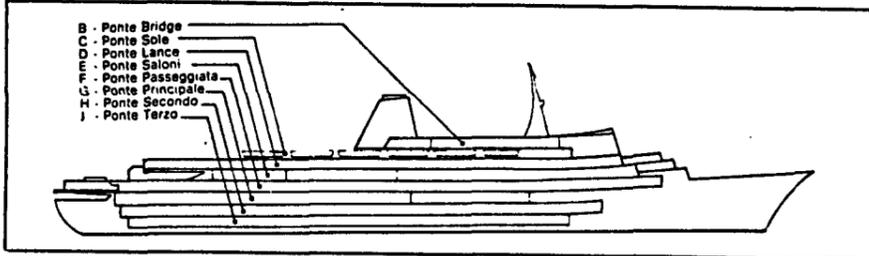
È sotto questa luce che io vedo anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista che non può trasformarsi in una semplice adesione, ma deve essere un'occasione storica di reciproco arricchimento verso obiettivi che sempre più spesso ci accomunano.

Errata corrige

Nel resoconto apparso ieri dell'intervento del segretario regionale sardo del Pci, Salvatore Cheri, è scritto: «Il Pci affonda le sue radici culturali nel dogmatismo staliniano». C'è un macroscopico refuso. La frase realmente pronunciata da Cheri è infatti esattamente contraria: «Il Pci affonda le sue radici culturali nel pensiero gramsciano e nella sua essenza antagonista al dogmatismo staliniano».

Domani continueremo la pubblicazione degli ultimi interventi scritti consegnati alla presidenza del Cc.

Crociera di Capodanno



Caratteristiche tecniche

Dopo un anno di assenza dal mercato crocieristico italiano, ritorna la M/N Taras Schevchenko, recentemente rinnovata nelle strutture generali e nell'arredamento. La Taras Schevchenko è un transatlantico ormai noto al pubblico italiano, che ha saputo apprezzare le caratteristiche di eccezionale comfort e la cordiale ospitalità dell'equipaggio russo. Tutte le cabine sono esterne (oblò o finestra) con lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile. Dispone di salone delle feste, bar, ristoranti, night club, nastroteca, piscine, sauna, cinema, sala lettura, ecc. Stazza lorda 20.000 tonnellate; lunghezza 176 metri; larghezza 22 metri; velocità 20 nodi.

A bordo

L'«Unità Vacanze», in collaborazione con la «Giver Viaggi e Crociere», propone questa crociera di fine anno con la propria organizzazione a bordo e con lo staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano. Tutte le strutture della Taras, dalla sala lettura al salone delle feste sono a vostra disposizione. Salpare con la Taras Schevchenko vuol dire trascorrere la festa di fine anno con la simpatia e l'allegria dell'equipaggio russo.

L'itinerario

Genova, Palma di Maiorca, Tangeri, Casablanca (Marrakech), Malaga, Alicante e Genova.

Dal 28 dicembre '89 al 6 gennaio '90 con la m/n Taras Schevchenko

Quote individuali di partecipazione

Cat.	Tipo cabina	Ponte	Lire
<b>CABINE A 4 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI</b>			
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	890.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	990.000
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.090.000
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.190.000
<b>CABINE A 2 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI</b>			
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.150.000
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.300.000
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.400.000
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.500.000
G	Con finestra singola	Passeggiata	1.950.000
<b>CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI, BAGNO O DOCCIA E W.C.</b>			
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.950.000
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passeggiata	2.150.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	2.250.000
C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Lance	2.500.000

Le escursioni a terra

Palma di Maiorca: visita della città (mattino)	Lire 30.000
Grotte del Drago (intero giorno)	Lire 72.000
Serata al Barbacoa (cena inclusa)	Lire 55.000
Tangeri: visita della città di Tangeri	
Capo Spartel e Grotte d'Ercole	Lire 33.000
Casablanca: visita città (pomeriggio)	Lire 33.000
Visita città Rabat (mattino)	Lire 39.000
Marrakech (intera giornata, seconda colazione inclusa)	Lire 120.000
Malaga: escursione a Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio)	Lire 33.000
Alicante: visita della città (pomeriggio)	Lire 30.000

Le quote comprendono

La sistemazione a bordo nella cabina prescelta, pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa, possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo, assistenza di personale specializzato, polizza assistenza medica.

Le quote non comprendono

Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo, gli extra personali e tutto quanto non specificato.

Informazioni e prenotazioni

UNITÀ VACANZE  
MILANO, viale Fulvio Testi 75 Tel. 02/6440361  
ROMA, via dei Taurini 19 Tel. 06/40490345  
e presso le Federazioni del Pci.

Borsa  
+0,36%  
Indice  
Mib 1129  
(+12,9% dal  
2-1-1989)



Lira  
Di nuovo  
in ribasso  
su tutte  
le divise  
dello Sme



Dollaro  
Forte  
arretramento  
(1.326,87 lire)  
Il marco  
record



## ECONOMIA & LAVORO

Banche  
Popolari:  
no alle  
scalate

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MAURO CURATI

BOLOGNA. Due giorni di convegno per dire un no alle scalate. Ad introdurre il problema in modo chiaro è stato Piero Schlesinger presidente della Popolare di Milano che ha detto: «Nella loro struttura azionaria le popolari devono restare frammentate, senza concentrazioni di potere in poche mani; altrimenti diventiamo spa capitalistiche, ciò che non siamo né vogliamo diventare». Una dichiarazione d'orgoglio condivisa un po' da tutti, che ha inteso mostrare soprattutto la diversità di questi istituti di credito combattuti tra la loro storia a matrice cooperativa e le dinamiche della finanza europea.

Esempi in questa direzione, del resto, ne esistono parecchi (alcuni istituti siciliani sono passati recentemente di mano) e proprio per questo i più preferiscono ricorrere a dichiarazioni di guerra auspicando un più selettivo uso della clausola di gradimento (si può diventare azionisti solo se presentati da un socio ndr) «presidio indispensabile - è sempre Schlesinger che parla - contro questi rischi».

A dar man forte a questa linea Maginot (che poi, come ha detto Patrucco vicepresidente della Confindustria, è facilmente aggirabile) è arrivato anche il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Nel suo intervento fatto a Bologna in occasione del decennale del Cefor, il Centro di formazione del personale delle banche popolari, ha ricordato come questi istituti siano perfettamente inseriti nel sistema del credito nazionale la cui quota di depositi dal '74 all'88 sul totale nazionale è salita dall'11,8% al 17,5% mentre quella degli impieghi è passata dal 10,3% al 16,2%.

Tutte cifre - ha detto il governatore - che confermano come la diversità nelle dimensioni, il radicamento e l'articolazione territoriale ed il dinamismo nell'attività di intermediazione siano i tratti peculiari della categoria.

Chiaro poi che un convegno non è mai lasciato solo al proprio tema. Sfruttando l'occasione, Ciampi ha rammentato il lavoro fatto per modernizzare il sistema bancario italiano e come tre leggi attualmente all'attenzione del Parlamento (sono quella sull'attività di intermediazione mobiliare, la tutela delle concorrenze e la trasformazione delle banche pubbliche in imprese) da lui definite «di rilevanza storica» possano dischiudere il sistema creditizio del paese a tutte quelle modifiche in grado di potenziare la loro capacità operativa. «Una grande occasione - ha concluso - e al tempo stesso una sfida per tutti noi».

Anche il presidente della Popolare di Milano Piero Schlesinger ha sentito l'obbligo di alzarsi dal tavolo dei relatori per parlare della vicenda che da un po' di tempo lo tiene seduto sui titoli dei giornali: quella, cioè, della vendita delle loro azioni del Nuovo Banco Ambrosiano al Credit Agricole. Su questo ha rammentato come l'ipotesi di una gestione provvisoria reciproca avanzata nei prossimi mesi, poi ritirata, possa tornare in auge. «Lo strumento del rapporto finanziario avanzata da alcuni giornali - ha sottolineato - è una delle tante possibilità ma difficilmente concretizzabili». Dal resto - ha aggiunto - è difficile in tutta questa vicenda fissare tempi in modo rigido anche perché non c'è nessuna fretta di trovare una soluzione.

Confindustria, il vicepresidente Carlo Patrucco spiega: nessuna disdetta della scala mobile Tetto rigido ai salari

Benvenuto: Pininfarina ha riportato il confronto in alto mare. Vertice dei sindacati metalmeccanici

# Contratti di lavoro sotto tiro

Patrucco spiega il documento della Confindustria. L'attacco alla scala mobile era un bluff: le imprese vogliono un «tetto» per i salari. Ma sia che si tratti di contingenza, che di «predeterminazione» dei contratti, la risposta dei sindacati è la stessa: no. Sull'oneri sociali, Cgil-Cisl-Uil scrivono al governo. Oggi «vertice» dei segretari dei metalmeccanici: ultima chance per la piattaforma unitaria?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'altro giorno il documento (bisogna rivedere la scala mobile), ieri l'«intenzione» della Confindustria, con Patrucco, precisa il suo pensiero. In realtà ci sarebbe poco da spiegare: nel documento inviato ai sindacati c'è scritto testualmente che i «meccanismi automatici del salario vanno rivisti a cominciare dalla contingenza». Ma il vicepresidente dell'associazione imprenditoriale, da Bologna fa sapere che la Confindustria non vuole dare la di-

scetta dell'accordo sulla scala mobile. La frase sulla contingenza - ha detto Patrucco - va letta come un invito ad abbassare il peso degli automatismi sui salari, perché gli scatti di contingenza, l'anzianità, ecc. limitano l'autonomia contrattuale delle parti. Potrebbe sembrare un segnale di pace (tardivo. Trentin ha detto, riferendosi alla nota confindustriale, «che anche se si tratta di schermaglia tattica, non si scherza con le parole»), ma non è così. Patrucco ha sì del-

to che l'obiettivo non è la contingenza, ma ha confermato che ora nel mirino della Confindustria ci sono i contratti. Per essere chiari: le imprese ora vogliono un «tetto» alla crescita delle retribuzioni. Un «tetto» non solo teorico. Patrucco ha fatto cifre, numeri: «Dobbiamo restare nelle indicazioni programmatiche di Andreotti, secondo il quale i salari non devono crescere più d'un punto sopra l'inflazione programmata» (che viaggia almeno due punti e mezzo sotto il vero aumento del costo della vita).

Non è la scala mobile, è la «predeterminazione» dei contratti. Ma la risposta dei sindacati non cambia. In un «vertice» nella sede della Cisl, i segretari delle tre confederazioni (accompagnati dai dirigenti che seguono le trattative sul costo del lavoro) hanno fatto il punto sul negoziato. Ne è venuta fuori la proposta di sondare le vere intenzioni di

Pininfarina in un incontro informale prima degli appuntamenti - già fissati - per la fine del mese. Cgil, Cisl e Uil vogliono capire se ci sono ancora margini di manovra. L'impressione, però, è che se anche dal «faccia a faccia» informale non dovesse uscire nulla, il negoziato sul costo del lavoro potrebbe considerarsi bello e sepolto. Lo hanno detto un po' tutti ieri. Agostini, Cgil: «La posizione della Confindustria è inaccettabile». Benvenuto, Uil: «Le imprese sono riuscite a riportare tutto in alto mare». Caviglioli, Cisl: «Siamo ad un punto di non ritorno».

Sui salari, insomma, la partita sembra chiusa. O quasi. Diversa la situazione per l'altro argomento che stanno affrontando la Confindustria e i sindacati: la riforma degli oneri sociali. Non che sul tema (le tasse che le imprese pagano sulle buste paga) ci siano molte «convergenze». Le con-

federazioni sostengono che le industrie devono pagare meno tasse, ma dicono anche che una parte delle spese sanitarie deve essere ancora a loro carico. Con un contributo calcolato non più sul numero degli occupati, ma sul valore aggiunto. Diversa l'idea di Pininfarina: non vuole più pagare gli oneri sociali. Punto e basta. In questo caso, però, c'è ancora uno spiraglio. Mercoledì, le parti si rivedranno e tenteranno di scrivere una «volutazione comune». Anche se non ci sarà convergenza sulle soluzioni, però, confederazioni e imprese sono d'accordo a chiamare in causa il governo. Ieri Trentin, Marini e Benvenuto hanno scritto a Donat Cattin (rispondendo ad una lettera del ministro). I leader sindacali dicono esplicitamente che il «governo va coinvolto... su un tema di sua competenza». Se ne parlerà nell'incontro che i segretari confederali avranno con Andreotti martedì.

RAPPARE LUNGO  
RCATO  
L'UNIPOL ASSICURAZIONI  
A.C.E.A.  
E  
TARIFE: spenderemo 130mila lire in più

Secondo l'Unione consumatori i recenti aumenti delle tariffe decise dal Cip comporteranno per il bilancio di una famiglia media un aumento annuale 130mila lire. Sul bilancio graveranno, in particolare, i ritocchi apportati alle bollette del gas (circa 40mila lire) e dell'energia elettrica (33mila lire). Nel calcolo dell'Unione consumatori è compreso anche il previsto aumento di settemila lire del canone Rai.

Il governo limita il ricorso al collocamento

Usi dall'obbligo di fare ricorso alle liste di collocamento così come previsto dall'articolo 16 della recente legge sul collocamento. Ora il decreto torna alla Camera, che ha poco tempo per convertire in legge il provvedimento.

Integrativo: riuscito lo sciopero all'Olivetti

È riuscito al 70% lo sciopero di quattro ore effettuato ieri negli stabilimenti Olivetti del Canavese in altre parti d'Italia. La protesta - cui hanno partecipato tecnici, ingegneri, impiegati e operai - era stata indetta per protestare contro i ritardi dell'azienda nell'applicazione dell'accordo integrativo firmato un anno fa, e contro il prolungamento al 1990 della cassa integrazione per 400, su 1200 lavoratori dell'Olivetti di Crema.

Bancari: agitazione fino al 7 dicembre

Continuano le agitazioni dei bancari per il rinnovo del contratto di lavoro. Dopo lo sciopero di lunedì scorso, i sindacati confederali di categoria Fisac-Cgil, Fiba-Cisl e Uil-Uil e gli autonomi Fibi e Falcir hanno infatti proclamato altre quindici ore di astensione dal lavoro. Gli scioperi, che si articoleranno a livello regionale, avranno termine il 7 dicembre prossimo. Giovedì sindacati e Assicredito si incontreranno ancora per tentare di sbloccare il negoziato.

Il Tesoro multa cinque istituti di credito

Mancato rispetto delle norme della legge bancaria: questa la motivazione della multa inflitta dal ministero del Tesoro a cinque istituti di credito. Si tratta della Banca Popolare di Ravenna, della Banca Popolare del Molise, della Banca del Lavoro di Marsala e di due Casse rurali e artigiane quella di Formacette (Pisa) e la «Valle Seriana» (Bergamo). Tra le infrazioni contestate, numerose omissioni ed errori nelle segnalazioni alla «centrale dei rischi» di Bankitalia.

FRANCO BRIZZO

## Macciotta (Pci): il governo subisce l'arroganza Dc e Psi: Gardini, non temere E l'ultimatum fa gola in Borsa

Dopo l'ennesima «voce grossa» di Gardini, l'ennesimo «fermo impegno» del governo per il provvedimento di sgravio alla Montedison. Ma ambiguità e reticenze sul suo coinvolgimento nello sviluppo industriale di Enimont, che sono all'origine delle molte opposizioni, restano intatte. Anzi potrebbe che la crescente tensione tra pubblico e privato faccia bene alle quotazioni in Borsa.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Avevano scherzato. Di fronte alla minaccia chiara e netta, espresse giovedì sera dal consiglio d'amministrazione della Montedison, di recedere da Enimont, ieri autorevoli rappresentanti del governo come il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli e il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino hanno «giurato fedeltà» a Raul Gardini e al suo decreto di sgravio fiscale: il governo farà l'impossibile per far approvare il disegno di legge entro dicembre, il termine dell'ultimatum di Gardini. «L'occasione di Enimont non si può perdere», hanno detto, «meglio sacrificare mezza giornata di ferie piuttosto che distruggere mi-

glio di miliardi di interesse collettivo». Al com si sono aggiunti il liberale Egidio Sterpaio ministro per i Rapporti con il Parlamento e il vicepresidente repubblicano della commissione Bilancio della Camera Girolamo Pellicano.

Almeno siamo alla chiarezza: lo sgravio fiscale non è, come si era tante volte detto «un autonomo provvedimento» del governo volto genericamente a favorire le concentrazioni industriali, ma una conditio sine qua non per la nascita di Enimont. D'altra parte Gardini in più d'una occasione aveva rivendicato esplicitamente il rispetto dei patti stipulati col governo. Purtroppo si trattava del vecchio

governo De Mita, un governo nel quale gli Andreottiani non avevano voce in capitolo. E che commosse una sorta di rinegoziazione lo si era capito a settembre, quando i franchi tiratori che avevano permesso l'ennesima bocciatura del provvedimento erano stati tutti di quella corrente. Anche Cirino Pomicino, nella precedente «crisi estiva» del polo Enimont non aveva nascosto perplessità e dubbi. Ora è lui a garantire il buon esito dell'operazione. E la maggioranza pare tornata compatta.

Cessato allarme allora? Sarebbe imprudente ritenere. All'origine delle resistenze infatti c'è la sordità del governo sul terreno dei vincoli e delle garanzie da chiedere alla Montedison in cambio del regalo da mille miliardi. E c'è un altrettanto solido rifiuto di Gardini a darne: anzi in più d'una occasione lui ha fatto capire che la questione finanziaria veniva assai prima del destino industriale del nuovo gruppo, al punto che più volte ha chiesto ai soci dell'Eni di rivedere al ribasso i piani industriali. Da qui l'opposizione molto compatta di tutte le mi-

noranze, a cominciare da comunisti e Sinistra indipendente.

Anche ieri il vicepresidente dei deputati democristiani Giorgio Macciotta ha commentato molto duramente l'accaduto: «È spiacevole che gli esponenti del governo non abbiano sentito l'esigenza di deplorare l'arroganza del presidente di Montedison. Quando si parlò della joint venture il governo escluso che tra le condizioni costitutive ci fossero gli sgravi fiscali». Macciotta ha confermato che lo sgravio appesantirebbe molto seriamente il bilancio dello Stato, senza nemmeno la garanzia dell'attuazione del programma per il quale sarebbe concesso. Sono critiche che albergano anche nelle forze di governo. E non si capisce come valgano a cancellare le dichiarazioni d'impegno di ieri, visto che alcuni impegni a riconoscere le ragioni.

Anzi la vera novità di ieri viene dai mercati, e va in senso del tutto opposto: proprio l'ultimatum di Gardini ha fatto andare alle stelle, da Milano a Londra a New York, i titoli



Raul Gardini

Enimont e quelli Montedison. Secondo gli operatori dunque ci sono da prevedere ulteriori tensioni in Enimont, che potrebbero rendere più appetibile il capitale che è stato messo sul mercato. E per quel che riguarda le azioni Montedison il calcolo sarebbe che, liberata dal peso della joint venture pubblica e dai debiti (che resterebbero dall'altra parte) la società di Foro Bonaparte resterà più forte e più «pulita».

L'UNITA' VACANZE  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 06/40490345  
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. 02/6440361

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE, ORE 15.30  
presso la Direzione del Pci  
Iniziativa e proposte per i beni culturali  
Introduzione di DORIANA VALENTE  
Conclusioni di GIUSEPPE CHIARANTE  
Saranno presenti: GIULIO CARLO ARGAN  
FABIO MUSSI  
ETTORE SCOLA

Nuovo giallo ai vertici Fs dopo il secco no di Bernini ai piani del commissario Il ministro avrebbe escluso l'ipotesi di creare una società per azioni

## Schimberni, dimissioni sul tavolo?

RAUL WITTENBERG

ROMA. Mario Schimberni fa le valigie per andarsene dal vertice delle ferrovie? La voce delle dimissioni promette dell'amministratore straordinario delle Fs è circolata ieri con grande insistenza, non si capisce se nata nelle stanze dello stesso Schimberni o da quelle del ministro dei Trasporti Bernini, ovvero da ambienti politici interessati. Sul tavolo di Schimberni - si dice - ci sarebbe pronta per la firma una lettera di dimissioni già battuta dallo segretario, dopo l'ultimo schiaffo di Bernini che presentando ai sindacati gli scenari di riforma istituzionale dell'Ente ha escluso che l'ipotesi cara a Schimberni, la Spa ferroviaria, sia praticabile. Costa troppo, per il passaggio alla Inps dei ferrovieri ci vogliono

oltre 30mila miliardi, nessun privato entrerebbe nel capitale di una società in perdita, c'è il problema delle linee di servizio sociale. Immediata protesta del Psi che sull'Avanti oggi accusa Bernini di pretendere poteri nella gestione delle Fs, di presentarsi con ipotesi riduttive di riforma, di aver taciuto ai colleghi di governo le simulazioni, di avere anticipato il giudizio negativo riguardo all'ipotesi Spa. Risponde subito Bernini: «Mi sono rigorosamente mantenuto nella neutralità rispetto alle tre ipotesi», non raccoglie «provocazioni».

A villa Patrizi, lo staff di Schimberni smentisce la voce sulle dimissioni: «Non si può commentare una cosa che non esiste». Ciò non toglie che la guerra tra il capo delle Fs e quello del ministero è al massimo. Oltretutto, non comunicano nonostante siano a un piano di distanza nello stesso palazzo. Ufficialmente Schimberni non sa nulla degli scenari presentati ai sindacati, che diranno la loro all'appuntamento di mercoledì 29 con Bernini. I liberali si sono già schierati per l'Ente economico fieri, alternativo alla Spa. Lo scontro (con Cirino Pomicino) è rinvio al Consiglio dei ministri, dove gli scenari saranno presentati dopo aver sentito il parere dei sindacati. Comunque questa per Schimberni sarebbe solo una delle delusioni provate negli ultimi tempi. Il Parlamento ha bocciato la sostanza di un decreto (quello sulle tariffe da allineare a quelle europee) sul

preparazione dei ferrovieri e sull'alienazione dei beni delle Fs. Il primo, alla Camera, per mancanza di copertura finanziaria. La seconda, perché aprirebbe la strada - dice l'opposizione - alla concessione a costo zero di porzioni preziose di importanti centri cittadini ai grandi gruppi. Ora il decreto va alla Camera, e il Pci spera che la venga convertito in legge (l'unico articolo rimasto in piedi, quello sulle tariffe a media europea): se tornasse alla camera alta magari con leggere modifiche, potrebbe ripetersi il tentativo di proporre i provvedimenti saltati. Ma «sarebbe un oltraggio al Senato», commenta Libertini del Pci. I sindacati probabilmente non sarebbero dello stesso parere, visto che almeno ai preparamenti tengono in modo particolare.

Insomma, per dimettersi Schimberni avrebbe più di un motivo. Invece ieri stava «tranquillamente» al lavoro come del resto fa da un anno a questa parte, ed ha reagito con un freddo «no» commenta alla voce che stava circolando. C'è chi parla di minaccia di dimissioni, peraltro non sarebbe la prima volta. Comunque, si dice nell'Ente, Schimberni andrà fino in fondo, un giorno prima che il Parlamento avrà varato una riforma diversa da quella da lui proposta, allora si che se ne andrà. Solo allora si saprà chi ha vinto nel braccio di ferro con Bernini. Intanto il segretario della Fli Cgil Luciano Mancini osserva che su Schimberni «c'è un tro al piccione» e lamenta che lui partecipa «anche il Pci, il cui governo ombra deve essere più chiaro».

UNIPOL ASSICURAZIONI  
COLLETTIVE VITA Gestione speciale Unipol-Vita Collettive (T.F.R.)  
Composizione degli investimenti  
Categoria di attività al 31/07/1989 % al 31/10/1989 %  
Titoli emessi dallo Stato L. 19.476.750.000 100,00 L. 19.476.750.000 88,62  
Obbligazioni ordinarie Italiane L. 2.500.000.000 11,38  
Totale L. 19.476.750.000 100,00 L. 21.976.750.000 100,00  
Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26/2/1987  
UNIPOL sede e Direzione generale: 40120 Bologna Via Balzigrano, 45 Autorizzata al servizio delle Assicurazioni con D.M. 20-12-1982 e D.M. 23-4-1981

Agà Khan socio di Agnelli
Nell'impero Fiat fa il suo ingresso il principe Karim

TORINO. Quindici anni fa alla notizia che i libici diventavano azionisti della Fiat...

Mani Sole Teodorani Fabbricatore di Agnelli che ne era rimasta l'Avvocato...

L'Agà Khan invece avrà solo azioni privilegiate senza diritto di voto...

Anche stavolta l'Agà Khan ha fatto un buon affare...

La commissione Cee per la privatizzazione. Il Parlamento: «No al mercato selvaggio»

Monopolio dei telefoni addio?



Leon Brittan

Scontro sulle telecomunicazioni in Europa. La commissione Cee attacca il servizio pubblico...

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESTO

STRASBURGO. Jean Pierre Cot presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo...

Investimento in telecomunicazioni a parte dei privati è meno redditizio.

Le ipotesi di Brittan verranno discusse dal Consiglio dei ministri...

Il problema nascono dalla rivoluzione tecnologica che attraverso il filo del telefono...

Parlamento chianisce quindi che i servizi di base delle telecomunicazioni...

Tutte cose cui il Parlamento di Strasburgo si è dimostrato sensibile...

Parlamento chianisce quindi che i servizi di base delle telecomunicazioni...

Dietro l'attacco sulle telecomunicazioni vi è però anche uno scontro di potere tra commissione e Parlamento...

BORSA DI MILANO

Montedison alla testa dei recuperi

MILANO. Fine settimana in progresso col Mib che segna un aumento sia pur lieve...

In parte allargata a quanto risulta sembra una somma che le battute di Formica sulla ancora improbabile tassazione dei capital gains...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Franco Tedesco, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino (per gr), Argento (per kg), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAI, BAVARIA, etc.

Stasera

su Raitre uno straordinario documentario sul Salvador. Una «sporca guerra» raccontata dal punto di vista della gente comune

Nasce

nei ghetti neri del Sudafrica il nuovo musical «Sarafina» di Ndongemi Ngema Appassiona con la sua musica il pubblico milanese

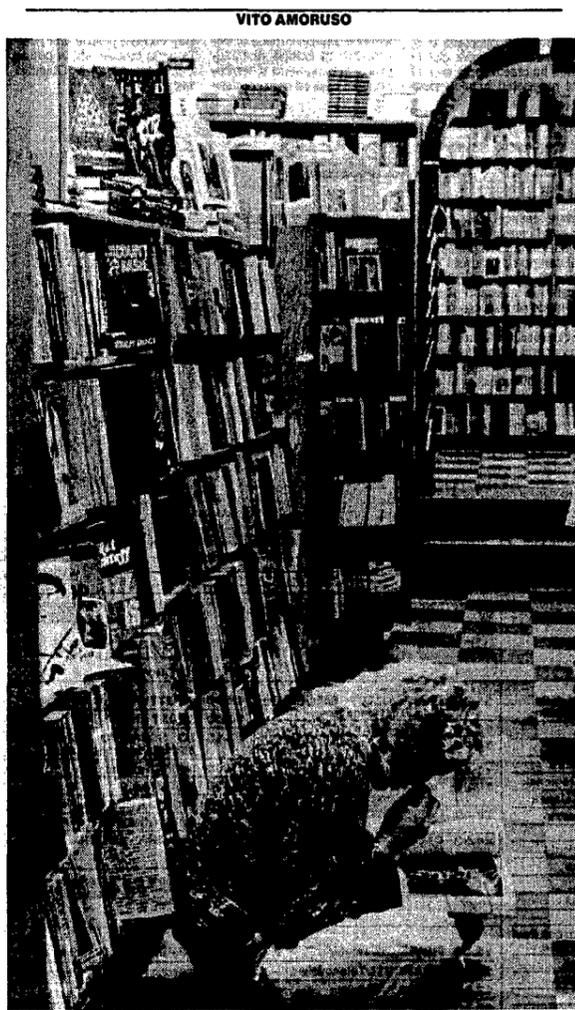
Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Usa, il romanzo interrotto

La narrativa americana di questo decennio che ormai volge al termine a me non sembra avere più quella rappresentatività «universale» che era stata una qualità certa dei suoi maggiori classici...

Gli anni Ottanta hanno segnato la fine della grande letteratura americana Dalla narrativa che «ricrea» la realtà alla cronaca trasformata in racconto



Un'immagine della celebre libreria di Feltrinelli a San Francisco

to all' intreccio fra destino individuale e storia sociale, come in Una preghiera per Owen Meany (Rizzoli) di John Irving...

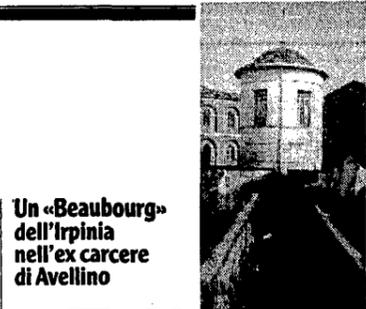
Adesso la Mitteleuropa ricomincia da Mosca

MONACO. Per approssimazione, la Mitteleuropa culturale è un paesaggio della memoria nel quale l'inconscio del dottor Freud confonde con il positivismo logico della Scuola di Vienna...

Dopo le nuove «rivoluzioni», la cultura dell'Est sta scoprendo il modello tedesco Ecco il parere di Horst Harnischfeger, segretario generale del Goethe Institut

GIUSEPPE CARLO MARINO tedesca viene oggi ad assumere nell'area centro-europea non può essere tuttavia scambiata per un fine deliberato della «kulturpolitik» della Rft...

guerra fredda». Il nuovo Goethe di Mosca «consentirà di superare un anno di ritardo di informazione sulla realtà della Germania e dell'Europa di oggi»...



Un «Beaubourg» dell'Irpinia nell'ex carcere di Avellino

Un complesso monumentale di 10.000 mq nel centro della città, abbandonato da anni, da quando non svolge più la sua antica funzione: è il carcere Borbonico di Avellino.

Scomparso il drammaturgo francese Armand Salacrou

Il drammaturgo francese Armand Salacrou è morto nei giorni scorsi a Parigi all'età di 90 anni.

È morto Sidney Janis lo «scopritore» di Pollock

Sidney Janis, uno dei più importanti ed innovativi mercanti d'arte e galleristi americani, è morto giovedì a New York, all'età di 93 anni.

Per Strehler laurea «honoris causa» canadese

A Giorgio Strehler, nel corso di una cerimonia svoltasi nella Convocation hall dell'Università di Toronto, è stata consegnata la laurea «honoris causa».

Dopo il successo mantovano Giulio Romano va a Vienna

Duecentosettantamila visitatori in 72 giorni: queste le cifre dello straordinario successo della grande mostra che la città di Mantova ha dedicato a Giulio Romano.

Advertisement for Garzanti publishing house, featuring the book 'Salvatore Veca: Etica e politica' and 'Democrazia reale e democrazia possibile'.

Advertisement for Casa della Scienza e dell'Innovazione, featuring a book by Gianni Orlando and Vittorio Parola.

Su Raitre (alle 23.55) un bellissimo documentario di Peter Chapel sul paese centroamericano

Nessuna spettacolarità di tipo hollywoodiano: la gente comune racconta la «propria» guerra

# Il loro Salvador quotidiano

S'intitola «Storie di Cuscatlan» e va in onda oggi su Raitre ad un'ora per nottambuli le 23.55. Eppure va le la pena di perdere qualche ora di sonno il documentario realizzato da Peter Chapel per «Channel Four» con la collaborazione della Wdr della francese «La Sept» e della Rai è un'occasione unica per comprendere fuori da ogni semplificazione spietata colare, le radici autentiche della guerra del Salvador

MASSIMO CAVALLINI

Dimenticavate di «Salvador» di Oliver Stone. Riponete in un cassetto i ricordi del probabile Nicaragua di «Sotto tiro». E soprattutto non spaventate le sensazioni forti fatte di lacrime e sangue che usano accompagnare le immagini di guerre lontane. Il film di Peter Chapel tempestivamente programmato da Raitre è un'altra cosa. Più difficile e più crudele. Più vera «Salvador» e «Sotto tiro» in

balsamo dell'indignazione che l'autodenucia portava alla superficie. Noi con la nostra vista vogliamo raccontarci quanto dopotutto sappiamo essere buoni. In «Storie di Cuscatlan» i protagonisti sono in voce «loro» gli sfortunati ma anonimi comprimari delle nostre denunce. Gli oggetti della nostra pietà sono quelli che muoiono davvero: quelli che patiscono davvero le ingiurie della violenza e della fame. Loro ed i loro sentimenti. La loro storia la loro voglia di sopravvivere il loro diritto di sopravvivere in un mondo che li condanna.

Nel documentario non si vedono immagini di corpi straziati e mutilati. Il racconto si snoda anzi senza grida né lacrime lungo le narrazioni di Juana e Alejandro José e Maria Julia Concepción ed Eugenio. Le tre famiglie di contadini alle quali Chapel lascia il compito di parlare dei lunghi

anni di una guerra che dura da sempre. E la morte affiora dalle pagine di un apparente routine tragica nella sua quotidiana banalità terribile per chi autentica senza i ausili o effetti speciali. «Avevo quattro figli e me li hanno ammazzati tutti» dice José. E Maria Julia racconta di quando la sciolse il suo villaggio per sfuggire alle rappresaglie dell'esercito. «Correavamo in 400 lungo il fiume Correamo portandoci dietro ciò che potevamo. Uno ricordo si trasciava un capretto un altro un pollo un altro un maialino». La morte di Hernán figlio di Juana è poi soltanto l'immagine di un sentiero quello lungo il quale si è allontanato per l'ultima volta. Questo e le parole di sua madre «Mi ha salutato battendomi la mano qui sulla spalla e dandomi: «Andrà tutto bene». Il giorno dopo mi han detto che l'avevano trovato morto vicino a San Francisco» Eugenio parla senza scomporsi delle torture che gli hanno inflitto i miliziani quando l'hanno arrestato. «Mi hanno tenuto per sei giorni in piedi senza dormire. Ogni tanto passava un soldato e mi puntava il pugnale qui sulle palpebre. Confessa che sei un guerrigliero mi diceva: «La gente nel film di Chapel parla a bassa voce in modo quasi dimesso come usa in Centroamerica curosamente costellando ogni frase di ogni sorta di diminutivi la manarita la casita los frjotitos. Quasi che la dolcezza e la discrezione del linguaggio volessero mettere in risalto la grandezza della tragedia. E la grandezza anche del popolo che la vive. Un popolo inserito nel più piccolo e tenace capace di paesi del continente capace di miracoli di opposità e di pazienza su una terra che la natura ha creato aspra e che i suoi proprietari hanno voluto



Vita quotidiana in Salvador

ferocemente inaccessibile. La guerriglia di cui oggi si ridoso dei fatti si torna a parlare e che nel film appena si intravede - assomiglia in realtà a questo popolo ed a questa terra spoglia senza sierre né foreste che persino Che Guevara riteneva «non proporzionatamente» e notturna pazienza e tenace capace di trasformare in campo di battaglia ogni centimetro di territorio ogni casa ed ogni coscienza.

IERI prime prove Rai in diretta dallo spazio col satellite Olympus

ROMA La Rai ha effettuato ieri il primo esperimento di tv diretta da satellite utilizzando il canale affittato sull'Olympus, messo in orbita dalla Esa l'agenzia spaziale europea, ai primi mesi di quest'anno. L'occasione è stata offerta dalla presa in consegna del satellite da parte della stazione di controllo del Fucino di Telespazio Terminali infatti tutti i controlli completati le prove in orbita il satellite è ormai operativo come si dice in gergo e il centro Esoc di Darmstadt che ha gestito la fase di rodaggio ha potuto passare la mano a Telespazio. Lo scambio delle consegne è avvenuto alla presenza del vicedirettore generale della Rai Massimo Fichera (la Rai è azionista al 33% di Telespazio) dell'amministratore delegato di Telespazio Raffaele Minicucci del direttore dell'Esoc Klaus Helfmann. La stazione del Fucino gestirà Olympus per tutto il periodo previsto (5 anni) di operatività in orbita. Il satellite dell'Esoc ha due canali destinati alla sperimentazione della tv diretta da satellite captabile con antenne domestiche paraboliche di modeste dimensioni (40-50 centimetri di diametro). Il satellite in posizione geostazionaria è in grado di illuminare una porzione consistente dell'Europa. Il canale affittato dalla Rai ha naturalmente l'Italia come epicentro. La Rai contava di avviare di questi tempi una sperimentazione quotidiana ma le enormi difficoltà finanziarie nelle quali versa l'azienda hanno fatto slittare l'inizio vero e proprio delle sperimentazioni all'anno nuovo. Il costo della fase sperimentale è previsto in 150 miliardi. La Rai selezionerà un panel di utenti (500 in parte utenti domestica in parte utenti a distanza) per saggiare le potenzialità di mercato della nuova tv. Il cui sviluppo sembra legato soprattutto all'avvento dell'alta definizione.

RETE 4 ore 23.25 CANALE 5 ore 20.30

Bocca sulla svolta del Pci

Al circo si parla russo

La svolta del Pci. Il Comitato centrale terminato ieri sera al centro dell'odierna puntata di «Parlamento» il settimo numero di politica di Rete quattro in onda alle 23.25. I servizi dedicati al Pci si intitoleranno rispettivamente «La svolta» e «Lo zoccolo duro». Il primo registrerà gli umori della dirigenza di Botteghe Oscure il secondo dà voce agli operatori della base comunista. Segue un commento di Giorgio Bocca. «Altri servizi di «Parlamento» riguarderanno la nascita del Partito liberale in Polonia e l'interrogazione parlamentare più curiosa della settimana la segnalazione di un onorevole sulla mancata sostituzione di 28 lampadine fulminee nel salone della posta centrale di Cremona.

A Sabato al circo si parla russo. In un momento in cui «sovietico fa moda» dagli orologi ai colabacchi la trasmissione di Canale 5 condotta da Gigi e Andrea (in onda alle 20.30) ospita il famoso circo di Mosca. E non è l'unica presenza sovietica della trasmissione. I 15 elementi dell'orchestra statale di Minsk (capitale della Bielorussia) suonano dal vivo i brani della colonna sonora e ci sarà anche un misterioso muscolo degli Urali che solleva pesi incredibili con disarmante semplicità. Naturalmente non mancheranno i consueti momenti comici con Gigi e Andrea Massimo Boldi Enrico Beruschi e i «megainventori» dell'inventore Francesco Salvi.

# L'ultimo «Fantastico» trova un altro miliardo

Stasera a Fantastico Milva, Terence Trent D Arby e l'università di Scasazza di Nino Frascina. Ma non sono gli ospiti o il calo di audience a far notizia oggi. Maffucci, capostruttura di Raiuno, annuncia due novità clamorose: un miliardo in più al primo premio della Lotteria e un addio. Giunto al decimo anno, Fantastico va in pensione e lascia il posto a un altro varietà tutto da inventare.

STEFANIA CHINZARI

ROMA Fantastico cinema è arrivato al giro di boa delle otto puntate: tempo di fare bilanci e di dare una conforzanza stampa organizzata in sordina e tenuta in un minuscolo camerino del Teatro delle Vittorie. Due nottate bomba. La prima farà sicuramente la felicità di tutti i telespettatori (e no) che comprano i biglietti della Lotteria Italia «il comitato per le lotterie del ministero delle Finanze» ha annunciato il capostruttura di Raiuno Mario Maffucci - ha portato a quattro miliardi il primo premio della lotteria legata a Fantastico. L'altra notizia butta il quasi per caso

reguarda invece proprio la trasmissione Fantastico non si farà più. Il tono di Maffucci a dire la verità non è stato del tutto categorico e convincente. «Mi propongo di riflettere assieme ad un gruppo di studio - ha detto - sul ruolo di una trasmissione che quest'anno compie dieci anni un arco di tempo che ci permette di rivedere la formula. Naturalmente Raiuno avrà nel '90 uno al terzo grande spettacolo di intrattenimento ma non si chiamerà più Fantastico. Un po' come il Pci insomma si cambia nome».

Il varietà degli anni Novanta non solo si ribattezza ma abbandona anche il giorno di programmazione che da decenni caratterizza il palinsesto Rai. Per quanto riguarda gli spettacoli d'evazione «Ci siamo accorti - ha proseguito Maffucci - che il giorno più favorevole non è più il sabato i dati di audience di questo Fantastico ce lo dimostrano ampiamente il programma si è stabilito su una media di share del 39,67 per cento un ottimo traguardo quindi ma questo numero vuol dire solo 8.776.000 spettatori. È chiaro che il bacino di utenza di questa serata è diminuito e che il quadro in cui è partito il varietà di Raiuno è molto più difficile e articolato che in passato non ultimo l'assalto di grandi film in tv che dalle altre reti quest'anno hanno fatto da concorrenza alla trasmissione».

Ma non di questo voleva parlare Maffucci che era partito con la rassicurante notizia della Lotteria Italia per spianare il campo da qualsiasi polemica su Fantastico Cinema. Accanto a Massimo Ranieri con quale sembra essersi del tutto naturalmente rappacificato aveva esordito dicendo che «il programma va molto bene i biglietti venduti sino ad ora sono 38 milioni e ci si avvia verso la cifra record di 43 milioni un dato di molto superiore agli altri anni che testimonia come lo spettacolo sia un grande volano per la Lotteria Italia». Una convinzione irremovibile. Ma siamo proprio sicuri che il maggior numero di biglietti venduti sia un dato di tale rilievo da compensare i tre milioni di telespettatori persi dal programma?



Massimo Ranieri e Anna Oxa in «Fantastico»

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	OTMC TELEMONTEGRO	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 NEMICO AMATO. Film 8.30 DSE: NICHOLAS NICKLEBY 9.30 GLI ULTIMI CINQUE MINUTI 11.00 CHATEAUVILLON. Sceneggiato 11.55 CHE TEMPO FA 12.00 TG1 FLASH 12.05 PADRI IN PRESTITO. Telefilm 12.30 CHECK-UP. Programma di medicina 12.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di 14.00 PRIMA. Di Gianni Raveta 14.30 VEDRAL. Sette giorni tv 14.45 SABATO SPORT. Billardo Campionato italiano Pugilato Colombo-Ciarra (titolo italiano superwelter) 16.30 SETTE GIORNI PARLAMENTO 17.00 SABATO BELLO ZECCHINO 18.00 TG1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO 18.10 PAROLE E VITA 18.30 AMOPERMAN. Telefilm 18.30 AMAZONIA. Documentario 18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1 20.00 TELEGIORNALE 20.30 FANTASTICO. Spettacolo di varietà con Massimo Ranieri, Anna Oxa e Alessandra Martines. Regia di Furio Angiolini (9ª trasmissione) 22.00 TELEGIORNALE 22.10 SPECIALE TG1 0.10 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.20 IL GATTO, IL TOPO, LA PAURA E L'AMORE. Film di Claude Lelouch	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.00 PINOCCHIO. Film 8.45 VEDRAL. Sette giorni tv 10.00 DSE: FAMADIMANA 10.30 GIORNI D'EUROPA 11.00 DUE RULLI DI COMICITA' 11.30 CIRANO DI BERGERAC. Film 12.00 TG3 ORE TREDECIM. TG3 TUTTOCAMPIONATI. TG3 TRENTATRE 12.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO 12.55 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO 14.30 CAPITOL. Sceneggiato 16.05 I DOMINATORI. Film con John Wayne Binnie Barnes regia di William Mc Gann 16.30 DSE. ORA SONO IO LA LORO MAMMA (1ª parte) 17.00 PALLAVOLO. Partita di campionato 18.00 PALLACANESTRO. All Star Game 89 (da Roma) 18.55 TG2 DRIBBLING 19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT 20.30 UNA CALIBRO 20 PER LO SPECIALISTA. Film con Clint Eastwood Jeff Bridges regia di Michael Cimino 22.30 TG2 STASERA 22.45 ROSA & CHIC. Di G. Soldi 23.40 TG2 OROSCOPO 23.45 TG3 NOTTE SPORT. Sci Coppa del mondo Golf (da Sanremo) Pugilato (da Lucca)	8.40 MUSICA-MUSICA. I concerti di Raitre i virtuosi della Filarmonica di Berlino 11.15 CONOSCIERE ALPE ADRIA 11.45 VEDRAL. Sette giorni tv 12.00 MAGAZINE 3. Il meglio di Raitre 14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali 15.10 RUGBY. Barbarians Nuova Zelanda 18.00 NUOTO. Meeting Trofeo Lavazza 18.00 SCHERGI 18.10 DANCIAMANIA. Varietà musicale 18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi 19.00 TG3. METEO 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.45 BLOB CARTOON 20.30 IL COLORE DEI SOLDI. Film con Paul Newman regia di Martin Scorsese 22.30 HAREM. Con Catherine Spaak 23.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA 23.40 TG3 NOTTE 23.55 BLOB NOTTE	11.30 PALLAVOLO. Italia Brasile (Coppa del mondo) 13.45 SOTTOCANESTRO 16.00 CALCIO. Manchester United-Chelsea (Campionato inglese) 19.00 CAMPIONE 20.00 CALCIO. Real Madrid Sara gozza (Campionato spagnolo) 22.00 PALLAVOLO. Coppa del mondo 24.00 CALCIO. Norimberga Bayern Monaco	12.00 A TUTTI I GIORNI 13.00 SPORT SHOW 17.15 LO SCRIFITTO SENZA PI-STOLA. Film di M. Curtz 19.00 NAVY. Telefilm 20.00 NOTIZIARIO 20.30 GIOCHI NEL BUJO. Film 22.30 FREE DOM BEAT. Musicate 23.00 ANCORA ANCORA ALVIN. Film	20.30 UNA CALIBRO 20 PER LO SPECIALISTA. Regia di Michael Cimino, con Clint Eastwood, Jeff Bridges Usa (1974) 111 minuti In molti sostengono e forse non a torto che il primo film di Michael Cimino fu anche il suo migliore. Sicuramente «Una calibro 20» è più equilibrato anche se meno complesso del «Cacciatore» e dell'«Arco del dragone». Eastwood e il giovane Bridges sono una strana coppia di delinquenti. Il primo è appena evaso di galera (travestito da prete) e la sua ex bandita gli sta alle calcagna perché il loro ultimo colpo era rimasto in sospeso. C'è un bottino da recuperare ma dove? RAIDUE 20.30 IL COLORE DEI SOLDI. Regia di Martin Scorsese, con Paul Newman, Tom Cruise Usa (1986) 120 minuti Seguito a distanza di venticinque anni del celebre mo «Lo spaccone» Newman è sempre Eddie Felson asso del biliardo ora un po' in disarmo. Cruise è irritante (ma talentuoso) giovanotto che gli fa tornare la voglia del gioco RAITRE 20.30 BARABBA. Regia di Richard Fleischer, con Anthony Quinn, Silvana Mangano Italia (1962) 124 minuti Ovvero il Calvario visto da un'angolazione insolita Stavolta Hollywood (trapiantata come allora si usava in riva al Tevere) ci racconta la storia del ladrone che fu liberato da Pontio Pilato. Dopo essere scampato alle croce Barabba riprende la sua vita scapata ma il sacrificio di Gesù lo ha profondamente segnato. E un giorno stringe amicizia con un cristiano RETEQUATTRO 20.30 LA LEGGENDA DI ROBIN HOOD. Regia di Michael Curtiz, con Errol Flynn, Olivia De Havilland Usa (1938) 100 minuti Il terzetto Curtiz Flynn De Havilland raddoppia su Odeon alle gesta di Robin Hood seguitano (vedere oltre) quelle di Captain Blood. Nel caso del famoso arcere che ruba ai ricchi per dare ai poveri il regista di origine ungherese e la coppia di divi si scatenano in una sarabanda di cavalcate e di duelli. Hollywood alto stato puro. Molto divertente ODEON 22.45 CAPITAN BLOOD. Regia di Michael Curtiz, con Errol Flynn, Olivia De Havilland Usa (1935) 117 minuti Precedente a «Robin Hood» «Captain Blood» è più complesso e a nostro parere più bello. Un medico inglese viene ingiustamente deportato nelle colonie americane qui la bella figlia del trucco governatore lo compra come schiavo. Tra i due nasce un rapporto di odio-amore assai torbido che non impedirà al dottor Blood di diventare prima ribelle poi pirata. Tra i migliori film avventurosi del cinema americano degli anni Trenta ODEON 0.20 BERSAGLIO DI NOTTE. Regia di Arthur Penn con Gene Hackman, Jennifer Warren Usa (1975) 105 minuti Deriva in crisi con la moglie viene incaricato di ritrovare un ereditiera scomparsa. Dopo un po' l'incarico viene revocato ma lui continua le indagini ormai è una questione di principio. Più che un giallo il ritratto psicologico di uno sconosciuto. Uno dei migliori film di Penn con uno straordinario Gene Hackman RETEQUATTRO
7.00 FANTABILANDIA. Telefilm 9.00 AGENZIA MATRIMONIALE 10.00 VISITA MEDICA. (Replica) 10.30 CASA MIA Quiz 12.00 CARA TV. Con A. Cecchi Paone 12.40 IL FRANZO È SERVITO. Quiz 13.30 CARI GENITORI. Quiz 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 16.00 AGENZIA MATRIMONIALE 16.30 CERCO E OFFRO. Attualità 16.30 VISITA MEDICA. Attualità 16.30 CANALE 5 PER VOI 17.00 L'ARCA DI NOÈ. Attualità 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz 18.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.30 SABATO AL CIRCO. Varietà con Gigi e Andrea. Regia di Cesare Gligli (7ª) 22.00 TOP SECRET. Telefilm 0.05 LA GRANDE BOXX 1.05 PETROCELLI. Telefilm	7.00 CAFFELATTE 8.30 CANNON. Telefilm 9.30 OPERAZIONE LADRO. Telefilm 10.30 AGENZIA ROKFORD. Telefilm 11.30 SIMON & SIMON. Telefilm 12.40 BARZELLETTIERI D'ITALIA 12.45 JONATHAN. Con Ambrogio Fogar 13.30 CALCIO MANIA. Sport (replica) 14.30 BE BOP A LULA. Musicale 15.30 BATMAN. Telefilm 16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan 16.00 ARNOLD. Telefilm 16.30 MUSICA 8. Varietà 16.30 I ROBINSON. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 DOVE OSANO LE AGUIE. Film con Richard Burton Clint Eastwood Regia di Brian G. Hutton 23.30 SUPERSTARS OF WRESTLING 0.10 BARZELLETTIERI D'ITALIA 0.20 1999. COME ERAVAMO	8.30 IL VIRGINIANO. Telefilm 10.15 LA DONNA DEL MIO DESTINO. Film regia di Claude Heymann 12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm 12.40 CIAO CIAO. Varietà 13.40 BUON POMERIGGIO Varietà 13.45 SENTIRMI. Sceneggiato 14.35 TOPAZIO. Telefilm 15.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato 16.00 L'EREDITÀ DEI GULDENBURG. Sceneggiato 17.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 18.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI 20.30 TELECOMANDO. Quiz 20.30 DRAGNET. Telefilm 20.30 BARABBA. Film con Anthony Quinn Vittorio Gassman regia di Richard Fleischer 23.00 SPECIALE LUSSEMBURGO 23.25 PARLAMENTO IN 0.10 REGIONE 4. Attualità 0.20 BERSAGLIO DI NOTTE. Film con Gene Hackman regia di Arthur Penn	18.00 NATALIE. Telenovela 18.30 IL CAMMINO SEGRETO 19.30 VENTI RIBELLI. Telenovela 20.35 VICTORIA. Telenovela con Victoria Ruffo Juan Ferrara 21.15 NATALIE. Telenovela 22.00 IL CAMMINO SEGRETO RADIOGIORNALI GR1 6 7 8, 16, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 23 GR2 6 30 7 30 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30 14 30 15 30 16 30 17 30 18 30 19 30 20 30 21 30 22 30 GR3 6 45, 7 20, 8 45, 9 45, 10 45, 11 45, 12 45, 13 45, 14 45, 15 45, 16 45, 17 45, 18 45, 19 45, 20 45, 21 45, 22 45 RADIOJOU. Onda verde 6 03 6 56 7 56 8 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 8 Week end 12 30 I personaggi della storia 15 Da sabato a sabato, 19 30 Al vostro servizio 21 30 Giallo sera 22 Musica notte 23 05 La telefonata RADIOQUE. Onda verde 6 27 7 28 8 28 9 27 11 27 13 28 15 27 16 27 17 27 18 40 19 26 22 37 8 Le stelle si fanno guardare 12 45 Hit parade 14 15 Programmi regionali 15 Scogli il concerto del matt. no 12 Un'opera per la parola 15 La parola e la maschera 16 05 Concerto inaugurale dell'Autunno Musicale a Napoli 21 Festival di Vienna		

Dal ghetto nero di Soweto uno splendido spettacolo di canto, danza e teatro Grande successo a Milano

«Sarafina» porta in scena violenza e tenerezza grazie a una musica ossessiva e coinvolgente

# E il musical si ribella

Dal ghetto nero di Soweto un musical sconvolgente. Per il tema i giovani e l'apartheid ma anche per lo stile la musica la forza espressiva. Lo firma uno dei maggiori drammaturghi sudafricani Ndongeni Ngema e ne sono protagonisti artisti adolescenti, i ragazzi del celebre college Morris Isaacson la scuola da cui nel lontano 1976 partì la ribellione studentesca al governo di Pretoria

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Forse ha proprio ragione Peter Brook: è solo dai ghetti non che oggi può nascere un teatro politico che rende vivo il presente con una coraggiosa ricerca della verità. Ne è un esempio sorprendente e commovente insieme il musical *Sarafina* presentato al Teatro Lirico nell'ambito di Milano Aperta in prima nazionale dopo la lunga tournée americana (tre Tony Award gli Oscar del teatro americano) e le fortunate tappe in numerose città europee.

Con *Sarafina* il suo autore Mbongeni Ngema fra i maggiori drammaturghi del Sudafrica oltre che attore afferma prende un involucro un po' stantio ma fortemente popolare come il musical e lo cambia totalmente di segno nessuna storia d'amore nient'altro e belle donne ma la vita nel ghetto di Soweto con l'apartheid le violenze gli

ma certamente più coinvolte in questo teatro fatto solo di parole semplici come una dascala e di corpi di musica e di ritmo che parla di un quotidiano che ci riguarda che racconta storie vere come quella di Victoria «Mama» Mxenge avocata attivista del movimento nero uccisa sulla porta di casa sotto gli occhi dei suoi figli Ngema infatti non ci vuole tranquillizzare e ce lo ributta di nuovo contro quel «la libertà verrà domani» per ricordarci anche se siamo a teatro che non è ancora così.

L'idea da cui nasce *Sarafina* ha origine dalla voglia di Ngema spronato da Winnie Mandela di parlare della vita dei giovani nel ghetto di Soweto in scena e di corpi di musica e di ritmo che parla di un quotidiano che ci riguarda che racconta storie vere come quella di Victoria «Mama» Mxenge avocata attivista del movimento nero uccisa sulla porta di casa sotto gli occhi dei suoi figli Ngema infatti non ci vuole tranquillizzare e ce lo ributta di nuovo contro quel «la libertà verrà domani» per ricordarci anche se siamo a teatro che non è ancora così.

Le giornate tipo scolastiche si susseguono le une alle altre scandite dal *Patoraster* rivisitato per l'occasione in chiave zulu lo studio dei paesi produttori di petrolio interrotto dalla polizia Laba e Gheddali non si possono nominare perché sono «comunisti». Ecce la rivolta nata dalla violenza quotidiana e quei giovani studenti falcitati dalle mitragliatrici e seppelliti in una bellissima scena solo mimata da amici a parenti i giovani sono tutti morti - cantano gli attori - Dio i bambini piangono dove sono Mandela Mxenge e Sobukwe? Rispondimi se puoi - Anche Sarafina sarà imprigionata e torturata ma

tornerà a scuola dopo due mesi più forte che mai.

Così con un impasto strutturalmente di violenza e di tenerezza questo musical ci conduce fino alla recita d'addio alla fine anno scolastico alla sognata danza liberazione di Mandela al discorso che farà Sarafina nel ruolo del leader lei la più degna i eroi na positiva della pièce. Tutto ci ricorda in scena che stiamo in guerra il pacoscenico è delimitato da barriere di filo spinato contro le quali lancia le bombe o che si cerca di superare. Al di là i bianchi che non si vedono e il loro braccio violento i soldati (che qui sono anche musicisti) su di un carramontato trasformato in passerella che eseguono dal vivo le musiche un impasto di *rythm and blues* rock pop e di *scatena mbaqanga* il ritmo zulu ballato scuotendo i fianchi gettando avanti il pube gritudine affermata nel gran ballo finale. Ed è grazie alla totale dedizione di questi interpreti alla semplicità quasi didattica della sua struttura povera che non rinnega però la poesia che *Sarafina* arriva dritto al cuore e alla coscienza degli spettatori. Per un musical è una cosa rivoluzionaria se taluni nostalgici rimpiangono *Saranna famosi* pazienza.



Rudolf Nureyev in Italia dopo il «divorzio» dall'Opéra di Parigi

## A Milano un Nureyev polemico «Io alla Scala? Chiacchiere»

Di ritorno da Leningrado e a metà strada tra Vicenza dove ha girato uno spot pubblicitario e Parigi, da dove ripartirà oggi per New York Rudolf Nureyev è pianato per poche ore negli studi di Canale 5 per registrare *Il gioco dei nove*, quiz condotto da Raimondo Vianello in onda dal 22 dicembre. Tra i nove ospiti d'onore della trasmissione, Rudi non danzerà - potrà solo delle domande ai concorrenti

MARINELLA GUATTERINI

MILANO «Perché mai sono finito in questa trasmissione?» si chiede Rudolf Nureyev. E l'occhio tartaro e guizzante si posa maliziosamente su Luigi Pignotti il segretario che da anni pilota l'attività extraistituzionale del superattivo cinquantenne ballerino coreografo e da pochi giorni ex direttore del Balletto dell'Opéra di Parigi. La risposta resta sospesa in aria. Un'altra risposta invece ha un sapore amaro. E arriva feroce come una stiletta.

«Che cosa ho provato al mio sbarco a Leningrado dopo 28 anni di assenza? La netta sensazione di non trovarmi più a casa. Un grande freddo. È un senso di distacco. Io non sono un sentimentale. Danzatore di nuovo al Kirov è stato emozionante quanto rivedere i vecchi amici e insegnanti. Ma al di fuori del mondo della danza non ho provato un senso di coinvolgimento. Ho visto un paese che deve risolvere problemi più pressanti di quelli artistici. Quanto a me forse tra dieci anni avrò voglia di rivedere il piccolo paese dove sono cresciuto. Ma adesso è troppo presto per avere nostalgia».

«Intende polemizzare anche col Kirov, adesso?»

«E perché? Quella è una compagnia regale che trasuda la bellezza e la memoria storica della città in cui vive. È anche la prima compagnia sovietica ad aver ospitato coreografi stranieri e allestito le opere di Bournonville. Il Kirov è una meraviglia. Sono rimasto estasiato dalla veniente Djan na Ayupova che ha danzato con me *La Shylphide*. Vorrei portarla a Parigi e in America».

«Per farla danzare la sua delusione prole?»

«Forse Terminate le recite in marzo di *The King and I* il vecchio muscat di Jerome Robbins che ho accettato di interpretare con gioia riprendo gli spettacoli di «Nureyev and Friends». Ma non so ancora chi saranno i miei nuovi partners, il programma invece non cambia. Sono tanti balletti brevi. Senza *Apollo* che ho sostituito con *The Lesson*».

«È dura rinunciare al ruolo paradiadico e aereo di Apollon?»

«Ma no. Obiettivamente credo che la parte del maestro di danza esaltato di *The Lesson* (La lezione) si adatti di più alle mie possibilità odierne. Chi ha detto che voglio fare il saltatore a vita e a tutti i costi?»



Uno degli interpreti di «Sarafina»

## A Europa Cinema «Enrico V» di Kenneth Branagh, l'«erede» di Olivier Un film degno di Shakespeare incorona re Laurence II

Lo paragonano già a Laurence Olivier, la rivista *Time* gli ha dedicato la copertina. Tutti parlano di Kenneth Branagh, e lui forse se lo merita davvero. È regista e interprete principale di una stupenda versione cinematografica del dramma di William Shakespeare *Enrico V*. Un film degno del grande Olivier. È stato presentato a Europa Cinema '89, il festival appena conclusosi a Viareggio

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

VIAREGGIO L'operato della giuria di Europa Cinema '89 come abbiamo riferito ieri ha sancito con un giudizio per gran parte da condividere lo svolgimento di una manifestazione dimostrata ampiamente redditizia sul piano delle idee e su quello delle proposte. Certo oltre all'indiscutibile premio al bel film di Bertrand Tavernier *La vita e niente altro* e al duplice riconoscimento (miglior attore rigoroso teorema morale di Zausi) *Inventario* forse una qualche considerazione maggiore meritava a parere nostro la nuova intensa realizzazione di David Hare, *Spalle nude*.

Ad ulteriore conferma della sostanziale bontà del palinsesto di Europa Cinema

da vedere subito sia come interprete dell'eroe epomino sia come regista di vigoroso ed originale esito del film *Enrico V* che l'apprendistato in trappola giovanissimo e via via arricchito di esperienze sul palcoscenico inglese con qualche prova cinematografica e con progressivi cimenti teatrali è sfociato oggi coerentemente in una prova che per quanto impegnativa e arrischiata si è dimostrata una realizzazione del tutto riuscita senza altro notevole per impatto emotivo e suggestione spettacolare. Per dire un po' i pregi più vistosi di questo nuovo, trascinato *Enrico V* c'è già chi chiama in causa il giovane *Wales di Falstaff* e di *Macbeth*.

Sono tutti richiami e riferimenti leciti ma l'*Enrico V* di Branagh è assolutamente originale specificamente cinematografica tutto e felicemente autonomo. Nell'arco di due ore e un quarto di proiezione infatti le cruciali cruentissime battaglie di Harcourt e di Azincourt come le torbide trame di vassalli di altri prelati e di infidi parenti contro *Enrico* la tragica condizio-



L'attore inglese Kenneth Branagh nei panni di Enrico V

ne Branagh Cosa questa che segna la «climax» personale del medesimo Branagh rispetto al pur mirabile magistrale Olivier il giovane teatrale-cineasta gioca in questo suo *Enrico V* molte insorse in una prestazione tenuta sempre sul netto contrasto luce e ombra sul forte e piano ce 45 anni la Olivier ca ratterizzata almenò lo stesso personaggio impegnato di voler alzarsi in volo con complicate macchine tutte sue mette in crisi esperti psichiatri

fredda, ritualizzata secondo l'esteriore disegno dello stesso dramma storico.

Tutt'altra cosa si intende il film del giovane cineasta tedesco occidentale Oliver Herbrich *Terra terra* (cui è andato un premio per il miglior contributo artistico) una gustosa favola moderna dove un anziano signore relegato per mezzo secolo in manicomio per la sua ostinata mania di voler alzarsi in volo con complicate macchine tutte sue mette in crisi esperti psichiatri

doti profession eludendo e spazzando, con la sua fervida fantasia ogni loro strumentalizzazione e teoria. Racconta con mano già sicura in frammezzato di eloquenti spezzoni documentari della nca di Oliver Herbrich un esordiente che rivela qui potenzialità e risorse creative bastanti per cimentarsi nell'immediato futuro in prove anche più complesse e incisive

## «Giovanna d'Arco» a Bologna: l'opera è modesta ma il cantante (e la regia di Herzog) la salvano Il miglior Bruson per il peggior Verdi

RUBENS TEDESCHI

BOLOGNA Settima opera di Verdi la *Giovanna d'Arco* (che ha aperto con vivo successo la stagione del Comunale bolognese) è generalmente considerata una delle più fiacche del maestro. Nel 1845 quando va in scena alla Scala sono passati soltanto tre anni dal trionfo del *Nabucco* ma lo stile del bussetiano è cambiato profondamente. Al vasto affresco memore di Rosini è subentrato uno stile più stringato dove i momenti culminanti procedono il più rapidamente possibile verso la conclusione. Scarza psicologia e molti fatti è la ricetta delle numerose opere che appaiono a nitro serrato senza lasciar riposo né all'autore né al pubblico. La *Giovanna* rientra perfettamente in questa misura concentrando in tre brevi quadri e un prologo la vasta materia storica e leggendaria del dramma di Schiller da cui deriva.

La riduzione realizzata da

Temistocle Solera va letteralmente all'osso. Dei 25 personaggi del testo schilleriano ne restano soltanto tre più due comprimari che appena aprono bocca. Per prima giunge la Puzella che cerca nel bosco «una spada e un cimelio» per salvare la Francia invasa dagli inglesi. Il padre vecchio bigotto ossessionato dal peccato la insegue credendola in dannazione. Il debole Re Carlo rassegnato alla resa butta le armi e con questo teromancia alla vittoria. Presentati così i personaggi la vicenda corre fulminea. Giovanna vince la battaglia e si innamora. Il re mentre il padre accusandola di stregoneria la consegna agli inglesi. Colpo di scena: uccidendo invocare Dio il genitore pentito la libera e Giovanna corre a morire salvando definitivamente la patria.

Di Schiller resta la fine eroica al posto del rogo della leg-

genda ma le ragioni che muovono i tre personaggi rimangono vaghe. L'esaltazione mistica della vergine guerriera e quella torbida del padre perseguitato dal terrore dell'Inferno sono prive di giustificazioni. Sarebbe facile attribuire la colpa al povero Solera. In realtà la secchezza letteraria corrisponde alla schematicità della musica dove tutto si risolve con marcate bandistiche caballete precipitose e virtuosismo vocale. È vero che qua e là Verdi si prova a uscire dalla meccanica con qualche trovata orchestrale più ricercata e qualche sprazzo vigoroso di recitativo. Ma sono soltanto brevi momenti dove le buone intenzioni si realizzano per lo più con mezzi ingenui lasciando il passo ai luoghi comuni del primo Ottocento. È evidente che il musicista impegnato a superare Donizetti accennando a maniegni non si cura di approfondire la materia. Lanciato alla ricerca delle situa-

ISTITUTO TOGLIATTI

CORSO DI FORMAZIONE POLITICA PER DIRIGENTI E FUNZIONARI 23 OTTOBRE - 22 DICEMBRE 1989

Programmi del sesto e del settimo modulo

Sesto modulo 27 novembre - 1° dicembre

Le diverse strutture del sistema economico

Lezioni: Introduzione al sesto modulo: le letture del sistema economico. La classe sociale. L'individuo. Lo Stato sociale. Conclude il modulo SILVANO ANDRIANI

Relatori: FRANCESCO CAMPANELLA, Università di Pavia; GIOVANNI VAGGI, Università di Pavia.

Settimo modulo 4-7 dicembre

L'Europa che cambia (Il modulo è coordinato dall'Istituto Togliatti e dal Cesp)

Lezioni: L'Europa occidentale e l'Italia che politiche per il continente che cambiano? Il movimento democratico nell'Europa dell'Est. La «perestrojka» e il «nuovo modo di pensare» e il riorientamento della politica estera sovietica, la «casa comune europea». Gli Stati Uniti e le relazioni con l'Europa in trasformazione. L'Est. La Comunità atlantica. La sinistra europea. L'identità dell'Europa. Le sfide del '92. L'Europa che cambia e il Sud del mondo. Un nuovo ruolo nelle crisi regionali? Nuove priorità per la cooperazione?

Conclude il modulo GIUSEPPE BOFFA.

Relatori: Marta Dassò, Fedego Agostini, Adriano Guerra, Marco Zucconi, Mario Telò, M. Cristina Ecolesci, Nanni Magnolini.

Segreteria del corso: Stefania Fagiolo, Istituto Togliatti tel. 06/9358007-449-482



Susanna Dunn in «Giovanna d'Arco»

**Come salvare le città dal rischio «acqua alta»**

Nazioni a rischio «acqua alta» come Olanda, Stati Uniti, Bangladesh, parte dell'Indonesia e l'Italia del delta del Po; città come Venezia, Boston, New Orleans che ormai da anni devono fronteggiare l'emergenza mare. A Venezia poi si calcola che il mare si innalza di circa venti centimetri a secolo. Proprio per studiare, informare e proporre soluzioni è nato a Venezia il centro internazionale città d'acqua che, sempre a Venezia dall'11 al 13 dicembre, terrà il suo primo incontro internazionale. «Effetti dell'innalzamento del livello del mare su città e regioni», che vedrà la partecipazione di più di 30 città e che è stato presentato ieri a Roma. «Il centro - ha spiegato Paolo Ceccarelli, direttore dell'Istituto di architettura dell'università di Venezia e vicepresidente del centro - è nato come momento di raccordo internazionale tra tutte le esperienze delle città che gravitano sull'acqua, tenendo presente che i problemi sono sempre sovranazionali e globali». Ceccarelli ha anche spiegato che diverse sono le cause del «rischio acqua alta». A Venezia - ha detto - fattori di rischio sono le maree, i venti e la subsidenza, a Boston invece le maree e le butiere, mentre a New Orleans si registra un abbassamento della terra a causa di un ingente pompaggio di gas naturale. Le città in genere e soprattutto quelle di mare - ha rilevato il responsabile scientifico del centro, Roberto Frassetto - negli ultimi decenni hanno dovuto subire l'influsso delle grandi migrazioni. Trenta anni fa solo cinque città nel mondo avevano una popolazione superiore ai cinque milioni di abitanti, oggi sono 93.

**Il Sole disturba la sonda Magellano**

La sonda spaziale Magellano sta facendo impazzire gli scienziati statunitensi. Dopo avere percorso solo un terzo del miliardo e 300 milioni di chilometri che la separano dal suo obiettivo, Venere, la Magellano rischia di perdersi per strada. Una tempesta solare accompagnata da tremendi sbalzi di temperatura rischia di fare deviare dalla sua rotta la navicella. Gli scienziati del centro di controllo, al «Martin Marietta Astronautics» di Denver, hanno già inviato almeno 150 segmenti di comando con impulsi computerizzati, dieci volte più del previsto. La «Magellano» è costata 530 milioni di dollari (circa 700 miliardi di lire). Le forti radiazioni solari hanno danneggiato il dieci per cento dei pannelli delle batterie solari della «Magellano», riducendo così notevolmente le risorse energetiche della sonda. I pannelli comunque sono stati progettati in maniera tale da potere sopportare un deterioramento del 30 per cento. Ma il timore vero è che i tremendi sbalzi di temperatura dovuti alle tempeste solari danneggino i circuiti interni della sonda e soprattutto lo «Star Scanner», una specie di bussola-sonda cosmica, che, calcolando la posizione delle stelle, permette di stabilire quella della navicella e quindi la giusta rotta.

**Sostanze vegetali cinesi contro cancro del colon**

Un nuovo farmaco derivato da sostanze provenienti da un albero cinese si è dimostrato efficace nella rimozione del cancro del colon in topi di laboratorio. Lo riferiscono in una relazione preliminare pubblicata sul «Journal Science» i medici ed i biologi della «Fondazione per le ricerche oncologiche» all'ospedale St. Joseph di Houston. «Abbiamo degli animali liberi da tumore dopo il trattamento», ha detto il dottor John Stehlin, direttore della ricerca. In due anni di sperimentazione, circa 100 topi cui erano state inserite in circolo cellule del cancro del colon umano dei tre diversi tipi - a diffusione rapida, media e lenta - sono stati divisi in gruppi di studio e di confronto. Ed ai soggetti dei campioni di studio è stato somministrato un nuovo farmaco, il «9-Amino Camptothecin», abbreviato in «9-Ac». Risultato stupefacente: i topi infetti trattati con il «9-Ac» per diversi mesi, sono guariti con la scomparsa del tumore, mentre gli altri, trattati con placebo, sono morti.

**Cancro al seno: diagnosi precoce dimezza la mortalità**

È possibile ridurre del 50 per cento la mortalità per tumore alla mammella con controlli periodici nella fascia d'età a rischio, compresa fra 40 e 60 anni. Lo ha detto il radiologo Enrico Bock dell'Università Cattolica di Roma, nel congresso della società italiana di senologia organizzata a Roma al Policlinico Gemelli. «Il controllo - ha proseguito Bock - consiste in un esame radiologico, ossia una mammografia, ogni anno, per la fascia di età più a rischio, da 50 a 60 anni, e un esame ogni due anni da 40 a 50 anni».

**Colombo alla Fondazione europea della scienza**

Il presidente dell'Enea Umberto Colombo è stato eletto presidente della fondazione europea della scienza, organizzazione non governativa creata nel 1974 per definire e coordinare i programmi di ricerca. Umberto Colombo succederà, a partire dal gennaio 1991, al tedesco Egen Seibold. L'attuale presidente dell'Enea è stato candidato ufficialmente dal governo italiano anche per la presidenza dell'agenzia spaziale europea.

NANNI RICCOBONO

**Accordo Italia-Urss**  
**Verrà firmato durante la prossima visita a Roma del leader sovietico**

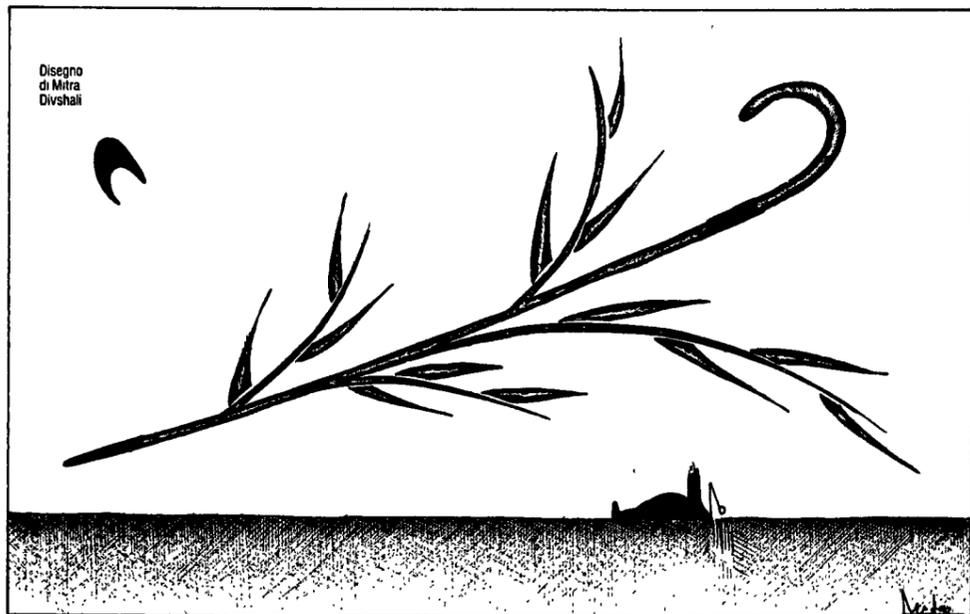
**Rita Levi Montalcini:**  
**«Sarà un progetto di ricerca sull'invecchiamento e sull'Nfg»**

**Neuroscienza con Gorbys**

Le visite importanti di capi di Stato in paesi amici portano, come è consueto, in un angolo della borsa delle intese, programmi di accordi commerciali, industriali, culturali, sempre più spesso scientifici. È logico che sia così. Gli scienziati rompono molto difficilmente il filo del dialogo, e questa attitudine si rivela preziosa ogni volta che è poi il mondo della politica a proporre riavvicinamenti e a ricercare nuove vie da percorrere. In occasione della visita di Mikhail Gorbaciov in Italia, verrà sottoscritto, da parte del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Accademia sovietica delle scienze, un accordo di cooperazione scientifica italo-sovietico. Gli argomenti individuati riguardano aspetti importanti del problema dell'invecchiamento cerebrale, anche nei suoi riflessi sulla condizione di vita nella società d'oggi, ciò che costituisce una tematica tra le più sentite nel dibattito scientifico e politico italiano attuale, e il cui rilievo non può certo sfuggire in un paese dalle immense proporzioni come l'Unione Sovietica.

L'accordo dovrebbe essere sottoscritto, per parte italiana, dal presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, Luigi Rossi Bernardi, e dal direttore del nuovo progetto finalizzato del Cnr «invecchiamento», Luigi Amaducci; e, per parte sovietica, dal presidente dell'Accademia sovietica delle scienze, Guri Marciuk, e dal direttore dell'Istituto di psichiatria della stessa accademia, oltre che direttore del Fidia-All union neuroscience laboratories, Marat Vartanian. A quest'ultimo scienziato spetta un ruolo di primo piano nell'intera vicenda. Ma vediamo più in particolare.

La data di partenza è il 1985. È allora che si crea a Washington il Fidia-Georgetown Institute for the neurosciences, diretto da un noto scienziato, Erminio Costa. Si profilano subito, attraverso contatti con l'Accademia sovietica delle scienze mediche, numerose possibilità di collaborazione su temi di comune interesse, in particolare ricerche su quei meccanismi biologici che sostengono importanti e gravi patologie del sistema nervoso. Il clima di apertura instaurato dal nuovo corso della politica sovietica spiana, evidentemente, la strada;



e così si arriva in tempi brevi ad ipotizzare una vera e propria collaborazione istituzionale. Nel settembre del 1988 viene sottoscritto a Mosca un accordo di cooperazione scientifica, che prevede l'istituzione, in quella città, di un centro di ricerca avanzata, in «joint-ventures» tra l'Accademia sovietica delle scienze mediche e i Fidia research laboratories. Questo istituto ha il compito di studiare le drammatiche patologie del sistema nervoso, principalmente collegate con l'invecchiamento, come l'ictus cerebrale, la malattia di Alzheimer e le demenze senili; e poi l'ansia e la depressione. Nel novembre dello stesso anno, l'accordo viene reso noto ufficialmente dal premio Nobel per la medicina

Rita Levi-Montalcini, nel corso della cerimonia inaugurale di «Italia 2000», a Mosca. È ancora lei, più recentemente, nel luglio di quest'anno, a parlare, durante la sessione scientifica seguita alla cerimonia di inaugurazione dei nuovi laboratori, del ruolo che il Nerve growth factor gioca non solo nella regolazione del sistema nervoso, ma anche in quella del sistema endocrino e, come da lei stessa provato negli ultimi tempi, del sistema immunitario. Quell'Nfg, insomma, che sembra vada assumendo un'importanza «strategica» decisiva, molto maggiore di quanto si potesse supporre ancora tre anni fa, all'epoca dell'assegnazione del Nobel, e che la Levi-Montalcini considera come il primo di una lunga serie di fattori di crescita di natura pro-

GIANCARLO ANGELONI

In occasione della visita di Gorbaciov in Italia verrà sottoscritto un accordo di cooperazione italo-sovietico per ricerche su importanti aspetti del problema dell'invecchiamento cerebrale. Già a Mosca è stato inaugurato un centro di ricerca avanzata, in «joint-venture» tra l'Accademia sovietica delle scienze

mediche e i Fidia research laboratories, che operano anche, con un altro centro, a Washington. È una collaborazione a tre, all'insegna delle neuroscienze, che Rita Levi-Montalcini commenta in questa intervista. Il premio Nobel parla anche di quel sempre più promettente Nfg, la sua famosa scoperta.

teica che agiscono stimolando la proliferazione o la differenziazione di tutte le linee cellulari di organismi animali». In quella stessa occasione, nel luglio scorso, il neodirettore del Fidia-All union neuroscience laboratories, Marat Vartanian, racconta come tutto sia partito da un «gentleman agreement», durante incontri scientifici internazionali, e che consideri molto promettenti alcuni orientamenti di ricerca farmacologica, come l'utilizzo di sostanze naturali, quali i gangliosidi. Ma la grande novità di questi ultimi anni - rileva Vartanian - è la possibilità di inviare ricercatori sovietici all'estero per lunghi periodi; e che, ugualmente, sarà possibile per ricercatori stranieri soggiornare lungamente in Unione Sovietica.

La presenza, in questo momento, di due boristi sovietici (insieme a due fuoriusciti politici) presso il Fidia-Georgetown institute for the neurosciences, a Washington, è un primo passo in direzione giusta. E in direzione, più in generale, di una «triangolazione» Italia-Stati Uniti-Unione Sovietica, all'insegna delle neuroscienze.

**Professoressa Levi-Montalcini, con quale favore accoglie questa collaborazione?**

Un progetto, come questo, sull'invecchiamento è di eccezionale interesse, perché coinvolge, oltre a quello di Mosca, centri di grande prestigio, quali i nostri e di Washington. È anche un progetto coraggioso, in un certo senso un'avventura, perché

essere la chiave nel funzionamento sincrono dei sistemi preposti all'omeostasi, cioè quei sistemi - nervoso, endocrino, immunitario - che consentono agli organismi a sangue caldo di fronteggiare le situazioni e di essere pronti alla difesa e all'offesa. Quanto alla ricerca di laboratorio, più specifica, si è visto che se si dà Nfg, si interviene sulla degenerazione di determinati centri nervosi, indotta sperimentalmente in ratti e in topi. Negli essere umani non lo sappiamo; e non abbiamo raggiunto alcuna prova che l'Alzheimer possa derivare dalla carenza di un fattore di crescita. Anche se, somministrando Nfg in ratti senili, si osserva un recupero nella loro capacità di svolgere alcuni compiti. È un'indicazione interessante, ma non sappiamo se vincente. Lo ripeto: ciò che vale allo stato attuale sono alcuni esperimenti su animali, che sono andati molto bene. Il mio collaboratore Luigi Aloe ha osservato che, se nel distruggere con una sostanza tossica i centri colinergici, si somministra contemporaneamente Nfg, le cellule di questi centri vengono salvate: l'Nfg, cioè, protegge dalla sostanza tossica che viene iniettata per la degenerazione.

**E per i gangliosidi?**

Anche qui si è visto che queste sostanze naturali rendono la membrana cellulare più permeabile, più recettiva a fattori di crescita come l'Nfg. Tanto è vero che è stata autorizzata la sperimentazione a livello clinico del Nerve growth factor. Purtroppo, ciò che è carente è proprio l'Nfg umano, di cui non disponiamo in quantità sufficiente. Si pensa che in un prossimo futuro si potranno superare delle difficoltà tecniche che hanno rallentato finora la produzione di Nfg con i procedimenti dell'ingegneria genetica.

**Lei ha conosciuto Gorbaciov?**

Sì, l'ho incontrato due volte e mi ha fatto impressione la sua figura sanguigna, molto positiva. Mi è piaciuto per il tipo di energia che ispirava. Il paese, purtroppo, nell'ultimo viaggio non mi ha fatto la stessa impressione: il peggioramento è netto, si ha quasi la sensazione di una bancarotta e i giovani non credono, sono frustrati e hanno voglia di andarsene. Spero che quelli bravi abbiano modo di cambiare idea. Anche i giovani ricercatori.

Uno studio americano confermerebbe che pillole multivitaminiche prevengono le malformazioni. Ventitremila donne sono state interrogate dopo la nascita del figlio. Ma i risultati sono contestati

**Vitamine, e il bambino nascerà perfetto**

NEW YORK. Il feto è anencefalico quando manca parte del cervello. Ha la «spina bifida» quando una parte del midollo spinale non è protetto dalla colonna vertebrale. È idrocefalo quando manca un adeguato drenaggio dei fluidi nel cervello. Si tratta delle malformazioni genetiche più comuni e più gravi, che producono la morte o la paralisi o causano diverse forme di ritardo mentale. Malformazioni neurologiche come queste colpiscono un bambino su 1.000 tra quelli nati negli Stati Uniti. Uno studio pubblicato sull'ultimo numero del «The Journal of the American Medical Association» arriva alla conclusione che c'è un legame tra questo tipo di malformazione e le vitamine e che una cura di multivitaminiche nelle prime settimane della gravidanza riduce ad un quarto le probabilità della malformazione. L'equipe di ricercatori che ha condotto questa ricerca è serissima. «Hanno una reputazione ineccepibile, fantastica direi», dice il dottor Donald

Patrick, che presiede la Spina Bifida Association of America e insegna all'Università di Seattle. Il gruppo, diretto dal dottor Aubrey Milunsky del Center for Human Genetics della Boston University. Hanno condotto la ricerca su un campione di 23.000 donne incinte di circa 16 settimane. Con un'intervista di circa mezz'ora a ciascuna, in cui veniva compilata una cartella clinica di 12 fogli su ogni possibile aspetto della loro gravidanza.

Metà circa delle donne aveva preso pillole di multivitaminiche, contenenti acido folico, nelle prime sei settimane di gravidanza. L'altra metà no. La seconda fase della ricerca è consistita nel determinare quali delle donne avevano riscontrato difetti neurologici nel feto e quali no. Il risultato è stato che i difetti erano presenti nelle 0,9 per mille delle gravidanze in cui si erano prese vitamine e nel 3,5 per mille di quelle in cui invece non si erano prese. L'opinione sinora prevalente tra i medici era che le malformazioni neurologiche del feto avessero origini genetiche e non «ambientali». Ma era stata a più riprese già affacciata anche l'idea che invece potessero derivare da carenze vitaminiche. Lo stesso autore della ricerca ricorda che l'idea di un nesso tra vitamine e difetti era nata all'epoca della seconda guerra mondiale, quando donne in stato di malnutrizione in Inghilterra, Olanda e Germania avevano dato vita ad un numero inaspettatamente alto di bimbi con difetti neurologici. Da allora diverse ricerche, sia pure di portata minore di

quella compiuta da Milunsky e dagli altri di Boston, sembrano confermare questa ipotesi. Altre, come una condotta di recente dal National Institute of Child Health and Human Development, avevano invece escluso che le vitamine producessero qualsiasi effetto nel ridurre l'incidenza di questo tipo di malformazioni. C'è chi ha ancora dubbi sulla validità scientifica del risultato dell'equipe di Boston, perché per aver il massimo di validità lo studio statistico dovrebbe essere condotto su un campione di donne ad una metà delle quali si è fatto prendere nelle prime settimane di gravidanza pillole di multivitaminiche e all'altra metà invece si sono date pillole fasulle di placebo. Gli si ribatte che una ricerca di questo genere negli Usa non sarebbe comunque possibile fatta perché le vitamine si vendono dappertutto e non c'è possibilità pratica di controllare che anche le donne che hanno avuto le pillole fasulle non prendano anche quelle vere. È il dottor Milunsky sostiene che comunque la metodologia del suo studio è più corretta di quella del National Institute of Child Care, perché la domanda se avevano preso vitamine o meno è stata fatta prima che le donne sapessero se il loro feto era malformato o meno. L'effetto immediato del nuovo studio è comunque quello di rinfocolare il dibattito sull'opportunità o meno di prescrivere cure vitaminiche alle donne in gravidanza. Anzi, non appena una donna si accorge di essere incinta, i ginecologi americani tendono ad imbottire di vitamine pa-

zienti e neonati. Quelli italiani in genere preferiscono consigliare diete ricche di vitamine naturali. C'è chi dice che le vitamine artificiali tendono a «scacciare» quelle naturali. E chi sostiene che si possono essere inutili, ma certo non fanno male. Nel dubbio è probabile che prevalga la scuola provitaminica, un po' come nel dubbio uno cerca di passare al di fuori anziché sotto una scala. «Non siamo a conoscenza di alcuna controindicazione circa l'assunzione orale di multivitaminiche», dice il dottor Richard Berkowitz, presidente del dipartimento di ostetricia, ginecologia e salute riproduttiva del Mount Sinai Medical Center di New York. Il medico del Centers of Disease Control, sono meno sicuri, temono che qualche controindicazione ci possa essere, ma convergono nel riconoscere che finora non c'è alcuna prova in questo senso. Per dare una risposta definitiva vorrebbero poter condurre una ricerca sul vivo in Cina.

Roma, convegno sul declino mentale dell'anziano

**Strategie per combattere l'inverno biochimico**

La vita media, nel nostro paese, ha raggiunto i 73 anni per gli uomini e gli 80 per le donne; secondo l'Istituto demografico del Cnr nel 2000 ci saranno in Italia più di 10 milioni di persone sopra i 65 anni. E se la vecchiaia non è più vissuta come un fatto ineluttabile ma come una vera e propria patologia, la ricerca scientifica punta a trovare terapie per attenuare i disagi e le umiliazioni legate alla terza età. Prima di tutto un dato epidemiologico: uno studio condotto su di una comunità stabile, Appignano, nelle Marche, rivela che il 47 per cento della popolazione ultratrentenne soffre di una forma di demenza grave. Nella fascia che sta per entrare nella terza età, intorno cioè ai 65 anni, il 20 per cento è entrato nella fase predegenza. Una condizione terribile in cui si verifica la perdita di tutto il patrimonio acquisito come homo sapiens: le demenze riducono l'uomo ad un vegetale senza più rapporti con l'ambiente, senza memoria, senza dignità. Che risposte ha dato la ricerca scientifica a questo problema? Se ne è parlato ieri alla conferenza stampa che ha presentato il convegno internazionale sul declino mentale nell'invecchiamento, al quale hanno partecipato il professor Agnoli dell'Università di Roma La Sapienza, il professor Trabucchi dell'Università di Tor Vergata, Wurtman del Mit e Gershon del National Institute of Health americano. Dal punto di vista farmacologico, si è detto, sia la cura delle demenze che l'intervento su stadi non patologici di perdita della memoria sono terreni ancora ampiamente sperimentali. Nessun farmaco ha per il

momento un significato, effetto terapeutico e il motivo di questa impasse è chiaro: il farmaco ideale - ha detto Wurtman - è quello che elimina le cause del disagio e per noi le cause dell'invecchiamento cerebrale sono ancora abbastanza misteriose. La ricerca di base ha però fatto negli ultimi anni dei significativi passi avanti e si sa che profonde modificazioni biochimiche sono alla base dei processi degenerativi e che in particolare un ruolo essenziale è giocato dalla compromissione di alcuni trasmettitori, in particolare la dopamina e l'acetilcolina. Ora è dunque su questo terreno che punta la ricerca farmacologica: mettere a punto delle sostanze che stimolino la produzione di dopamina ed acetilcolina responsabili delle neurotrasmissioni. Un prodotto ad azione energetico-metabolica, l'oxitracetam, realizzato in Italia, potrebbe costituire un passo avanti. Ne discuterà il convegno.

Perché Delta e non un'altra.

**DELTA**

€ 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza di tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 6°  
● massima 10°

Oggi ● il sole sorge alle 7,11 e tramonta alle 16,42

# ROMA

La redazione è in via dei Taunni, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 - 38484  
via Trionfale 7996 - 3370042  
viale XXI aprile 19 - 8322713  
via Tuscolana 160 - 7856251  
eur - piazza Caduti della  
montagna 30 - 5404341



## Sorveglio per i Mondiali Il Col incontra i vigili

Conto alla rovescia per il sorveglio del Mondiale. All'appuntamento che deciderà gli accoppiamenti dei giorni manca ancora due settimane, ma già ieri si è svolto un incontro tra l'avvocato Luca Cordero di Montezemolo, presidente del Col e i vigili urbani in preparazione della cerimonia. «Siamo al lavoro - ha spiegato il comandante dei vigili urbani Bottazzi - per far sì che tutti gli appuntamenti del Mondiale di calcio si svolgano a Roma con il massimo ordine sotto il profilo della viabilità». Al sorveglio, che si terrà il 9 dicembre al Palaeur (diretta tv in mondovisione) prenderanno parte i membri del Comitato Fifa, le rappresentanze dei 24 paesi qualificati personalità politiche e diplomatiche. È attesa, inoltre la presenza di 1000 giornalisti.

**Firmato l'accordo sulle manifestazioni tra sindacati, prefetto e commissario. Previsti un percorso unico e tre piazze per limitare il «male da ingorgo»**

**Contrario il segretario della Cgil Lazio «Non sono stato mai consultato». Per fronteggiare l'emergenza chieste anche misure antitraffico**

## Cortei, pochi e fuori dal centro

■ Piazza della Repubblica, via Enrico De Nicola, piazza del Cinquecento via Cavour, piazza dell'Esquilino, via di Santa Maria Maggiore, piazza di Santa Maria Maggiore via Merulana, viale Manzoni via Emanuele Filiberto, piazza di Porta San Giovanni. Ecco il percorso «da corteo» nella capitale un unico piccolo zig-zag che sfiora appena il centro della città. È l'itinerario stabilito nel nuovo protocollo di intesa tra Prefettura, organizzazioni sindacali (locali e nazionali) e amministrazione comunale (ovvero commissario straordinario). A ciò si aggiunge l'indicazione tassativa delle tre piazze da «sola manifestazione» San Giovanni, Santi Apostoli e piazza dei Partigiani.

Un percorso obbligato per i cortei. Tre piazze tassativamente indicate per le manifestazioni. Sfilate soltanto di carattere nazionale. Il tutto rigorosamente fuori dal centro storico. L'accordo siglato ieri limita drasticamente le manifestazioni. Ma il segretario generale della Cgil Lazio, Umberto Cerrri, denuncia di non essere stato mai consultato sul protocollo e di essere contrario nel merito.

STEFANO POLACCHI

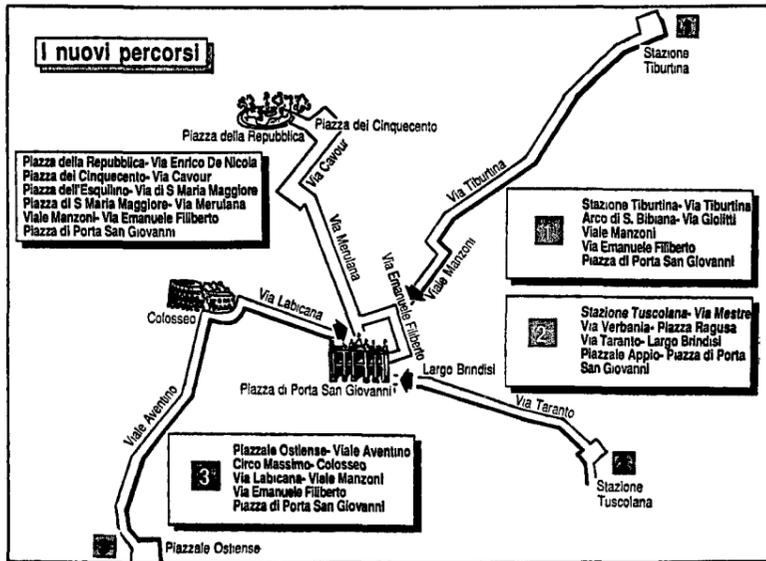
largo Santa Susanna via Barbentini piazza Barbentini largo del Trionfo via Due Macelli piazza di Spagna via del Babuino, piazza del Popolo. Per i cortei con meno di 5000 persone era previsto il percorso per piazza della Repubblica, via Nazionale, via IV Novembre via Cesare Battisti piazza Santi Apostoli.

Quindi il nuovo regolamento ricadica in un modo del tutto restrittivo il vecchio protocollo transitorio. Un percorso obbligato. Il tutto sostengono i firmatari, per garantire la viabilità e il regolare flusso delle automobili. In cambio della automlimitazione nelle manifestazioni, i sindacati chiedono cinque misure per fronteggiare l'emergenza traffico, soprattutto da Natale ai Mondiali di calcio estensio-

ne della fascia blu a Trastevere e a San Giovanni sfalsamento degli orari per scuole e uffici raccolta della nettezza urbana in notturna taxi bus per un totale di 40mila passeggeri orari diversi per carico e scanco merci.

Ma perché confinare i grossi cortei in parti di città già soffocate dal traffico viale Manzoni San Giovanni piazza Vitorino porta Maggiore? Mentre il centro dove le auto non dovrebbero transitare grazie alla «fascia blu» e che è il vero cuore della politica locale e nazionale deve essere invece salvaguardato contro i cortei.

Ora che i sindacati hanno siglato l'accordo che limita i cortei il prefetto attende che anche le altre forze politiche lo sottoscrivano.



Ottaviano del Turco firma il protocollo, a destra il prefetto Alessandro Voci

### Intervista con il prefetto

**«Convincerò altre forze. E chi darà disturbo può anche essere arrestato»**

■ Era soddisfatto Alessandro Voci il prefetto che appena dieci giorni fa aveva scritto una lettera ai sindacati chiedendo di porre fine al gran caos provocato dai cortei dei lavoratori ieri mattina era davvero soddisfatto di vedere tutto attorno al tavolo ovale della sala di Giunta. «Oggi sono in veste di notaio, ratifico le vostre firme».

ha detto ai sindacalisti presenti, precisando che il suo intervento era stato obbligato le cose non funzionavano più. Il protocollo è passato di firma in firma e quando ha messo la sua Alessandro Voci ha stigmatizzato l'iniziativa. «È un buon accordo, spero nell'adesione delle altre forze dei partiti e delle associazioni. Il

traffico certamente non è risolto però abbiamo dato una mano e intanto abbiamo realizzato un metodo nuovo di lavoro, l'incontro tra forze locali e nazionali, la loro coesione per il bene di una città». Poi s'è alzato di scatto per andare in Provincia, ma le telecamere l'hanno rallentato e i giornalisti l'hanno accerchiato subito.

**Signor prefetto cosa farà con questo protocollo?**

Inviterò tutti ad aderire, a sottoscriverlo, è una buona intesa.

**Se qualcuno non accetterà?**

Lo inviterò ancora, esporrò le ragioni di questa disciplina.

**E se non l'otterrà da tutti? Riproverò un'altra volta.**

**Per chi non accetterà ci sono multe, contravvenzioni?**

No, le regole ci sono già, i cortei possono essere vietati. Certo se poi un gruppetto non capirà, vorrà dare disturbo ugualmente e lo farà spesso, beh per conto mio io li manderei in galera, si certo (la voce del prefetto si ferma, ndr), certo sì lo arresterei.

E solo una battuta, una brutta battuta si sono affrettati a spiegare i sindacalisti presenti, se così non fosse - ha detto Claudio Minelli - lo stesso protocollo d'intesa non avrebbe alcun valore.

## Corso Vittorio Emanuele Blocchi, scontri e cariche contro i Cobas per il rinnovo dei contratti

■ Blocchi stradali, scontri, cariche della polizia. Corso Vittorio e tutto il centro storico bloccato per ore, tutto intorno il traffico impazzito. Otto fermi. Tredici persone, otto poliziotti e cinque manifestanti, si sono fatte medicare negli ospedali della zona. È il bilancio di una serie di manifestazioni che si sono succedute dalla mattinata davanti a palazzo Vidoni sede del ministero della Funzione pubblica. Le manifestazioni erano state indette dalle rappresentanze sindacali di base dei vigili del fuoco, della sanità degli enti locali e delle poste e telecomunicazioni. Dopo aver chiesto inutilmente un incontro con il ministro Remo Gaspari, i lavoratori, circa 500 hanno fatto i primi blocchi stradali in corso Vittorio. È intervenuta subito la polizia che ha canciato e disperso i manifestanti. Alcuni si sono rifugiati perfino dentro la chiesa di Sant'Andrea alla Valle, ma sono stati rag-

giunti dalle forze dell'ordine e trascinati fuori. Tutt'intorno, il traffico già lentissimo per via della pioggia era completamente paralizzato. Soltanto nel tardo pomeriggio le automobili hanno cominciato a circolare.

Dopo le cariche, le rappresentanze di base si sono di nuovo riunite davanti a palazzo Vidoni, e qui sono stati raggiunti dai parlamentari «verde arcobaleno» Franco Russo e Guido Pollice che hanno intenzione di presentare una interrogazione parlamentare. Dell'accaduto è stato informato anche Luciano Volante che si è trovato coinvolto, suo malgrado negli scontri i manifestanti hanno informato anche il cardinale vicario Ugo Poletti, visto che la polizia è entrata nella chiesa dove si erano rifugiati. Ma il Vicariato ha fatto sapere in una nota, che gli avvenimenti sono comunque di competenza delle autorità civili e non del Vaticano.

## È morto il detenuto ferito domenica nel carcere di Cassino

era detenuto dallo scorso luglio. Il giovane condannato per rapina era stato colpito con un pugnale durante una rissa in cui erano stati coinvolti una ventina di detenuti, tutti del Napoletano. Soccorso dagli agenti di custodia il giovane era stato ricoverato al locale ospedale per una profonda lacerazione al torace. Il magistrato ha inviato dieci avvisi di reato per rissa aggravata e per concorso in omicidio preterintenzionale, e ha disposto l'autopsia.

È morto ieri mattina nell'ospedale di Cassino, Francesco Costa, di 20 anni, residente a Torre Annunziata, rimasto gravemente ferito domenica pomeriggio durante una rissa nel carcere della cittadina laziale.

## Torna l'«onda verde» sulla Cristoforo Colombo

per il controllo centralizzato dei semafori Saranno in tutto 15 dalle Terme di Caracalla a viale Europa. I lavori sono stati affidati, dopo aver esaminato i vari progetti presentati, alla Italtel, una società del gruppo Stet. Sui quindici impianti semaforici verranno montati altrettanti sensori che dovranno rilevare il numero, la velocità e la direzione dei flussi di traffico.

Tre mesi di lavoro a partire da metà dicembre, e poi l'«onda verde tornerà sulla Cristoforo Colombo. L'ha confermato ieri il commissario Angelo Barbato, prossimo a lasciare il suo mandato che ha firmato la delibera.

## L'associazione stampa romana vara il nuovo statuto

per il controllo centralizzato dei semafori Saranno in tutto 15 dalle Terme di Caracalla a viale Europa. I lavori sono stati affidati, dopo aver esaminato i vari progetti presentati, alla Italtel, una società del gruppo Stet. Sui quindici impianti semaforici verranno montati altrettanti sensori che dovranno rilevare il numero, la velocità e la direzione dei flussi di traffico.

L'assemblea straordinaria degli iscritti all'associazione stampa romana, riunitasi ieri all'hotel Jolly, ha approvato all'unanimità il testo del nuovo statuto. Tra le innovazioni più importanti ci sono la scelta del sistema proporzionale per le elezioni, del «panchage», del tetto minimo del 10% dei suffragi, l'istituzione del congresso per le elezioni delle cariche sociali. Tra le novità vi è anche l'insediamento nel consiglio direttivo con voto consultivo, di rappresentanti dei gruppi di specializzazione sindacale, professionale e culturale.

## Mensurati (Dc): «Il sindaco deve essere Enrico Garaci»

mentale la direzione del comitato romano per discutere la delicata questione. «Non vedo - dice Mensurati - come la Dc possa tradire la volontà dell'elettorato senza peraltro alcuna motivazione politica che giustifichi la ipotizzata rinuncia alla guida del Campidoglio».

«Il sindaco deve essere Enrico Garaci». Andando controcorrente rispetto al vertice romano del suo partito, che non ostacolerebbe l'ascesa di Franco Carraro a sindaco, il dc Elio Mensurati ha chiesto di convocare immediatamente la direzione del comitato romano per discutere la delicata questione. «Non vedo - dice Mensurati - come la Dc possa tradire la volontà dell'elettorato senza peraltro alcuna motivazione politica che giustifichi la ipotizzata rinuncia alla guida del Campidoglio».

## Bracciano Arrestato un amministratore della Usi

vecchia Antonio La Rosa, lo accusa di concussione. Il magistrato ha dichiarato che «non sono esclusi altri clamorosi sviluppi nell'ambito della stessa indagine sulla stessa Usi». Si parla di un altro imminente ordine di cattura, ma al momento mancano conferme ufficiali. Il presidente della Usi Rm 22 è Santino Esigibili, balzato tempo fa agli onori delle cronache per il caso della sepoltura dei feti.

È stato arrestato ieri pomeriggio a Bracciano uno dei membri del comitato di gestione della Usi Rm 22, il democristiano Brunello Lepri. L'ordine di cattura, emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Civitavecchia Antonio La Rosa, lo accusa di concussione. Il magistrato ha dichiarato che «non sono esclusi altri clamorosi sviluppi nell'ambito della stessa indagine sulla stessa Usi». Si parla di un altro imminente ordine di cattura, ma al momento mancano conferme ufficiali. Il presidente della Usi Rm 22 è Santino Esigibili, balzato tempo fa agli onori delle cronache per il caso della sepoltura dei feti.

FABIOLUPPINO

Presentata una denuncia contro le carriere rapide di 1000 impiegati. La magistratura ha avviato un'inchiesta.

## «Promozioni illecite alle Poste»

«Promozioni facili» nelle Poste e telegrafi. Secondo una denuncia presentata da settanta impiegati, un concorso interno nell'azienda di Stato sarebbe stato irregolare. Mille dipendenti dei servizi tecnici avrebbero ottenuto il passaggio ad un livello superiore senza averne i requisiti previsti dalla legge. La Procura ha così avviato un'inchiesta preliminare che è stata affidata al giudice Davide Ion.

data così. Anzi secondo la denuncia presentata da settanta impiegati dell'azienda di Stato alla Procura della Repubblica di Roma le promozioni ai livelli superiori sono avvenute disattendendo ampiamente i criteri selettivi. Insomma sono stati inquadri nelle categorie sesta settima e ottava mille impiegati senza nessuno dei requisiti richiesti dal bando.

un decreto ministeriale fu bandito il concorso interno Ebbene, spulciando tra i fascicoli degli impiegati promossi ma senza il titolo di studio adatto è saltata fuori la mancanza del requisito alternativo da aggiungere all'anzianità. L'attestato di frequenza e di superamento dei corsi di qualificazione.

conti, gli stessi nominativi sono stati reinseriti nel ruolo di anzianità dell'anno 1988.

I dipendenti affermano ancora, nella loro denuncia che potrebbero costituirsi parte civile nel procedimento in quanto «tale illecito comportamento provoca enormi danni alla carriera dei sottoscritti denunciati che, pur essendo in possesso dei requisiti della legge si vedono la camera preclusa dall'insediamento nei ruoli, prima di loro, di circa mille impiegati».

ANTONIO CIPRIANI

■ Per la promozione al sesto, settimo e ottavo livello, nell'amministrazione delle Poste e telegrafi, occorre il titolo di studio. Almeno così prevedeva la legge sulla quale era stato indetto il concorso interno per titoli. Qualche deroga, però, era consentita dallo stesso bando. Per esempio al posto della laurea bastava aver passato quattro anni

di servizio nella quarta categoria. Un'anzianità di servizio alla quale andava aggiunto l'attestato di frequenza e promozione ad un corso di aggiornamento interno. Criteri molto elastici di selezione che secondo i denunciati potrebbero aver favorito una gestione poco trasparente delle promozioni.

Scrivono i dipendenti che hanno chiesto l'intervento della magistratura «che la Corte dei conti non ha visto il decreto legge contenente la nomina dei suddetti impiegati e pare abbia restituito il fascicolo con specifico rilievo che nonostante quanto sopra e nonostante i sottoscritti abbiano interessato della questione sia il ministro sia la Procura generale della Corte dei

La vicenda risale al 1981 quando il 6 febbraio, con

## «Nessuno» imbratta e io pago

■ Se ne stanno lì mezzo sbiaditi i bei faccioni sorridenti e gli sguardi smunti da pesce lesso. Le elezioni ci sono state da un pezzo ma loro non demordono. Attaccati ai muri con tutte le forze scandiscono impetuosamente i loro slogan. Questione di economia, in fondo visto il clima sudamericano del circo elettorale. Hai visto mai: potrebbero sempre tornar buoni. Perciò e anche perché gli interessi non saprebbero più che farsene i manifesti restano appiccicati dov'erano, togliendo spazio ai cuori innamorati e ai «Loredana vorrei morire per te». Tant'è in questa città non c'è più spazio per i sentimenti.

Sarà per questo che altri menti non si spiega che un solerte funzionario della IX circoscrizione ha preso carta penna e calamaio deciso a porre fine ad una situazione insostenibile. E così i condomini di uno stabile in via Gallia 184 si sono visti recapitare un messaggio perentorio che suona più o meno così: «Non

Dopo il danno, la beffa. I condomini di uno stabile in via Gallia si sono visti recapitare una missiva dalla Circoscrizione, che intima di ripulire la facciata del palazzo da manifesti elettorali e scritte. Tempo 30 giorni, per rimettere a posto a spese proprie il guaio fatto da altri «onde eliminare il degrado dell'edificio». Altrimenti dovranno pagare una multa e saranno diffidati.

viene subito ritrovata, seppure in un mare di sgomento.

Perché di manifesti, i condomini di via Gallia 184, non ne hanno attaccato neanche uno, anche perché la facciata l'avevano fatta ripulire da poco a spese loro. «Tre anni fa» ricorda qualcuno con un sospiro malinconico. E non che fossero poi così felici di imbarcarsi ogni mattina in aspiranti onorevoli Dc, Pli o Msi - questi i colpevoli - sbattuti sopra il muro di casa. Ma la lettera della circoscrizione parla chiaro: tempo 30 giorni per ripulire tutto a posto. La colpa è loro, che non ci sono stati attenti. Così imparano.

Che fare a questo punto? Scrivere lettere sdegnate ai partiti imbracciando e sfaccuciando tanto da nascondersi dietro l'art. 77 del Regolamento comunale? Giorni di consultazioni febbrili, tra «chi ci dice che se ripuliamo nessuno li sporca più?» e «siamo sempre noi ad andarci di mezzo». Ma tanto, estorto il voto, ai condomini di via Gallia non ci pensa proprio «nessuno».

MARINA MASTROLUCA

con i sentimenti non si scherza ma l'ingiustizia era palese. «I propositi in argomento - recita infatti la burocratica missiva - risultano imbrattati da scritte e manifesti. Per quanto sopra la SV è invitata a togliere subito qualunque iscrizione o imbrattamento che arbitrariamente vi sia fatta anche da altri onde eliminare il degrado dell'edificio a norma dell'art. 77 del Regolamento edilizio del Comune di Roma». Alla lettura sbianca in volto la signora del quinto piano anche perché il vicino di pianerottolo sostiene che è lei l'ISV in questione. Ma è solo un momento. La concordia

**Dal '76 all'89 i vigili hanno scoperto 1019 illeciti edilizi e 36 discariche dove finiscono anche medicinali scaduti**  
**«Siamo solo 8 per controllare 3000 ettari»**

**Ad un anno dall'ok alla legge regionale l'intera area non è tutelata**  
**La Cgil: «Istituire subito il consorzio Servono più mezzi e più uomini»**

# Mille «abusi» nel parco dell'Appia

Gli abusi devastano il parco. Recinzioni illegali, costruzioni fuorilegge e discariche inquinanti assediano i 3000 ettari verdi dell'Appia Antica. A dare l'allarme ieri sono stati i vigili urbani che controllano la zona. Dal '76 all'89 scovati più di 1000 abusi edilizi, negli ultimi due anni 36 discariche a cielo aperto. La Cgil: «Più mezzi per prevenire gli scempi, subito l'istituzione del consorzio per il parco».

IX, X e XI gruppo che con soli 8 dipendenti (4 per turno), una jeep e una 127 vigila da solo su 2000 ettari. «La legge prevedeva ben altro - ha incalzato Matteucci - per la vigilanza del parco aveva individuato un nucleo di agenti giurati della neonata azienda, un gruppo del corpo forestale e un pool di agenti ed ufficiali della polizia giudiziaria». In mancanza dello staff, gli 8 vigili si muovono come possono, senza mezzi sufficienti. E molti abusi, come l'ultimo denunciato l'altro ieri da Italia nostra, sfuggono. «Tra queste difficoltà abbiamo gli accertamenti e le ordinanze. Poi, al momento delle ordinanze - ha spiegato ieri il vigile Natalizi dell'XI gruppo - tutto si blocca». Iter tortuosi, ricorsi al Tar, attese estenuanti, difficoltà ad acquisire o ancor di più a demolire gli scempi sono le trappole infernali che spesso frenano le ordinanze.

Che fare? La Cgil non ha dubbi. Per salvare il parco bisogna costituire subito l'azienda consorziale e nominare il consiglio d'amministrazione. «Poi occorre istituire un nucleo di polizia giudiziaria ed amministrativa dotato di moderni mezzi - ha aggiunto Giulio Caioli, comandante dell'XI gruppo dei vigili urbani - per favorire la prevenzione degli abusi». Macchine, un elicottero per aerofotogrammetria, una sede per il pool di vigilanza, quella dell'ex Dazio di via Ardeatina, sono le altre richieste immediate per sbarrare la strada agli scempi nel parco.



Via Appia Antica cosparsa di rifiuti

## Tonnellate di rifiuti nel verde

I rifiuti si accumulano, molte aree del parco si trasformano in discariche a cielo aperto. Con la complicità della notte o in pieno giorno, fidando sempre su fragili controlli, c'è chi scarica materiali di risulta e chi si libera di medicinali scaduti. «Tonnellate e tonnellate di rifiuti vengono rimossi per bonificare le aree - ha denunciato la Cgil - in solo due anni, dall'87 all'89, le discariche fuorilegge sono salite a quota 36». Ecco la mappa: via di Torricola, via di Casal Rotondo, 2 a via Messala Corvino, via della Travicella, via Raf-

faele Costi, 6 a via Appia Antica, 4 a via Ardeatina, via Tor Carbone-Casale Marini, via dell'Almone-Appia Pigra-telli, via dell'Almone-Acqua Santa, 3 a via dell'Almone, 4 a via della Caffarella, 3 a via di Tor Carbone, via S. Sebastiano, via Appia Pignatelli, via Annia Regilla, via Pompeo Licinio, via degli Eugeni, via Evodia.

Le discariche non sono le sole ad attentare alla vita del parco. Recinzioni, capannoni e casotti sorgono indisturbati tra il verde. E, anche quando vengono scoperti, ricorsi al Tar, condoni, contestazioni o mancanza di fondi da parte delle circoscrizioni per la demolizione, impediscono di eliminare gli scempi.

ROSSELLA RIPERT

«È severamente vietato costruire o abbandonare rifiuti». La perentorietà della legge non salva il parco dell'Appia Antica. Dopo un anno dalla sua costituzione sancita dalla Regione, gli abusi edilizi e le discariche fuorilegge lo assediavano ancora. Recinzioni tirate su in fretta e in furia con la complicità della notte, capannoni o piccole baracche continuano a spuntare in barba alla legge che tutela quei 3000 ettari di verde e di preziosi reperti archeologici.

Le cifre fornite dai vigili dell'XI gruppo, quelli che controllano circa l'80% del parco, sono inquietanti. Dal '76 all'89 i rapporti giudiziari per violazioni urbanistiche nell'area verde dell'Appia Antica sono stati 1019, i sequestri effettivi di costruzioni abusive o recinzioni illecite appena 211. Le discariche fuorilegge individuate in soli due anni, dall'87 all'89, sono 36.

Gli abusi continuano. Nelle discariche insieme a tonnellate e tonnellate di rifiuti finiscono anche medicine scadute, gettate via da piccole case farmaceutiche - ha denunciato Ezio Matteucci della Cgil - la situazione ambientale del parco sta degenerando mentre il miliardo stanziato per l'89 è rimasto nei cassetti.

## Mass media Onde radio contro il razzismo

Il nome è di quelli complicati: «Villaggio globale redazione interculturale». L'iniziativa però è buona. Radio Proletaria l'ha presentata ieri nell'auditorium della Sapienza dove ancora per oggi si svolge la rassegna «Tam tam Video» sull'immigrazione e le diverse etnie. La radio romana ha fatto un bilancio della sua attività antirazzista in modulazione di frequenza. Ha aderito alla manifestazione nazionale di ottobre e, grazie alla collaborazione di ragazzi africani, ha fornito appelli in varie lingue trasmessi da oltre 25 emittenti. Ora ha fissato un palinsesto stabile di trasmissioni di informazione sulle varie culture e problemi degli immigrati, aperto al contributo degli enti locali, e annuncia la sua partecipazione alla Convezione nazionale antirazzista che si svolgerà dall'8 al 10 dicembre a Firenze.

## Scuola Sospeso il professore manesco

Le proteste dei genitori e degli studenti della terza G della scuola media Buonarroti, alla fine sono risultate vincenti. Infatti ieri la preside della scuola, con un telegramma, ha comunicato di aver sospeso «con provvedimento già operante» il professor Ettore Righi, accusato da tempo di malmenare gli alunni. «La preside e la comunità scolastica - è scritto ancora nel telegramma inviato ai rappresentanti di classe - attendono altrettanto sollecitamente il rientro degli alunni in classe».

## La rivolta delle cinque Province

Le «cenerentole» dell'amministrazione si muovono. Le 5 Province laziali chiedono alla Regione la delega di nuove funzioni e i finanziamenti necessari per svolgerle. Sotto accusa l'accentramento amministrativo regionale, che svuota l'istituzione provinciale. Oggi a palazzo Valentini, riunione straordinaria dei consigli provinciali per definire la strategia degli enti locali.

Riunite a palazzo Valentini chiedono deleghe e funzioni Sotto accusa la Pisana, «Dispotica e accentratrice»

## La rivolta delle cinque Province

Guido Moretti, presidente dell'Unione regionale delle province - non si è limitata a svolgere funzioni di legislazione e programmazione, ma ha assunto anche quelle di gestione, senza dar seguito a leggi importanti per il funzionamento degli enti locali. Si tratta delle norme sulla delega di funzioni amministrative regionali alle Province e sulle procedure di programmazione, di cui i cinque enti locali chiedono da tempo l'applicazione.

Ma non è l'unica omissione contestata alla Regione: mancano anche i piani socio-economico e di assetto territoriale. In pratica manca il disegno entro il quale dovrebbe collocarsi l'attività degli enti locali, mentre molte delle funzioni delegate dalla Regione alle Province sono prive di copertura finanziaria. Un esempio: il controllo dell'inquinamento atmosferico, affidato agli enti

locali, che ne hanno ora la responsabilità giuridica senza avere però finanziamenti di sorta, proprio mentre la Regione appalta a società private la realizzazione di una rete di rilevamento del territorio laziale. Quanto meno una contraddizione.

Dall'87 la Regione ha varato 29 leggi di delega - ha detto Maria Antonietta Santori, presidente della Provincia di Roma - ma non ci ha dato né gli strumenti, né il personale, né i finanziamenti necessari. Se non si riesce a sbloccare questa situazione, potremmo anche valutare la restituzione formale delle deleghe. Ipotesi estrema, certo, ma la lista delle rinostanze «provinciali» è davvero lunga. Alla Regione, oltre all'applicazione delle leggi per rendere operativo il decentramento e al trasferimento di deleghe fondamentali (agricoltura, forestazione,

## Ieri i funerali a Trastevere Un mare di folla per l'ultimo saluto a Manuela Mezzelani

Un abbraccio di folla ha dato ieri l'ultimo saluto a Manuela Mezzelani, la sindacalista della Cgil morta a soli 47 anni dopo una lunga malattia. Lavoratori, compagni di militanza, hanno raggiunto numerosi nella prima mattinata la camera ardente allestita in via Buonarroti. Via via sono sfilati per l'estremo saluto a Manuela, il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, Ottaviano Del Turco, l'intero sindacato della capitale. Da lì è partito il corteo funebre che, scortato dai vigili, è arrivato alla basilica di Santa Maria in Trastevere.

Nelle parole di Raffaele Minelli, segretario generale della Spi nazionale, che ha ricordato davanti ad una folla commossa Manuela Mezzelani, l'affetto e il lucido ritratto di una donna che ha scritto la storia del sindacato romano in questi ultimi anni. Tra la gente che l'aveva conosciuta ieri c'era anche il rabbino capo della comunità israelitica romana, Elio Toaff. Fu la Mezzelani, che dopo l'attentato alla Sinagoga, che contribuì a riportare un clima di serenità nella città, organizzando l'incontro tra Toaff e l'allora segretario generale della Cgil, Luciano Lama.

## Il vuoto che lascia

Non so esattamente che cosa producessimo in me, come in altre compagnie, la sensazione nel rapporto con Manuela di una sua maggiore esperienza, di una più collaudata capacità e di una militanza e d'ingenuità politica e sindacale più approfondita e matura. Forse era la sua serenità che mai mi è apparsa come pacificazione di idee e sentimenti, forse la sua ironia e autoironia con cui riusciva a sdrammatizzare i fatti, le discussioni e a volte anche i contrasti evidenti. Manuela mi ha sorpreso più volte con la sua estrema curiosità umana prima ancora di essere curiosa (grande) politica e intellettuale. Aveva un'attenzione continua agli avvenimenti sociali e politici ma soprattutto alle persone, agli uomini e alle donne concrete che incontrava quotidianamente e nello svolgimento della sua direzione politica. E le donne e gli uomini sono stati sempre il suo riferimento più vero e mi

tormano in mente, in queste ore di profondo dolore per la sua scomparsa, le cose serie ma anche buffe o curiose che raccontava e che le capitavano nella lunga lotta per salvare Maccarese, o anche lo svolgimento e la preparazione della manifestazione degli sfilanti o quando affrontava i problemi delle donne e in particolare delle anziane. Manteneva inalterato anche in questo modo un legame e un'attenzione costante, lei prestigiosa dirigente sindacale della Cgil, verso la realtà più vera e sempre più in trasformazione di questa città in cui si era così profondamente inserita. In questo stava la sua saggezza e una delle sue qualità migliori, ed era questo che conquistava, in chi la conosceva e lavorava insieme a lei, non solo la simpatia e la stima ma anche l'affetto. Per questo sento la sua scomparsa come una grande perdita per le donne comuniste romane e per questa città.

## Difensori civici Promosso il coordinamento per far valere i diritti dei cittadini

Si è costituito l'altro ieri il Comitato promotore del collegio metropolitano dei difensori civici. L'organismo avrà il compito di coordinare le esperienze dei difensori civici sul territorio e di funzionare come luogo di incontro e di confronto delle diverse esperienze. Il Comitato si è costituito nella sala della facoltà valdese di teologia, alla presenza del segretario nazionale del Movimento federativo democratico. Oltre alla convocazione di un'assemblea cittadina per l'elezione dei difensori civici alla fine di gennaio prossimo, ha deciso anche di costituire 4 gruppi di lavoro.

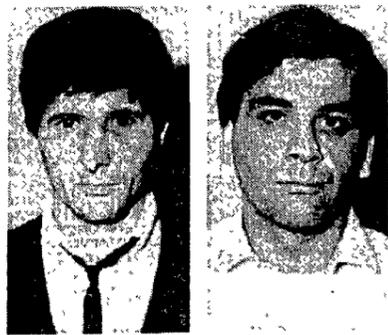
Il primo si occuperà della definizione delle linee programmatiche, il secondo si occuperà dell'organizzazione, dell'informazione e dei finanziamenti. Per questi scopi sarà allestita una sala operativa centrale e altre decentrate, che si terranno in contatto telefonico.

## Cinque arresti, sequestrate quattro pistole La «banda delle banche» catturata prima del colpo

Hanno buttato la borsa con le armi dalla finestra e poi si sono gettati contro gli agenti. Uno scontro violentissimo, ma alla fine sono stati tutti arrestati. Sono sospettati di essere gli autori di numerose rapine in banca in varie città d'Italia. Fra le armi recuperate anche due pistole sottratte a due agenti di custodia durante un colpo al Banco di Roma di largo Arenula.

ma dopo un breve scontro sono stati tutti ammanettati. Stavano preparando un ennesimo colpo in banca. Negli ultimi mesi avevano sicuramente rapinato due banche nella capitale, ma sono anche sospettati di analoghe azioni a Savona e a Milano. Anzi, le indagini sono partite proprio dalla città ligure dove, nello scorso giugno, un rapinatore, Giuseppe Vinciaturo, fu ferito durante un tentativo di rapina. Fu abbandonato dai suoi complici davanti a un ospedale di Milano. Indagando sulle sue amicizie, gli uomini della squadra mobile genovese si sono messi in contatto con i loro colleghi di Roma, che dopo alcuni giorni di appostamenti, martedì pomeriggio sono passati all'azione.

Gli agenti della squadra mobile, guidati da Maria Luisa Pellizzari, hanno già individuato due delle quattro pistole sequestrate. Si tratta di due «Beretta calibro 9», sottratte a



Salvatore Spatola

Giovanni Rasa

## La decisione del Comune per Ostia contestata dai genitori Asili con orari super rigidi 5 minuti e il bimbo resta fuori

Orari rigidi per i bambini degli asili di Ostia. Con un vero e proprio blitz il Campidoglio ha ridotto gli orari «elastici» di entrata e di uscita a pochi minuti, mettendo in difficoltà molti genitori che lavorano. A un bambino tornato all'asilo dopo giorni di assenza, vietato l'ingresso perché in ritardo». I genitori protestano e chiedono un incontro con la IX Ripartizione e la Circoscrizione.

Con una specie di blitz dimostrativo in un'operazione inaspettata e quanto meno repentina, la IX Ripartizione ha rivoluzionato gli orari di entrata nelle scuole materne di Ostia e di tutta la Circoscrizione. Una mossa a effetto che ha lasciato sbigottiti la maggior parte dei genitori che l'altro ieri hanno avuto notizia del cambio di orario attraverso un foglietto attaccato sulla porta d'entrata delle scuole. Non più orario elastico del prescelto dalle 7.30 fino alle 8.15 per tutti quei bambini che ne avevano fatto richiesta

al momento dell'iscrizione, ma soltanto 5 minuti a disposizione per entrare: dalle 7.30 alle 7.35. Anche per l'orario d'uscita massima rigidità per cui chi prima poteva con adeguate motivazioni ritirare il proprio bambino prima dell'orario prestabilito, ora avrà più problemi e l'orario stesso d'uscita è stato modificato di un quarto d'ora. Prima delle 16.30 niente da fare. Una situazione di disagio che vede inutilmente contrapposti da una parte gli operatori delle scuole (che devono loro malgrado far rispettare la circola-

re) e i genitori che, già disorientati dalla nuova normativa senza aver avuto il tempo necessario per organizzarsi, in qualche caso si sono visti anche respingere i figli dalla scuola perché fuori orario. È il caso di un bambino che frequenta la scuola materna delle Acque Rosse che l'altra mattina, di ritorno a scuola dopo qualche giorno di assenza per malattia, non è stato fatto entrare. E inutili sono state le proteste dei genitori fatte subito dopo in Circoscrizione. Ma non tutti si sono fatti impressionare dalla circolazione. Mio figlio va al preasilo in via Mar dei Caraibi - spiega una mamma, Caterina Marzocca - ma a parte qualche rassicurazione, l'hanno sempre fatto entrare. Anche perché essendo io sola e lavorando a Roma, avrei grandi difficoltà a seguire un orario rigido.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1 2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 630972
Aids (adulti)	864270
Aids (adolescenti)	860661
Per card opatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
4756741	4756741	47498	47498
492341	492341	861312	861312
5310066	5310066	5800340/5810078	5800340/5810078
77051	77051	5280476	5280476
3305438	3305438	6769938	6769938
3306207	3306207	5544	5544
36590168	36590168	3570-4994 3875-4984-8433	3570-4994 3875-4984-8433
5904	5904	7594568	7594568
6793538	6793538	865264	865264
650901	650901	7853449	7853449
6221686	6221686	7594842	7594842
5906650	5906650	7591535	7591535
7992718	7992718	7550856	7550856
		6541846	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acqua Acqua	575171
Acqua Ref luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Sip servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67861
Regione Lazio	64571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aids	860661
Orbis (prevendita biglietti con certi)	474695444

Acotral	5921462
Uff Utenti Atac	46954444
S A F E R (auto linee)	490510
Marozzi (auto linee)	460331
Pony express	3309
City cross	66152/8440890
Avs (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	657991
Bicinetto	643394
Collati (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza	389434
telefon ca	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna	via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal)	viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia	via Flaminia Nuova (fontana Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto	(Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli piazza Inghiera	Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Mes saggero)	

## «La Casa e non solo» di Aldo Tozzetti

Si intitola «La Casa e non solo» il libro scritto da Aldo Tozzetti (pagg 334 Edizioni Riuniti lire 30.000) e presentato qualche sera fa alla libreria Remo Croce di Corso Vittorio Emanuele da Giovanni Berlinguer Silvano Bartocci Paolo Cabras Pietro Amendola presentatore. L'autore è certamente un libro sulla casa ma è tutto sommato un libro sulla storia di Roma di questo ultimo cinquantennio. Una storia che Tozzetti ha vissuto intensamente da dirigente comunista prima poi da instancabile organizzatore proletario al servizio dei ceti più poveri «deportati» nei borghetti e confinati nelle borgate abusive quindi da animatore del Suiat (il sindacato inquilini e assegnatari) che così vivacemente ha animato il panorama civile della città negli anni Settanta intente da consigliere comunale e da parlamentare di Pci per due legislature.

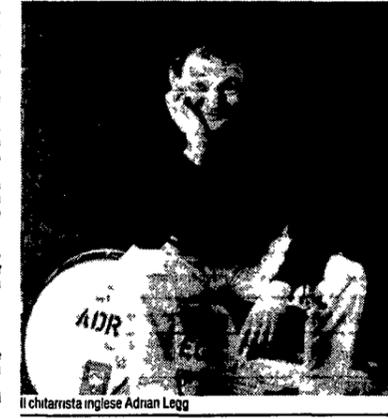
## Tre serate al Folkstudio con la suggestiva musica di Adrian Legg

# Una cattedrale di nome chitarra

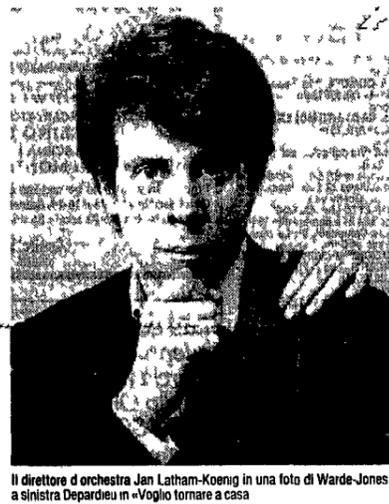
**ALBA SOLARO**  
Lo chiamano «quindi» dicitela perché è come se avesse una mano in più una terza mano magica per arpeggiare sulla sua chitarra e farla suonare come un'intera orchestra. Le sue composizioni sono eleganti ma senza eccedere nella ricercatezza e nel superfluo. Il quarantenne chitarrista inglese arrivato da Londra e ospite per tre serate del palcoscenico del Folkstudio conosce bene quella ecologia del suono che rappresenta oggi la new age. Una delle tante etichette che funzionano come contenitori da riempire con espressioni anche diverse tra loro e infatti Adrian Legg ci mette dentro un reticolo di sonorità che si estende dal blues al jazz passano per il cajun, un country suggestivo e triste come quelli di Ry Cooder e ballate folk

landesi e scozzesi prendendo da ogni genere una precisa atmosfera e costruendo su di essa spingendo i complicati pedali che modificano e danno profondità al suono della sua chitarra elettroacustica muovendo le dita con un'abilità e velocità che hanno lo scialo di stucco quanti sono accorsi a sentirlo. Un musicista prodigioso che per fortuna non diventa mai sterile tecnicismo.

E Legg non è proprio il tipo del musicista tutto compreso nella sua opera. Fra un brano e l'altro si mette a raccontare aneddoti su di un suo amico musicista tenace consumatore di birra e marijuana che una volta al risveglio da una sbornia pensava di essere in paradiso perché aveva di fronte una ragazza seminuda con in mano una lattina e nell'altro un joint o sulla sua visita a S. Cecilia e al Vaticano dove



Il chitarrista inglese Adrian Legg



Il direttore d'orchestra Jan Latham-Koenig in una foto di Christopher Ward a sinistra Depardieu in «Voglio tornare a casa»

## «Volte appesi» di Ward-Jones Flash dalla Union Jack

**STEFANIA SCATENI**  
Trentacinque volte appesi al muro di una sala del British Institute trentacinque ritratti del giovane fotografo inglese Christopher Ward-Jones che compongono la mostra «British writers and others». L'esposizione rimarrà nei locali di via IV Fontane 20 (il lunedì 14-18 e dal martedì al venerdì 10-18) fino al 17 dicembre. Trenta ritratti free lance collaboratori tra gli altri di Sunday Times, Newsweek, Time, L'Espresso, e altri, presta la sua opera all'istituto britannico in occasione di serate speciali con ospiti del mondo letterario. Nasce così il progetto della mostra in un modo per raccogliere e mo-

strare i volti di tutti gli scrittori invitati a presentare la loro opera in Italia. Christopher Ward-Jones ha aggiunto ai loro ritratti degli altri fatti in occasione dei suoi viaggi di lavoro di cui il titolo della mostra «scrittori inglesi e altri».

Ward-Jones non è solo un fotografo ha insegnato letteratura e poesia e i romanzi psicologici si approssimano a quelli di scienziati e filosofi. Il suo lavoro è stato per lui occasione di sintesi tra interessi e professione cosa che traspare dai bianchi e neri appesi alle pareti del British Council. In successione tra gli altri: Dannie Abse, Angela Carter, David

reciproco confronto la mia idea con la loro e poi non si sa ancora cosa viene fuori. Unica eccezione al metodo di lavoro di Christopher Ward-Jones è forse il ritratto del direttore d'orchestra Jan Latham-Koenig «Davanti all'obiettivo» racconta Christopher - si era irridato. Lo foto rischiava di ritrarlo troppo serio ma lui non si sciolse. Allora mi è venuto in mente di inserire un elemento estraneo, quasi di disturbo una mano che gli spuntasse dalla spalla». Per il resto tutti gli altri ritratti la sciano parlare espressioni, rughe e mimica. All'autore, il compito di parlare con luci e ombre.



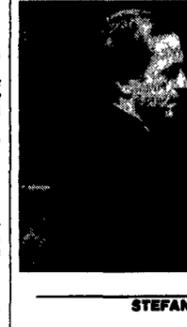
## «Voglio tornare a casa» trova posto al cineclub

**MARISTELLA IERVASI**  
Sortiti d'autore nella sala A del cineclub «Il Labirinto» (Via Pompeo Magno 27) da ieri è di scena «Voglio tornare a casa» la divertente commedia di Alan Resnais il film nato dalla penna del caricaturista Jules Feiffer è interpretato da Gerard Depardieu Linda Lavin e Adolph Green. La storia è presto detta il celebre cartoonist Joey Wellman attraversa per la prima volta l'oceano alla volta di Parigi. È stato invitato ad una grande mostra di lunedì ma il suo vero scopo è quello di ritrovare la figlia Elise che studia Flaubert alla Sorbona (orario 18.30-20.30-22.30 oggi e domani anche al 16.30). Nella sala B replica

Plumbum un gioco pericoloso di Vadim Abdrascitov (fino a martedì) e Pic nic ad Hanging Rock di Peter Weir.  
Al «Grauco» (Via Perugia 34) oggi e domani ore 16.30 e 18.30 Pinocchio di Walt Disney segue ore 21 Dersu Uzala di Akira Kurosawa (1975) Martedì per ricerca cinema olandese un film sul potere e i suoi abusi. Speech di Marleen Gorris Mercoledì è di scena il cinema spagnolo della seconda metà degli anni 80 con Hay que deshaer la casa di José Luis Garcia Sanchez (v.o.) tratto dall'opera teatrale di Sebastián Junyet Giovedì ore 19

d'Orphée (1960) Ternina presso la Sala Renoir di villa Medici (V.le Trinità dei Monti 1/a) «François mon ami» omaggio al cinema di Truffaut oggi Histoire d'Adèle H. domani L'homme qui aimait les femmes e lunedì La nuit américaine ore 20.30. Cinema e poesia è il titolo della breve rassegna dell'Associazione culturale autori in dipendenti presso l'Auditorium del Centro Studi Brasilia (piazza Navona 18) Lunedì ore 19.30 Squeezing-zum videopoesia di Gianni Toti (1988) alle 21.15 Toti leggerà alcune sue poesie. Se guardano (stessi orari) martedì Pasolini mercoledì Risi giovedì Fabio Carpi e venerdì Cocteau.

## Dialoghi dalla Bastiglia con il «mostro» de Sade



Massimo De Rossi e Chiara Argelli in «Sade Dialoghi dalla Bastiglia»

**STEFANIA CHINZARI**  
«Lo giuro. Dopo questo de Sade col Settecento ho chiuso». Massimo De Rossi è categorico. E non gli si può dar torto. Con il personaggio del marchese de Sade che in terrena nello spettacolo Sade Dialoghi della Bastiglia che debutta questa sera al Teatro in Trastevere ha portato sulle scene tre delle figure più emblematiche e più celebri di un secolo solo recentemente scoperto e profondamente rivalutato. Giacomo Casanova, Cagliostro e appunto de Sade.

Sade Dialoghi dalla Bastiglia arriva direttamente da Reggio Emilia dove ha inaugurato il nuovo spazio teatrale della città la «Cavallerizza» un enorme edificio adibito nel secolo scorso alle esibizioni dei cavalli ipiziani da cui il nome. Nel angusto palcoscenico del Teatro in Trastevere lo spettacolo avrà un altro assetto. «Sin dall'inizio - spiega De Rossi - con la scenografia Cristina Onori abbiamo ideato due di verse scenografie adattabili ai grandi e piccoli spazi a disposizione. A Roma ci siamo concentrati sui particolari certi dettagli cromatici ad esempio e sull'atmosfera evitando con notazioni spazio temporali

## Nomura: rifaccio, dunque sono

Mostra personale del pittore Yoshiteru Nomura stile tradizionale giapponese casa della Città di Francesco Cnspp 24. Con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma Comuni di Sansepolcro e Monterchi Ambasciatore del Gruppo Istituto giapponese di cultura. Fino al 6 dicembre. Orario 9/13-15-19.30.  
Nomura è un artista che ricrea il plauso servendosi della tecnica. Una tecnica ancora non inquinata come quella sua che discende direttamente dalla tradizione

**ENRICO GALLIAN**  
giapponese. E una tecnica affascinante che deposita sulla tela le cose morte archeologiche il cielo è sempre azzurro e stellato la pietra è archeologica e l'atmosfera è limpida funebre.  
Tutte e cinquantuno le tele strappano un'oh di mera voglia il cuore è sazio e le membra si riposano beatamente in quell'aria perso ma le possenti menti degli antichi levitano impensierite e tristi Rovine resti acqua e cielo celestiale. Piero della Francesca tutto è così tirato a lucido così inamovibile

che vien voglia di toccare al suono di sogno o son desto? E quel silenzio è quell'archeologia impressa sulla tela che dà pensiero. È come se una fotocopiatura divina fosse capricciosamente passata a duplicare cose morte per mirabilia di tecnica e volesse duplicare cose di altri pianeti per ricostruirne identità che nel proprio spazio fisico e mirabile come sue cose proprie. Rifaccio identicamente per migliorarle. Rifaccio per dimostrare che la mia tecnica è migliore. È una competizione affasci-

nante senza graduatorie. Il passato è passato il muoverlo è fesso ripercorreato è urgente e sensazionale smontarlo e rifarlo per venderlo è moneta Nomura non mostra scandali e sensazionale è la tecnica di rappresentazione. Non c'è creato senza lindore pacatezza celestiale. Il cielo di Venezia Roma antica Argentario Monterchi è fondo è fonda che sereno cupa è la realtà che fu. È il presente e il futuro che è ordo Nomura si è fatto l'anima bella come di ceva il poeta toccando il fondo della tecnica Nomura è un maestro.

TELEROMA 66

Ore 12 - I pirati della Croce del Sud - film 18.30 Cartoni animati, 16.55 Dimensione lavoro 18.15 - Angeli - telefilm, 18.55 - Piome e paillettes - novella 19.30 - Movin on - telefilm 20.30 - 21 ore a Monaco - film, 22.30 Teledomani 23 Tg Sport

GBR

Ore 9 Buongiorno donna 11.30 - In casa Lawrence - telefilm 13.30 - Mary Tyler Moore - telefilm 14.30 Campidoglio 15.30 - Come te dirò - film 18.30 - Sei delitti per padre Brown - telefilm 20.30 - Uno scandalo per bene - film 23.15 - Il segno del coyote - film 1.00 - Hanno bisogno d'amore - film

TV4

Ore 14 Gioie in vetrina 16 Dossier salute 18.30 Immagini dal mondo 17.30 Programma per i ragazzi 18.30 Reporter 19 - Piccola Margie - telefilm 19.30 Le regole del gioco 20 - La nevicata - film 21.30 W lo sport 22.30 Speciale fantascienza

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

ROMA

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Eroico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOINO

Ore 9.30 Rubrica del mattino 13 - Angeli - telefilm 13.30 - Ciranda di Pedra - telenovela 14.30 World sport special 17 - Giovani avvocati - telefilm 18.30 - Ciranda di Pedra - telenovela 19.30 Tg 22.30 Sportacus 22.45 Capitano Blood - film 0.45 Antiprima goal

TELETEVERE

Ore 9.15 - Grande savana - film 16.30 - Deadwood - film 19 Appuntamento con gli altri sport 20 I protagonisti 20.30 Il giornale del mare 21 La nostra salute 22 - La donna e il mostro - film 23.40 Biblioteca aperta 24 I fatti del giorno 1.00 - Killer nelle notti di pioggia - film

T.R.E.

Ore 9.30 - Dollari falsi per un assassino - film 11.30 Tutto per voi, 13.30 Forza Italia 15.30 Una settimana di batticuore 18.30 Documentario 20 Backstage 20.30 La leggenda di Robin Hood film 22.30 Sportacus 22.45 Capitano Blood - film 0.45 Antiprima goal

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALCONTE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTO, AZZURRO SCIPIONI, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASINO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPRE 2, ESPERIA, STOLE, EURICINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAJESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNITA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO.

PRESIDENT

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like PUSCICAT, QUINALE, QUINALE II, REALI, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, TIBUR, TIZIANO, ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEIPICCOLI, GRAUO, IL LABIRINTO, IL POLITECNICO, LA SOCIETA' APERTA.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like SPENDOR DI E. Scola, BIANCA NEVE E I SETTE NANI, DONNE SOTTO IL TRUCCO, SPENDOR DI E. Scola, SPENDOR DI E. Scola, SPENDOR DI E. Scola, SPENDOR DI E. Scola.

CINECLUB

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like PAPERINO & COMPANY, DERU UZALA, SALA A, SISTEMA INFALLIBILE E LA LUGA, IL LIBRO DELLA GIUNGLA.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDIO, ULISSE, VOLTURNO.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like ALBANO FLORIDA, FRASCATI, SUPERCINEMA, AMBROSFERRATA, VENERI, MACCARESE, MONTEROTONDO, OSTIA, RIVISTALL, SISTO, SUPERRA, TIVOLI GIUSEPPE, VALMONTONE, VELLETRI FIAMMA.

PROSA

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes entries like ABACO, AGORA, AL BORGIO, AL RINGHIERA, ANFITRIONE, ARGENTINA, ARGOT, BELL'ISIMO, BELL'ISIMO II, BELL'ISIMO III, BELL'ISIMO IV, BELL'ISIMO V, BELL'ISIMO VI, BELL'ISIMO VII, BELL'ISIMO VIII, BELL'ISIMO IX, BELL'ISIMO X, BELL'ISIMO XI, BELL'ISIMO XII, BELL'ISIMO XIII, BELL'ISIMO XIV, BELL'ISIMO XV, BELL'ISIMO XVI, BELL'ISIMO XVII, BELL'ISIMO XVIII, BELL'ISIMO XIX, BELL'ISIMO XX, BELL'ISIMO XXI, BELL'ISIMO XXII, BELL'ISIMO XXIII, BELL'ISIMO XXIV, BELL'ISIMO XXV, BELL'ISIMO XXVI, BELL'ISIMO XXVII, BELL'ISIMO XXVIII, BELL'ISIMO XXIX, BELL'ISIMO XXX.

VIDEOINO

Table listing video programs with titles, times, and locations. Includes entries like LIA, DOMANI, ACCADEMIA D'UNGHERIA, ACCADEMIA SPAGNOLA, ACCADEMIA ITALIANA, ACCADEMIA FRANCESE, ACCADEMIA AUSTRIACA, ACCADEMIA RUSSA, ACCADEMIA SPANOLA, ACCADEMIA PORTOGHESE, ACCADEMIA GRIECA, ACCADEMIA TURCA, ACCADEMIA ARABICA, ACCADEMIA INDIANA, ACCADEMIA CINESE, ACCADEMIA GIAPPONESE, ACCADEMIA COREANA, ACCADEMIA VIETNAMESE, ACCADEMIA THAI, ACCADEMIA FILIPPINESE, ACCADEMIA VIETNAMESE, ACCADEMIA THAI, ACCADEMIA FILIPPINESE.

STORIE, MENTI E SENTIMENTI DI DONNE DI FRONTE ALL'ABORTO

Tutto quello che sull'interruzione volontaria di gravidanza viene di solito tacito o rimosso e spesso approfittato dalla necessità di respingere gli attacchi che continuamente e da più parti vengono mossi alla legge 194

LABORATORIO IN TRE SESSIONI

organizzato dal Coordinamento Nazionale Donne per i Consulenti

2° SESSIONE Sabato 25 novembre. Sala del Cenacolo (Campo Marzio 42), ore 9.00

3° SESSIONE Sabato 25 novembre. Casa della Cultura (L. go Arenula 26), ore 15.00

Interverranno Donatella Albini, ginecologa; Anna Luisa Bocca, filosofa; Laura Cima, deputata; Lista Verde; Emma Fattorini, stonca; Mariella Gramaglia, deputata; Sinistra Indipendente; Maria Grazia Minetti, psicologa; Francesca Molli, psicanalista; Elvira Reale, psicologa; Letizia Santolamazza, assistente sociale; Roberta Tafafore, giornalista; Maria Cristina Zoffoli, assistente sociale; Grazia Zuffa, senatrice, Pci

TEATRO DELL'OPERA IN ROMA

INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE 1989-90 GIOVEDI 30 NOVEMBRE ORE 20.30

FALSTAFF

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI E SEI QUADRI DI ARRIGO BOITO MUSICHE DI GIUSEPPE VERDI (EDIZIONI RICORDI)

MAESTRO CONCERTATORE E DIRETTORE EVELINO PIDO

REGIA SCENA E COSTUMI BENI MONTESOR

Biglietti in vendita al botteghino del Teatro (tel. 06 461755)

Ora (ore 9.30 - 14 e 16-19) domenica 9.30-13 lunedì riposo

Per i soli biglietti della serata da un'ora prima dello spettacolo

Assitalia

La Federazione Romana del Pci aderisce alla Marcia non violenta per la pace in Medio Oriente, Israele e Palestina il 29 - 30 - 31 dicembre 1989

"1990 TIME FOR PEACE"

è lo slogan con cui il movimento pacifista europeo sarà presente dal 29 al 31 dicembre, insieme ad israeliani e palestinesi, nei luoghi delle sofferenze e del conflitto, per chiedere che ad essi si ponga finalmente termine costruendo una pace giusta e durevole, fondata su tre semplici principi

- Due popoli, due stati

- Rispetto per i diritti umani e civili

- Trattative per la pace

Il costo di partecipazione è di circa L. 800.000

1.000.000 per una settimana di permanenza, comprendente 5 giorni di inattive

Per le prenotazioni ed ulteriori informazioni le sezioni e i comitati possono rivolgersi in Federazione telefonando al 4071331

La FGCi di Roma organizza

GITA AL PARCO DEL CIRCEO

DOMENICA 26 NOVEMBRE

Itinerario faunistico forestale

L. 18.000

Per informazioni telefonare a

COOPACABANA EAST-WEST

TEL. 859627-8450390

CENTRI INIZIATIVA AMBIENTE

**Ciclismo**  
Tante star  
al battesimo  
del Regioni

**PIER AUGUSTO STAGI**  
MILANO. Per la prima volta Milano ha tenuto a battesimo il Giro delle Regioni, la classica internazionale per dilettanti, che il prossimo anno taglierà il traguardo delle 15 edizioni. Mai prima d'ora la corsa organizzata dal Gs l'Unità in collaborazione con il Pedale Ravennate e la Rinascita Colar & Pineta, era stata presentata con così tanto anticipo, ma il richiamo costituito dal Salone del Ciclo e Motociclo, in corso di svolgimento a Milano, è stato tale da indurre il team della Primavera Ciclistica a varare il loro «gioiello» in un teatro senza uguali e con tanti ospiti d'onore. Da Felice Gimondi a Michele Daneloni per continuare con Vittorio Adorni e Italo Zilioli fino a giungere al Ct degli azzurri Alfredo Martini e ad Alcide Cerato, consigliere della Feder ciclismo nonché vicepresidente della Lega. A fare gli onori di casa Gianni Sommariva, presidente del comitato regionale lombardo che si è detto onorato di poter varare l'edizione numero 15 di una corsa che tutto il mondo ormai ci invidia. Sei tappe, per un totale di 911 chilometri. La corsa scatterà da Santa Marinella il 25 aprile con un cronoprologo a squadre valevole solo ai fini dell'assegnazione della maglia «Brooklyn» di leader della classifica e si concluderà il 1° maggio a La Spezia. A prima vista il Regioni 1990 si presenta adatto a quei corridori capaci di emergere su tutti i terreni. Due sono le tappe cruciali di una corsa che vedrà al via 25 nazionali in rappresentanza di cinque continenti. Il primo vero ostacolo sarà costituito dalla quarta tappa, quella che porterà la carovana da Città di Castello a S. Pietro in Bagno (Km 130) e che prevede la scalata di tre gran premi della montagna, costituiti dal Valico di Monte Coronaro (mt. 865), dallo strappo di Castello (mt. 693) e dal Monte Fumaio (mt. 1400), valle che dà i natali al fiume Tevere, e che costituisce con le sue pendenze del 15% un autentico spauracchio. Ma estremamente importante sarà anche la cronometro individuale in programma nella seconda semitappa della quinta frazione e che con una probabile discesa di questo Regione numero 15.

«Il Regioni costituisce oggi il palcoscenico ideale per poter osservare i migliori dilettanti del mondo - per fare il salto di categoria ad un giovane corridore non occorrono molte vittorie, ma piuttosto queste devono essere di qualità e il Regioni e senza dubbio tra queste. Il parere tecnico lo lasciamo al Ct della nazionale italiana Alfredo Martini: «Mi sembra un Giro molto ben disegnato, che premierà un corridore completo, capace di misurarsi su tutti i terreni».

**Critiche Cei**  
Sport,  
slealtà  
e violenza

ROMA. Riserve e critiche sulla retorica dello sport come portatore di valori assoluti ed eterni e come mondo sano e felice contrapposto ad una società civile e politica malata e corrotta sono state espresse nella seconda giornata del convegno della Conferenza episcopale italiana (Cei) avente per tema «Sport, Etica e Fede per lo sviluppo della società italiana» in corso di svolgimento a Roma. «Riesce difficile leggere all'interno dello sport dei valori intrinseci», ha affermato il sociologo Fausto Colombo, docente all'università Cattolica di Milano, aggiungendo che «il mito dei valori eterni dello sport scricchiola davanti ai fenomeni odierni: l'esaltazione della vittoria come valore assoluto, che di tanto in tanto prende la forma della slealtà, della violenza e del doping». Infine Colombo ha sottolineato che i Mondiali di calcio del prossimo anno «riducono la pratica sportiva a favore dello spettacolo». «La necessità di recuperare il carattere ludico e socializzante dello sport, come fattore di crescita per la persona», è stato proposto da don Giuseppe Angelini, professore della facoltà di Teologia di Milano, che ha affrontato lo sport come «questione teologica».

La difesa peggiore e l'attacco più prolifico: la Juve cerca contro il Napoli un equilibrio difficile tra i due reparti

I numeri del campionato spesso si divertono a inventire verità tecniche: ad agosto la difesa del Napoli veniva considerata il reparto più debole e lo stesso si diceva dell'attacco della Juve. A un terzo del torneo i due reparti hanno smentito i pronostici: quello azzurro è il meno battuto, quello bianconero è il più prolifico. Sarà una delle chiavi di questo Juve-Napoli, un match delicatissimo per entrambe.

**TULLIO PARISI**  
TORINO. Questione di punti di vista. Il pessimista, vedendo una bottiglia riempita a metà, dirà che è mezza vuota, l'ottimista, che è mezza piena. Supponendo che la bottiglia sia la Juve, negli ultimi tempi la tentazione di considerarla mezza vuota è forte. L'idea del liquido che è scivolato via richiama perfettamente quella del colabrodo, vedi appunto difesa bianconera. Ma c'è il rischio di non considerare abbastanza l'altra metà, quella piena, cioè l'attacco della Signora, che, alla faccia di chi lo ritiene incompleto e leggero, sissignori, è il più prolifico del torneo, con 22 gol all'attivo. In realtà si finisce per scoprire che la verità è di una Juve-Napoli deciso in maniere diverse per entrambe, e proprio questa. D'altronde, Careca e compagni, oggi sono troppo incroterati per fare da spauracchio alla pur indecente difesa bianconera degli ultimi tempi, più di quanto lo sia stato Van Basten o semplicemente Careca, come un po' tutti i «punteros» cui non è mancata la giornata di gloria affrontando le larghe maglie della difesa di Madama. Dunque, come dice Tacconi, uno che la bottiglia preferisce vederla mezza piena, «tutto dipenderà da noi». Dalla consapevolezza, insomma, di avere un attacco capace di tutto. Anche se, ad analizzarlo, c'è qualche elemento sorprendente, come ad esempio quello sconsolante «o» nel tabellino delle marcature di Barros, accanto al cecchino Schillaci che segna quasi sempre. Casiraghi, di gol ne ha fatti due, uno in campionato

**Milan, tutti felici**  
tranne Galli: torna ancora in panchina

MILANO. Da Barcellona con sicurezza. È un Milan disinvolto, quasi spensierato quello che ritorna dal primo match di Supercoppa. E non ha tutti i vizi viti che è riuscito, con una squadra dimezzata e priva di titolari del valore di Baresi, Ancelotti e Gullit, a riportare a Milano un paragone dignitosissimo. In effetti, pagando a parte, ciò che più ha stupito nella squadra di Sacchi è stata la sua capacità di tener testa agli spagnoli in una situazione di così evidenti difficoltà. La demoralizzazione è banale, ma necessaria: quant'è facile, messe a confronto col Barcellona in uno stadio così imponente come il Camp Nou, avrebbero avuto la forza e l'autorità per giocare con tanta sicurezza? Poche, o nessuna. E di sicuro non con tutti quei titolari assenti. Da questo punto di vista, la squadra di Sacchi è unica in Italia. Sia tecnicamente che come mentalità: gioca sempre alla pari, anche se decimata dagli infortuni. Una condizione psicologica, questa, che mette in difficoltà gli avversari, abituati davanti al proprio pubblico ad aggredire gli ospiti.

**Castellano gioca a basket in serie A, ma vive lontano dai riflettori del ricco palcoscenico. Il suo impegno sociale e religioso nella sterminata periferia romana**

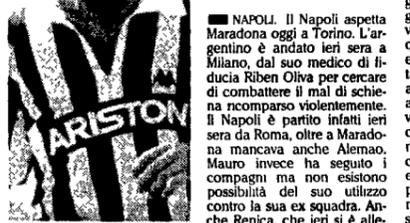
**«Soldi? Meglio i campetti di borgata»**

Roberto Castellano è tornato a 31 anni al grande basket con il Messaggero. Dopo aver vinto lo scudetto del Bancoroma nel 1983, aveva abbandonato lo sport ad alto livello per dedicarsi completamente al suo impegno religioso e sociale nelle polisportive delle borgate della capitale. Castellano non è un sacerdote, ha scelto il celibato apostolico e vive le sue giornate con i ragazzi: metà educatore, metà papà-allenatore

**LEONARDO IANNACCI**  
ROMA. Da mesi Roberto Castellano luge e gomitoli. Evita di parlare. È tornato al grande basket dopo una parentesi misteriosa di due anni ma si nasconde. «Vuoi sapere qual è la cosa che mi infastidisce di più dei giornalisti? È quando mi chiedono di parlare della mia attività nelle borgate e dei rapporti con i miei ragazzi. Sono cose che possono essere spiegate in cinque minuti, così come se si stesse parlando della difesa a zona o del gioco sotto canestro? Venite nelle borgate e rispondete sempre, nelle mie scuole sportive, nei campetti di periferia. Passate un pomeriggio con questi ragazzi, venite a vedere la realtà degli impianti sportivi di Roma. Solo allora capirete tutto, se avete un cuore...»

Schillaci spiega il momento magico  
«Devo molto alla velocità di Barros e all'altruismo di Zavarov  
Se segno il merito è anche loro»

«Il nostro - spiega Barros - è un attacco veloce ed imprevedibile, che porta me, Schillaci e Zavarov a scambiarci continuamente posizione e a creare un numero molto elevato di combinazioni. Se avete notato, in ogni partita ognuno di noi si presenta a turno a concludere, ma le azioni sono sempre diverse tra di loro, gli avversari non hanno punti di riferimento fissi per marcarci. Spesso anche centrocampisti e difensori sono arrivati al gol, così come tutti siamo pronti all'assist. Tenete anche conto che di gol ne abbiamo sbagliati una quantità impressionante». Per Schillaci contano anche molto le motivazioni personali: «Gli attacchi delle altre grandi hanno nomi altisonanti. Da noi invece, c'è Barros eccezionale per generosità e altruismo, Zavarov che ha tirato fuori l'orgoglio e il sottoscrito che sta vivendo un momento, due anni fa, il Messina, sono rimasto un me-



Rui Barros

se senza segnare e stavo diventando pazzo». E aggiunge Zavarov: «Possiamo fare gol a chiunque». Come è possibile però il contrario. Ma chi ha parlato è l'attacco, cioè la mezza bottiglia piena. Quella che per Tacconi deve contare di più, anche se di fronte c'è il Napoli.

**Maradona chek-up da Oliva Domani gioca**

NAPOLI. Il Napoli aspetta Maradona oggi a Torino. L'argentino è andato ieri sera a Milano, dal suo medico di fiducia Riben Oliva per cercare di combattere il mal di schiena ricomparso violentemente. Il Napoli è partito infatti ieri sera da Roma, oltre a Maradona mancava anche Alemão, Mauro invece ha seguito i compagni ma non esistono possibilità del suo utilizzo contro la sua ex squadra. Anche Renica, che ieri si è allenato a parte, potrebbe dare forfait.

«In queste condizioni - ha detto Bigon - dobbiamo solo sperare di portare in avanti la Juventus per giocare poi in contropiede. Se lasciamo liberi i tipi veloci come Barros, Marrocchi e Schillaci è la fine...». È stato il tecnico a dare l'annuncio del consulto da Oliva. Il medico sociale Bianciardi ha detto: «Non ho nulla in contrario al fatto che Oliva ve-

**Bianchi passa alla cassa ma il Napoli chiede uno sconto**

L'incontro tra Bianchi e la Lega si è concluso con un nulla di fatto. Dopo diversi rinvii, il nuovo faccia a faccia tra le parti non ha sortito riconciliazione. Confermata invece dalla Lega la multa di 30 milioni che dovrà pagare Maradona al Napoli per le «bizzze» estive, mentre è stata ufficializzata la revoca alla Lazio della squalifica del Flaminiò.

MILANO. Bianchi non ci sta e se ne esce sbattendo la porta. Ancora con un rinvio si è concluso l'incontro tra l'ex allenatore del Napoli e il collegio di disciplina e conciliazione della Lega, che si è riunita ieri sotto la presidenza dell'avvocato Silvano Franzeschini, per decidere sui compensi arretrati che esige il tecnico bergamasco. Bianchi, che è stato esonerato dal Napoli e sostituito dalla società con Bigon, pur restando legato al biancoceleste da regolare contratto (riceve 80 milioni al mese) si è presentato da solo, senza av-

vocato, forte del suo contratto che scadrà il prossimo mese di giugno. Il tecnico aveva inviato un esposto in Lega ai primi di ottobre denunciando il ritardo di pagamento di tre mensilità e reclamando, tutti i premi per le partite di campionato, di coppa UEFA, di coppa Italia, che da contratto sono previsti anche in caso di esonero. Il Napoli ha ribadito la propria disponibilità a pagare al tecnico solo lo stipendio. «Mi sono presentato per il rispetto totale ed integrale delle clausole contrattuali - ha detto Bianchi uscendo dalla

**Biondi, Jager e Lambert, sfide mondiali in vasca**

Oggi a Saluzzo (Cuneo) inizia il meeting internazionale di nuoto che vede confrontarsi in sfide incrociate i tre detentori dei record mondiali dei 50, 100 e 200 stile libero. Sono rispettivamente gli americani Tom Jager, Matt Biondi (nella foto), che gareggia per la prima volta in Italia paese dei suoi avi, e il bresciano Giorgio Lambert

**Andreotti: «Nel '92 calcio senza più stranieri»**  
Intervenendo al convegno promosso dal Coni su «L'atto unico europeo e lo sport», il presidente del Consiglio, Andreotti, ha detto la sua su come il calcio e lo sport devono affrontare la scadenza del 1992, quando la libera circolazione di beni, capitali e uomini sarà una realtà. «I membri della comunità - ha detto - non possono più essere considerati stranieri, ed è proprio il concetto di straniero che va rivisto. Anche i giocatori, che come Maradona lavorano e guadagnano in Italia, non dovrebbero giocare contro la nazionale azzurra né tornare a giocare con la loro».

**Le «stelle» del basket oggi in campo a Roma**  
L'appuntamento è per oggi pomeriggio, alle 16.30, al Palaeur di fronte, nell'undicesima edizione dell'All Star Game di basket, le selezioni Nord e Sud che schierano i migliori giocatori stranieri del nostro campionato. Con i vari Oscar a Caldwell, Ferry e McAdoo lo spettacolo è garantito. Uniche defezioni quelle degli infortunati Dawkins e Anderson che saranno sostituiti da Boue e Rowan.

**Pallanuoto di Coppa Il Sisley verso il tris**  
Dalla crisi dirigenziale dei giorni scorsi alla ipotica sul successo nella Coppa delle Coppe, grazie anche all'apporto di giocatori già ceduti e che stasera, a Pescara, daranno l'addio alla squadra. Il Sisley infatti ha vinto 14-1 l'incontro di andata a Mosca con la Dinamo che rifafronta oggi con tre gol di vantaggio e con in formazione lo spagnolo Estiarte e l'azzurro Ferruti, acquistati dal Savona per la prossima stagione. Il Sisley ha già vinto la Coppa dei Campioni e la Supercoppa nel 1987.

**Perde olio la Ferrari e Prost deve rallentare**  
Conclusi i due giorni di prove per Alain Prost a Fiorano con indicazioni utili per tecnici e progettisti della casa di Maranello. Rallentato ieri da una perdita d'olio, avvenuta dopo soli tre giri di pista, Prost ha comunque lavorato molto agli assetti, prendendo confidenza con la monoposto e meravigliando gli uomini Ferrari per la pulizia di guida e per le capacità di collaudatore. Il programma della «rossa» prevede ora i test sulla pista portoghese dell'Estoril dove proveranno con Prost, Mansell e Morbidelli.

**È malato e sogna un primato Inter e Milan lo aiutano**  
Craig Shergold ha sette anni, è inglese e soffre di un tumore al cervello. Desiderava entrare nel Guinness dei primati ricevendo il maggior numero di cartoline inviate a una persona. Gliene sono arrivate 1 milione e 300 mila, e le ultime sono state quelle dei giocatori del Milan e dell'Inter che, da Barcellona e da Milano, hanno inviato a Craig gli autografi di tutta la squadra, aprendogli così la strada del Guinness dei primati che ora vanta anche questo nuovo record mondiale.

**Tomba: «È colpa degli attacchi» E litiga con lo sponsor**  
Con pesanti giudizi sugli attacchi dei propri sci, Alberto Tomba ha tentato di giustificare il 2° posto rimediato nella prima manche dello slalom gigante. Immediata la smentita da parte del manager della Look che oltre a fornire e curare gli attacchi per Tomba ha con l'azzurro un contratto di sponsorizzazione che, per questa stagione, dovrebbe essere di 600 milioni di cui 300 dati in anticipo per convincere lo sciatore a lasciare i vecchi attacchi Salomon. Il Df federale Schmid, che aveva ieri costretto Tomba a ripartire per la seconda manche, ha minimizzato attribuendo invece a una giornata storta e alla tensione la pessima prova.

**LO SPORT IN TV**

- Raiuno.** 14.45 Sabato sport. Siracusa, Biliardo: campionato italiano 5 birilli; Lucca, Boxe: Colombo-Ciara. Titolo italiano superwelter.
- RaiDue.** 13.15 Tuttocampionati; 17-18.55 Rotosport. 17 Pallavolo femminile A1; Braglia-Cemar, Roma. Basket: All Star Game '89-Roma; 18.55 Dribbling; 20.15 Lo sport; 23.45 Notte sport. Park City, sci: Coppa del mondo, slalom speciale femm. (sintes); Sanremo, Golf; Lucca, Pugilato.
- RaiTre.** 15.10 Eurovisione. Gran Bretagna; Rugby. Barbarians-Nuova Zelanda; 16.50 Saluzzo. Nuoto: meeting trophy Lavazza; 18.45 Derby.
- Canale 5.** 24 La grande boxe.
- Odeon.** 13 Top motori (replica); 13.30 Forza Italia.
- Telemontecarlo.** 13 Sport show. Tennis: esibizione per «Les enfants de la Terre».
- Telecapodistria.** 9.45 Basket. Torneo Alpe Adria: Benetton-Olimpia Lubiana (registrata); 11.30 Pallavolo. Coppa del mondo: Italia-Brasile (differita); 13.45 Sottocanestro; 14.30 Football. Campionato regular season: Los Angeles Rams-New York Giants (registrata); 16 Calcio. Campionato inglese: Manchester United-Chelsea (diretta); 17.45 Americanball; 18.15 Juke box; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Calcio. Campionato spagnolo: Real Madrid-Saragozza (diretta); 24 Calcio. Capionato tedesco Bundesliga: Norimberga-Bayern Monaco.

TOTOCALCIO		TOTIP	
Ascoli-Cremonese	1 X	Prima corsa	21
Atalanta-Inter	X 12	Seconda corsa	11 X
Bari-Udinese	1		1 X 2
Cesena-Fiorentina	X	Terza corsa	2 12
Verona-Roma	X 2		1 X X
Juventus-Napoli	1 X	Quarta corsa	X 1
Lazio-Genoa	1 X 2		12
Milan-Lecce	1	Quinta corsa	X 1
Sampdoria-Bologna	1		12
Catanzaro-Parma	X	Sesta corsa	11
Licata-Torino	2		1 X
Casarano-Taranto	X		11
FrancaVillia-Giarre	1 X		1 X



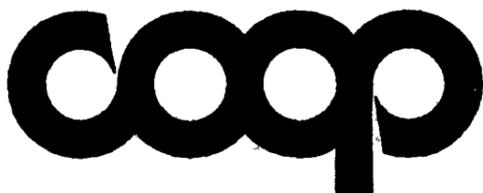
coop

---

# Quando le scelte del consumatore diventano scelte di impresa.

Le esigenze del consumatore sono molto mutate in questi ultimi anni. La nuova attenzione alla qualità più che al prezzo dei prodotti, la richiesta di un'offerta diversificata, la sensibilità crescente verso la tutela dell'ambiente e della salute, sono alcuni degli aspetti di un nuovo stile di consumo che attende precise risposte dalla grande distribuzione. Per dare queste risposte

la COOP Emilia Veneto ha fatto da tempo una scelta precisa: rendere il consumatore soggetto attivo dello sviluppo dell'azienda. Attraverso la continua informazione sui consumi, un servizio più flessibile e vario, la costante consultazione di migliaia di soci consumatori, la COOP Emilia Veneto ha creato un proprio modo di essere impresa: Cooperativa, con il consumatore protagonista.



coop

**Emilia-Veneto**

---

La Cooperativa. Protagonista il Consumatore.

---